



**Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza  
dell'Università di Torino**

**A CURA DI VALERIO GIGLIOTTI**

**Federico Patetta (1867-1945)  
Profilo di un umanista  
contemporaneo**



QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA  
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

10/2019



FEDERICO PATETTA (1867-1945)  
PROFILO DI UN UMANISTA CONTEMPORANEO

A CURA DI  
VALERIO GIGLIOTTI

Ledizioni

Opera finanziata con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino.

Il presente volume è stato preliminarmente sottoposto ad una revisione da parte di una Commissione di Lettura interna nominata dal Consiglio del Dipartimento di Giurisprudenza. Detta Commissione ha formulato un giudizio positivo sull'opportunità di pubblicare l'opera.

© 2019 Ledizioni LediPublishing

Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Valerio Gigliotti (a cura di), *Federico Patetta (1867-1945) profilo di un umanista contemporaneo*

Prima edizione: marzo 2019  
ISBN 9788867059140

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

# Indice

Presentazione	7
<b>Parte I</b>	
<b>La polifonica vocazione culturale</b>	11
ISIDORO SOFFIETTI	
Federico Patetta: cenni biografici	13
ANTONIO PADOA-SCHIOPPA	
Federico Patetta storico del diritto medievale: spunti sulle ricerche	21
GIAN FRANCO GIANOTTI	
Federico Patetta, umanista e filologo	29
ARNALDO DI BENEDETTO	
Federico Patetta e la «Nencia da Barberino»	59
<b>Parte II</b>	
<b>Oltre la bibliofilia: i fondi archivistici e librari</b>	65
MARCO BUONOCORE	
Federico Patetta e il ‘Lascito’ alla Biblioteca Apostolica Vaticana: bilanci e prospettive	67

GIAN SAVINO PENE VIDARI  
Federico Patetta, la sua biblioteca e l'Università di Torino 97

**Parte III**  
**Tra magistero e ricerca: l'insegnamento universitario** 133

ELIO TAVILLA  
Il magistero modenese di Federico Patetta 135

ELISA MONGIANO  
L'insegnamento a Torino di Federico Patetta 153

VALERIO GIGLIOTTI  
Federico Patetta storico del diritto penale 163

SERGIO VINCIGUERRA  
L'eredità di Patetta nel diritto penale odierno:  
storia e attualità 171

**Appendice iconografica**

L'esposizione dei volumi rari appartenuti a Federico Patetta  
e conservati presso il Polo Bibliotecario "N. Bobbio"  
dell'Università di Torino 187

PAOLA CASANA  
Presentazione della mostra 189

Apparato d'immagini 201



## Presentazione

Il volume che presentiamo, pur traendo origine da una ‘occasione’ – le celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di Federico Patetta (Cairo Montenotte, 16.2.1867 – Alessandria, 28.10.1945) – non vuole essere un tradizionale libro ‘di circostanza’. Gli undici saggi che seguono, frutto di una rielaborazione dei risultati emersi e in parte presentati nel corso del Convegno di Studi *Federico Patetta: a 150 anni dalla nascita*, promosso e organizzato dal prof. Isidoro Soffietti e celebrato presso l’Accademia delle Scienze di Torino e l’Università di Torino il 6 aprile 2017, costituiscono anzitutto un omaggio che gli Autori hanno voluto tributare ad un maestro emblematico per la Storia del diritto italiano e, più in generale, per le discipline *lato sensu* ‘umanistiche’, il quale ha illustrato con il proprio magistero l’Ateneo torinese nei primi decenni del secolo XX.

Le tre *parti* in cui si articola il libro tentano di restituire un profilo complesso del personaggio che, in certo qual modo, rifletta la poliedricità di formazione, di interessi, di attività di ricerca e di insegnamento che hanno contraddistinto Federico Patetta nel vivace e complesso panorama culturale della prima metà del Novecento. Due importanti, recenti voci enciclopediche, curate rispettivamente da Isidoro Soffietti e da Elisa Mongiano<sup>1</sup>, hanno rievocato la vita e il profilo dello studioso, cairese di nascita e piemontese (ma non solo) di formazione accademica, ridestando un interesse lievemente assopitosi negli ultimi decenni per una figura tutt’altro che secondaria

---

1 I. SOFFIETTI, voce *Patetta, Federico*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)* diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, a cura di M.L. Carlino, G. De Giudici, E. Fabbricatore, E. Mura, M. Sammarco, Bologna 2013 (d’ora in avanti DBGI), vol. II, 1522-1524; E. MONGIANO, voce *Patetta, Federico*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. LXXXI, Roma 2014 ([www.treccani.it/enciclopedia/federico-patetta\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-patetta_(Dizionario-Biografico)/)). Si ricorda qui anche il puntuale profilo biografico del personaggio reso da C. MONTANARI, voce *F. Patetta*, in *Maestri dell’Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. Allio, Torino 2004, 356-358.

nell'ambito della storiografia giuridica e dell'erudizione<sup>2</sup>. Già solo percorrendo il saggio di Isidoro Soffietti che apre il presente volume, si può avere immediatamente contezza del percorso di alta formazione scientifica compiuto da Patetta tra Torino, Roma e Berlino sotto la guida di alcuni tra i più illustri storici e giuristi dell'epoca, da Cesare Nani a Francesco Schupfer, da Heinrich Brunner e Otto von Gierke, e che colloca a buon diritto lo studioso nel novero degli intellettuali europei di inizio Novecento.

La *Parte prima* di questo volume è pertanto dedicata a ripercorrere la vita e la formazione culturale di Patetta, in particolare la vocazione agli studi storico giuridici (I. Soffietti, A. Padoa-Schioppa), ma non solo: del personaggio è presentato anche il complesso profilo di umanista a tutto tondo (G.F. Gianotti) che gli permise di collocarsi con pari autorevolezza tanto nei più importanti dibattiti di storia del diritto quanto in una diatriba letteraria complessa quale fu, nella prima metà del XX secolo, l'attribuzione autoriale della *'Nencia da Barberino'* oggi quasi unanimemente riconosciuta opera di Lorenzo de' Medici (A. Di Benedetto).

Una caratteristica – forse la più importante ma di certo la più marcata – dell'erudizione di Federico Patetta fu la sua attività costante e metodica, a tratti forse addirittura compulsiva, di bibliofilo e collezionista. Le migliaia di volumi antichi, incunaboli, spesso in edizioni preziose e rare, e di manoscritti, dal medioevo all'Ottocento, si intersecano alla professione di studioso e di docente, in un intreccio inscindibile tra ricerca e magistero universitario. I due saggi che compongono la *Parte seconda* del presente volume ricostruiscono rispettivamente le vicende dell'imponente ed inedito fondo manoscritto donato – e tutt'oggi custodito – presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (M. Buonocore) e della biblioteca che, acquistata dall'Università di Torino nel 1949, ancora oggi costituisce una miniera preziosissima a cui studenti, ricercatori e studiosi possono attingere nella rinnovata collocazione presso il Polo Bibliotecario 'N. Bobbio' dell'Università di Torino (G.S. Pene Vidari).

La *Terza parte*, infine, è dedicata al magistero universitario di Patetta, ai metodi e ai temi di insegnamento adottati, dagli anni trascorsi presso l'Ate-

---

2 Fanno eccezione alcuni studi recenti che menzionano la figura e l'opera di Patetta in contesti di più ampio respiro della storia della storiografia giuridica: cfr. P. NARDI, *Per la biografia di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena*, in *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano 2006, 179-223, in particolare 216-219; D. QUAGLIONI, *Storia e storici del diritto in Italia (dalla caduta del fascismo ai primi anni Settanta)* in *Le Carte e la Storia*, 1, 2016, 7-15; G. PACE GRAVINA, «Una cattedra nuova di materia nuova»: *storia del diritto in Italia dall'Unità alla Grande Guerra*, in *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, a cura di I. Biocchi e M. Brutti, Torino 2016, 44-62.

neo modenese (E. Tavilla) a quelli torinesi (E. Mongiano), con un particolare *focus* sull'insegnamento della storia del diritto penale e l'eredità che alla penalistica tali studi hanno consegnato (V. Gigliotti, S. Vinciguerra).

Il volume non poteva che concludersi con la presentazione di un'esposizione libraria *selecta*, allestita nell'attuale sede del fondo librario di Patetta, il Campus Luigi Einaudi, in occasione del già citato Convegno celebrato nel 2017 per la ricorrenza del 150° anniversario del personaggio (P. Casana).

«E poi libri, e ancora libri», quindi... La cifra e il 'testamento', muto ma eloquentissimo, di uno degli ultimi 'umanisti' della contemporaneità che molto dice sull'urgenza e l'imprescindibilità del recupero della storia delle fonti, giuridiche ma anche letterarie, filosofiche, teologiche, anche tardo-antiche e altomedievali per la sopravvivenza della preziosa eredità culturale e civile dell'Occidente.

V.G.



## **Parte I**

### **La polifonica vocazione culturale**



ISIDORO SOFFIETTI

## Federico Patetta: cenni biografici

Federico Patetta nasce in Cairo Montenotte (Savona) il 16 febbraio 1867 e muore, improvvisamente, in Alessandria il 28 ottobre 1945<sup>1</sup>. Se di nascita fu ligure, fu piemontese per formazione culturale universitaria. Infatti, condotti gli studi superiori in Liguria, che concluse a Savona, si iscrisse giovanissimo all'Università di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, nell'a.a. 1883-84 e si laureò nel 1887, a vent'anni, il 5 dicembre, con una tesi in Storia del diritto italiano, sotto la guida di Cesare Nani, titolare dell'insegnamento. Ebbe come insegnanti professori di alto livello, come Chironi, Brunialti, Lombroso, Carle e Cognetti de Martiis, tutti rimasti negli annali dell'Ateneo torinese per il loro valore scientifico. Tra di essi esercitarono la più rilevante influenza Chironi e Carle, ovviamente senza dimenticare il suo principale

---

1 Si rinvia, per notizie biografiche meno sommarie, a E. MONGIANO, *Patetta, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2014; I SOFFIETTI, *Patetta, Federico*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, a cura di M.L. Carlino, G. De Giudici, E. Fabbricatore, E. Mura, M. Sammarco, Bologna 2013, vol. II, 1522-1524. Per le posizioni di Patetta nel complesso dei professori universitari di storia del diritto italiano, si rinvia, tra gli altri, a B. PARADISI, *Apologia della storia giuridica*, Bologna 1973, in particolare 142-147, 179-181, a P. NARDI, *Per la biografia di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena*, in *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano 2006, 179-223, in particolare 216-219, a D. QUAGLIONI, *Storia e storici del diritto in Italia (dalla caduta del fascismo ai primi anni Settanta)* in *Le Carte e la Storia*, 1, 2016, 7-15, e a G. PACE GRAVINA, «Una cattedra nuova di materia nuova»: storia del diritto in Italia dall'Unità alla Grande Guerra, in *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, a cura di I. Birocchi e M. Brutti, Torino 2016, 44-62, in particolare 51. Per la bibliografia di Patetta si rinvia a F. PATETTA, *Storia del diritto italiano. Introduzione*, edizione postuma, ampliata a cura di L. Bulferetti, Torino 1947, LVI-LXIII della prefazione, nonché a G. ASTUTI, *Federico Patetta (1867-1945)*, in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, XXI, 1948, 261-273.

maestro, Cesare Nani. Le competenze paleografiche e di diplomatica sono dovute agli insegnamenti di Carlo Cipolla e Giovanni Flechia e, forse, della Scuola dell'Archivio di Stato di Torino<sup>2</sup>.

Dopo la laurea continuò gli studi e perfezionò la sua formazione nel campo della ricerca storico-giuridica presso l'Ateneo romano, sotto la guida di Francesco Schupfer, e in Germania, a Berlino, presso Heinrich Brunner e Otto von Gierke, secondo un percorso usuale per chi voleva proseguire gli studi storico-giuridici, e non solo, a livello scientifico. Non mancarono, peraltro, rapporti con il mondo culturale francese. I due percorsi principali, italiano l'uno, germanico l'altro, sono comunque entrambi legati principalmente a studiosi e a scuole di area germanica. Con essi, con gli insegnamenti ricevuti, si approfondirono la passione ed il metodo, già in precedenza acquisiti, per lo studio delle fonti del diritto e per l'analisi del testo. Nel 1890, ancora una volta dimostrando una notevole precocità nell'affrontare gli studi, pubblicò la monografia sulle *Ordalie*<sup>3</sup>. In questo volume Patetta lascia trasparire l'influenza che su di lui esercitarono i professori torinesi già citati, come Nani, Chironi e Carle, anche sul piano della filologia, della comparazione e pure della sociologia, filoni di ricerca che lo appassionarono e lo accompagnarono praticamente sempre, pur con i distinguo e con i dissensi. Gli anni precedenti il nuovo secolo videro Patetta produrre un'ingente quantità di studi e di ricerche prevalentemente destinati all'edizione e all'analisi di fonti giuridiche in particolare dell'alto medioevo, con lo scopo di risalire al testo, non solo genuino, ma anche attendibile, per quanto possibile. Non si possono qui elencare tutti i suoi lavori editi. Tra di essi tuttavia, per impostazione e per tematica, ne spiccano alcuni. Premesso che Patetta pubblicò durante la sua vita molti studi nelle collane dell'Accademia delle Scienze di Torino, di cui divenne socio corrispondente nel 1896, socio nazionale residente nel 1914 e quindi vicepresidente, si può ricordare l'importante lavoro sulla *lex Frisionum*, accolto nelle *Memorie* dell'Accademia<sup>4</sup>. Siamo nel filone delle ricerche sul diritto germanico. Si tratta di un poderoso

---

2 L'ipotesi è suggerita da L. BULFERETTI, *Prefazione cit.*, XXV, n. 23. Le ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Torino, *Corte*, Archivio dell'archivio, Sovrintendenza Archivi Piemontesi, Direzione, Scuola di Paleografia non hanno avuto esito positivo. Il materiale esaminato è comunque frammentario; si ringrazia la dott.ssa Maria Loreta Gattullo per la collaborazione.

3 F. PATETTA, *Le Ordalie. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino 1890.

4 F. PATETTA, *La "Lex Frisionum". Studii sulla sua origine e sulla critica del testo*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, 43, 1892, ora in *Studi sulle fonti giuridiche medievali*. Presentazione di G. Astuti, indici a cura di A. Benedetto, 763-860.



studio di quasi cento fitte pagine, in cui Patetta, allora ancora molto giovane, spazia tra diverse fonti del diritto germanico, con analisi comparate, tenendo conto delle diversità territoriali, cronologiche e talora sociali. Sorge un'osservazione interessante sul piano dell'indagine sulla fonte: Patetta conduce l'edizione da lui ritenuta critica, su edizioni precedenti, magari del XVI secolo, non avendo rinvenuto la fonte originale o per lo meno quella ad essa più vicina, del resto ancora oggi non reperita. Il testo è ricostruito anche con frammenti alquanto sparsi. L'edizione di Patetta del 1892 è stata considerata basilare per l'edizione del 1982 curata da Albrecht Eckardt nei *Monumenta Germaniae Historica*, affiancata da altri più recenti studi<sup>5</sup>. In questo periodo si collocano altri filoni di ricerca. Si può citare, a titolo di esempio, l'importante edizione della *Summa Perusina*, cioè le *Adnotationes codicum domini Iustiniani*, edita nel 'Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano' (XII, 1900). L'opera è stata riprodotta nel 2008 in anastatica a cura di Severino Caprioli e di Giovanni Diurni<sup>6</sup>. Ricordo che purtroppo Severino Caprioli, studioso puntualissimo di studi giuridici soprattutto medievali, è recentemente scomparso. La ristampa è la miglior prova della vitalità e dell'importanza del lavoro di Patetta. Siamo qui nel filone romanistico dello studio delle fonti. Patetta si cura anche di fonti del diritto canonico, come la collezione di canoni *Anselmo dedicata* contenuta in un codice vercellese, nonché delle glosse di diritto canonico d'età carolingia.

Come detto, siamo sul finire del XIX secolo. Patetta, con i suoi lavori ponderosi, con la sua attività scientifica, entra nel mondo universitario e inizia un percorso che lo vede, come era consuetudine allora, passare attraverso molti Atenei: Macerata, Siena, in entrambi i casi sulla cattedra lasciata da Carlo Calisse, quindi Modena, dove rimase dal 1902 al 1908, diventando preside nel 1907. Dopo una brevissima permanenza a Pisa, dove era subentrato anche qui a Calisse e dove insegnò pure diritto canonico, raggiunse Torino nel 1909, succedendo a Francesco Ruffini, che passò al Diritto ecclesiastico. A Torino, ove insegnò pure, dal 1925 Esegese delle fonti del diritto italiano e ove fu preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1925 al 1933, rimase fino al 1933, quando fu chiamato a Roma, successore, ancora una

---

5 *Lex Frisionum*, herausgegeben und übersetzt von Karl August Eckardt (†) und Albrecht Eckardt, Hannover 1982. *Monumenta Germaniae Historica. Fontes iuris germanici antiqui in usum scholarum separatim editi*, XII, *Lex Frisionum*, Hannoverae, 1982. Patetta utilizzò per il suo studio l'edizione di Theodor Gagaupp, Vratislaviae 1832, come risulta dalle sue annotazioni.

6 S. Caprioli e G. Diurni fecero precedere un importante «a chi legge» V-XIII, alla riedizione dell'opera: *Adnotationes Codicum Domini Justiniani (Summa Perusina)*, edizione critica di Federico Patetta, *Bullettino dell'Istituto di diritto romano*, Firenze 2008, V-LXXXII, 351.

volta, di Carlo Calisse. A Roma concluse l'insegnamento nel 1935, andando anticipatamente in pensione.

Non mancarono, in questo percorso attraverso l'Italia, nomine di Patetta a socio di accademie e società storiche. In particolare, oltre alla già ricordata Accademia delle Scienze di Torino da lui molto amata, fu, tra le altre, socio effettivo della Deputazione Subalpina di Storia Patria (1910), della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti e dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. Inoltre fu socio dell'Accademia dei Lincei. Nel 1933 fu nominato all'Accademia d'Italia, istituzione, come è noto, voluta dal regime fascista ancora oggi oggetto di studio e di critiche per la sua funzione politica di controllo della cultura. Fu effimera e sparì con la caduta del regime.

Dopo il 1900 Patetta continua la sua produzione scientifica, indirizzandola verso studi talora non esclusivamente giuridici, ma in una concezione di globalità della ricerca. Giocavano probabilmente in tal senso per un verso il suo spostamento tra diverse sedi universitarie e soprattutto la sua passione di bibliofilo che lo spinse a seguire con estrema attenzione le offerte dei cataloghi di librerie antiquarie, nonché a contattare persone che volevano disfarsi di biblioteche e di archivi. È nota pure la sua frequentazione, magari con allievi, di cartiere, alla ricerca di volumi e manoscritti inviati al macero, ma preziosi. Talvolta agli acquisti in antiquariato e ai ritrovamenti casuali, si affiancavano dei doni, come accadde nel caso di un manoscritto, ora alla Biblioteca Apostolica Vaticana, relativo al Codice giustiniano, appartenuto a Filippo Serafini, donato a Patetta dal figlio Enrico nel 1903, come il padre direttore dell'Archivio giuridico<sup>7</sup>.

La passione per i libri e per i manoscritti fu all'origine e contribuì all'incremento della sua biblioteca, divenuta ricchissima di libri e di un'ingente serie di manoscritti e di autografi pregevolissimi. I libri non furono solo giuridici, ma anche di letteratura ed arte, italiana e straniera, in specie francese e tedesca. Aprendoli, talora riservano sorprese, come nel caso di quel volume tedesco, l'opera del von Platen, con l'*ex libris* di Carlo Marx<sup>8</sup>.

Si può ricordare che sovente Patetta, venuto in possesso ad esempio di un manoscritto o di un epistolario o di un documento a suo avviso interessante, coglieva l'occasione per scrivere un articolo scientifico. Come è il caso, tra l'altro, della *Nencia da Barberino* di cui si occupa il contributo di Arnaldo

---

7 Biblioteca Apostolica Vaticana, *Lascito Patetta*, ms. 216. In una lettera incollata sulla copertina del manoscritto Enrico Serafini il 29 maggio 1903 scrive a Patetta: "Caro Patetta, nel donarti questo volume che apparteneva al povero Padre mio ti prego di tenere unito questo foglio scritto di mano sua. Tuo aff.mo amico Enrico Serafini". Il foglio contiene le varianti segnate da Filippo Serafini rispetto all'edizione di Krüger.

8 Università di Torino, Polo bibliotecario Norberto Bobbio, sezione antichi e rari Federico Patetta, 57 L 29, A. VON PLATEN, *Gesammelte Werke*, I, Stuttgart 1856.

Di Benedetto in questo volume.

Spesso si limitava ad accompagnare sia i volumi che i manoscritti con schede che ne descrivevano le caratteristiche peculiari, come le edizioni, le collocazioni cronologiche, le caratteristiche degne di segnalazione. Ha lasciato notizie preziose. Accanto ai libri, non si devono dimenticare gli opuscoli, non solo giuridici, da lui raccolti, spesso rari e preziosi, come quelli, tanto per citarne alcuni, sulla massoneria e sul comunismo.

Parlando della biblioteca di Patetta, non si può non accennare, rapidamente, alla sua destinazione. Nel 1935 egli redasse il testamento olografo, pubblicato il 20 dicembre 1945 e registrato il 28 dicembre seguente. Con esso destinò i suoi manoscritti alla Biblioteca Apostolica Vaticana, con la clausola che, qualora entro quattro mesi dalla comunicazione del legato la Biblioteca Apostolica Vaticana non si fosse attivata e non li avesse ritirati, questi sarebbero dovuti confluire nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino<sup>9</sup>.

La Vaticana si affrettò al recupero del materiale, ora conservato a Roma, nella Città del Vaticano. Si rinvia per questi aspetti al saggio di Marco Buonocore in questo volume. I libri, invece, furono, alcuni anni dopo, nel 1949, acquistati dall'Ateneo torinese presso le nipoti in linea collaterale di Patetta, deceduto senza eredi diretti. Si rinvia per queste vicende al contributo di Gian Savino Pene Vidari. Fu un acquisto provvidenziale. Tale fondo librario destinato, dopo l'acquisto, a biblioteca di conservazione, con l'arrivo a Torino di Mario Viora fu trasformato, per sua iniziativa, in biblioteca di consultazione, aperta a nuovi acquisti, destinati a valorizzare ulteriormente l'originaria raccolta.

Dopo queste notizie relative ad eventi puramente cronologici, passiamo ad alcune considerazioni legate maggiormente alla posizione di Patetta nel mondo culturale.

Già nel periodo anteriore al 1900 e a quello immediatamente vicino, egli si impegnò nel campo delle controversie che allora dividevano il mondo degli studi storico-giuridici e che ancora oggi, seppure molto attenuate, talvolta ricompaiono. Le principali erano quelle sulle origini e sulle componenti del diritto italiano e quelle, a livello maggiormente europeo, sulla continuità o meno del diritto romano, e soprattutto del suo insegnamento, dall'alto medioevo alla riscoperta dei testi del diritto giustiniano, del *Corpus iuris civilis*, in particolare del Digesto. Sono tematiche cruciali, che ovviamente investono anche i rapporti con il diritto germanico e con il diritto canonico. Non intendo scendere nei particolari. Si rinvia in proposito al saggio qui contenuto di Antonio Padoa-Schioppa. Qui basti accennare al fatto che Patetta non seguiva le ipotesi

9 I. SOFFIETTI, *Federico Patetta (1867-1945). Il testamento*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, LXXVIII, 2005, 379-382.

di Fitting, sostenitore soprattutto di una continuità dell'insegnamento del diritto romano nell'alto medioevo, inseguendo i cosiddetti «*somnia fittinghiana*»; mantenne una posizione intermedia, in particolare per quanto concerne la presenza e l'uso di fonti giuridiche di origine giustiniana.

Per quanto attiene all'insegnamento, Patetta non pubblicò un vero e proprio manuale. Egli si limitò a scrivere, aggiornandola minuziosamente negli anni, un'*Introduzione* alla Storia del diritto italiano, poi riedita, unendo redazioni di anni diversi, da Luigi Bulferetti, uno dei suoi tanti allievi, nel 1947. Restano inoltre alcune dispense, più o meno ufficializzate da Patetta, comunque da lui autorizzate, tra le quali si devono citare quelle di Storia del diritto penale del 1930-31 e quelle di Storia delle fonti del diritto italiano del 1931-32, entrambe riedite proprio in occasione di questo centocinquantesimo anniversario. Le dispense furono raccolte da studenti suoi allievi, taluni dei quali destinati a divenire celebri<sup>10</sup>.

Dopo il 1935, lasciato l'insegnamento, Patetta continuò a occuparsi di ricerche e a pubblicare lavori. Un ritorno al passato, legato allo studio comparato e alla sociologia, è certamente un lavoro del 1942 dedicato al diritto consuetudinario albanese.

In questi rapidi cenni non possono mancare alcune osservazioni. Patetta entrò polemicamente, talvolta, in conflitto con sostenitori di posizioni scientifiche diverse dalla sua. Talora fu attaccato duramente e dovette difendersi.

Tralasciando i problemi con colleghi per motivi concorsuali, si può ricordare, come caso esemplare, la polemica con il professor Giulio Bertoni, ai tempi dell'insegnamento a Modena, relativamente all'interpretazione di testi latini medievali di area soprattutto modenese. Patetta respinse le critiche e le rintuzzò minuziosamente con un lungo e denso opuscolo edito da lui *ad hoc*, attaccando a sua volta<sup>11</sup>. Tutelò poi alcuni risultati delle sue ricerche, ad esempio nel 1937, quando commemorò, all'Accademia dei Lincei, Paul Fournier. Egli non perse l'occasione per segnalare marginalmente, in una nota puntigliosa, un suo lavoro, condotto su un manoscritto (M 0186 già MM V, 21) dell'Accademia delle Scienze di Torino, pubblicato nel 1918 negli *Atti* della medesima, nel quale, trattando di diritto canonico e sulla base di una piccola raccolta di canoni contenuta nel manoscritto, aveva sostenuto che la datazione del *Decretum* di Ivo di Chartres, contrariamente a quanto tradizionalmente ritenuto, era da considerarsi posteriore al concilio di Nîmes del 1098. Fournier aveva ignorato tale contributo nei suoi fondamentali la-

---

10 F. PATETTA, *Lezioni torinesi di Storia del Diritto*, a cura di V. Gigliotti, E. Mongiano, Torino 2017, in particolare, E. MONGIANO, *Sulle tracce dei corsi torinesi di Federico Patetta*, 145-151.

11 F. PATETTA, *Questioni di Scienza, di Metodo e d'Onestà scientifica. Replica a una "Nota" del Prof. Giulio Bertoni*, Pisa 1909.

tori sulla storia delle collezioni canoniche anteriori al *Decretum* di Graziano (p. 1002)<sup>12</sup>.

A loro volta le conclusioni di Patetta saranno riviste e criticate da Stephan Kuttner e da Robert Somerville nel 1970, per una specie di ironia della sorte, quasi una nemesi storica, nella *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis. Revue d'histoire du droit* («The so-called canons of Nîmes (1096)», XXXVIII(1970), pp. 175-189). Le precisazioni dei due studiosi comprovano, comunque, la notorietà internazionale di Patetta e la durata del suo pensiero e delle sue ricerche<sup>13</sup>.

Analoghe posizioni tenne Patetta nell'occasione della recensione a Hermann Kantorowicz nel 1939. In essa Patetta difese, con l'ausilio di «amici filologi», l'origine italiana del Libro di Tubinga e delle *Exceptiones Petri*, da lui già sostenuta in lavori di anni precedenti contro la tesi dell'origine franco-provenzale. I testi erano stati a lungo oggetto di aspre discussioni tra gli studiosi, sia per le origini, sia per la data della loro redazione, in altre parole se fossero anteriori o posteriori a Imerio e quindi alla riscoperta del Digesto, in particolare<sup>14</sup>.

A proposito delle linee di difesa e di attacco, un accenno particolare meriterebbero i rapporti tra la posizione scientifica e quella politica di Patetta (forse anche nell'ottica della sua presenza nell'Accademia d'Italia). Egli non si lascia trascinare in discussioni particolarmente dure. Fu comunque su posizioni nazionalistiche, che si possono qualificare come moderate, anche se venate di retorica del tempo, come nell'intervento tenuto nel 1933 in occasione della celebrazione del centenario della Deputazione subalpina di storia patria<sup>15</sup>; esse non lo spinsero a rinnegare rapporti scientifici e di amici-

12 [F. Patetta], *Paul Fournier: Commemorazione del socio nazionale Federico Patetta*, in R. Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, VI, XIII, 1937, 426-436, in particolare, nt. 1 429, ora anche in F. PATETTA, *Studi sulle fonti giuridiche medievali cit.*, 999-1009, soprattutto 1002. Patetta cita ampiamente i lavori di P. Fournier, dopo aver ricordato *l'Histoire des collections canoniques en Occident depuis les Fausses Décrétales jusqu'au Décret de Gratien*, I, Paris 1931, II, Paris 1932, pubblicata con Gabriel Le Bras.

13 S. KUTTNER e R. SOMERVILLE, *The so-called canons of Nîmes (1096)*, in *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis. Revue d'Histoire du Droit*, XXXVIII, 1970, 175-189.

14 Per Kantorowicz *Recensione a Hermann Kantorowicz*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"*, XLVI, V 1939, 438-444, ora anche in F. PATETTA, *Studi sulle fonti cit.*, 1011-1019.

15 [M.-H. LAURENT], *Federico Patetta (†1945). Discorso pronunciato nella ricorrenza del primo Centenario della fondazione della Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia (16 settembre 1933). (Presentazione di M.-H. Laurent, Vaticana, Natale 1964)*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXIII, 1965, 5-34.

zia con colleghi di altri Stati, a causa di tensioni internazionali. È il caso della citata commemorazione di Fournier. Era il momento di crisi dei rapporti tra Italia e Francia, che avrebbe portato alla guerra tragica e dolorosissima. Analogamente, le dure critiche al Kantorowicz riguardano le diverse conclusioni scientifiche. Al massimo si può parlare di ‘nazionalismo scientifico’.

Patetta non poteva certo dimenticare che nel passato, vent’anni prima circa, in occasione della commemorazione di Ferdinando Gabotto alla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti aveva tenuto una posizione favorevole alla pacifica convivenza tra gli Stati europei e di contrasto alle ideologie imperialistiche, fossero esse il pangermanesimo, il panellenismo, il panslavismo o il panislamismo<sup>16</sup>.

Accanto alle posizioni di difesa e di attacco, si può collocare la domanda su quale fu l’atteggiamento di Patetta verso la ricerca storica, sia in generale che nei suoi rapporti con sociologia, filologia e metodo comparatistico. Si rinvia in proposito al saggio di Gian Franco Gianotti nel presente volume. Senza entrare nel dettaglio si può comunque dire che Patetta utilizzò tutte queste metodologie di ricerca. Ciò si desume facilmente dai giudizi che egli formulò nei suoi lavori, in specie nelle diverse redazioni della già ricordata *Introduzione* alla Storia del diritto italiano. In specie Patetta si pronunciò sulla posizione dello storico, in genere, e non solo dello storico del diritto, nel citato intervento del 1933 per il centenario della Deputazione subalpina. Il discorso, come detto, fu stampato nel 1965, dal padre domenicano Marie-Hyacinthe Laurent della Biblioteca Apostolica Vaticana, secondo il testo conservato presso la medesima Biblioteca. Cito alla lettera le sue parole: «Storico perfetto, ideale, è, a parer mio, chi narra i fatti e indica con precisione le fonti di ogni sua affermazione, per modo che ognuno possa facilmente verificarne l’esattezza e giudicare dell’attendibilità»<sup>17</sup>.

In queste poche righe si può ritrovare il filo conduttore delle sue innumerevoli ricerche, sempre rivolte a riscontrare l’«attendibilità» delle fonti, con l’uso della filologia, della sociologia e della comparazione.

---

16 L. BULFERETTI, *Prefazione cit.*, XXXII-XXXVIII.

17 *Supra*, nt. 15.

ANTONIO PADOA-SCHIOPPA

## **Federico Patetta storico del diritto medievale: spunti sulle ricerche**

Sono onorato di essere chiamato a rievocare una nobile figura di studioso che ha lasciato una traccia importante e duratura nella storiografia giuridica italiana. Richiamerò alcuni aspetti della sua opera di storico del diritto sottolineando quelli che a mio giudizio sono i profili più significativi e originali delle ricerche da lui condotte sulle fonti giuridiche medievali.

Federico Patetta esordisce nel 1890 – aveva allora appena 23 anni – con una corposa monografia dedicata alla tematica del giudizio di Dio, intitolata *Le ordalie, studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*<sup>1</sup>. Si tratta di un'indagine di vasto respiro, nella quale il giovane studioso attinge a fonti disparate, anche molto lontane dalla storia medievale europea, perché estese all'Egitto antico, ad Israele, all'India. L'impianto è ad un tempo storico, etnografico e comparatistico, come il titolo stesso dichiara. Proprio per questo carattere composito la ricerca non ha ricevuto a mio avviso l'attenzione che meritava, forse anche perché poco più tardi l'atteggiamento di colui che diverrà il maggiore intellettuale italiano del Novecento, Benedetto Croce, sarà di critica verso questo filone di studi etnografici, e ancor più contro la pretesa di definirli "scienza"; essi peraltro conosceranno qualche decennio più tardi, specie fuori d'Italia, con Claude Lévy-Strauss, James Frazer e altri, un'impressione e lunga fioritura.

Il baricentro della ricerca di Patetta sulle ordalie è costituito dall'esame puntuale delle fonti altomedievali, anzitutto le fonti giuridiche ma anche le fonti letterarie, esaminate sia singolarmente, regno per regno, dal longobardo al franco e ai regni germanici minori, sia in chiave comparatistica. Interessante è il rilievo attribuito alle fonti canonistiche ed anche patristi-

---

1 F. PATETTA, *Le ordalie, studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino 1890.



che: perché il giudizio di Dio fu per molti secoli riconosciuto come valido anche entro la Chiesa. Viene richiamato ad esempio il pensiero attribuito ad Agostino, il quale riferendosi non solo alle controversie tra singoli ma anche alla guerra aveva scritto che «quando pugnatur, Deus apertis celis spectat et partem quam inspicit iustam ibi dat ei palmam»<sup>2</sup>. Solo pochi autori nei secoli seguenti – tra questi il vescovo di Lione Agobardo nel secolo IX – criticarono le ordalie, che saranno definitivamente respinte dalla Chiesa nel IV Sinodo lateranense del 1215.

Il lavoro di Patetta sulle fonti altomedievali raggiunse l'*acme* negli anni immediatamente successivi. Quasi tutte le sue ricerche maggiori su questo terreno risalgono infatti agli anni Novanta dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. In esse viene in primo piano quello che riterrei il tratto distintivo dello studioso piemontese: un approccio alla storia del diritto fondato su un esame filologicamente e storicamente approfondito e rigoroso delle fonti, sulla scia della coeva grande cultura storica germanica, che Patetta aveva conosciuto direttamente nel soggiorno di studio a Berlino successivo alla laurea. Le sue opere principali lungo questo filone fondamentale della sua opera sono state meritoriamente raccolte e ripubblicate per impulso di Guido Astuti in edizione anastatica in un volume di mille pagine curato da Maria Ada Benedetto mezzo secolo fa<sup>3</sup>.

Mi limito qui a pochi cenni, che sono complementari rispetto a quanto già efficacemente delineato da Isidoro Soffietti nel saggio biografico introdotto, nel presente volume.

Le fonti giuridiche altomedievali furono in questi anni di fine Ottocento al centro dell'attività scientifica del nostro autore. Con il ricorso ad uno scrupoloso esame delle fonti italiane dei secoli dall'VIII al X egli ha dimostrato, in un lavoro del 1891<sup>4</sup>, che il Breviario alariciano (la *Lex Romana Wisigothorum*, del 506 d.C., fondamentale per la continuità della tradizione romanistica in Europa dopo la caduta dell'impero d'Occidente) – del quale la recezione nella Penisola era stata ipotizzata (da Schupfer, Tamassia, Conrat) ma non puntualmente dimostrata, data la sua composizione nella Gallia visigotica – fu invece conosciuto e utilizzato anche da noi. Patetta ne trovò le tracce in una glossa di un manoscritto sicuramente italiano che riporta un passo dell'*Epitome Aegidii* al Breviario, in due passi della medesima *Epitome* contenuti nella *Collectio Anselmo dedicata* composta a Milano

2 AGOSTINO, *Ad Bonifatium comitem*: così Ivo, *Panormia*, VIII. 43 (PL 161. 1314); tuttavia non ho reperito il passo nelle *Epistolae* agostiniane, né esso si trova nel Decreto di Graziano cui l'edizione di PL rinvia. Già Bibbia, *Proverbi* 16. 33 aveva asserito: «sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur». Cf. PATETTA *Le ordalie cit.*, 77; 326 s.

3 F. PATETTA, *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, Torino 1967.

4 *Il Breviario Alariciano in Italia*, ora in *Studi sulle fonti*, XVIII.



nel secolo IX e in altre testimonianze contenute in manoscritti coevi<sup>5</sup>.

Anche le fonti del diritto canonico nell'Italia carolingia attrassero precocemente l'attenzione dello studioso. L'esame, in particolare, di un manoscritto vercellese del secolo X, congiuntamente a quello dei manoscritti di Modena<sup>6</sup> e della Vallicelliana<sup>7</sup> gli permise di datare agli anni 883-887 la tuttora inedita Collezione milanese dedicata ad Anselmo, già citata, un testo di grande rilievo per le vicende non solo del diritto canonico di età carolingia ma per le cospicue tracce romanistiche che la Chiesa dell'Italia settentrionale incorporò tra le sue fonti nel corso dei secoli IX e X. È questo il filone di studi che soprattutto nei decenni successivi Paul Fournier e Gabriel Le Bras coltiveranno in profondità; a Fournier Patetta dedicherà nel 1937, in occasione della scomparsa, un commosso ricordo (*Studi sulle fonti*, XXXVIII, 999). Anche la fortuna dell'*Epitome Juliani* – attraverso la quale le Novelle giustiniane furono conosciute nell'alto medioevo occidentale, in particolare in Italia – fu l'oggetto di attente e penetranti ricerche in manoscritti vaticani, vallicelliani e vercellesi<sup>8</sup>. Sulle tracce di queste ricerche lavoreranno, oltre un trentennio più tardi, Alberto Alberti e Carlo Guido Mor pubblicando, rispettivamente, la Glossa torinese alle Istituzioni e la *Lex Romana canonice compta* conservata in un manoscritto parigino.

Di qualche anno posteriore è lo studio accuratissimo, accompagnato dall'edizione critica, della cd. *Summa Perusina*<sup>9</sup>, una delle poche testimonianze di cultura giuridica altomedievale, testimoniata da un complesso di brevi annotazioni al Codice di Giustiniano conservate in un manoscritto di Perugia: preziose proprio perché rare e perché, anche attraverso curiosi travisamenti del significato originario delle norme del *Codex*, esse attestano che molte istituzioni tardo-antiche erano ormai non solo scomparse ma neppure più intese nel loro corretto significato.

La delicata questione della continuità della tradizione del diritto romano nell'Italia altomedievale rivestiva in quegli anni un ruolo importante nelle ricerche storico-giuridiche di studiosi di alto profilo sia in Germania che in Italia (basti rammentare per l'Italia l'opera multiforme di un grande storico del diritto, quale fu Nino Tamassia). Essa aveva anche riflessi in qualche

5 *Il Breviario Alariciano*, ora in *Studi sulle fonti cit.*, 611; 621.

6 *Collectio Anselmo dedicata* (1890-91), ora in *Studi sulle fonti cit.*, XXIII; XXVII, 701-761.

7 *Glosse di diritto canonico di età carolingia* (1893), ora in *Studi sulle fonti cit.*, XXVIII.

8 *Contributi alla storia del diritto romano nel medioevo*, in *Studi sulle fonti cit.*, I-III (1891-92).

9 *Adnotationes Codicum Domini Iustiniani*, edente F. Patetta, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* (BIDR), 1900; la *Prefatio* ora in *Id.*, *Studi sulle fonti cit.*, IX.

misura ideologici, in quanto la risposta positiva o invece negativa al quesito sulla continuità portava acqua, rispettivamente, al mulino dei “romanisti” e a quello dei “germanisti”, presenti sia al di qua che al di là delle Alpi; inoltre, negli anni e nei decenni del Risorgimento, la questione delle origini di un’identità nazionale degli *italienses* dei secoli medievali aveva acquistato una rilevanza ideale. In Germania Hermann Fitting si era fatto sostenitore della tesi di una continuità senza interruzione dell’insegnamento del diritto romano nei secoli bui. Patetta – il quale pure rivendicò con efficacia il valore della tradizione e della storiografia italica e manifestò in diverse occasioni, anche in seguito, un atteggiamento tendenzialmente anti-germanistico – argomentò invece con puntuale documentazione la sostanziale carenza di testimonianze probanti in tale direzione: a suo avviso la continuità non vi fu, quanto meno al livello della dottrina e dell’insegnamento del diritto. E le ricerche degli studiosi delle generazioni successive hanno confermato la fondatezza di questa posizione.

Un’indagine approfondita Patetta dedicò negli stessi anni ad una fonte altomedievale non italiana, la *Lex Frisionum*<sup>10</sup>. L’esame di questo testo, del quale non rimane alcun manoscritto, indusse l’autore a precisare, sulla base degli elementi interni ad esso, che la redazione della legge risale ad un’età coeva a quella della conversione al cristianesimo del popolo della Frisia, che può datarsi agli anni 779-790 d.C. Nella *Lex* vi è, tra l’altro, la chiara distinzione giuridica fra tre categorie di uomini, i nobili, i liberi e i ‘liti’ (semiliberi), il cui valore proporzionale ai fini delle composizioni pecuniarie è rispettivamente pari a 1; 2/3; 1/2. Interessante è anche il raffronto con le coeve Leggi dei Bavari e degli Alamanni, la quale ultima servì di modello ai legislatori della Frisia; il lavoro si chiude con una nuova edizione della *Lex*. Un ventennio più tardi, quando ormai gli interessi di Patetta erano rivolti in altre direzioni, egli ritornò sulle fonti altomedievali di impronta romanistica dedicando due puntuali ricerche alla cd. *Lex Romana Raetica Curiensis*, che rappresenta una rielaborazione del Breviario Alariciano composta, secondo la ormai prevalente opinione degli studiosi, nel territorio della Rezia (Coira) nel corso del secolo VIII<sup>11</sup>.

Alla tradizione tardiva (Fortleben) del diritto longobardo il nostro studioso dette un apporto degno di nota con alcune ricerche tra loro distanziate di un quindicennio. La prima riguarda il giurista Vaccella<sup>12</sup>, che insegnò a Mantova negli ultimi decenni del secolo XII e compose uno scritto nel quale

10 *La Lex Frisionum* (1892), ora in *Studi sulle fonti cit.*, XXIV, 711-852.

11 *La Lex Romana Curiensis* (1911-1912), ora in *Studi sulle fonti cit.*, XXXV-XXXVI, 959-997.

12 *Vaccella giureconsulto mantovano* (1896-1897), ora in *Studi sulle fonti cit.*, XXXIII, 913-926.

il diritto longobardo, ancora ben presente nella sua città e in diverse parti d'Italia, veniva esposto ricorrendo alla tecnica dei *brocarda* – argomenti contrapposti su punti specifici di diritto – secondo i modelli introdotti nei decenni precedenti dai glossatori bolognesi (Enrico Besta pubblicherà lo scritto di Vaccella nel 1902). In una seconda ricerca, dedicata al grande Heinrich Brunner e pubblicata negli scritti in suo onore editi nel 1910<sup>13</sup>, Patetta – in contrasto con Augusto Gaudenzi il quale aveva sostenuto per la Lombardia un'origine ravennate – propose per la raccolta sistematica delle leggi longobardo-franche una genesi diversa: la Lombardia fu probabilmente composta, a suo avviso, durante il secolo XII nel territorio di Borgo San Dalmazzo presso Tortona, l'antica Pedona, stazione di confine tra le Alpi marittime e la Liguria. La tesi del nostro studioso, come sempre puntualmente argomentata, è suggestiva e meriterebbe una ricognizione ulteriore<sup>14</sup>.

Occorre infine fare cenno delle numerose ricerche dedicate dal nostro autore agli esordi della nuova dottrina giuridica della scuola di Bologna. Egli esordì su questo fronte nel 1895. L'anno precedente Hermann Fitting aveva pubblicato quella che tuttora è considerata la più antica *Summa Codicis* attribuendola, sin dal titolo del volume, al fondatore stesso della scuola, Irnerio<sup>15</sup>. Patetta esaminò a fondo la questione e si convinse che la tesi della paternità irneriana non poteva reggere. La sua recensione critica costituisce una vera monografia<sup>16</sup>. Dopo aver ribadito con nuovi argomenti la tesi contraria alla continuità di un insegnamento a Roma del diritto giustiniano nei secoli dell'alto medio evo, Patetta sottopose a un vaglio critico le conclusioni dello studioso tedesco: sostenne infatti che la *Summa* (oggi denominata *Summa Codicis Trecentis* in quanto conservata nel manoscritto 1317 di Troyes, analizzato anche in un altro breve scritto<sup>17</sup>) non possa attribuirsi ad Irnerio per tutta una serie di indizi che inducono ad assegnarla alla metà del secolo XII; e propose anche la tesi dell'origine francese dell'opera, la

13 *Nuove ipotesi sulla patria della cosiddetta Lombardia* (1910?), ora in *Studi sulle fonti cit.*, XXXV, 927-956.

14 Si vedano sulle origini della raccolta sistematica della *Lombarda*, ritenute dall'autore non lontane da quelle del *Liber Papiensis* ordinato cronologicamente, le significative indagini recenti di CH.H.F. MEYER, *Massstäbe frühmittelalterlicher Gesetzgeber. Raum und Zeit in den Leges Langobardorum*, in *Jahrbuch des historischen Kollegs*, Oldenbourg 2007, 141-187. ID., *Auf der Suche nach dem lombardischen Strafrechts*, in *Neue Wege strafrechtsgeschichtlicher Forschung* (a cura di H. Schlosser e D. Willoweit), Köln – Weimar – Wien 1999, 341-388.

15 H. FITTING, *Die Summa Codicis des Irnerius*, Halle 1894.

16 *Delle opere recentemente attribuite ad Irnerio e della Scuola di Roma* (1895), ora in *Studi sulle fonti cit.*, XII, 154.

17 *Il ms.1317 di Troyes*, ora in *Studi sulle fonti cit.*, XV, 576.

quale fu certamente utilizzata da Rogerio nella composizione della propria *Summa Codicis* incompiuta, scritta durante il periodo del suo insegnamento a Montpellier: una tesi che ormai è accettata dalla storiografia. Anche delle *Questiones de iuris subtilitatibus* Patetta negò recisamente la paternità irneriana; sostenne infatti l'origine non bolognese dell'opera, proponendo la tesi che essa sia stata composta a Roma. E identificò correttamente l'influenza di Martino e della sua scuola sulla coeva la *Summa Institutionum*.

Fitting respinse le critiche di Patetta con una lunga replica pubblicata nello stesso anno 1985 sulla maggiore rivista germanica di storia del diritto, la tuttora fiorente «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte». Ne seguì una polemica accesa, nel corso della quale il giovane professore ribadì punto per punto la sua tesi in un lungo scritto di due anni più tardi<sup>18</sup>. Le argomentazioni dello studioso tedesco venivano puntigliosamente discusse e confutate una per una; contro la tesi di una scuola romana prebolognese Patetta ritornava con nuovi argomenti, in ciò dissentendo anche dall'opinione espressa l'anno innanzi dal giovanissimo Enrico Besta, che nel 1996 aveva appena pubblicato (*L'opera di Imerio*, 1996, 2 voll.) un'ampia selezione di glosse al *Digestum vetus* del fondatore della scuola bolognese, sulla base precipua di due manoscritti, il torinese e il padovano, sul primo dei quali Patetta medesimo aveva attirato l'attenzione in uno scritto di pochi anni prima<sup>19</sup>.

Oggi, come è noto, non solo la paternità irneriana della *Summa Codicis* e delle *Questiones* non viene più accreditata da alcuno: si è affermata, specie per merito delle ricerche di André Gouron, la convinzione che non solo questa ma diversi altri scritti della metà del secolo XII, certamente ispirati all'insegnamento bolognese delle prime generazioni, siano state composte nel Midi della Francia, tra Provenza, Delfinato e Linguadoca; mentre per le *Questiones* è stata avanzata, ancora da Gouron, la tesi di un'origine parigina.

Va infine ricordato che alcune tra le opere più importanti dedicate alle fonti giuridiche medievali da studiosi di alto profilo sono state recensite da Patetta, sin dagli anni giovanili, con un'acribia e un'indipendenza di giudizio che sorprendono. Così per gli studi di Hermann Fitting, già ricordati; così per la grande opera di Max Conrat pubblicata nel 1891 sulle fonti romanistiche dell'alto medioevo italiano<sup>20</sup>; così ancora quarant'anni più tardi nella recensione al volume di Hermann Kantorowicz del 1938 dedicato al

18 Ora in *Studi sulle fonti cit.*, XIII, 101.

19 *Il manoscritto F. II. 14 del Digestum vetus* (1890), ora in *Studi sulle fonti*, VI.

20 *Recensione alla Geschichte der Quellen und Literatur des römischen Rechts im frühen Mittelalter* (1892), ora in *Studi sulle fonti cit.*, IV.

ms. londinese 11. B. XIV<sup>21</sup>.

Altri saggi in questo volume si soffermeranno sui molteplici ulteriori interessi culturali di Federico Patetta, che hanno spaziato dalla storia alla letteratura alle arti e che comprendono la dotta passione per i libri e i manoscritti: da generazioni, gli studenti e gli studiosi di storia del diritto si formano a Torino sui testi della sua Biblioteca, mentre la ricca collezione dei manoscritti antichi da lui collezionati si conserva alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Le sue idee generali sulla storia e sulla storia del diritto sono consegnate alla *Introduzione alla storia del diritto italiano*, più volte ristampata e bene illustrata nelle premesse metodologiche da Luigi Bulferetti in occasione della riedizione del 1947.

Tuttavia gli scritti composti da Patetta in un breve giro d'anni di fine Ottocento, sui quali abbiamo qui richiamato l'attenzione, mantengono un valore particolare, costituiscono forse la cifra più significativa del suo lavoro scientifico. Ritengo di poter affermare che nessun altro storico del diritto italiano prima di Federico Patetta (e per certi aspetti, neppure dopo di lui) aveva (ed ha) posseduto una competenza non solo storica e giuridica, ma anche filologica, codicologica, diplomatistica e paleografica così piena, tale da consentirgli di sottoporre a scrutinio rigoroso e sovente a critiche fondate molte ricerche precedenti, anche di storici eminenti. A distanza di oltre un secolo, esse mantengono intatta la loro validità e tuttora offrono a chi si accosti alle fonti giuridiche medievali un modello degno di ammirazione.

---

21 *Recensione* a Kantorowicz, *Studies* (1938), ora in *Studi sulle fonti cit.*, XXXVIII.



GIAN FRANCO GIANOTTI

## Federico Patetta, umanista e filologo

### 1. Prima Guerra Mondiale: tradizione romana e barbarie germanica.

Il 4 novembre 1915 nell'Aula Magna della Regia Università di Torino Federico Patetta, successore dal 1909 di Francesco Ruffini sulla cattedra di Storia del diritto italiano ed eletto di recente (maggio 1914) Socio nazionale residente dell'Accademia delle Scienze torinese<sup>1</sup>, legge il discorso inaugurale del nuovo anno accademico, iniziato nella temperie culturale del primo anno della Grande Guerra. Come è agevole osservare, titolo e contenuti pagano il loro contributo allo spirito del tempo, passato ormai dalla «mobilitazione degli spiriti», presente in tutte le parti in causa, alla «battaglia dei materiali», alla guerra aperta delle armi. Il titolo, *Civiltà latina e civiltà germanica*<sup>2</sup>, riprende un argomento ottocentesco<sup>3</sup>, ma lo sviluppo risente

---

1 Dati e bibliogr. in G. ASTUTI, *F. Patetta (1867-1945)*, in *Rivista di Storia del Diritto Italiano* 21, 1948, 261-273; C.G. MOR, *Lo storico F. Patetta*, in *Accademia di Lettere e Arti di Modena. Atti e Memorie* s. V, 8, 1950, 167-177 (entrambi ristampati, con F. MAROI, *In ricordo di F. Patetta etnografo*, in *Ricordo di F. Patetta*, a cura del Cenacolo Cairese di Cultura, Cairo Montenotte-Savona 1952); B. PARADISI, *Indirizzi e problemi della più recente storiografia giuridica italiana*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, II, Milano 1970, 1095-1159 (*passim*); C. MONTANARI, voce *F. Patetta*, in R. Allio (a cura di), *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino 2004, 356-358; I. SOFFIETTI, voce *Patetta, F.*, in *Dizionario Biografico Giuristi Italiani (XII-XX secolo)* (d'ora in poi *DBGI*), vol. II, Bologna 2013, 1522-1524; E. MONGIANO, voce *Patetta, F.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*) vol. 81, 2014 (*on-line*).

2 F. PATETTA, *Civiltà latina e civiltà germanica*, Torino 1916, 3-50 (estratto), proposta anche sulle colonne de *La Riforma Sociale* 26, 1915, 3-36.

3 Vd. P. VILLARI (1827-1917), *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*<sup>2</sup>, Firenze 1862 (rist. in *Saggi critici di storia, letteratura, arte, filosofia*, Lanciano 1919; testo oggi

di un tema politico-culturale corrente nei paesi dell'Intesa e ripreso anche in Italia, in particolare nel breve periodo della neutralità (1914-inizio del 1915)<sup>4</sup>; tema che predicava la contrapposizione civile e culturale tra Latini e Germani, la superiorità dei primi, civilizzatori del mondo, e la barbarie dei secondi, Teutoni sempre e sempre emuli di Attila<sup>5</sup>. Anche sui singoli contenuti si avverte la pressione del lessico e delle formule circolanti tra i fautori della Latinità. A farcene certi sono sufficienti – credo – le parole d'apertura e le frasi scandite nel corso dei primi due paragrafi:

L'inaugurazione solenne dell'anno accademico, che, in mezzo all'armi e ai lutti gloriosi d'una guerra veramente santa, si compie in questi giorni nelle università italiane, non è tanto destinata a mostrare che i nostri studiosi serbano inalterata la tranquillità di spirito necessaria alle ricerche scientifiche, quanto ad affermare l'unione dei cuori e il coordinamento di tutti gli sforzi verso la meta, che sola ci appare oggi grande e necessaria.

[...] Sarà bene in ogni modo [...] che si lasci da parte ogni riguardo ed ogni esitazione, e si contrapponga nettamente il pensiero nostro al pensiero germanico.

Questo appunto tenterò di fare nel campo storico, frammentariamente, s'intende, e come la ristrettezza del tempo e delle forze mi permetteranno, istituendo qualche raffronto fra la civiltà latina e la germanica, e accennando ad alcune delle questioni capitali sui rapporti che corsero tra esse.

Non possiamo del resto credere, che l'anima del nostro popolo, e quindi la parte migliore della sua storia, possa essere intesa dagli stranieri meglio che da noi, né dobbiamo dimenticare, che uno dei più importanti ufficii della storia, trascurato necessariamente dagli stranieri se non addirittura avversato, è di congiungere le generazioni presenti alle passate nei sentimenti e nelle aspirazioni, nei dolori e nelle speranze, e di mantenere così quella specie di comunione dei vivi e dei morti senza della quale potrebbe qualsiasi popolo perder facilmente la coscienza della propria

---

riproposto nei Reink Books, 2017).

4 In merito sono da vedere B. VIGEZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. I. L'Italia neutrale*, Milano-Napoli 1966; G. CIANFEROTTI, *1914: le Università italiane e la Germania*, Bologna 2016. Alla vigilia del conflitto e a guerra iniziata, «le accuse di barbarie sono un aspetto attraverso cui si declina la volontà di delegittimare la parte avversa», come mostra U. PAVAN DELLA TORRE, *Costruire il nemico tedesco*, in *Studi Interculturali* 3, 2015, 29-51.

5 Mette conto ricordare che dopo l'avvento di Hitler e l'alleanza fascismo-nazismo della Seconda Guerra Mondiale il paradigma Italia-Germania cambierà di nuovo segno: vd. per es. B. GIULIANO, *Latinità e Germanesimo*, Bologna 1940 (*Latinität und Deutschtum*, Köln-Stuttgart 1941). In generale ci si può orientare con L.M. RUBINO (a cura di), *Latinità e germanesimo: incontri e scontri culturali fra Ottocento e Novecento*, Palermo 1995; P. SCARDIGLI, *Im Westen nichts Neues, Riflessioni sui 'barbari' nell'attualità (italiana)*, in H.-G. HERMANN ET ALII (a cura di), *Von den Leges Barbarorum bis Ius barbarum des Nationalsozialismus. Festschrift für H. Nehlsen zum 70. Geburtstag*, Wien – Köln – Weimar 2008, 560-568.



individualità e quindi anche la sua ragion d'essere come stato nazionale. E' ovvio aggiungere, che conviene ancora distinguere fra stranieri e stranieri, poiché l'opera dello storico straniero è tanto più sospetta quanto più grande l'antagonismo fra la nazione, cui egli appartiene, e quella di cui narra le vicende. Stando così le cose, il credere, che la storia di Roma, d'Italia e dei paesi latini possa, per gli Italiani e per i Latini, esser scritta da penne tedesche, è evidentemente un errore; uno, appunto, di quegli errori del passato, tutt'altro che innocui, ai quali è necessario por riparo<sup>6</sup>.

La cornice generale, dunque, appare segnata dalle stigmate del nazionalismo di casa nostra, reso più evidente dall'entrata dell'Italia in guerra<sup>7</sup>, ma il problema che riguarda il confronto tra storiografia italiana e storiografia tedesca nello specifico della storia del diritto, in particolare nella nostra penisola, viene da più lontano. Si tratta, in effetti, del tormentato punto d'arrivo di oltre mezzo secolo di rapporti che coinvolgono le due culture, italiana e germanica, a far data dalle fortune europee della *Altertumswissenschaft* di wolfiana memoria e per l'Italia dal 1861 in poi, lungo tracciati paralleli di ambiti disciplinari diversi segnati, per lo più, dall'ammissione da parte nostra dell'egemonia della scienza d'oltre Reno. Il settore che può illustrare tale vicenda è quello della filologia classica; se ne riassumono qui i dati essenziali, alla luce della considerazione che la formazione di Federico Patetta presenta non pochi paralleli e momenti di confronto con quanto è avvenuto sul terreno delle discipline antichistiche nei processi di rifondazione scolastica del nuovo stato italiano.

Anticipati da interesse e curiosità di singoli intellettuali per gli studi classici e per i metodi d'indagine tedeschi (si pensi a figure come Giacomo Leopardi, Amedeo Peyron e Angelo Mai) e avviati sulla filigrana dei modelli europei all'indomani dell'Unità, tali processi affrontano problemi d'ordine istituzionale, compresi l'impiego di personale docente già formato e la formazione di nuovi insegnanti. Nei nuovi assetti la presenza di professori formati in area austriaca o germanofona svolge importante opera di mediazione tra filologia tedesca e mondo degli studi classici di casa nostra. E' questo il caso del moravo Giuseppe (Joseph) Müller (1823 – 1895), chiamato nel 1867 come professore di Letteratura greca all'Ateneo di Torino, dove è attivo fino alla scomparsa. Divulgatore più che studioso in prima persona,

6 *Civiltà latina e civiltà germanica cit.*, 3, 5 e 7.

7 In merito ci si può orientare con G. PAPINI, G. PREZZOLINI, *Vecchio e nuovo nazionalismo*, Milano 1914; F. PERFETTI, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione col fascismo*, Bologna 1977; E. PAPADIA, *Nel nome della nazione. L'Associazione nazionalista italiana in età giolittiana*, Roma 2006; S. APRUZZESE, *L'aspirazione a una vita più bella. La marcia giovanile cristiana del nazionalismo (1898-1925)*, Ariccia (Roma) 2016.

svolge ruolo decisivo nel diffondere da noi alcuni dei risultati più importanti della filologia germanica<sup>8</sup>. Casi non dissimili si hanno col veneziano Emilio Teza (1831-1912), formatosi tra Padova e Vienna, per insegnare poi lingue classiche comparate e filologia romanza nelle Università di Bologna, Pisa e della stessa Padova, oppure col trentino Vigilio Inama (1836-1912), formatosi tra Innsbruck, Praga, Monaco e Padova, per poi insegnare Letteratura greca nella regia Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Se al di qua delle Alpi si imitano le strutture del sistema scolastico prussiano, si stabilizzano docenti germanofoni e si moltiplicano le traduzioni di testi d'origine tedesca (grammatiche delle lingue classiche, manuali di storia antica), oltre Reno si moltiplicano le presenze di nostri giovani connazionali, impegnati in periodi di studio presso le più note Università della Germania<sup>9</sup>. Succede così che per i classicisti in erba di casa nostra il soggiorno di formazione in terra tedesca sia insieme traguardo ambito e, in molti casi, punto di partenza di carriere di alto profilo, in forza di quanto si è imparato a contatto con i maestri germanici e si è via via conservato o aumentato negli anni di insegnamento e di ricerca in patria<sup>10</sup>. Basti pensare all'apprendistato – chi a Berlino, chi a Tubinga e chi a Lipsia, chi a Bonn oppure a Göttingen – di futuri docenti universitari di riconosciuto valore, quali Carlo Giussani (1840-1900), Enea Piccolomini (1844-1910), Girolamo Vitelli (1849-1936), Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923), Gino Funaioli (1878-1958), Giorgio Pasquali (1885-1952). Situazione analoga si registra negli studi di storia antica e di archeologia: se a Roma insegnano il tedesco di Slesia Karl Julius

8 Vd. D. PEZZI, *Considerazioni sull'istruzione soprattutto classica in Italia*, in *Riv. di Filologia* 1-2, 1873, 9-23, 225-246, 310-329, 432-456, 584-593; L. JEEP, *Gli studii classici in Italia*, in *Riv. di Filol.* 3, 1875, 73-93 (su cui J. TOLKIEHN, *Ludwig Jeep*, in *Biographisches Jahrbuch für Altertumskunde* 41, 1913, 121-133); S. BUZZI, *Domenico Pezzi e la filologia torinese di fine Ottocento*, in *Appunti Romani di Filologia* 14, 2012, 89-96; G. BENEDETTO, *“L'Italia del 1843”: filologi nordeuropei e studi classici preunitari*, in M. CAPASSO (a cura di), *Gli studi classici e l'Unità d'Italia*, Lecce 2013, 113-180.

9 Vd. S. TAMPANARO, *Il primo cinquantennio della Rivista di Filologia*, in *Riv. di Filol.* 100, 1972, 387-441 (= S. T., *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna 2005, 259-314); A. LA PENNA, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla I guerra mondiale*, in *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert*, II (a cura di M. Bollack, H. Wismann), Göttingen 1983, 232-272; K. HEITMANN, *Die italienische Altphilologie und ihr deutsches Modell*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, I (a cura di F. Forner, C.M. Monti, P.G. Schmidt), Milano 2005, 567-606; *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*, a cura di S. Cerasuolo, M.L. Chirico, S. Cannavale, C. Pepe, N. Rampazzo, Napoli 2014.

10 Vd. per es. *Immagini a confronto: Italia e Germania dal 1830 all'unificazione nazionale – Deutsche Italienbilder und italienische Deutschlandbilder in der Zeit der nationalen Bewegungen (1830-1870)*, a cura di A. Ara, R. Lill, Bologna – Berlin 1991.

Beloch (1854-1929) e l'alto-atesino Federico Halbherr (1857-1930), maestri entrambi di Gaetano De Sanctis (1870-1967), a Berlino si perfezionano Ettore De Ruggiero (1839-1926) ed Ettore Pais (1856-1939), il primo sotto la guida di August Boeckh (1780-1867) e di Theodor Mommsen (1817-1903), il secondo sotto la guida del solo Mommsen.

Come è noto, il soggiorno di studio negli Atenei germanici è meta verso cui muovono anche studiosi di altre discipline, come per esempio mostrano le generazioni post-unitarie degli storici del diritto, attratti tra l'altro dalla dottrina del grande giurista Friedrich Carl von Savigny (1779-1861)<sup>11</sup>, e come mostra – lo sappiamo – la vicenda stessa di Federico Patetta. Se infatti svolgiamo a ritroso il filo della vicenda personale, possiamo ricordare come Patetta si laurei in Storia del diritto italiano a Torino nel 1887 con Cesare Nani (1848-1899) e trascorra i tre anni successivi prima a Roma, alla scuola di Francesco Schupfer (1833-1925)<sup>12</sup>, poi a Berlino, sotto la guida dell'austriaco Heinrich Brunner (1840-1915) e del prussiano Otto Friedrich von Gierke (1841-1921), alfieri tutti – il primo e i secondi – di posizioni germanistiche nella storia del diritto. Non sorprende troppo che Federico Patetta, laureatosi con una voluminosa tesi sul giudizio di Dio nell'Europa medievale presto data alle stampe<sup>13</sup>, negli anni di Roma e di Berlino non sia lontano da posizioni anti-romanistiche, convinto che nelle età delle cosiddette invasioni barbariche e in particolare nell'età longobardica riesca difficile dimostrare che ci sia stata continuità, nella penisola italiana, della tradizione giuridica romano-giustiniana. Verso tali posizioni, come si avrà modo di vedere di seguito e come segnalano tutti gli studi sul personag-

11 Non sono pochi i giovani storici italiani di diritto formati o impegnati in soggiorni di studio negli Atenei del Nord: Antonio Pertile (1830-1895) a Vienna e a Graz; Giovanni (Nino) Tamassia (1860-1931) a Strasburgo; Salvatore Riccobono (1864-1958) a Monaco, Lipsia, Berlino e Strasburgo; Francesco Brandileone (1858-1929), Francesco Ruffini (1863-1934), Giuseppe Salvioli (1857-1928) e Augusto Gaudenzi (1858-1916) a Berlino; Silvio Pivano (1880-1963) a Lipsia e Berlino; Pier Silverio Leicht (1874-1956) a Lipsia. Di Luigi Chiappelli (1855-1936) sono noti il sodalizio con il boemo Ludovico Zdekauer (1855-1924) e i rapporti personali con Hermann H. Fitting. Vd. M. BRUTTI, *I romanisti italiani in Europa*, in *Il diritto italiano in Europa (1861-2014)*, in *Annuario del diritto comparato e di studi legislativi* 5, 2014, 211 ss.

12 Nativo di Chioggia, studia a Innsbruck, Vienna, Heidelberg e Göttingen (dove segue le lezioni di Georg Waitz, 1813-1886). Professore a Innsbruck e poi a Padova, dal 1868 è ordinario di Diritto romano a Roma; vd. E. CAPUZZO, *Per una rilettura di F. Schupfer storico del diritto*, in *Clio* 22, 1986, 647-669; E. CONTE, voce *Schupfer, Francesco*, in *DBGI*, II, 1829-1831; L. MOSCATI, *F. Schupfer e la prima cattedra di Storia del diritto italiano*, in *Riv. italiana per le scienze giuridiche* n.s. 3, 2012, 163-178.

13 F. PATETTA, *Le ordalie. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino 1890 (rist. Torino 1972; riproduzione anastatica, Bibliolife 2014).

gio, si orientano infatti le ricerche svolte da Patetta nell'ultimo decennio del secolo, con duplice conseguenza: sul piano specifico delle interpretazioni generali circolanti allora in Germania l'impossibilità di sfuggire alla contesa tra Germanisti e Romanisti porta il giovane studioso ad avvicinarsi alle posizioni dei primi, sia pure lungo percorsi autonomi e in parziale contrasto, alla luce dei successivi sviluppi, con quanto sarà sostenuto nel discorso inaugurale del 1915; sul piano personale va detto che l'acquisizione di un metodo di indagine rigoroso, nutrito di filologia formale, esperienza codicologica, vivace senso storico e abile critica delle fonti, sarà componente duratura dell'*habitus* intellettuale in tutti i settori di ricerca praticati da Patetta nel tempo. Bene: conviene vedere da vicino come stanno in realtà le cose, a far data dalla produzione scientifica del periodo giovanile.

## 2. Federico Patetta e 'l'immane duello tra Germanesimo e Romanesimo'<sup>14</sup>.

Se dovessimo fissare icasticamente i dati salienti della strumentazione euristica che alimenta le indagini del giovane Patetta, punto d'incontro tra doti personali e acquisizioni consolidate dalle esperienze di studio negli anni di formazione a Torino, a Roma e a Berlino, potremmo ricorrere alle espressioni d'un fedele scolaro torinese, vale a dire di Guido Astuti (1910-1980), che commemorando il Maestro parla di «straordinaria erudizione e competenza della filologia diplomatica e delle scienze ausiliarie: la paleografia latina medievale non aveva segreti per lui, consumato conoscitore e lettore infallibile. Erede dei grandi eruditi del Sei e Settecento, ad una conoscenza delle fonti conseguita con un'assiduità di esplorazione veramente degna d'un padre Maurino, egli univa tutte le risorse della moderna critica storico-filologica, quale si era venuta elaborando durante la seconda metà del secolo scorso»<sup>15</sup>. In altri termini, potremmo parlare di miscela a giusto titolo fra tradizione umanistica e moderna filologia di stampo tedesco, conseguita in maniera sorprendentemente precoce e conservata o, meglio, ulteriormente migliorata lungo l'attività di ricerca dell'intera esistenza.

Del dispiegamento positivo del metodo messo a punto dal giovane studioso sono testimonianza i contributi che si susseguono, con non comune frequenza, nel triennio 1890-1892. Tra il 1890 e il 1892 escono, per esem-

14 L'espressione deriva da G. PACE GRAVINA, «Una cattedra nuova di materia nuova»: *Storici del diritto in Italia dall'Unità alla Grande Guerra*, in *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive* (a cura di I. Birocchi – M. Brutti), Torino 2016, 53.

15 G. ASTUTI, *art. cit.* in n.1, 264. Sul personaggio si rinvia a M. CARVALE, voce *Astuti, Guido*, in *DBI* 34, 1988 (*on-line*).

pio, i tre *Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo*, comparsi nel «Buletto dell'Istituto di Diritto Romano», rispettivamente nelle annate III, IV e V,<sup>16</sup> in cui l'Autore mostra pari sicurezza e competenza nel misurarsi su problemi codicologici e filologici posti in essere dai manoscritti giuridici che costituiscono le fonti del diritto in età medievale, in più di un caso correggendo valutazioni di chi l'ha preceduto nelle medesime ricerche oppure incrementando i ritrovamenti di codici grazie a ricerche personali svolte in archivi e biblioteche d'Italia. Può pertanto accadere che il ventiquatrenne studioso integri la descrizione dei manoscritti delle *Institutiones* giustinianee raccolta nei *Beiträge zur handschriftlichen Überlieferung der Justinianischen Rechtsquellen* (Berlino, Puttkammer & Mühlbrecht, 1891) di Theodor von Dydynski (1836-1921), affermando che «alcune ricerche da me intraprese collo scopo precipuo di studiare le glosse preaccursiane e, possibilmente, prebolognesi, mi condussero a trovare nelle sole biblioteche di Roma non meno di quattordici mss. non enumerati dal Dydynski, e fra questi alcuni di grande importanza. Credo quindi di far cosa utile indicandoli agli studiosi, ed aggiungendo qualche notizia su alcuni altri mss. assai pregevoli, di cui il Dydynski fa cenno»<sup>17</sup>.

Il passo citato permette di cogliere i caratteri essenziali, presenti e futuri, di Federico Patetta come uomo di cultura: studio diretto dei codici relativi ai periodi precedenti alla Scuola bolognese di diritto guidata da Irnerio (ca 1060-1130); ricerca accurata di manoscritti e di *editiones principes* che preannunciano il futuro collezionista di documenti, scrittori e iconici, antichi e meno antichi; discussione franca e sicura dei risultati altrui, senza forme di soggezione reverente nei confronti della statura internazionale degli studiosi con cui entra in discussione.

Un buon esempio di salda strumentazione filologica e abilità ecdotica da subito raggiunte è data nel 1892, anno della chiamata sulla cattedra di Storia di diritto italiano nell'Università di Macerata, dall'edizione della *Lex Frisionum*<sup>18</sup>. Si tratta di un documento del diritto germanico, risalente all'VIII sec. e non conservato da alcun manoscritto ma presente a stampa negli *Originum ac Germanicarum antiquitatum libri* (1557) curati dall'umanista svizzero Johannes Herold (1514-1567). Sollecitate dai passi concernenti l'ordalia e il duello come *iudicium Dei* (*Lex Fris.* III 6 e 9, XIV 3), le cure

16 Ristampati in F. PATETTA, *Studi sulle fonti giuridiche medievali*. Presentazione di G. Astuti, indici a cura di M.A. Benedetto, Torino 1967, 1-38, 41-120, 121-158.

17 F. PATETTA, *Sopra alcuni mss. delle Istituzioni di Giustiniano con appendice di glosse inedite*, in *Buletto dell'Istituto di Diritto Romano* 4, 1891, 5 (= *Studi sulle fonti cit.*, 41).

18 F. PATETTA, *La lex Frisionum. Studi sulla sua origine e sulla critica del testo*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* s. 2, XLIII, 1892, 1-98 (= *Studi sulle fonti cit.*, 763-860).

editoriali di Patetta sottopongono al vaglio della *ratio philologica* le edizioni delle leggi di Frisia susseguitesesi nel tempo, depurano il testo dalle correzioni congetturali accumulate sui diversi capitoli, forniscono un'edizione critica che sarà tenuta presente nelle edizioni successive dei *Monumenta Germaniae Historica*<sup>19</sup>.

Ordalie e diritto germanico fanno dunque comparsa non cursoria in mezzo a saggi di Patetta che trattano di codici e incunaboli, di archivi e biblioteche, di storiografia giuridica medievale e di testi attribuiti o meno allo stesso Irnerio, pubblicati con buona frequenza prima della fine del XIX secolo. Per quanto concerne i codici medievali particolare attenzione meritano i lavori sul Breviario Alariciano e sui frammenti torinesi del Codice Teodosiano. Nel primo caso, che vede l'Autore subito alle prese con le posizioni degli studiosi tedeschi<sup>20</sup>, interessano le conclusioni, grazie alle quali si prende atto di atteggiamenti costanti negli studi di Patetta, cioè l'onestà nell'indicare i limiti dei propri risultati e la percezione dell'inevitabile incompletezza delle ricerche, che non invidiano alle indagini altrui la possibilità di giungere più vicino al vero: «Giunti al termine del nostro lavoro, e riassumendo i risultati delle nostre ricerche, noi riteniamo che il Breviario, il cui uso non è ben provato prima della conquista franca, sia stato da noi abbastanza diffuso subito dopo la conquista: trascurato poi dalla scuola di Pavia, e caduto infine completamente in dimenticanza a Bologna, esso poté forse conservarsi ancora come fonte sussidiaria, presumibilmente in alcune parti dell'alta Italia.

Certo, come già abbiamo detto, noi riconosciamo che i fatti, su cui abbiamo basate le nostre conclusioni, non sono tali né tanto numerosi, da permetterci di presentarle come definitive, ma confidiamo che ulteriori ricerche, apportando nuova luce sopra un argomento di tanta importanza per la nostra storia del diritto, vengano, almeno in gran parte a confermarle»<sup>21</sup>. Nel secondo caso, una serie di articoli discute i frammenti del Codice Teodosiano conservati da un palinsesto torinese, integra gli interventi in merito di Amedeo Peyron e di Carlo Baudi di Vesme (1805-1877, editore del codice)<sup>22</sup>, fornisce

19 Vd. per es. *Lex Frisionum*, Hrsg. und übers. von Karl August Eckhardt und Albrecht Eckhardt, Hannover 1982 (Monumenta Germaniae Historica. Leges. 7, Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum separatim editi, 12).

20 Come mostra, per altro, un precedente lavoro che discute e mette in dubbio i risultati di Alfred Boretius (1836-1900), *Die Capitularien im Langobardenreich*, Halle 1864: F. PATETTA, *Sull'introduzione in Italia della Collezione d'Ansegiso, e sulla data del così detto Capitulare Mantuanum Duplex attribuito all'anno 787*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 25, 1890, 3-12 (= *Studi sulle fonti cit.*, 719-726).

21 F. PATETTA, *Il Breviario Alariciano in Italia*, in *Archivio Giuridico* 47, 1891, 45 (= *Studi sulle fonti cit.*, 643).

22 Vd. L. MOSCATI, *Il Codice Teodosiano nell'Ottocento*, in *Clio* 17, 1981, 149-170; Ead.,



descrizione dei fogli superstiti, discute i guasti testuali e prospetta soluzioni *ope codicum* oppure *ope ingenii*, si misura con problemi di scrittura e può datare il testo sottostante ai frammenti teodosiani, vale a dire le *Res gestae Alexandri Macedonis* di Giulio Valerio, al VII secolo o, comunque, non più tardi dell'VIII<sup>23</sup>. Così Federico Patetta si guadagna un posto nella storia moderna del codice, tuttora al centro di cure ecdotiche e di ricostruzioni d'ordine generale<sup>24</sup>.

Nel corso di questi e di numerosi altri lavori l'Autore non può evitare di fare i conti con i due filoni esegetici nati dalla scuola storica di Savigny: come già si è detto, negli ultimi decenni dell'Ottocento, a proposito dell'indagine sugli elementi costitutivi del diritto nell'Età di Mezzo, si apre una contesa tra linee interpretative contrapposte. Secondo i cosiddetti 'Romanisti' la storia del diritto medievale non può prescindere dalla presenza di elementi derivanti comunque dalla tradizione giuridica romana e giustiniana; di contro, secondo i 'Germanisti', tardi eredi delle idee romantiche e tuttavia fedeli al modello scientifico positivista nella ricerca e nello studio delle fonti, decisivo è il contributo dei popoli germanici insediati nei territori dell'Impero. I due schieramenti sono attivi in Germania e sono in grado di attivare seguaci anche altrove, soprattutto in Italia; dei primi il personaggio di maggior rilievo è Hermann Fitting (1831-1918, docente di diritto romano e poi di diritto processuale a Heidelberg, a Basel e infine a Halle); dei 'Germanisti' lo studioso più noto è l'ebreo Maximilian Conrat (nato Moise Cohn, 1848-1911, docente di diritto romano a Heidelberg, a Zurigo e ad Amsterdam)<sup>25</sup>.

---

*Il Carteggio Hänel-Baudi di Vesme per l'edizione del Codice Teodosiano e del Breviario Alariciano*, Roma 1987. Anche Lelia Cracco Ruggini, *Centocinquant'anni di cultura storico-antichistica in Piemonte (dalla Restaurazione agli anni Sessanta)*, in *Studia Historica – Historia Antiqua* 19, 2001, 41, sottolinea l'importanza degli studi sul codice, «alimentati soprattutto dalla scoperta peyroniana dei *fragmenta Taurinensia* del Codice Teodosiano, seguita nel 1824 dall'edizione commentata, accolta con straordinario interesse soprattutto nel mondo tedesco (in contrasto con la scarsa eco che se ne ebbe in Italia)».

23 Vd. F. PATETTA, *Della congetturata provenienza del palinsesto torinese del codice Teodosiano dalla biblioteca di Bobbio*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 36, 1891, 3-12; *Frammenti torinesi del codice Teodosiano*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 8, 1895, 302-304; *Frammenti torinesi del Codice teodosiano*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* s. 2, 45, 1895, 1-20 (tutti in *Studi sulle fonti cit.*, 665-700).

24 Vd. ora J.M. COMA FORT, *Codex Theodosianus: historia de un texto*, Madrid 2014; *Ravenna capitale. Codice Teodosiano e tradizioni giuridiche in Occidente* (a cura di Gisella Bassanelli Sommariva), Santarcangelo di Romagna 2016.

25 Vd. per es. H.U. KANTOROWICZ, *Max Conrat (Cohn) und die mediävistische Forschung*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung, Rom. Abth.* 33, 1912, 417-473; A. MAZZACANE, *Scienza*

In Italia, tra gli altri, spetterà a Francesco Schupfer e ai suoi volumi su *Il diritto privato dei popoli germanici* (1907-1909) la tesi della presenza germanica come alluvione che ha cancellato le tracce della tradizione romana; soprattutto a Francesco Brandileone e a Giovanni (Nino) Tamassia spetterà invece il compito di difendere la tesi opposta della sopravvivenza di gran parte del pensiero giuridico e delle forme istituzionali d'origine romana, tesi presente nella prolusione parmense letta dal primo nel 1888 (*Di un indirizzo fondamentale degli odierni studi italiani di storia del diritto*) e affermata dal secondo nella prolusione pisana del medesimo anno (*Il diritto nella vita italiana*), nonché ripresa nella prolusione patavina del 1907 (*L'elemento latino nella vita del diritto italiano*)<sup>26</sup>.

La vicinanza di Patetta alle posizioni di Max Conrat si coglie per tempo nella recensione alla *Geschichte der Quellen und Literatur des römischen Rechts im früheren Mittelalter* (Leipzig, Hinrichs, 1891) comparsa sulla «Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche» 12, 1892, 3-27<sup>27</sup>. Ma si tratta di prossimità non supina: il giovane Autore non dubita che l'opera «darà necessariamente un potente impulso agli studi sul diritto romano nel M. E.», in quanto rappresenta «una serietà di ricerche ed una ricchezza di materiali,

---

*e Nazione. Sulle origini del diritto italiano nella storiografia giuridica di fine Ottocento*, in *Scienza & Politica* 2, 1990, 15-30; J.Q. WHITMAN, *The Legacy of Roman Law in the German Romantic Era*, Princeton 1990; M. REIMANN, *Nineteenth Century German Legal Science*, in *Boston College Law Rev.* 31, 1990, 837-897; G. PRINCI BRACCINI, *Termini germanici per il diritto e la giustizia: sulle tracce dei significati autentici attraverso etimologie vecchie e nuove*, in *La giustizia nell'alto medioevo, secoli V-VIII*, Spoleto 1995, 1053-1207; R.C. VAN CAENEGEM, *European Law in the Past and the Future*, Cambridge 2002, 92 ss.; R. VOLANTE, *Negare il Medioevo: romanesimo e germanesimo tra Otto e Novecento*, in *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, a cura di G. Cazzetta, Bologna 2013, 385-423; G. DILCHER, *The Germanists and the Historical School of Law: German Legal Science between Romanticism, Realism, and Rationalization*, in *Rechtsgeschichte – Legal History* 24, 2016, 20-72 (<http://dx.doi.org/10.12946/rg24/020-072>).

26 Sugli studiosi che hanno animato la storiografia sulle vicende del diritto nella penisola italica, sui caratteri della cosiddetta 'scuola storica' derivata da Savigny e sulla contesa tra Germanisti e Romanisti circa «la questione dello studio e dell'uso del diritto romano nel periodo pre-bolognese» sono utili le informazioni offerte da Patetta stesso nei capitoli IV e V e nell'Appendice al *Corso di storia del diritto italiano. Parte I. Introduzione*, Torino 1914. Il testo si legge in F. PATETTA, *Storia del diritto italiano. Introduzione*, ed. postuma con prefazione di L. Bulferetti, Torino 1947, 112 ss. Non meno istruttiva la ricostruzione della contesa operata a distanza di tempo, nel corso torinese dell'a.a. 1931-1932, e che si legge nelle *Lezioni di Storia del Diritto Italiano. Storia delle fonti*, pubblicate a cura di A. Alberti, Torino 1932, 62-88 (oggi ristampate come *Lezioni torinesi di Storia del diritto*, a cura di V. Gigliotti ed E. Mongiano, Centro Studi dell'Università di Torino, 2017, 83 ss.).

27 Rist. in *Studi sulle fonti cit.*, 161-185.



che, non esitiamo a dirlo, rendono il suo lavoro, insieme a quelli di Savigny, Maassen e Schulte, assolutamente indispensabile ad ogni cultore della storia del diritto medievale». I toni enfatici sono tuttavia subito abbandonati, perché, se pure si accetta di massima, come fa il recensore, l'idea generale che permea il lavoro, si riconosce che «molte questioni non vi sono ancora risolte in modo definitivo». Così, la discussione, mentre evidenzia le posizioni non convincenti di Fitting, non esita a segnalare mancanze o parziali dissensi sulla valutazione dei manoscritti, sugli aspetti storici e geografici delle fonti, sulla precisione testuale e sul modo di citare le glosse da parte di Conrat stesso: perizia storico-filologica e autonomia di giudizio testimoniano la piena (e precoce) maturità del recensore.

Diverso tenore generale, venato di aperto dissenso, ma identica maturità critica e medesime puntualizzazioni di ordine filologico rivela la lunga replica a Hermann Fitting dal titolo *La Summa Codicis e le Quaestiones falsamente attribuite ad Irnerio*, comparsa in «Studi Senesi» 14, 1897, 3-101<sup>28</sup>. Si tratta del quarto capitolo d'una serie di interventi, iniziata con due scritti di Fitting, *Summa Codicis des Irnerius, mit einer Einleitung e Quaestiones de iuris subtilitatibus des Irnerius*, entrambi pubblicati dall'editore berlinese Guttentag nel 1894<sup>29</sup>, continuata dai toni polemici dell'art. di Patetta, *Delle opere recentemente attribuite ad Irnerio e delle scuole di Roma*, «Buletino dell'Istituto di Diritto Romano» 8, 1895, 39-154<sup>30</sup>, contro cui non si è fatta attendere la risentita difesa di Fitting, *Die Summa Codicis und die Quaestiones des Irnerius. Zur Abwehr*, «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte. Rom. Abth.» 17, 1895 (1-96), che conferma l'ipotesi di attribuzione a Irnerio delle opere menzionate nel titolo, ribadendo la formazione di Irnerio, del Theutonicus Wernerius o Garnerius, a Roma e la continuità medievale della scuola romana di diritto come antecedente diretta della scuola bolognese<sup>31</sup>. Sugli scarni e insicuri dati relativi alla biografia e agli scritti di Irnerio<sup>32</sup> Patetta oscilla tra motivati *non liquet* e altrettanto motivate confutazioni di parti essenziali delle tesi di Fitting, dando così il pro-

28 Rist. in *Studi sulle fonti* cit., 457-555.

29 Anticipata in *Die Anfänge der Rechtsschule in Bologna*, Berlin 1888.

30 Rist. in *Studi sulle fonti* cit., 341-456.

31 Tesi ovviamente cara ai 'Romanisti' di casa nostra: vd. per es. E. BESTA, *L'opera d'Irnerio. Contributo alla storia del diritto romano*, 2 voll., Torino 1896 (su questo studioso vd. C.G. MOR, voce *Besta, Enrico*, in *DBI* 9, 1967, *on-line*).

32 Dubbi e problemi sulla vita e sul nome in E. SPAGNESI, *Wernerius Bononiensis iudex: la figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970; G. PACE, 'Garnerius Theutonicus. Nuove fonti su Irnerio e i "quattro dottori"', in *Riv. Internazionale di Diritto Comune* 2, 1991, 123-133; E. CORTESE, voce *Irnerio*, in *DBI* 62, 2004 (*on-line*).

prio contributo a segnalare l'inconsistenza dei *somnia Fittinghiana*<sup>33</sup>. Verso la fine del XIX secolo sono sempre i codici medievali e l'esame critico delle tesi di Hermann Fitting al centro degli interessi di Patetta, come mostrano due interventi accolti nei volumi 32 e 33 (1896-1897) degli «Atti» dell'Accademia torinese delle Scienze (che nel marzo 1896 l'ha eletto Socio corrispondente) sul ms. 1317 della Biblioteca di Troyes e su di un frammento di un capitolare franco in un codice dell'Ambrosiana<sup>34</sup>. Dell'anno successivo è l'intervento ospitato nel volume in onore di Francesco Schupfer: garbata ma decisa polemica, condotta con perizia paleografica, nei confronti delle tesi di Karl Eduard Zachariae von Lingenthal (1812-1894) e di altri studiosi a proposito di eventuali trasmissioni di codici giuridici dall'Italia meridionale verso Nord, con immancabile traguardo a Bologna<sup>35</sup>.

Temi e problemi relativi all'esame delle fonti, all'edizione di testi e alla storia del diritto in età medievale non scompariranno del tutto dallo scrittoio di Federico Patetta<sup>36</sup>, ma a cavallo tra i due secoli l'orizzonte dei suoi interessi si amplia in maniera notevole contestualmente con la chiamata

33 Formula di Th. Mommsen: vd. H.U. KANTOROWICZ – W.W. BUCKLAND, *Studies in the Glossators of the Roman Law*, Cambridge 1938 rist. a cura di P. Weimar, Aalen 1969, 145; I ed. recensita da Patetta, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 46, 1938, 436-444 (= *Studi sulle fonti* cit., 1011-1019). Va però detto che le tesi di Fitting conoscono di recente più d'una ripresa: vd. per es. Francesca Macino, *Sulle tracce delle Istituzioni di Giustiniano nell'Alto Medioevo. I manoscritti dal VI al XII secolo*, Città del Vaticano 2008; L. LOSCHIAVO, *Was Rome still a Centre of Legal Culture between the 6<sup>th</sup> and 8<sup>th</sup> Centuries?*, in *Rechtsgeschichte – Legal History* 23, 2015, 83-108; ID., *Insegnamento del diritto e cultura giuridica da Teodorico a Carlo Magno. La scia dei mss.*, in *Ravenna Capitale. Permanenze del mondo giuridico romano in Occidente nei secc. V-VIII. Instrumenta, Civitates, Collegia, Studium iuris* a cura di G. Bassanelli Sommariva, Santarcangelo di Romagna 2014, 9-50.

34 Ristampati entrambi in *Studi sulle fonti* cit., 561-577 e 905-911.

35 *La scuola giuridica costantinopolitana del secolo XI e la scuola di Bologna*, in *Studi in onore di Francesco Schupfer*, II, Torino 1898, 3-13 (= *Studi sulle fonti* cit., 579-589).

36 Si vedano per es. *Roffredus Beneventanus, Summula de pugna et Quaestiones in schola Bulgari disputatae (ex cod. ms. Vaticanus Ottobonianus sec. XIII n. 1492)*, in *Scripta anecdota antiquiss. glossatorum*, II, Bononiae 1892, 77-83 e 195-209 (rist. anast., Torino 1962), nonché le *Adnotationes codicum Domini Justiniani (Summa Perusina)*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 12, 1900, v-lxxxii (= *Studi sulle fonti* cit., 241-318). L'edizione critica della *Summa* curata da Patetta è ristampata nel 2008, con premessa di S. Caprioli e G. Diurni, Firenze. A p. 97 delle *Lezioni torinesi di Storia del diritto*, cit. a nt. 26, si legge: «Con Ottone III, che sognò di ricostituire l'Impero Romano, vengono ristabilite le magistrature, e lo stesso imperatore consegna al nuovo giudice il *Librum Codicum* (che molto verosimilmente il Conrat ritiene sia la nota *Summa Perusina*): “secundum hunc librum iudica Romam et Leonianam orbemque universum”».

all'Università di Siena e poi di Modena<sup>37</sup>, come risulta evidente dai primi contributi storico-antiquari pubblicati su Riviste senesi e come conferma il discorso inaugurale del 1902, *Nobili e popolani in una piccola città dell'Alta Italia* (Siena, Lazzari): 155 pagine, con corredo di fonti, bibliografia, note e appendici, aperte da pensose considerazioni sui limiti dell'agire umano e della «minima parte dello scibile rappresentato da quella scienza, per la quale <sup>al</sup>l'Autore<sup>o</sup> pur sente che saranno inadeguate le sue forze e breve la sua vita». La *piccola città* è Belluno, di cui si ricostruiscono le vicende interne e i rapporti con i contesti storici nelle diverse epoche: non si perdono di vista le fonti e i documenti, naturalmente, ma la filologia si mette al servizio della storia e della letteratura, secondo prospettive d'indagine innervate dei tratti etici ed eruditi della migliore tradizione umanistica di casa nostra e pronte a dare nuovo impulso alla passione di collezionista.

### **3. Dalla contesa culturale alla guerra aperta, dalla guerra ai diritti di (quasi) tutti.**

I mutamenti dell'orizzonte intellettuale di Federico Patetta si inscrivono nella cornice più ampia di fenomeni culturali che attraversano la società italiana nei primi tre lustri del XX secolo. Sul terreno delle discipline storiche e antichistiche l'evento di maggior rilievo è la reazione antifilologica e antitedesca che il veronese Giuseppe Fraccaroli (1849-1918) inaugura a Torino col volume *L'irrazionale nella letteratura* (Torino, Bocca, 1903), uscito nell'anno in cui Benedetto Croce inizia a pubblicare, su «La Critica», i punti salienti *dell'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (Palermo, Sandron, 1902). Di fatto, il libro di Fraccaroli prepara l'incontro tra le nuove leve dell'antichistica e il neoidealismo crociano: si apre così una vertenza tra filologia (degradata a erudizione pedante fine a se stessa, a mero filologismo) e critica estetica che da disputa tra “addetti ai lavori” e da contrasto di indirizzi scivola sul terreno della cultura politica, si contamina con le ideologie nazionalistiche che caratterizzano il primo ventennio del Novecento, per trovare infine riparo non esaltante sotto l'egida della cultura fascista, imparziale nel condizionare tutte e due le parti. *Mondo classico e coscienza nazionale* è binomio caro a Fraccaroli, che così titola un intervento su «Rassegna contemporanea» del 1914. Ma in tale direzione per primo si muove il romano Ettore Romagnoli (1871-1938; professore di Letteratura greca in varie sedi e infine a Roma), il quale in una conferenza pindarica del

---

37 Nel 1903 Federico Patetta diventa Socio dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena.

1909 bolla la «bestialità teutonica», per poi tuonare contro l'antipatriottismo dei 'servi' italiani del «*bluff* della filologia scientifica tedesca» nel libello più noto dell'intera polemica, *Minerva e lo scimmione*<sup>38</sup>.

Attacchi antifilologici e sviluppi del nazionalismo s'intrecciano e finiscono per mutare i rapporti tra intellettuali italiani e cultura tedesca, così come possono mutare valutazioni e giudizi sui contributi scientifici provenienti da oltre Reno. In questo clima a soffrire di più della situazione che si viene a creare è il grecista Girolamo Vitelli, dell'Ateneo fiorentino: il 'tedesco' Vitelli non vuole rinnegare la propria formazione di matrice germanica, ma mostra di patire soprattutto l'accusa di collusione spirituale col nemico<sup>39</sup>. A ben vedere, il caso di Federico Patetta non sembra molto lontano dalla sorte di Girolamo Vitelli, anche se il professore di Storia del diritto italiano, nel periodo senese-modenese e poi in cattedra nell'Ateneo di Torino, evita accese dichiarazioni pubbliche e si concentra su nuovi indirizzi di ricerca. In effetti, il duplice atteggiamento tenuto nei confronti degli studiosi tedeschi (favorevole agli studi di Conrat e contrario ai *somnia* di Fitting), la costante autonomia di giudizio e la competenza filologica mai messa in discussione o rinnegata consentono a Patetta di attestarsi su posizioni al riparo da troppo vivaci polemiche, attive e passive.

Sul piano della strumentazione filologica, come già si è accennato, la mano di Patetta non tradirà rilassamenti e non abbasserà i livelli delle indagini testuali, anche se interventi specifici subiranno drastica riduzione di numero. Non mancano contributi notevoli, sempre esemplari per descrizione di codici, *emendationes ope ingenii*, ricostruzione della storia dei materiali scrittori e competenza paleografica: ne sono testimoni i due lavori

---

38 Bologna 1917; due edizioni nel corso dello stesso anno; una terza, con nuovo proemio, compare nel 1935, perché «i mali che essa combatte persistono». A rintuzzare le tesi di Romagnoli provvede Giorgio Pasquali (1885-1952), che sarà, nella sua qualità di 'mediatore della scienza tedesca', il *princeps philologorum* italico, punto di riferimento per chi non ama la critica estetizzante. Sull'intera questione vd. G.F. GIANOTTI, *Grecia e Roma, Italia e Germania: appunti sulla storiografia letteraria antica nel primo ventennio del Novecento*, in *Mondo classico mondo attuale*, a cura di L. Grossi, Roma 1992, 63-90; F. Giordano, *Dalla filologia alla critica letteraria. Un percorso di storia della filologia classica italiana dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento*, in *GRAMMATA* 5, 2003, 67-93; G.D. BALDI – A. MOSCADI, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze 2006.

39 Vd. M.L. CHIRICO, *Girolamo Vitelli e la 'grande guerra'*, in *Studi Italiani di Filologia Classica* 3<sup>a</sup> s., 20, 2002, 285-295. In generale si rinvia M. PAVAN, *Gli antichisti e l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale*, in *Rassegna Storica del Risorgimento* 51, 1964, 71-78; M.R. VALENSISE, *Gli antichisti e la prima guerra mondiale*, in *Riv. di storia della storiografia* 5, 1984, 1-2, 5-33; 3, 39-65; 6, 1985, 1-3, 91-109. Si vedano ora i saggi raccolti in E. MIGLIARIO, L. POLVERINI (a cura di), *Gli antichisti e la Grande Guerra*, Milano 2017.

sulle sfortunate vicende del *Codex Utinensis*, sottratto all'Italia e legato per testamento all'Università di Lipsia in forza di scorretti accordi tra Gustav Friedrich Hänel (1792-1878)<sup>40</sup> e il Capitolo Metropolitano di Udine, tra malafede tedesca e avida ignoranza italiana, ospitati entrambi negli «Atti» dell'Accademia delle Scienze di Torino nel corso del biennio 1911-1912<sup>41</sup>. L'esempio più corposo compare sei anni più tardi e reca un titolo apparentemente neutro o dimesso, *Di alcuni manoscritti posseduti dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino*. I-III<sup>42</sup>: si tratta in realtà di dotta dissertazione che intende presentare agli studiosi parte del ricco materiale (più di 250 codici) di proprietà dell'Accademia, per donazione degli eredi del conte Carlo Vidua (1785-1830) o per legato dell'abate Gazzera (1778-1859)<sup>43</sup>, e si raccomanda come accurata descrizione dei manoscritti presi in esame, intelligente discussione di varianti, glosse e omissioni, frequenti *emendationes ope codicum* oppure *ope ingenii*, trascrizione delle rubriche, valutazione d'ogni *autoschediasma* al fine di recuperare dati biografici e cronologici su autori e composizioni.

Non poteva essere altrimenti, perché non si può rinnegare un metodo d'indagine, collaudato e raffinato da anni di ricerche: il che implica, per Federico Patetta come per Girolamo Vitelli, irrinunciabile fedeltà a quanto si è imparato dalla filologia germanica; forse anche Patetta avrebbe potuto sottoscrivere l'affermazione di Vitelli: «Debbo alla Germania moltissimo di quel poco che so»<sup>44</sup>. Se mai è da dire che, di fronte all'emergere o al moltiplicarsi di interessi diversi ed egualmente impellenti, dettati sia dalle *trouvailles* di collezionista sia dalla curiosità – connaturata oppure occasionale – per gli àmbiti storici e letterari, quel metodo d'indagine possa trovare

---

40 Professore di Diritto romano nell'Università di Lipsia; nei suoi confronti Patetta è stato tutt'altro che benevolo fin dai lavori giovanili; a proposito del ms. torinese F. II. 14 così si legge, per es., in nt. 3 di p. 5 del saggio *Di un manoscritto dei Digesti con glosse preaccursiane e frammenti delle Dissensiones dominorum*, in *Riv. Italiana per le Scienze Giuridiche* 9, 1890, 1-7 (= *Studi sulle fonti cit.*, 192-199: «La straordinaria inesattezza dell'edizione delle *Dissensiones dominorum* dataci da Haenel venne già segnalata dal prof. Scialoia in una delle sedute dell'Istituto di Diritto Romano (Bullettino II, 1890, pag. 123). Per parte mia, avendo avuta occasione di esaminare il codice Torinese dell'Epitome di Giuliano, posso affermare che la descrizione datane dall'Haenel è intieramente errata».

41 *Come il manoscritto udinese della così detta "Lex Raetica Curiensis" e un prezioso codice sessoriano siano emigrati dall'Italia; L'esodo dall'Italia del "Codex Utinensis" e la sua rivendicabilità*; entrambi sono ristampati in *Studi sulle fonti cit.*, 957-971 e 973-997.

42 In *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 53, 1918, 3-70.

43 Vd. E. FALCOMER, *Carlo Vidua. Un giovane intellettuale subalpino in età napoleonica*, Alessandria 1992; G. Schingo, *Gazzera, Costanzo*, in *D.B.I.* 52, 1999 (on-line).

44 G. VITELLI, art. *Italiani e Tedeschi*, sulle colonne de «Il Marzocco» del 30 luglio 1916.

nuovi e non meno fruttuosi campi di applicazione. Proverbiale presso scolaristi e commentatori è il «mirabile fiuto d'antiquario» che porta per tempo Patetta a ricercare e acquisire «per la propria collezione codici, manoscritti, incunaboli, libri rari e preziosi»<sup>45</sup>. Acquisti e collezione iniziano presto, sono inizialmente al servizio delle ricerche personali di storiografia giuridica e rappresentano sempre motivo di compiacimento. Come esempio relativo all'ultimo decennio dell'Ottocento si può menzionare un Cartulario del 1189, che «fu acquistato – dichiara Patetta – da me nell'anno 1895»: la sua pubblicazione permette di correggere errori interpretativi e di ordine biografico commessi da alcuni studiosi tedeschi, Fitting compreso, e di delineare la figura d'un dotto mantovano, altrimenti confuso con un personaggio meglio noto: *Vacella, giureconsulto mantovano del secolo XII*<sup>46</sup>.

Se poi la passione del collezionista estende il proprio raggio d'azione oltre i confini della storia del diritto – come con frequenza succede dagli inizi del nuovo secolo -, non riesce difficile constatare come non cambi l'atteggiamento mentale e il metodo, lungi dall'essere sconfessato, si adatti agli oggetti degli interessi nuovi e diversi. Al fine di avere sotto gli occhi il dovizioso elenco degli oggetti verso cui si indirizza la ricerca, soccorrono ancora le parole di Luigi Bulferetti: «l'indagine animata da quella passione s'estende ai più diversi tipi d'iscrizioni poiché egli considera l'epigrafia di grande importanza anche per la storia del diritto, a sculture, rappresentino il *Veridicus* in lotta con la *Frode*<sup>47</sup> o un *Gregorius artifex*<sup>48</sup>, a lapidi, a mosaici e a sarcofagi, a bassorilievi, a oggetti vari, a quadri, oltre che a manoscritti e ai testi più vari giuridici o letterari o religiosi. [...] La passione antiquaria, se ha i suoi veri più alti risultati in elaborazioni scientifiche, si attua anche nell'assidua ricerca di materiale, non solo in biblioteche, archivi, chiese, cimiteri, accademie e così via, ma pure nelle botteghe antiquarie, presso rivenduglioli, sulle bancarelle, presso famiglie patrizie o presso eredi d'uomini di studio, nelle cartiere dove il macero fa scempio anche di materiale prezioso,

45 Parole di Luigi Bulferetti (1915-1992) nella Prefazione al vol. postumo di PATETTA, *Storia del diritto italiano*, cit. in nt. 26, xxiii.

46 In *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 32, 1896-1897, 89-102 (= *Studi sulle fonti* cit., 913-926).

47 F. PATETTA, *Di una scultura e di due iscrizioni inedite nella facciata meridionale del Duomo di Modena*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Modena* s. III, 7, 1907, 3-17.

48 ID., *Note sopra alcune iscrizioni medievali della regione modenese e sopra i Carmina Mutinensia*, ibid. s. III, 6, 1905, 5-51. Sul periodo modenese e gli studi epigrafici di Patetta si vedano anche gli *Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medievali*, ibid. s. III, 8, 1909, 3-156.



ma sepolto sotto montagne di materiale fetido»<sup>49</sup>.

Come si vede, il paesaggio intellettuale in cui si muove Federico Patetta conferma la dimensione umanistica dello studioso e del collezionista, nonché le aperture storico-geografiche della dimensione nazionale (e non solo) assunta con tutta evidenza lungo il percorso di più ampi interessi: per esempio un documento sulle trattative di Pace in Firenze tra Guelfi e Ghibellini<sup>50</sup>; esame di alcune lettere di Vittorio Alfieri conservate nel proprio archivio o consultate in raccolte altrui<sup>51</sup>; una lettera di Voltaire ad un diplomatico genovese, acquistata dagli eredi di un antico visitatore della residenza di Ferney<sup>52</sup>; il progetto, descritto in base a documenti acquisiti, della tenda da campo eseguito da Juvara per Carlo Emanuele III<sup>53</sup>. Ma nei primi tre lustri del Novecento la dimensione nazionale tende a convergere con il clima di nazionalismo, dapprima cauto poi radicale e apertamente interventista, che accompagna la società italiana nei ‘giri di valzer’ delle alleanze e prepara l’intervento bellico a fianco delle potenze dell’Intesa. Per quanto è dato sapere, a forme poco evitabili di nazionalismo – via che lo porterà col tempo a iscriversi al Partito Nazionale Fascista nel 1929 – Federico Patetta non può sottrarsi, così come non può evitare di ripensare i rapporti con la cultura germanica, in genere identificata con la cultura del nemico.

Siamo così tornati al punto da cui si sono prese le mosse, vale a dire al discorso inaugurale dell’autunno 1915 e alla «guerra veramente santa». Devotamente Luigi Bulferetti si assegna il compito di liberare il Maestro dall’accusa di adesione interessata a posizioni nazionalistiche e di mostrare che «il motivo antitedesco ha nel P. profonde e meditate origini; e il discorso inaugurale non è, come a certuni potrebbe parere, strumento della propaganda ufficiale o il risultato della psicosi che si determina in certi momenti della storia, ma l’esposizione di quelle origini, la spiegazione di quel motivo da parte di chi non appartiene a una “pura razza”, a un “superpopolo”, non crede, anzi, a una “pura razza”, ma s’onora d’essere latino “per lo spirito”»<sup>54</sup>. Ma di radici originarie del motivo antitedesco non si può parlare per chi non

49 L. BULFERETTI, *Prefazione cit.*, xxvii-xxix.

50 F. PATETTA, *Una lettera concernente trattative per la pace tra i Guelfi ed i Ghibellini di Firenze*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 40, 1905.

51 *Lettera di Vittorio Alfieri a Pietro Zaguri: pubblicata con qualche appunto su altre lettere dell’Alfieri*, in *Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno*, Torino 1912, 147-162.

52 *Lettera del Voltaire a Gerolamo Gastaldi*, in *Studi storici e giuridici per le nozze Prato-Pozzi*, Asti 1913, 3 ss.

53 *La tenda da campo di Carlo Emanuele III disegnata dal Juvara*, in *Atti della Società Piemontese d’Archeologia e Belle Arti* 8, 1914, 3-14 + 2 tavole.

54 L. BULFERETTI, *Prefazione cit.*, xxx.

intenda rinnegare la propria formazione, completata nei soggiorni di studio oltre Reno, e abbia preso in più occasioni le difese di posizioni 'germanistiche' nella storia medievale del diritto. Certo, non sono mancate critiche vivaci e aperte polemiche nei confronti di studiosi tedeschi, ma sempre di studiosi fautori delle tesi 'romanistiche' sulla continuità della tradizione giuridica latina. In particolare, alle tesi continuiste di Fitting «Patetta oppose la netta cesura fra alto e basso medioevo, l'assenza di vere e proprie scuole di diritto in età romano-barbarica, sostenendo, con precisi riferimenti testuali, che delle opere attribuite da Fitting a tale periodo, alcune andavano in realtà anticipate al periodo giustiniano, altre posticipate dopo il Mille, con l'emergere delle prime testimonianze di rinascita della cultura giuridica»<sup>55</sup>. L'onestà intellettuale delle esplorazioni filologiche e paleografiche delle fonti di diritto romano, canonico e germanico è fuori discussione, ma sembra non meno sicuro che, rispetto alla vicinanza più volte espressa alla tesi del protagonismo giuridico dei popoli germanici, a operazioni belliche in corso Federico Patetta partecipi alla «guerra degli spiriti» e assuma posizioni più dure nei confronti della civiltà tedesca che, «quantunque apparentemente trasformata dall'influenza romana e dal Cristianesimo, mantenne e mantiene tuttora, nell'intimo spirito, molto del suo carattere di civiltà primitiva», a costo di ammettere, con l'antropologo francese Jean Louis Armand de Quatrefages de Bréau (1810-1882)<sup>56</sup>, «i caratteri mongoloidi della razza prussiana» e di confutare l'errore di credere che «la razza latina sia stata fisicamente rigenerata dall'incrocio colla germanica; ma se anche fosse, la nostra tesi della parentela e dell'unità ideale dei Latini non sarebbe minimamente infirmata; come non sarebbe infirmata, se si potesse dimostrare vera l'affermazione a parer nostro falsissima, che le tradizioni romane siano state conservate nel medio evo per opera dei Barbari e non dei Romani», perché «nella contrapposizione del diritto romano, anche corrotto, e del germanico rifulge appunto di chiara luce la superiorità dei Latini. Più che dei diritti di due diversi popoli, si tratta infatti di diritti corrispondenti a due diversi stadii dell'evoluzione sociale, e che non si possono quindi paragonare tra loro se non come si possono paragonare le facoltà psichiche d'un bambino con quelle d'un adulto». Segue l'evocazione delle guerre d'armi e di religione, per giungere all'ultimo secolo, periodo in cui perdura «lo spirito di violenza e di sopraffazione, caratteristiche della civiltà germanica», provato «in campo filosofico, fra i così detti *intellettuali*, dal favore con cui furono accolte le fantasticherie paranoiche del Nietzsche; nel campo pratico, tra il popolo, della diffusione del socialismo orientato, anziché al concetto della giustizia sociale, a quello della lotta di classe, la quale, antica quanto le guerre civili,

55 Così E. MONGIANO, *Patetta, Federico*, in *DBI cit.* in nt. 1.

56 Autore d'un vol. discusso e discutibile su *La race Prussienne*, Paris 1871.



un po' meno antica del fratricidio, che risale addirittura ai tempi di Adamo, è certo un fenomeno storico importantissimo, ma rappresenta, salvo errore, l'eccezione e non la regola, che dovrebbe essere la cooperazione di tutte le classi sociali verso un comune miglior avvenire»<sup>57</sup>.

Come si vede, ce n'è per tutti e per tutti i gusti: orgoglio teutonico; confronti con personaggi dell'epica indiana (deformità e fame insaziabile di Kabandha narrate nel *Rāmāyana* come caricatura del popolo tedesco); eccesso di valutazione dei meriti scientifici e artistici germanici da parte di generazioni formatesi con metodi e su manuali tedeschi (diamine, ci vorrebbe un po' d'autocritica!); aberranti autoglorificazioni (Goethe escluso) e volontà di conquista di un impero non solo nazionale. Tutto questo – giova ripetere – è a carico della pretesa civiltà germanica, i cui mali occupano quasi tutto il discorso inaugurale. Di contro, in chiusura si afferma che alla civiltà latina spetta il compito di portare a termine quanto è iniziato con la Rivoluzione francese per i diritti dell'uomo e del cittadino. Proprio così: sobrio elogio della Rivoluzione attuata in un paese di cultura latina; per ultimarne l'opera si deve aprire «un periodo storico che sia di pace, di libertà, di giustizia, e non d'egemonia e di privilegio di razza, e quindi d'oppressione e di schiavitù; è necessario che, condotte a termine ed assicurate le conquiste della Rivoluzione, la civiltà latina trionfi dei Barbari anche nel campo di quel diritto internazionale, la cui esistenza è stata, per opera loro, messa quasi in forse; è necessario che popoli e governanti non disconoscano nelle questioni internazionali quelle verità e quei principii, che sono la base della convivenza umana, e non fingano di credere che i violenti, gli invasori, gli incendiari, gli assassini ledano solo i diritti e gli interessi delle loro vittime non quelli di tutto il mondo civile; è necessario che l'autonomia e la vita stessa delle nazioni più deboli non siano più protette soltanto dal fallace ed empirico sistema dell'equilibrio fra le grandi potenze, ma da norme di giustizia e d'equità, difese eventualmente da tutti colle armi o col boicottaggio e colle rappresaglie»<sup>58</sup>.

Luigi Bulferetti informa che «alcune espressioni del discorso riproducono alla lettera luoghi dei corsi tenuti nell'Università di Torino nel 1913-1914 e nel 1914-15 i quali rispecchiano (con particolare precisione il secondo), i concetti storiografici del P. quali si sono venuti modificando sostanzialmente in confronto a quello che potremmo dire periodo positivistico»<sup>59</sup>. Dunque, a giudizio del devoto Allievo, saremmo di fronte a modifiche sostanziali dei concetti storiografici rispetto al passato delle indagini positivistiche, mentre

57 Le citazioni sono tratte da F. PATETTA, *Civiltà latina e civiltà germanica cit.*, 8, 10, 11 (qui la polemica è contro l'art. *Editto di Teodorico* di Ludovico Zdekauer, 1893), 23, 31.

58 *Civiltà latina e civiltà germanica cit.*, 49.

59 L. BULFERETTI, *Prefazione cit.*, xxxi.

prima si è parlato delle «profonde e motivate origini» del motivo antitedesco. Qui, a proposito della conclusione, sarebbe piuttosto il caso di dire che da premesse segnate da venature nazionalistiche si può giungere a sintesi finali che sembrano formulazioni da Nazioni Unite *ante litteram*, Germania per il momento esclusa.

#### 4. Collezionismo e filologia umanistica.

Può risultare interessante osservare come Patetta stesso abbia riassunto i propri convincimenti ripercorrendo le fasi e i periodi in cui si suddivide, nei suoi manuali, la storia del diritto medievale. Alla mancanza di prove concrete rimproverata con insistenza alle posizioni di Fitting si sostituiscono formule più blande: «Un primo periodo, dal 476 all'invasione longobarda nel 568, è caratterizzato dall'assoluto predominio del diritto romano e dall'introduzione in Italia del diritto giustiniano. Nel secondo periodo, che giunge fin circa la metà del secolo undecimo, il diritto romano è in lotta con i diritti barbarici e specialmente con il longobardo, ed essendo le fonti giustiniane in buona parte dimenticate e le superstite male intese, si corrompe e si imbarbarisce. Nel terzo periodo, che finisce verso la metà del secolo decimosesto, rinasce lo studio scientifico del diritto, ricompaiono le fonti giustiniane dimenticate, si combattono tutti i diritti barbarici e si finisce con eliminarli e ottenere che il diritto romano, sussidiato dal diritto canonico, torni ad essere la *lex omnium generalis*, il *diritto comune* da applicarsi a qualsiasi persona e in tutti i casi, per i quali non ci siano, nelle fonti regionali o municipali, disposizioni tassative»<sup>60</sup>.

Non mancano toni molto polemici nei confronti di scrittori italiani, tributarî di scrittori tedeschi e convinti dei vantaggi che l'epoca barbarica avrebbe portato alla civiltà. Lo studioso preso di mira come esempio più deplorabile è Ercole Ricotti (1816-1883), che in un'opera assai diffusa e destinata anche alla scuola sostenne che «il rispetto verso la donna, verso il diritto di proprietà e verso la libertà e dignità individuale, che informava le leggi, servì certamente a ritemperare gli animi dei Romani corrotti e avviliti. L'esercizio dei diritti politici concesso ad ogni cittadino ravvivò il sentimento della cosa pubblica. I tribunali elettivi dei buoni uomini, le assemblee investite

---

60 Il passo si legge nel *Sunto delle Lezioni di Storia del diritto italiano*, Torino 1927, 29 (si tratta del volume riprodotto da Bulferetti). Quanto segue immediatamente in questo manuale sul periodo longobardico è già nel *Corso di Storia del Diritto Italiano, Parte I*, Torino 1914, 29 s.

dall'autorità di sancir le leggi e creare i re furono basi alle presenti libertà»<sup>61</sup>. Il commento di Patetta, presente in tutti i suoi manuali, è particolarmente duro: «A noi tutte queste affermazioni sembrano, senza eccezione, errori e bestemmie. Il parziale ritorno alla barbarie può essere una dura necessità, ma non causa di risanamento morale e di progresso. La redenzione d'Italia era, in germe, nel Cristianesimo e nei ricordi di Roma»<sup>62</sup>. Due aggiunte d'Autore sulla copia personale del 1914 riportate da Bulferetti rincarano la dose: «Con queste fandonie, copiate dagli scrittori tedeschi, si avvilarono per molto tempo le menti degli italiani». E poi: «Sarebbe stupido inveire contro i barbari: fecero quello che dovevano necessariamente fare date le loro mentalità. Vivevano di prede: trovarono a un certo punto che le terre dell'impero non erano sufficientemente difese e predarono ... Ma è più stupido esaltarli e abbassare la civiltà romana»<sup>63</sup>.

Tuttavia Federico Patetta sa bene che è «difficile che lo storico possa trusumanarsi o disumanarsi che dir si voglia, spogliandosi di ogni convinzione personale, d'ogni sentimento, d'ogni passione per studiare i fatti e gli avvenimenti colla stessa freddezza d'animo con cui si studiano le matematiche. In realtà le impressioni e i giudizi soggettivi, ch'egli fa, si palesano o s'intravvedgono spesso ad ogni pagina; ma questo almeno si può desiderare da lui, che abbia coscienza della soggettività e dell'incertezza dei suoi giudizi, e perciò moderazione e tolleranza per chi sente e giudica diversamente». Il che sembra coincidere con quanto altrove si dice «*dell'imperfezione delle conoscenze, della relatività dei giudizi umani*, della difficoltà di spogliarsi, nello studiare i fatti storici, *d'ogni convinzione personale, d'ogni passione*; ma con siffatte riserve si spiegano gli errori degli storici e non si pretende di giustificarli e non si rinuncia alla speranza di una sempre maggiore approssimazione alla verità oggettiva»<sup>64</sup>.

Liberarsi d'ogni passione non solo nello studio, ma anche nei rapporti personali: questo insegna la commemorazione dello storico Ferdinando Gabotto (1866-1918)<sup>65</sup> tenuta da Patetta dopo la fine della Grande Guerra. Una profonda differenza tra le posizioni dell'Autore e quella del collega

61 E. RICOTTI, *Breve storia d'Europa e specialmente d'Italia dall'anno 476 al 1878*<sup>15</sup>, Milano-Torino 1891, 77.

62 La citazione di Ricotti e il commento si leggono identiche nel *Corso di Storia del Diritto Italiano* del 1914, 31 e nel *Sunto delle Lezioni di Storia del diritto italiano* del 1927, 35-36. Nell'ed. anast. curata da L. Bulferetti nel 1947 si leggono a p. 26.

63 *Storia del diritto italiano cit.* in nt. 22, 46-47.

64 I due passi si leggono identici nel *Sunto* del 1927, 66 e 82, nonché nell'ed. anast. curata da L. Bulferetti nel 1947, 60-61 e 73.

65 Vd. G.G. FAGIOLI VERCELLONE, voce *Gabotto, Ferdinando Maria*, in *DBI* 51, 1998 (*on-line*).

scomparso su di un punto che ha lacerato la società italiana nel secondo decennio del secolo non ha incrinato un rapporto d'amicizia a prova di frizioni e contrasti. Giova riportare un passo decisivo: «La nostra amicizia resistette anche ad una prova più grave e più pericolosa: cioè all'assoluta ed inconciliabile opposizione di idee per quanto riguarda l'immane tragedia politica non ancora chiusa, nella quale l'Italia ebbe una parte così grande. A me parve fin dalla prima ora, che rifiutando il suo aiuto ad una scellerata aggressione e schierandosi poi decisamente contro l'imperialismo germanico, gli Italiani non abbiano solo compiuto coraggiosamente e cavallerescamente il loro dovere di popolo civile, ma anche dal punto di vista egoistico abbiano scelto, se non possiamo dire il più gran bene, almeno il male minore. [...] Per me, di fronte al pangermanesimo, al panslavismo, al panellenismo, al panislamismo [...], l'inimicizia fra le principali nazioni latine e l'indebolimento di una qualsiasi di esse segnerebbe il principio dell'asservimento e della rovina di tutte. Quali fossero invece le idee del Gabotto non è un mistero per nessuno, poiché egli le espresse con una franchezza, che in certi momenti doveva sembrare sommamente inopportuna. [...] Egli avrebbe voluto l'intervento accanto agli imperi centrali e lo smembramento della Francia; e durante la guerra prestò facile orecchio a previsioni catastrofiche, e sognò perfino un improvviso cambiamento di scena, per cui l'Italia [...] si sarebbe riconciliata con la Germania, e volta contro la Francia, alleata dal canto suo con l'Austria.

Fortunatamente le mie discussioni politiche con il Gabotto non durarono a lungo. Constatatane l'inutilità e il pericolo, di comune accordo tornammo a disputare sulla politica degli Ostrogoti e dei Longobardi, brava gente, che facendo molto male all'Italia le rese almeno l'immenso servizio di farsi odiare, e quindi di tener vivo negli Italiani il ricordo e il sentimento della romanità»<sup>66</sup>.

Dunque, nel far premio sulla difficile attualità, la storia medievale concilia le amicizie, mette d'accordo studiosi schierati su fronti opposti, corregge e tende a far collimare giudizi storiografici maturati per vie diverse e altrimenti indirizzati. Anche qui il cenno a Ostrogoti e Longobardi è lontano dalle ricerche sulle fonti del diritto medievale e sembra riassumere, sommariamente, le opinioni fatte decantare dal periodo di guerra. Non è allora casuale l'ulteriore allargamento di orizzonte che si registra nelle ricerche di Federico Patetta all'indomani del primo anno di guerra. Accanto alle dispense universitarie e ai quattro lavori dedicati ancora alle fonti manoscritte e alla tradizione giustiniana, davvero pochi e dilazionati nel tempo<sup>67</sup>, l'in-

66 F. PATETTA, *In memoria di F. Gabotto*, in *Boll. della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti* 7, 1923, 102-110 (la citazione è tratta dalle pp. 104-105).

67 Dell'esame *Di alcuni manoscritti posseduti dalla Reale Accademia delle Scienze di*

teresse di Patetta predilige la nostra civiltà storica e letteraria, indagata negli aspetti meno noti, nelle presenze meno appariscenti e conosciute, là dove lo indirizza – va detto – la sua incessante attività di collezionista che è causa prima della stragrande maggioranza dei contributi dati alle stampe negli anni del conflitto e nei decenni successivi.

Così, già tra il 1916 e il 1918, dunque negli anni di guerra, l'attenzione di Patetta si concentra su voci minori della tradizione letteraria italiana, restituiti da documenti in suo possesso. L'acquisto a Monaco di Baviera di un piccolo codice gli permette di pubblicare alcune poesie dedicate a Francesco Gonzaga dal suo precettore, l'umanista reggiano Gaspare de' Tirimbocchi (latinizzato in Tribraco, ca 1439-1493), maestro di grammatica e poesia a Modena e a Ferrara<sup>68</sup>; viene reso di pubblico dominio un documento di sua proprietà sulle posizioni ideali di Carbonari esuli a Londra<sup>69</sup>; si corregge, in base a lettere venute in suo possesso, la data della morte di Camillo Maulandi – avvenuta nel 1799 e non nel 1794, come si legge nella *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* (I, Paris, Didot, 1824, 201-202) di Carlo Botta – e se ne illustra la figura di poeta nel contesto della cultura piemontese di fine Settecento<sup>70</sup>; viene descritto un codice dell'Accademia torinese (NN. V. 7) che raccoglie versi e prose sulla *mors immatura* d'una giovanissima nobildonna fiorentina del '400 e se ne discutono, con la solita perizia filologica, alcuni guasti di natura testuale e metrica<sup>71</sup>.

Ecco: non solo da archivi e biblioteche istituzionali, ma anche e soprattutto da raccolte e da ricerche personali provengono i documenti su cui Patetta, non più o non solo cultore della propria disciplina ma uomo di cultura vastissima, esercita il proprio sapere paleografico, codicologico ed ecdotico,

---

Torino (1918) si è già detto. Si citano ora *Di un manoscritto del cod. di Giustiniano appartenente al Seminario di Aosta*, in *Studi in onore di Enrico Besta*, IV, Milano 1939, 323-334; *Frammento di un ms. degli ultimi tre libri del cod. di Giustiniano*, in *Studi di storia e di diritto in onore di Carlo Calisse*, I, Milano 1940, 23-33; *Documento piacentino dell'815*, in *Studi in onore di Arrigo Solmi*, I, Milano 1941, 471-477 (ed. di due pergamene acquistate dall'Autore in una libreria antiquaria romana): il ritorno ad argomenti della propria disciplina si spiega con la professione dei destinatari degli 'studi in onore', tutti e tre docenti di diritto.

68 *Di alcune poesie di Gaspare Tribraco in onore di Francesco Gonzaga*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 51, 1915-1916, 3-13 (estratto).

69 *Dichiarazione di principii d'una vendita di Carbonari italiani in Londra nel 1823*, *ibid.* 51, 1915-1916, 1389-1410.

70 *Il poeta torinese Camillo Maulandi e uno strano errore del Botta*, *ibid.* 52, 1916-1917, 3-56 (estratto).

71 *Una raccolta manoscritta di versi e prose in morte d'Albiera degli Albizzi*, *ibid.* 53, 1917-1918, 3-26 (estratto).

memore sempre delle esperienze fatte sulle fonti della storia giuridica medievale. La vera novità sta adesso nel vasto ventaglio cronologico in cui affondano le radici di tali documenti: essi impegnano l'Autore nel ricostruire periodi diversi, lo fanno muovere lungo i mille tornanti, anche minuti, della storia patria, gli impongono nuove e raffinate competenze. Come uomo delle istituzioni Federico Patetta è responsabile, in qualità di relatore, della mozione a difesa degli archivi d'Italia<sup>72</sup>; delegato dell'Accademia delle Scienze di Torino, partecipa nel maggio 1919 alla Conferenza di Parigi in vista dell'Unione Accademica Internazionale e ne presenta ai Colleghi, insieme al Consocio Gaetano De Sanctis, il *Resoconto*; nel settembre 1919 è presente, sempre a Parigi e sempre come delegato dell'Accademia torinese, alla seconda conferenza accademica internazionale e ne controfirma la *Relazione*, di cui primo firmatario è lo stesso Gaetano De Sanctis. Ma come osserva Luigi Bulferetti, «la passione antiquaria si manifesta con particolare intensità nell'ultimo ventennio, quando quasi tutte le sue pubblicazioni traggono origine da documenti acquistati presso commercianti o presso privati»<sup>73</sup>. Si tratta dunque documenti concreti – autentici o falsi, di portata generale o epicorica – in possesso dell'instancabile collezionista oppure rintracciati dall'occhio attento dell'inesausto esploratore di archivi e biblioteche di mezza Europa.

I contributi che nascono dalle poderose raccolte personali<sup>74</sup> sono sempre segnati dall'indicazione di 'provenienza interna'. Talora è l'acquisto d'un *Memoriale* del 1536 e di carte affini che permette di dare conto di un *clericus thaurinensis* quasi del tutto ignoto<sup>75</sup>; l'acquisto di un manoscritto cinquecentesco permette di integrare le notizie su di un seguace di Gerolamo Savonarola<sup>76</sup>. Talora documenti originali o copie di lettere presenti nel pro-

72 *Relazione per la tutela del patrimonio archivistico italiano*, ibid. 54, 1918-1919, 1-8 (estratto)

73 L. BULFERETTI, *Prefazione cit.*, xliv.

74 Il testamento del 1935 destina i numerosi manoscritti (ca 50 quintali di codici e pergamene) alla Biblioteca Apostolica Vaticana, ora raccolti nel *Fondo Patetta*. La ricchissima biblioteca (ca 30.000 voll., compresi incunaboli, cinquecentine, libri rari) è tuttora consultabile presso l'Università degli Studi di Torino. Vd. I. SOFFIETTI, *F. Patetta (1870-1945). Il testamento*, in *Riv. di Storia del Diritto Italiano* 78, 2005, 379-382; F. MALAGUZZI, *Vicende antiche e recenti della Biblioteca Patetta*, in *Studi Piemontesi* 44, 2015.

75 Vd. *Il viaggiatore torinese Facino Cerri e la sua descrizione del sepolcro di Dante*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 80, 1922, 133-144.

76 *Fra Benedetto da Firenze, compagno ed apologista del Savonarola, al secolo Bettuccio Luschino*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 60, 1925, 623-659. Sul personaggio (1470-dopo il 1551) vd. S. RAGAGLI, voce *Luschino, Benedetto (Bettuccio)*, in *DBI* 66, 2006 (on-line).



prio archivio, consultate «senza uscir dalla mia biblioteca» o rese disponibili dalla cortesia di amici o ancora sottratte parzialmente al fuoco consentono ricostruzioni di momenti di storia e cultura pedemontana<sup>77</sup>. Altre volte un frammento di epistola di Boccaccio presente nei fogli di guardia «d'un raro volume che da alcuni anni fa parte della mia biblioteca», un autografo di Giacomo Leopardi, missive «che fanno parte della mia raccolta di autografi», un esemplare relativo a Stendhal «che possiedo da molti anni» e le otto lettere di Carlo Bossi a Prospero Balbo possedute da Patetta rendono possibili incursioni nei territori delle patrie lettere e qualche esplorazione fuori d'Italia<sup>78</sup>. Mette altresì conto segnalare che l'acquisto d'un codice del '400 è alla base di due interventi sulla *Glycephila* del primogenito di Francesco Filelfo e Teodora Crisolora, Giovanni Mario (1426-1480), a partire dall'autografo del trascrittore del poemetto e dal contenuto, per finire con le proposte di correzioni e aggiunte, frutto di ripensamenti e nuove indagini<sup>79</sup>.

---

77 Così nascono i saggi seguenti: *Lettere di Massimo d'Azeglio a F. Sclopis*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 58, 1922-1923, 425-437; *Lettera di Cesare Balbo al P. Luigi (Prospero) Taparelli d'Azeglio sulla questione dei gesuiti*, ibid. 59, 1924, 580-594; *Lettere di Carlo Alberto scritte durante la campagna del 1848 al conte F. Sclopis*, I-II, ibid. 56, 1921 e 59, 1924; *La rivoluzione piemontese del 1821 giudicata da Giacomo Giovanetti*, ne *La rivoluzione piemontese del 1821. Studi e documenti*, Mondovì 1924, 3-13; *Di Niccolò Balbo professore di diritto nell'Università di Torino e del "Memoriale" al Duca Emanuele Filiberto che gli è falsamente attribuito*, in *Studi pubblicati dalla R. Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, Torino 1928, 422-476 (vd. anche *La legislazione di Emanuele Filiberto*, in *Emanuele Filiberto*, Torino, 1928, 223-249); *La congiura torinese del 1814 per la rinascita dell'Impero Romano e per l'offerta del trono a Napoleone*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 72, 1936-1937, 3-54 (estratto).

78 Nell'ordine vd. *Frammento del testo latino dell'Epistola del Boccaccio a Francesco Nelli*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca 1920, 727-730; *Lettera del Leopardi a Francesco Paolo Ruggiero*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 88, 1926, 208-209; *Lettere di Alessandro Volta*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 62, 1927, 712-741; *Stendhaliana*, ibid. 69, 1933-1934, 3-23 (estratto); *Pellegrino Rossi e Vincenzo Monti*, ibid. 73, 1937-1938, 3-38 (estratto); *Carlo Bossi (Albo Crisso), poeta, diplomatico, statista (1758-1823)*, in *Atti della R. Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di Scienze morali e storiche* s. VII, 3, 1942, 85-187.

79 *Sulla Glycephila di Mario Filelfo in un nuovo esemplare autografo di Giovanni Sabadino degli Arienti, e sulla data di composizione della Gynevera de le clare donne*, in *Atti della R. Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di Scienze morali e storiche* s. VII, 2, 1941, 1-60 + 2 tavole (estratto); *Giunte e correzioni al saggio sulla «Glycephila» di Mario Filelfo*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 77, 1941-1942, 3-15 (estratto). Vd. F. PIGNATTI, *Filelfo, G. Mario*, in *DBI* 47, 1997 (on-line); G. GHINASSI, *Arienti, Giovanni Sabadino degli*, in *DBI* 4, 1962 (on-line).

In altri casi sono le consultazioni di codici e libri di pregio presenti nelle biblioteche pubbliche o private a provocare i contributi a stampa. Per esempio, la presenza di «un rarissimo esemplare del Contratto sociale posseduto dalla Biblioteca civica di Torino» è la causa prima di un intervento sulle opere principali di Rousseau<sup>80</sup>; un manoscritto petrarchesco conservato nell'Accademia delle Scienze torinese fa sì che Patetta si muova con disinvoltura tra i problemi di trasmissione dei *Trionfi* e dei *Rerum vulgarium fragmenta*<sup>81</sup>; una lettera conservata nella Biblioteca Vaticana e «quattro lettere inedite di cui posseggo gli autografi» arricchiscono l'epistolario del Sismondi, ultima pubblicazione di Federico Patetta<sup>82</sup>. Menzione a parte meritano i cinque interventi comparsi tra il 1934 e il 1942 dedicati alla questione della paternità laurenziana attribuita alle ottave della *Nencia da Barberino* e risolutamente negata da Patetta, il quale possiede un terzo esemplare del testo fino ad allora ignoto: «un quadernetto cartaceo di sole 16 pagine, tre delle quali rimasero bianche, mentre tredici contengono, di mano della seconda metà del secolo XV, il testo anepigrafo della Nencia e l'annotazione *Finito adì 11 d'ottobre 1476*»<sup>83</sup>. Per questi contributi si rinvia alle considerazioni di un valente studioso di storia della letteratura italiana, Arnaldo Di Benedetto, che interverrà

80 *Le prime edizioni del Contrat social e dell'Emile*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 61, 1926, 787-806.

81 *Di un manoscritto dei Trionfi e dei Sonetti del Petrarca posseduto dalla R. Accademia delle Scienze di Torino*, ibid. 70, 1934-1935, 3-17 (estratto).

82 *Giovanni Carlo Leonardo De Sismondi e Francesco Forti*, in *Studi su G. C. L. De Sismondi raccolti per il primo centenario della sua morte*, Gubbio 1945, 399-437. La penultima pubblicazione attraversa i territori della storia dell'arte, dei costumi di vita e della letteratura: *La figura del Bramante e alcuni riflessi di vita romana dei suoi tempi nel "Simia" di Andrea Guarna*, in *Atti della R. Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di Scienze morali e storiche* s. VII, 4, 1943, 165-202: in particolare si discetta di due opere dell'umanista salernitano Andrea Guarna (vd. S. SIMONCINI, *Guarna, Andrea*, in *DBI* 60, 2003), *Bellum grammaticale* e *Simia*, citando le biblioteche italiane e straniere in cui ne esistono esemplari e ricordando le copie in suo possesso. Testo e traduzione del *Bellum* si leggono ora ne *La guerra grammaticale di Andrea Guarna (1511). Un'antica novità per la didattica del latino*, a cura di D. Puliga e S. Hautala, Pisa 2011.

83 *Un terzo testo della "Nencia da Barberino" attribuita a Lorenzo de' Medici*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* s. VI, 10, 1934, 129-163; *La Nencia da Barberino in alcuni componimenti latini di Bartolomeo Scala*, ibid. 12, 1936, 153-194; *Sulla falsa attribuzione della Nencia da Barberino a Lorenzo de' Medici*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 72, 1936-1937, 168-172; *Ancora sulla Nencia da Barberino attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici*, ibid. 74, 1938-1939, 381-427; *La Nencia da Barberino attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici*, ibid. 77, 1941-1942, 241-292.



subito dopo e ne preciserà da par suo i risultati<sup>84</sup>. Qui ci si limita a osservare come tali contributi abbiano assicurato a Federico Patetta un posto, per così dire, stabile e riconosciuto negli studi delle lettere di casa nostra, anche se le conclusioni ‘pessimistiche’ non rappresentano la *vulgata* sulla paternità del poemetto, per lo più considerato autentico<sup>85</sup>. Di fronte alle dichiarazioni di attribuzioni false o arbitrarie, qualche parola conviene aggiungere sul pessimismo euristico dell’Autore, perché non è un atteggiamento nuovo: chi abbia la pazienza di scorrere l’intera produzione scientifica di Patetta può constatare agevolmente come fin dalle prime discussioni sulle fonti del diritto medievale prevalessero cauti *non liquet* o motivate opposizioni a mal certe datazioni o a pretese continuità di natura culturale. Non lontana dall’iper-criticismo che ha caratterizzato gli scritti di uno storico dell’antichità a lui contemporaneo, Ettore Pais<sup>86</sup>, la critica sistematica di Federico Patetta non solo è consapevole, come abbiamo visto, dei limiti degli studi, non solo denuncia gli errori e i silenzi della tradizione oppure l’incompletezza e le aporie insite nelle indagini umane, ma coltiva una vena profonda di pessimismo interno, evitando affermazioni risolutive e certezze incontrovertibili, in quanto sa, per dirla con le parole di Patetta stesso ricordate da Guido Astuti, che «risultato definitivo d’ogni seria ricerca storica è conoscere l’imperfezione dei risultati»<sup>87</sup>.

Spigolare tra gli scritti di Patetta stimola la curiosità e incrementa l’ammirazione per interessi e competenze dell’Autore, ma rischia di far perdere di vista gli episodi che ne scandiscono l’esistenza e di cui offrono qualche traccia alcune sedi che ospitano i saggi. Se si svolge a ritroso il filo cronologico della vita di Patetta, si evidenziano alcuni momenti particolarmente importanti: come si ricorderà, egli approda alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Ateneo sabaudo nel 1909 e vi rimane fino all’anno accademico 1932-1933. Dal 1925-1926 tiene per incarico anche il corso di Egesi delle fonti del diritto italiano; dallo stesso anno è preside di Facoltà per tre mandati consecutivi fino al 1933. Alla sua iscrizione al Partito Nazionale Fascista nel 1929 si è già fatto cenno; nel 1828 diventa Socio nazionale dell’Accademia dei Lincei, nel 1933 è nominato Accademico d’Italia e iscritto nella Classe

84 Vd. qui di seguito A. DI BENEDETTO, *Federico Patetta e la “Nencia da Barberino”*.

85 Ma accettano la tesi di Patetta, per es., A. CHIARI e I. MARCHETTI, *L’autore della Nencia da Barberino*, Milano 1948 (rist. anast. Accademia della Crusca, 1991).

86 Vd. L. POLVERINI (a cura di), *Aspetti della storiografia di E. Pais*, Napoli 2002. Sempre secondo Leandro Polverini, *Pais, Ettore*, in *DBI* 80, 2014 (*on-line*), «Pais portava alle estreme conseguenze la critica sistematica della tradizione storiografica antica, avviata nel Settecento, reimpostata da Barthold Georg Niebuhr e proseguita nel corso dell’Ottocento».

87 G. ASTUTI, *art. cit.* in nt.1, 267 (dalla nota autografa di Patetta sul frontespizio del vol. del 1927).

delle scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia, inaugurata da Mussolini nel 1929 e sciolta nel 1944 (col ripristino dell'Accademia Nazionale dei Lincei)<sup>88</sup>. Sempre nel 1933 Patetta viene chiamato nell'Università di Roma «dove tuttavia resta per poco più di un anno, avendo deciso di lasciare anticipatamente l'insegnamento per attendere interamente agli studi»<sup>89</sup>.

Bene! L'ultimo decennio di vita coincide con avvenimenti cruciali: guerra d'Abissinia, guerra civile spagnola, prove d'alleanza con la Germania nazista, leggi razziali, invasione italiana dell'Albania, Patto d'Acciaio, Seconda Guerra Mondiale e Patto Tripartito, arresto di Mussolini e fine del Partito Fascista, governo Badoglio e armistizio del 1943, Repubblica di Salò e Resistenza, 25 aprile 1945, morte di Hitler (30 aprile), capitolazione del Giappone (10 agosto). In questo decennio Federico Patetta sembra vivere in una dimensione parallela, tra i suoi tesori di collezionista e tra i documenti di biblioteche pubbliche e private. Esaltazioni nazionali e propaganda in orba-ce non hanno corso nelle sue pagine, non accendono d'enfasi i toni delle proprie ricerche e delle proprie *trouvailles*. Un solo titolo, a ben vedere, mostra qualche connessione diretta con uno degli avvenimenti qui ricordati, vale a dire con l'occupazione italiana dell'Albania (1939-1943): nel 1940 il Centro di Studi per l'Albania, nato all'interno dell'Accademia d'Italia, istituisce una Commissione per la raccolta dei documenti per la storia d'Albania<sup>90</sup> e nomina tra i commissari Federico Patetta, che viene incaricato di scrivere la prefazione a un codice albanese di leggi consuetudinarie, raccolto sul finire del '400 da Lek (Alessandro III) Dukagjini, principe di Scutari, e trasmesso per via orale nei secoli fino alla trascrizione operata dal Padre Shtjefën Kostantin Gjeçov (1870-1933). Nasce così l'*Introduzione all'opera "Codice di Lek Dukagjini ossia diritto consuetudinario delle montagne d'Albania"*, tradotto da Paolo Dodaj, a cura di Giorgio Fishta e Giuseppe Schirò, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1942, 5-45 (estratto). Sono pagine che non fanno concessioni alla retorica dell'Impero, ma che restituiscono il Patetta degli anni giovanili, indagatore delle fonti in chiave folclorica e comparativistica, attento nel valutare le varianti d'un canone (*kanun*) di leggi che intreccia al nome di Dukagjini quello dell'eroe albanese Skanderbeg (Giorgio Castriota,

88 Vd. M. FERRAROTTO, *L'Accademia d'Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli 1977; G. TOFFANIN, *La Reale Accademia d'Italia*, in *Quaderni di Storia* 26, 1987, 127-136; G. TURI, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia, 1926-1944*, Roma 2016.

89 Così E. MONGIANO, *Patetta, Federico*, in *DBI cit.* in nt. 1.

90 Vd. A. BECCHERELLI – A. CARTENY (a cura di), *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012)*, Roma 2013 (in part. R. REALI, *Il Centro di Cultura Albanese dell'Accademia d'Italia*, 185-200); D. MARTUCCI, *Il sogno di un'opera monumentale: Fonti per la storia d'Albania*, in *Palaver* n. s. 5, 2016, 5-58.

1405-1468), tuttavia a disagio per essere costretto ad applicare la strumentazione filologica di sempre a un testo conosciuto soltanto in traduzione. Nessuna sorpresa, allora, se dubita dell'intera paternità del Kanun attribuita al principe Lek e commenta: «Nella storia delle fonti giuridiche le false attribuzioni e la false datazioni delle raccolte di consuetudini sono fenomeno ben noto e facile a spiegare» (p. 10). Nessuna meraviglia, infine, se in chiusa si legge: «Io credo, per ora, che le più caratteristiche [consuetudini], che il Kanun ci presenta come in parte abolite, siano anteriori al Cristianesimo e appartengano al nucleo primitivo d'usi e d'istituti giuridici comuni, nel periodo delle origini, a tutti i popoli» (p. 45).

È tempo di concludere, non prima, però, di un'ultima osservazione. Nel corso di queste pagine non ci si è soffermati sopra una questione comunque pertinente alla formazione e alla produzione scientifica di Federico Patetta, vale a dire la sua ottima conoscenza delle lingue classiche. La lingua latina, d'età classica e medievale, di registro giuridico e letterario, è uno strumento di lavoro e di riflessione indispensabile per chi si dedichi allo studio della tradizione del diritto romano e della variegata realtà del pensiero giuridico medievale. La lingua greca è strumento all'ordine del giorno in tutti i casi in cui Patetta affronta problemi di diritto giustiniano, come s'impara – per esempio – dai contributi dedicati al periodo gotico-bizantino. Si deve però aggiungere che alla conoscenza 'tecnica' delle lingue classiche si accompagna l'attenzione umanistica nei confronti di espressioni e versi che possono riassumere situazioni esistenziali o presentarsi come paradigmi culturali che trascendono i testi ospitanti. Due esempi permettono di chiudere il nostro discorso in compagnia di massime antiche riattualizzate dalle citazioni d'Autore. Luigi Bulferetti informa che sul frontespizio dell'*Introduzione II (Sunto delle lezioni di storia del diritto italiano, 1927)* compare una nota autografa di Patetta che recita: «*hospites [in hoc mundo] unius diei praetereuntis*: ospiti d'un giorno di questa vecchia terra siamo, per riguardo alle conoscenze, in condizioni molto inferiori a quelle degli ospiti per l'eternità dell'inferno dantesco. Essi conoscono il passato e l'avvenire ...»<sup>91</sup>. La citazione adatta al presente delle ricerche umane la precarietà che la fonte antica riserva a chi è lontano da Dio, perché la speranza dell'empio (*impii spes*) è *tamquam memoria hospitis unius diei praetereuntis*, ha cioè la stessa consistenza del ricordo dell'ospite d'un unico giorno che passa subito oltre. Il testo della formula appena citata si legge nella versione latina del libro biblico della *Sapientia* (5. 15)<sup>92</sup>; come si vede, Patetta la ritocca (*hospites* per *hospitis*; interpolazione di *in hoc mundo*), al fine di estenderla a tutta l'uma-

91 L. BULFERETTI, *Prefazione cit.*, viii. Segue la frase citata da G. Astuti a nt. 83.

92 Come è noto, la *Sapientia* è libro presente nei Settanta e nella Vulgata, ma assente nella Bibbia ebraica.

nità e renderla pertinente alla propria nozione della conoscenza, ben lontana dal trionfalismo di matrice fascista. Il secondo esempio deriva da fonte greca e non ha bisogno di alcun ritocco per suonare attuale. Al termine della commemorazione dello storico francese del diritto Paul Fournier (1853-1935), studioso benemerito soprattutto della storia del diritto canonico<sup>93</sup>, Federico Patetta ricorda i propri rapporti col collega transalpino, segnati dall'alternata vicenda dei rapporti tra Francia e Italia: buoni ai tempi dell'alleanza della Prima Guerra Mondiale, decisamente peggiorati negli anni del fascismo: non esaltanti, in effetti, sono le esperienze del passato recente, «che vorremmo poter dimenticare, né le presenti sono meno spiacevoli», e deluse sono le speranze del futuro. L'Accademico d'Italia sta parlando nel corso di un'adunanza pubblica dei Lincei e i suoi toni non sembrano quelli di un convinto sostenitore del regime vigente. La chiusa, poi, suona malinconico inno all'incertezza, confezionato con citazione diretta di versi di Euripide e sigillo virgiliano: «In luogo di trarre dal triste passato pronostici ancor più tristi, voglio quindi cercar conforto alla speranza nel ricordare (dando loro un'interpretazione ottimistica, che non è, a dir vero, conforme al pensiero dell'autore) i versi che Euripide pose, nel coro finale di ben cinque delle sue tragedie: “molte cose gli Dei compiono contro l'aspettazione: le cose attese non giungono a compimento, e la divinità trova invece la via per le imprevisite”. *Fata viam inveniunt*»<sup>94</sup>

---

93 *Commemorazione di Paolo Fournier*, in *R. Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* s. VI, 13, 1937-1938, 425-436 (= *Studi sulle fonti cit.*, 999-1009).

94 Ivi, 436 (πολλά; δ' ἀέλπτως κραινίουςι θεοί· / καὶ τὰ δοκηθέντ' οὐκ ἐτελέσθη, / τῶν δ' ἄδοκῆτων πόρον ἦρε θεός). Questi i versi finali riproposti identici in cinque tragedie di Euripide: *Alcesti* (vv. 1160-1162); *Elena* (1690-1692); *Medea* (1416-1418); *Andromaca* (1285-1287); *Baccanti* (1389-1391). L'emistichio latino in clausola deriva dall'*Eneide* (3, 395: parole dell'indovino Eleno a Enea), con un piccolo ritocco: il presente *inveniunt* per il futuro *invenient* del testo antico.

ARNALDO DI BENEDETTO

## Federico Patetta e la «Nencia da Barberino»

La *Nencia da Barberino*, attribuita a Lorenzo de' Medici, è assegnata alla prima, e più felice, fase della produzione poetica del signore di Firenze. Il metro scelto dall'autore è quello popolare e toscano del *rispetto*.

In essa il contadino Vallera celebra la bellezza dell'amata Nencia (probabilmente ipocoristico di *Lorenza*). Il componimento può essere annesso alla tradizione, d'origine feudale, della «satira del villano», dapprima dura satira del contadino promossa dall'ambiente del signore, poi diventata anche espressione del contrasto città-campagna. Non è inutile ricordare inoltre che a Barberino del Mugello è la villa medicea di Cafaggiolo, una delle predilette da Lorenzo.

La *Nencia da Barberino* è un'opera colta, ma anche apprezzabile da persone di non raffinata cultura. Cito un solo esempio. A un certo punto, Vallera declama:

I' sono stato a Empoli al mercato,  
a Prato, a Monticegli, a San Casciano,  
a Colle, a Poggibonzi e San Donato,  
a Grieve e quinamonte a Decomano;  
Fegghine e Castelfranco ho ricercato,  
San Piero, e 'l Borgo e Mangone e Gagliano:  
più bel mercato ch'ento 'l mondo sia  
è Barberin dov'è la Nencia mia.

Da qualche decennio è d'obbligo indicare nei commenti il riferimento a un luogo di uno dei più importanti testi della scuola siciliana: il «contrasto» *Rosa fresca aulentissima*, attribuito a Cielo d'Alcamo:

Cercat'ajo Calabr[i]a, Toscana e Lombardia,  
Puglia, Costantinopoli, Genoa, Pisa e Soria,

Lamagna e Babilonia [e] tut[t]a Barberia:  
 donna non [ci] trovai tanto cortese,  
 per che sovrana di meve te prese.

Già i versi di Cielo d'Alcamo hanno peraltro una connotazione scherzosa. L'elogio iperbolico della donna mira infatti alla sua seduzione; e proprio della donna è l'esplicita esortazione finale, che allontana dai toni cortesi:

A lo letto ne gimo a la bon'ora,  
 ché chissà cosa n'è data in ventura.

Non può sfuggire come alla dimensione davvero, per quei tempi, "mondiale" della geografia del testo di Cielo faccia un comico contrasto la geografia provinciale di Vallera: Empoli, Prato, Monticelli (oggi parte della città di Firenze), Dicomano ecc. Sono i mercati da lui frequentati: per lui, tutto il mondo. La parodistica ripresa è un esempio sufficiente a indicare il tono bonario della satira di Lorenzo.

Grande, immediata e duratura fu la fortuna della *Nencia da Barberino*, che aprì la strada a parodie e variazioni: dalla *Beca da Dicomano* di Luigi Pulci alla *Tancia*, «commedia rusticale» del primo Seicento composta da Michelangelo Buonarroti il giovane.

La *Nencia* è giunta in quattro redazioni diverse, che gli studiosi hanno siglato con le lettere: *A, V, P, M*.

\* \* \*

Nel 1934 Federico Patetta – storico del diritto, ma ricco anche d'altre feconde curiosità – dava notizia, nei «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», del nuovo testo (il terzo), da lui scoperto, della *Nencia da Barberino*. Del poemetto in ottave si conoscevano fino ad allora una versione in 50 o in 51 strofe, che fu per vari secoli l'unica conosciuta, e una in 20: pubblicata, quest'ultima, da Guglielmo Volpi nel 1908 negli «Atti dell'Accademia della Crusca». Il testo scoperto da Patetta era in trentanove ottave, e recava l'annotazione: «Finito adì 11 ottobre 1476».

La prima documentata attribuzione – data per scontata – della *Nencia da Barberino* a Lorenzo de' Medici allora nota era tarda, e si doveva all'*Ercolano* di Benedetto Varchi, scritto nel 1560-65 ma pubblicato nel 1570. In esso si citano «la *Nencia* di Lorenzo de' Medici e la *Beca* di Luigi Pulci» quali esempi di poesia pastorale cantata «in burla» (*Quesito ottavo*). Indipendentemente dall'attribuzione testimoniata da Varchi, la precedente

edizione giuntina del 1568 delle *Canzoni a ballo* del Magnifico pubblicava come opere sue anche le *Stanze alla contadinesca in lode della Nencia da Barberino* (in cinquanta ottave) e la già citata *Beca*, in realtà parodistico omaggio di Pulci a Lorenzo. Una nuova edizione del volume delle *Canzoni a ballo*, con qualche meschina censura di timbro clericale, si ebbe nel 1622.

L'attribuzione della *Nencia da Barberino* a Lorenzo ebbe séguito. Il poemetto fu tra le sue opere più apprezzate da Pierre-Louis Ginguené nella sua monumentale *Histoire littéraire d'Italie*; da Giacomo Leopardi; da Paolo Emiliani Giudici nella *Storia delle belle lettere in Italia*. Francesco De Sanctis, nella sua *Storia della letteratura italiana*, non esitò a qualificare la *Nencia* – ovviamente anche a lui nota nella versione «vulgata» – come il «capolavoro» letterario del Magnifico.<sup>1</sup> La successiva pubblicazione della *Nencia* in 20 ottave da parte di Volpi fu accolta come la scoperta della vera redazione originaria, tutta attribuibile a Lorenzo. Il «testo vulgato» – si giudicò – era frutto di aggiunte e raffazzonamenti di altri.

Nel ricordato articolo del 1934, intitolato *Un terzo testo della «Nencia da Barberino» attribuita a Lorenzo de' Medici*, Patetta sostenne invece che sia il «testo vulgato» in 50 o 51 ottave sia quello scoperto da lui sarebbero disordinate raccolte di rispetti d'autori ignoti e composti autonomamente, «alla spicciolata», dalle quali un letterato successivamente avrebbe scelto e ordinato le venti ottave pubblicate da Volpi, pervenendo a un èsito indubbiamente apprezzabile. E non escluse, allora, che l'artefice dell'operazione potesse essere lo stesso Lorenzo. Solo riordino e scelta, dunque? Sì, ma con qualche dubbio.

Un successivo articolo Patetta pubblicò sugli stessi «Rendiconti» dei Lincei nel 1936: *La «Nencia da Barberino» in alcuni componimenti latini di Bartolomeo Scala*. I componimenti dell'umanista e politico Bartolomeo Scala dei quali trattava lo studioso erano un'ecloga intitolata *Nencia* (dove la campagnola mugellana è presentata come una squaldrinella) e due lettere, anch'esse in latino: una introduttiva all'ecloga e indirizzata a Sigismondo della Stufa, amico di Lorenzo, con l'invito a leggere la ridanciana poesia con lo stesso Magnifico («ut cum Laurentio nostro rideas»); l'altra, un breve biglietto attribuito alla stessa *Nencia* e indirizzato a Lorenzo («Nencia Laurentio Medici salutem» ecc.). Erano testi inediti, databili all'autunno del 1474, che Patetta ebbe il merito di far conoscere agli studiosi. Quindici anni dopo, Alessandro Perosa trovò un altro manoscritto dell'ecloga latina *Nencia* conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, che gli consentì di correggere alcuni fraintendimenti di Patetta e qualche lezione del testo dell'ecloga (*La «Nencia» dello Scala*, in «Rinascimento», II [1951], pp. 459-60; poi

<sup>1</sup> Notevole anche l'accostamento della *Nencia* al «prete di Varlungo e monna Belcolore» del *Decameron*, che ebbe séguito nel secondo Novecento.



in *Studi di filologia umanistica, II. Quattrocento fiorentino*, a cura di Paolo Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, pp. 187-88).

Dalla lettura dei testi latini di B. Scala Patetta credette di poter trarre la conclusione che Lorenzo non solo non era l'autore dei rispetti della *Nencia da Barberino*, ma neanche aveva a che fare con la "scelta" e "riordino" in venti ottave di quei disordinati componimenti ormai definiti d'«origine popolare» e «rispetti popolari», e quindi adespoti.

Altri due drastici articoli lo stesso studioso pubblicò nel 1936-37 e nel 1939 negli «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino»: *Sulla falsa attribuzione della «Nencia da Barberino» a Lorenzo de' Medici*, e *Ancora sulla «Nencia da Barberino» attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici*. Tra quanti aderirono alla sua tesi vi fu un importante studioso: Vittorio Rossi, il quale aveva considerato, nel suo *Quattrocento* vallardiano, la *Nencia* e la *Caccia col falcone* i capolavori della produzione poetica di Lorenzo. Nell'articolo del 1939 (Rossi era morto all'inizio dell'anno precedente), infatti, Patetta dava notizia d'una lettera privata inviata in data 12 marzo 1937 dallo studioso veneziano, nella quale si leggeva: «Ormai mi pare assodato, per merito Suo, che la *Nencia* non è di Lorenzo. Si tratterà di componimento dovuto forse a più autori e venutosi da prima accrescendo da *P* a *V*, e poi rassettato da un autore più colto in *A*» (dove *P* e *V* indicano il testo scoperto da Patetta e quello vulgato, e *A* quello in 20 ottave).

Ma vi furono anche i dissensi. Già all'articolo del 1934 replicò Santorre Debenedetti, sostenitore della priorità della *Nencia* in 20 ottave (si veda il «Giornale storico della letteratura italiana» del 1935, p. 169). L'articolo di Patetta del 1939 fu una virulenta polemica col volume di Teresa Sala *La Nencia da Barberino e la questione della sua autenticità*, pubblicato l'anno precedente a Palermo (Edizioni Andò): la Sala, già allieva di Mario Fubini, era una sostenitrice – alquanto maldestra, secondo lo stesso Fubini – dell'assoluta priorità del testo *A* e della sua paternità laurenziana. Alcune pagine dello stesso articolo del '39 contro la Sala erano dedicate alla negazione dell'attribuibilità a Lorenzo anche del poemetto *La caccia del falcone*, oggi noto piuttosto col titolo *L'uccellazione di starne*.

Anche l'ultimo intervento sulla *Nencia*, Federico Patetta lo pubblicò, nel 1942, sugli «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino»: *La «Nencia da Barberino» attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici*. In polemica con un ampio saggio di Fubini del 1941, ribadì le sue convinzioni.

Il saggio di Mario Fubini *Note sulla «Nencia» di Lorenzo il Magnifico*<sup>2</sup> riprendeva e discuteva l'intera questione del poemetto, sostenendo l'impronta colta (ma non allusivamente umanistica) della redazione in 20 stanze e la

<sup>2</sup> Ristampato, col titolo: *I tre testi della «Nencia da Barberino» e la questione della paternità del poemetto*, negli *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze 1971<sup>2</sup>, 66-116.



sua attribuibilità a Lorenzo; e il carattere in realtà argutamente adulatorio nei confronti del Magnifico dei tre testi di Bartolomeo Scala: così, scriveva Fubini,

«Messer Bartolomeo de' begli inchini» cercava di insinuarsi nell'animo del Magnifico, prendendo pretesto dalla popolarità della recente composizione medicea per partecipare anch'egli, alla sua maniera, a quel "gioco della Nencia", che si era iniziato in una cerchia a cui egli era estraneo.<sup>3</sup>

Le stizzite lamentele effuse da Scala e da Nencia nelle loro epistole per il tormento dei tanti *rithmi Nenciales* cantati giorno e notte nelle strade cittadine non sono, in realtà, che indiretti omaggi resi a Lorenzo, complimenti per la fortuna incontrata dai personaggi di Vallera e di Nencia da lui creati. E di questa fortuna è testimone anche la scherzosa ballata o «canzonetta rusticale» di Bernardo Giambullari (già attribuita anche a Lorenzo) *Chi ha 'l core innamorato*, la quale annuncia la morte della giovane contadina, e pertanto auspica che si sospenda la produzione dei già tanti e troppi rispetti nenciali: «Non si canti or più la Nencia / poi che l'è morta e finita...».

Nel suo saggio Fubini ipotizzò anche una possibile data di composizione della prima *Nencia* in 20 ottave: tra l'estate del 1473 e la primavera del 1474 (D. De Robertis e E. Bigi poi sosterranno come termine *ante quem* il 1470). E la contestualizzò nell'ambito della produzione letteraria del signore fiorentino, squisito dilettante di poesia. Anzi, come Fubini anche sostenne, sia la *Nencia* sia la *Caccia col falcone* – o *Uccellazione di starne* –, appartenenti «al suo periodo pulciano», rientrano nel «momento geniale della sua vita artistica»<sup>4</sup>.

Si sostenne successivamente, nel 1948, da parte di Alberto Chiari e Italiano Marchetti, una nuova attribuzione del poemetto in 20 ottave nel nome di Bernardo Giambullari. L'attribuzione, ripetutamente sostenuta per molti anni dai due studiosi, fu subito contestata da Paolo Toschi – e, con nuovi argomenti, vent'anni dopo, anche da me – e non ebbe séguito<sup>5</sup>. Di un

3 «Messer Bartolomeo de' belli inchini» è l'inizio d'un sonetto di Burchiello.

4 M. FUBINI, *Lezioni inedite sull'ottava*, a cura di M. C. Cabani, Pisa 2016, 155.

5 La pretesa attribuzione a Giambullari e l'illustrazione del fondo colto del poemetto in 20 ottave sono gli argomenti del mio *La «Nencia da Barberino»: una questione attributiva e fonti*, in *Poesia e comportamento. Da Lorenzo il Magnifico a Campanella*, Alessandria 2005<sup>2</sup>, 17-34. La versione originaria del mio saggio nacque come relazione per un convegno del 1968, promosso dall'Accademia dei Lincei, sulla *Poesia rusticana nel Rinascimento*. I quattro testi della *Nencia da Barberino* si possono leggere in *La Nencia da Barberino*, a cura di R. Bessi, Roma 1982. Il *Contrasto* di Cielo d'Alcamo è citato dai *Poeti del Duecento*, a

altro testo – un frammento di 12 ottave (detto il testo *M*) alle quali avrebbero dovuto seguirne altre 37, come annotò l'antico trascrittore stesso – si ebbe notizia nel 1951 grazie a Michele Messina. Non mancò qualche tentativo di riproporre, aggiornandola, la tesi di Patetta. E fu segnalata, da Ghino Ghinassi e da Francesco Bruni, un'altra attribuzione a Lorenzo, anteriore a quella di Varchi, presente nelle *Satire alla berniesca* di Gabriello Simeoni pubblicate a Torino nel 1549, per Martino Cravotto<sup>6</sup>.

L'attribuzione a Lorenzo è oggi generalmente accettata.

---

cura di G. Contini, tomo I, Milano-Napoli 1960.

6 Il testo di Ghinassi, *Esperimenti di linguaggio rusticale a Firenze fra Quattro e Cinquecento*, è nel volume degli atti del convegno *La poesia rusticana nel Rinascimento* (Roma, 1969, pp. 57-72); quello di Bruni, intitolato *Una nuova testimonianza sulla paternità laurenziana della «Nencia da Barberino»*, in *Giornale storico della letteratura italiana* CXLIX, 1969, 49-51.

## **Parte II**

### **Oltre la bibliofilia: i fondi archivistici e librari**



MARCO BUONOCORE

## Federico Patetta e il 'Lascito' alla Biblioteca Apostolica Vaticana: bilanci e prospettive

Alla cara amica e collega Maria Christine Grafinger  
in occasione del suo pensionamento  
il grazie per la sua cordiale, preziosa e competente disponibilità  
che mi ha sempre dimostrato nei suoi anni  
del quotidiano servizio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana

Per disposizione testamentaria Federico Patetta (1867-1945) volle donare il suo ricchissimo fondo di autografi, manoscritti e pergamene alla Biblioteca Vaticana, dove entrarono nel 1946<sup>1</sup>.

È lecito domandarsi quali siano state le motivazioni che spinsero Patetta a questo atto evergetico. Al di là di quelle strettamente personali legate alle oggettive difficoltà di come gli eredi avrebbero potuto gestire questa enorme massa di documentazione manoscritta e a stampa e predisporre la loro conservazione non disgiunta dalla fruizione di cui avrebbero potuto fare tesoro gli studiosi, è evidente che Patetta non a caso scelse la Vaticana come biblioteca ove depositare tutto il suo tesoro manoscritto: essa indubbiamente rappresentava, a motivo della ricchezza e unicità del materiale ivi preserva-

---

1 Il testamento di Federico Patetta, datato Roma 6 maggio 1935, si conserva a Savona presso l'Archivio Notarile Distrettuale, notaio Mario Sbordone di Savona, reg. 48 (settembre-dicembre 1945), ff. 392r-393r; vd. anche Savona, Conservatoria dei registri immobiliari, reg. 1946, 477; da ultimo sulla vicenda vd. I. SOFFIETTI, *Federico Patetta (1867-1945). Il testamento*, in *Rivista di storia del diritto italiano* 78, 2005, 379-382. Su Patetta, oltre naturalmente a quanto pubblicato in questi Atti, punto di partenza rimangono sempre i seguenti contributi bio-bibliografici: I. SOFFIETTI, voce *Patetta, Federico*, in *Diz. Biogr. Giur. Ital.*, vol. II, Bologna 2013, 1522-1524; E. MONGIANO, voce *Patetta, Federico*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. LXXXI, Roma 2014 ([www.treccani.it/enciclopedia/federico-patetta\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-patetta_(Dizionario-Biografico)/)).

to, un luogo quasi mitico, un ineludibile crocevia d'incontro e di dialogo tra le diverse prospettive culturali, una eccezionale e stimolante istituzione per il sempre continuo rinnovamento degli studi finalizzati alle indagini sulla tradizione, sulla fortuna, sulla storia dei testi, con evidenti e fin troppo utili ricadute nella metodologia critica e storiografica. E non si deve dimenticare il rispetto che Patetta sempre nutrì verso la Chiesa e le sue istituzioni (tra gli altri fu amico anche di Contardo Ferrini [1859-1902], l'insigne giurista di diritto romano, uomo d'intensa religiosità, beatificato nel 1947<sup>2</sup>).

Ma soprattutto questa scelta, credo, affondava le sue radici nella stretta amicizia che Patetta ebbe con Giovanni Mercati (1866-1957)<sup>3</sup>, fin da quando l'illustre studioso di Villa Gaida (Reggio Emilia) era 'dottore' presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. L'allora prefetto dell'Ambrosiana Antonio Maria Ceriani (1828-1907)<sup>4</sup> l'aveva voluto nell'istituzione milanese a decorrere dal 9 ottobre del 1883 e lì Mercati rimase fino alla nomina il 14 aprile 1898 di 'scrittore' per la lingua greca presso la Biblioteca Vaticana (ma l'effettivo trasferimento avvenne solo alla fine di settembre). I rapporti con Giovanni Mercati si erano instaurati con sicurezza almeno dal 1898, quando Mercati ancora si trovava all'Ambrosiana, come dimostra una lettera di Patetta a lui trasmessa da Siena in data 16 gennaio 1898<sup>5</sup>. Testimonianze sono anche i numerosi estratti personalmente inviati a Mercati, come quello pubblicato presso l'Accademia Reale delle Scienze di Torino (1898)

2 Su cui vd. P. CAMPONESCHI – G. FAGIOLI FERCELLONE, voce *Ferrini, Contardo*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. XLVII, Roma 1997, pp. 187-191; F. P. CASAVOLA, in *Ferrini, Contardo*, in *Diz. Biogr. Giur. Ital.*, vol. I, Bologna 2013, 856-857.

3 Vd. principalmente i seguenti contributi ove recuperare notizie bio-bibliografiche: A. CAMPANA, *Commemorazione del socio cardinale Giovanni Mercati*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 33, 1961, 15-38 [= A. CAMPANA, *Profili e ricordi*, a cura di M. BERENGO – A. STUSSI, Padova 1996 (Medioevo e Umanesimo, 92), 48-77]; P. VIAN, *Non tam ferro quam calamo, non tam sanguine quam atramento. Un ricordo del card. Giovanni Mercati*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 7, 2000 (Studi e testi, 396), 393-459; ID., *L'opera del card. Giovanni Mercati per gli studiosi perseguitati per motivi razziali. L'appello alle Università Americane (15 dicembre 1938)*, *ibid.* 9, 2002 (Studi e testi, 409), pp. 427-500; ID., voce *Mercati, Giovanni*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. LXXIII, Roma 2009, 599-603.

4 Vd. F. PARENTE, voce *Ceriani, Antonio Maria*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. XXIII, Roma 1979, 737-743; C. PASINI, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i prefetti Ceriani e Ratti*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, 80-90; *Monsignor Antonio Maria Ceriani. Uboldo, 2 maggio 1828 – Milano, 2 marzo 1907*. Convegno nel centenario della morte (Uboldo, 4 marzo 2007), a cura di A. M. Zaffaroni, Saronno (VA) 2007.

5 *Carteggi Mercati* 5, ff. 1027r-1028v. Per altre missive di Patetta a Mercati vd. P. VIAN, *Carteggi del Card. Giovanni Mercati I. 1889-1936*, Città del Vaticano 2003 (Studi e testi, 413. Cataloghi sommari e inventari dei fondi manoscritti, 7), 650 *sub voce*.

*Frammento di un Capitolare franco nel codice Ambrosiano A 220 inf.* con dedica «Al Chiar.mo D.r G. Mercati con gratitudine e affetto» o quello edito nel volume V fasc. 1 del *Bullettino Senese di Storia Patria Di una raccolta di componimenti e di una medaglia in memoria di Alessandro Cinuzzi Senese paggio del Conte Gerolamo Riario* con dedica «Molto Rev.do Signore Sacerdote Giovanni Mercati. Biblioteca Vaticana. Roma. Omaggio e ricordo dell'A.»<sup>6</sup>. Ma assai più interessante è questa lettera finora inedita che Patetta inoltrò da Siena a Mercati il 30 maggio 1902, che qui trascrivo nella sua interezza:

Illustre e molto Rev.do Signore  
D.r Giovanni Mercati  
*Biblioteca Vaticana*  
Roma

Illustre a caro signor Dottore, scusi se non ho risposto subito alla sua lettera. Appena ristabilito dalla mia malattia mi trovo sopraccarico d'occupazioni e condannato specialmente ai lavori forzati per conto dell'Università, che non può pubblicare il suo Annuario senza un pasticcio di discorso inaugurale buttato giù in fretta in principio dell'anno scolastico, e che si stampa ora purtroppo senza quei miglioramenti, che avrei voluto introdurvi.

Venendo al codicetto Borgiano, non ho bisogno di dirle che sono non soltanto disposto ma lieto di cederlo. Così si potessero ricuperare tutti i codici e gli oggetti sottratti! Per parte mia non parlerò della cosa con nessuno. Il Gaudenzi<sup>7</sup> non / mi aveva neppure detto di averle parlato dei miei codici, perché io glie ne avevo fatto cenno ugualmente senza dargli nessun incarico di richiederli.

Probabilmente non verrò per ora a Roma, ma se Dio vuole la rivedrò costì quando che sia, ed Ella mi darà allora il ms. d'ignota, e speriamo più legittima provenienza. Presenti i miei rispetti al P. Ehrle<sup>8</sup> e mi creda sempre

6 Entrambi si trovano in BAV, *R.G. Miscellanea* III. 678 (interni, rispettivamente, 7 e 4). Patetta inviava regolarmente alla Vaticana i suoi scritti (attualmente sono registrati oltre 100 titoli).

7 Augusto Gaudenzi (1858-1916), che dal 1889 ricopriva la cattedra di storia del diritto italiano all'università di Bologna: [RED.], voce *Gaudenzi, Augusto*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. LII, Roma 1999, 671-673; E. CORTESE, voce *Gaudenzi, Augusto*, in *Diz. Biogr. Giur. Ital.*, vol. I, Bologna 2013, 959-961.

8 Franz Ehrle (1845-1934) divenne prefetto della Vaticana nel gennaio 1895. Rinunciò alla carica il 22 luglio 1914, per ritirarsi all'Istituto Biblico e dedicarsi così interamente alla ricerca; ma, subito dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, lasciò Roma per rimanere breve tempo a Feldkirch fino al trasferimento definitivo a Monaco. L'11 dicembre 1922 fu creato cardinale da Pio XI e quindi nominato Cardinale Bibliotecario il 17 aprile 1929 (mori il 31 marzo 1934). Su Ehrle oltre ai *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di*

Suo Dev.mo Aff.mo  
 Federico Patetta  
 Siena, 30 maggio 1902<sup>9</sup>.

Il ms. di cui parla Patetta è l'attuale codice vaticano *Borg. lat.* 356 riconosciuto essere pertinente a quel fondo sulla base del timbro presente sul margine inferiore dei f. 1r, 42r e 96v «Sacr. Cong. De Prop. Fide» e della originaria segnatura tripartita indicata sul dorso (numero della scansia, del palchetto e numero d'ordine al suo interno). Patetta aveva acquistato il codice il 30 marzo 1901 a Roma, “dal libraio Bocca” come risulta dal foglio cartaceo applicato all'inizio del manoscritto: “ms. membr. di 12 quaderni cioè 96 ff., mancante però in principio ed in fine. *Liber precum* in scrittura longobarda probabilmente del secolo XIV. L'esistenza delle preghiere e S.ta Patrizia dimostra che è d'origine napoletana. Pare poi, che dovesse servire ad una certa Zizola, che vi è più volte nominata. Comperato dal libraio Bocca in Roma, ieri 30 Marzo 1901. Federico Patetta”<sup>10</sup>.

---

*storia e paleografia pubblicati sotto gli auspici di S.S. Pio XI in occasione dell'ottantesimo natalizio dell'e.mo cardinale Francesco Ehrle, I-VI, Roma 1924 (Studi e testi 37-42), l'imponente necrologio di K. CHRIST, Kardinal Franz Ehrle, in Zentr. Bibl. 52, 1935, 1-47, e M. BATLLORI, El pare Ehrle, prefecte de la Vaticana, en la seva correspondència amb el card. Rampolla, in Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda a Biblioteca Apostolica edita I, Città del Vaticano 1962 (Studi e testi 219-220), 75-117, vd. M. CHR. GRAFINGER, Ehrle, Franz, Jesuit, Kardinal, Bibliothekar und Archivar, in Württembergische Biographien unter Einbeziehungen hohenzollerischer Persönlichkeiten (a cura di M. M. RÜCKERT), Stuttgart 2006, I, 56-58; P. GANGL, Franz Ehrle (1845-1934) und die Erneuerung der Scholastik nach der Enzyklika “Aeterni patris”, Regensburg 2006 (Quellen und Studien zur neueren Theologiegeschichte, 7). (Quellen und Studien zur neueren Theologiegeschichte, 7); Le cardinal Franz Ehrle (1845-1934). Jésuite, historien et préfet de la Bibliothèque Vaticane. Franz Kardinal Ehrle (1845-1934). Jesuit, Historiker und Präfekt der Vatikanischen Bibliothek. Actes du colloque de Rome (19-20 février 2015); Akten der Tagung in Rom (19.-20. Februar 2015), a cura di A. Sohn – J. Verger, Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 551).*

9 BAV, *Arch. Bibl.* 107, f. 273rv. Vd. anche J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits avec la collaboration de José Ruysschaert*, Città del Vaticano 1973 (Studi e testi, 272), 245, 255, 266-267; R. FARINA, *Splendore veritatis gaudet ecclesia. Leone XIII e la Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 11, 2004 (Studi e testi, 423), 330.

10 Si tratta di un codice (mm 122 x 95; legatura cartonata con coperta in membrana) di 96 fogli disposti in 12 *quaterniones* (1: ff. 1-8; 2: ff. 9-16; 3: ff. 17-24; 4: ff. 25-32; 5: ff. 33-40; 6: ff. 41-48; 7: f. 49-56; 8: ff. 47-64; 9: ff. 65-72; 10: ff. 73-80; 11: ff. 81-88; 12: ff. 89-96; *verba reclamantia* segnati nel margine inferiore destro ai ff. 8v, 16v, 24v, 32v, 48v, 56v, 64v, 72v, 80v, 88v), mancante dei fogli iniziali e finali, di pieno sec. XIV, così



Il dono che Patetta fece di questo manoscritto alla Vaticana non deve essere valutato solo come un atto di rispettosa amicizia verso Mercati. Proprio nel 1902 faceva ingresso in Vaticana la ricchissima e variegata collezione dei fondi Borgiani (circa 2500 tra manoscritti, in oltre venti diverse lingue), collezione che trae origine dalla raccolta formata a cominciare dal sec. XVII presso la Biblioteca del Collegio Urbano, fondato nel 1627 e posto alle dipendenze della Sacra Congregazione “de Propaganda”<sup>11</sup>. Ovviamente Patetta era a conoscenza di questa importante acquisizione e gli sembrò quanto mai opportuno dimostrare la propria generosità verso Mercati e verso l’istituzione pontificia. Giovanni Mercati nel 1919 divenne prefetto della Vaticana, il 15 giugno 1936 fu creato cardinale e tre giorni dopo venne nominato bibliotecario e archivista.

Naturalmente Patetta seguì sempre con viva ammirazione i successi scientifici di Mercati e la storia della Vaticana che con la prefettura di Erhle prima e di Mercati poi aveva conseguito livelli internazionali di grande spessore. Per cui sembra quasi naturale che da tempo Patetta pensasse a quella istituzione pontificia come naturale *refugium*, una volta lasciata la vita terrena, della propria biblioteca che stava pazientemente incrementando, con grande dispendio economico e profonda cultura. Da una minuta di lettera di Mercati datata 19 gennaio 1926<sup>12</sup> si evince che già in quell’anno Patetta aveva pensato di destinare la “sua preziosa raccolta” alla Vaticana, una raccolta di cui il prefetto della Vaticana si augurava che lo stesso Patetta redigesse un accurato “catalogo illustrativo” che l’istituzione stessa si sarebbe impegnata a stampare. Dieci anni prima della morte, con suo testamento olografo datato 6 maggio 1935, dispose di legare alla Biblioteca Vaticana tutti i codici manoscritti, autografi, pergamene, e altri documenti di sua proprietà, con l’obbligo, tuttavia che fossero ritirati “entro quattro mesi” dal giorno in cui sarebbe stata comunicata alla Vaticana la disposizione testamentaria.

---

suddiviso: ff. 1-65r *Officium Beatae Mariae Virginis et preces variae* (cf. G. M. DREVES – C. BLUME, *Analecta Hymnica*, XXXV, Leipzig 1900-1901, 192-195); ff. 65r-75v *Officium Spiritus Sancti*; ff. 75v-78v *Officium parvum Spiritus Sancti*; ff. 78v-82v *Officium Sanctae Catherinae*; ff. 82v-84r *Oratio et Psalmi in onore Sanctae Patriciae*; ff. 84v-88r *Magnificat et preces ad omnem versiculum*; ff. 88v-91r *Preces variae*; ff. 92r-94v *Officium Sancti Angeli*; ff. 94v-96r *Oratio in nocte Nativitatis Domini*; f. 96rv *Oratio ad Maria Virginem in nocte Nativitatis Domini* (vd. M. MORSELETTI, *Inventarium codicum manu scriptorum Borgianorum. Borg. lat. 301-500* [dattiloscritto], Città del Vaticano 1965-1967, 452-453).

11 Vd. recentemente P. ORSATTI, *Borgiani*, in *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana* (a cura di F. D’Aiuto – P. Vian), I, Città del Vaticano 2011 (Studi e testi, 466), 356-384.

12 BAV, *Arch. Bibl.* 196, interno L, f. 1rv. Cf. anche R. FARINA, *Splendore veritatis gaudet ecclesia cit.*, 323.

Dieci giorni dopo l'improvvisa morte di Patetta avvenuta alla stazione ferroviaria di Alessandria (28 ottobre 1945), il vescovo di Acqui Giuseppe Dell'Omo comunicava a Giovanni Mercati le volontà del defunto che gli erano state trasmesse da don Felice Vincenzo Gilardi, arciprete di Cairo Montenotte, attraverso le eredi di Patetta, le nipoti Maria Conti Patetta, Alberta (Betta) Di Masi e Giovanna vedova Fumagalli:

Prot. 690/P.  
Acqui 7 novembre 1945  
Eminenza Reverendissima,

Il Rev.mo Mons. Arciprete di Cairo Montenotte (diocesi di Acqui) nell'annunziarmi la morte improvvisa dell'illustre Prof. Federico Patetta, Accademico di Italia e amicissimo di mons. Galbiati<sup>13</sup>, mi significa che il medesimo ha legato alla Biblioteca Vaticana molti preziosi documenti come risulta da estratto di testamento qui unito, non ancora pubblicato.

I famigliari son ben lieti di questo ed esprimono soltanto il desiderio che sia fatta stampare a cura della Biblioteca Vaticana la biografia del poeta "Venturino" già completamente preparata.

Io credo che valga la pena di accettare, perché il parroco mi assicura che vi sono molte preziose pergamene e sarebbe bene, se l'Eminenza Vostra disponga: possibilmente prima che la stagione si faccia rigida.

Sarei grato all'Eminenza Vostra se volesse farmi inviare un cenno di riscontro per essere certo che questa mia è giunta a destinazione e sapermi regolare.

obb(ligatissi)mo figlio  
Giuseppe Dell'Omo Vesc(ovo) Di Acqui<sup>14</sup>.

Il giorno 1 dicembre ancora il vescovo comunicava a don Felice Vincenzo Gilardi quanto segue:

Vescovado di Acqui

---

13 Giovanni Galbiati (1881-1966), dal 1924 al 1951 prefetto dell'Ambrosiana. P. F. FUMAGALLI, *Galbiati, Giovanni*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. LI, Roma 1998, 371-373; F. BUZZI, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i prefetti Luigi Gramatica e Giovanni Galbiati*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento*, Milano 2002, 26-53.

14 Questa lettera fa parte dell'Archivio Biblioteca "Schedario Patetta", che raccoglie documentazione non foliata. Nel corso del presente contributo il lettore deve tenere presente che a tale fondo si riferiscono quei documenti presentati in questa sede, di cui non viene dato il necessario riscontro. Ringrazio la collega dott.ssa Maria Christine Grafinger per la consueta disponibilità.

1-XII-1945  
Rev(erendissi)mo Signore

Spero Le sia giunta la comunicazione del telegramma della Biblioteca Apostolica. Oggi Mons(ignor) Prefetto con lettera del 23-XI-45 n. 689-P mi fa sapere che, direttamente a Lei, saranno comunicate le modalità pratiche per adire alla eredità dell'illustre storico del Diritto Italiano prof. Federico Patetta, mentre unisco condoglianze profonde alla Famiglia, alle quali aggiungo pure le mie personali

Benedicendo dev(otissi)mo  
+ Giuseppe Vesc(ovo)<sup>15</sup>.

L'allora prefetto della Vaticana, don Anselm Maria Albareda (1892-1966; prefetto negli anni 1936-1962)<sup>16</sup>, personalmente andò a Cairo il 16 dicembre 1945 per ritirare il materiale donato (del peso complessivo di circa 40 quintali), garantendo che la Biblioteca Vaticana avrebbe tenuto "tutti i manoscritti e documenti legati uniti in un fondo a sé intitolato al Professore Federico Patetta" e che la stessa si sarebbe attivata "per ottenere dal Governo Italiano l'eventuale autorizzazione per il trasferimento dei suddetti codici manoscritti, autografi, pergamene ed altri documenti allo Stato della Città del Vaticano onde esonerare le eredi sorelle Patetta da ogni responsabilità per l'avvenuto trasferimento". Il valore globale della raccolta fu valutato da Pio Pecchiai (1882-1965)<sup>17</sup> in Lire 280.000; la Santa Sede dovette corrispondere agli eredi Patetta la metà dell'imposta di successione "sul valore globale del trasferimento a titolo gratuito" nell'ordine di Lire 18.228.

A questa vicenda molto si interessò il bibliofilo e libraio antiquario napoletano Tammaro De Marinis (1878-1969), amico di Patetta, studioso insigne della storia del libro e raccoglitore di antichi volumi, miniature, legature, tra l'altro assiduo frequentatore della Vaticana, di cui conobbe le maggiori personalità, intrattenendo, in particolare, stretti rapporti proprio con lo stesso

15 Il documento è stato donato il 20 settembre 2017 alla Biblioteca Vaticana dalla Signora Gabriella Ruffino Fumagalli Olivero.

16 Su cui rimando al seguente lavoro ove recuperare altra bibliografia: M. G. CASTELLANO LANZARA, *Il cardinale Anselmo M. Albareda prefetto della "Vaticana"*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia* 45, 1977, 199-209. Vd. comunque *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, I-II, Città del Vaticano 1962 (Studi e testi, 219-220).

17 Storico e archivist, Pio Pecchiai fu collaboratore scientifico della Biblioteca Vaticana e riordinò, tra l'altro, negli anni Quaranta-Cinquanta del sec. XX, l'Archivio del Capitolo di S. Pietro e l'Archivio Barberini (vd. anche la sua nota datata 22 maggio 1946 conservata in *Arch. Bibl.* 191, ff. 228r-237r; vd. anche *Arch. Bibl.* 258 f. 38r), entrambi fondi della Biblioteca Vaticana.

Albareda (alla Vaticana destinò, oltre a 22 manoscritti, la sua collezione di 222 stampati, tra cui 7 incunaboli e 72 volumi di edizioni aldine, preziosi per le illustrazioni e soprattutto per le legature)<sup>18</sup>. Sei sono le lettere intercorse tra De Marinis e Albareda (quattro del primo, due del secondo), nelle quali è sottolineata l'importanza documentaria del “Lascito Patetta” e la necessità da parte della Vaticana di acquisire la collezione legata per disposizione testamentaria.

Firenze, Villa Montalto  
Via Salviatino 6  
27 novembre 1945  
Molto Reverendo Padre  
Don Anselmo Albareda O.B.  
Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana

Illustre e Reverendo Padre Prefetto

non so se Le sia già nota la morte di Federico Patetta avvenuta il 30 (!) ottobre scorso. Illustre cultore di storia del Diritto egli era anche appassionato studioso di cose letterarie. Ho dagli eredi l'onorifico incarico di parteciparLe che il caro Amico defunto ha desiderato nel suo testamento vedere destinati alla Biblioteca Vaticana i codici manoscritti e gli autografi da Lui raccolti e posseduti. Aggiungo che una condizione impone alla Biblioteca Vaticana la maggiore sollecitudine nella ricognizione e nel ritiro di questo prezioso materiale; infatti il Testatore precisa che ove nel termine di quattro mesi le cose non siano state ritirate allora diventerebbe legataria la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Il dott. Campana<sup>19</sup> era buon amico del prof. Patetta ed egli potrà dirLe forse dell'importanza delle sue raccolte. Tra i codici ve ne sono dei secoli XIV e XV in buon nu-

---

18 R. DE MAIO, *Tammaro De Marinis*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, I, Verona 1964, XXI-XXII; F. PETRUCCI NARDELLI, *Tammaro De Marinis*, in *Collezionismo, restauro e antiquariato librario*. Convegno internazionale di studi e aggiornamento professionale per librai antiquari, bibliofili, bibliotecari conservatori, collezionisti e amatori di libri (Spoleto, Rocca Albornoziana, 14-17 giugno 2000) (a cura di M. C. Misiti), Milano – Spoleto 2002, 77-107.

19 Augusto Campana (1906-1995), all'epoca *scriptor Latinus* della Vaticana (per i rapporti di Campana con la Vaticana vd. M. BUONOCORE *Augusto Campana e la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Quaderni della Rubiconia Accademia dei Filopatridi* 18, 1996 (1998), 21-47). Sull'insigne personalità rimando essenzialmente ai sei volumi della raccolta dei suoi scritti curati da R. AVESANI – M. FEO – E. PRUCCOLI: *Ricerche medievali e umanistiche* (I, 1-2, Roma 2008; Edizioni di storia e letteratura. Raccolta di Studi e testi, 240); *Biblioteche, codici, epigrafi* (II, 1-2; Roma 2017; Edizioni di storia e letteratura. Raccolta di Studi e testi, 241); *Storia, civiltà, erudizione romagnola* (III, 1-2; Roma 2014; Edizioni di storia e letteratura. Raccolta di Studi e testi, 242).

mero; uno, veneto, sulla costruzione delle navi, del secolo XVI illustrato, credo sia importantissimo. Ma la raccolta degli autografi è veramente preziosa, d'importanza grandissima. Pregio singolare le note del Patetta, che sovente fanno vivere quegli autografi, con richiami storici e letterari, frutto di dotta esperienza ed appassionata ricerche.

Non è a dire con quanta soddisfazione io abbia appreso questo lascito e come mi senta onorato nel darne annuncio a Lei.

Intanto ecco l'indirizzo della maggiore delle tre signore Eredi: Signora Maria Conti Patetta, Cairo Montenotte (Savona).

Dimenticavo di dirLe, che il prof. Patetta abitò per lunghi anni a Torino, quando era professore ordinario in quella Università; poi si ritirò / a Cairo Montenotte, suo luogo d'origine, e li acquistò anche l'antico convento dei Francescani, abbandonato da anni e ridotto in misere condizioni.

Accolga Reverendo Padre Prefetto i miei ossequi e l'espressione della mia profonda devozione.

T. De Marinis.

Prot. 721-P.  
5 dicembre 1945.  
Illustre Signore  
Gr. Uff. TAMMARO DE MARINIS  
Firenze

Illustre e caro Commendatore,

La grata comunicazione che Ella ci dà, da parte degli Eredi, del cospicuo lascito di codici manoscritti e di autografi fatto alla Biblioteca Vaticana dall'illustre e compianto Prof. FEDERICO PATETTA, non può che destare in noi la più viva compiacenza e riconoscenza. E sono lieto di esprimere a Lei questi sentimenti, che si congiungono al sincero compianto e suffragio dell'eminente Studioso scomparso, anche perché voglia farsene interprete presso la Famiglia.

La notizia che Ella ci dà, con la Sua singolare competenza, della collezione non possono che accrescere il nostro interessamento. Conto io stesso di recarmi quanto prima a Cairo Montenotte per prenderla in consegna, come già progettai alla prima notizia, avuta dall'Ecc.mo Vescovo di Acqui [*scil.* Giuseppe Dell'Omo]. Assicuri in ogni modo gli Eredi che tutto il materiale sarà ritirato entro il termine stabilito.

La ringrazio dell'amichevole e cortese parte che ha preso nella cosa. E mi confermo con il più cordiale ossequio.

A. M. ALBAREDA. m.b.;

3) Prot. 751-P.  
Firenze, Villa Montalto  
11 dicembre 1945

Molto Reverendo Padre  
Don Anselmo Albareda M.B.  
Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana

Molto Reverendo Padre Prefetto

Le sono infinitamente grato per la sua lettera, giunta ieri. Ho subito avvertito la Signora Maria Conti Patetta del Suo proposito di recarsi a Cairo: certo la Famiglia non pensava ad un simile onore, e però sarà a Lei oltremodo riconoscente.

Penso ch'Ella non potrà fare d'un sol tratto il viaggio e giudico che prima tappa debba essere Firenze: noi qui offriamo l'ospitalità della nostra casa, per Lei e per le Persone che l'accompagneranno. Avrebbe così l'occasione di vedere i due volumi con le 314 tavole della "Biblioteca napoletana dei re d'Aragona" ed il volume di testo, già a metà<sup>20</sup>. Potrei mostrarle anche il Libro d'Ore di Azzo Visconti, manoscritto lombardo di grande bellezza, che ereditato dal Comune di Firenze andrà ad arricchire, spero, questa Biblioteca Nazionale<sup>21</sup>. Gli Eredi del testatore, di nazionalità Francese, hanno accolto il mio consiglio di dedicare alla memoria di Lui una riproduzione del prezioso cimelio, e se ne accolleranno la spesa.

La prego, illustre Padre Prefetto, di voler accogliere le espressioni della mia devozione e credermi

Di Lei obbligatissimo  
T. De Marinis<sup>22</sup>.

4) Prot. 751-P.  
21 dicembre 1945  
Gr. Uff. Tammaro De Marinis  
Firenze

Illustre a caro Amico

Sono da qualche giorno di ritorno dal viaggio a Cairo, e ne ho riportato i manoscritti, autografi e documenti del compianto Prof. Patetta, a esecuzione delle sue ultime liberali volontà. Stiamo ora intraprendendo l'inventario dei cimeli, come Ella sa, preziosi. Le Eredi, che Ella ben conosce, hanno dimostrato le migliori disposizioni, e conservo una viva memoria della signorilità e cordialità della loro accoglienza.

La parte della Biblioteca rimasta a Cairo è forse non meno importante e preziosa, per diversi riguardi; e sarebbe davvero da lamentare andasse dispersa. Altamente opportuno sarebbe che anch'essa potesse entrare nella Vaticana, dove sarebbe

---

20 T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I-IV, Milano 1947-1952 (nel 1969 uscì un *Supplemento* in due volumi).

21 Si tratta dei due manoscritti conservati alla Biblioteca Nazionale centrale di Firenze con le segnature *Banco Rari 397* e *Landau Finaly 22*. Vd. *Libro d'Ore Visconti*, I-II, Modena 2003 (Vol. I: *Commentario al codice*, a cura di M. Bollati; Vol. II: *Schede descrittive*, a cura di A. Di Domenico).

22 *Arch. Bibl.* 206, pt. A, f. 243r.

mantenuta l'integrità ideale in essa così caratteristica (penso a esempio ai molti esemplari annotati e postillati dal possessore). Sicché ho cominciato seriamente a pensare alla possibilità di riunire qui a quella già venuta anche la parte rimasta in famiglia. Sarei anzi felice di presentare a Lei il mio progetto, prima di farne parola con le Eredi. Se Ella dovesse venire per altri motivi a Roma, sarei per questo felicissimo di una Sua visita; oppure vedrei io stesso di fare una corsa costà. /

Vorrei intanto pregarLa di voler scrivere alla Sig.ra Maria Conti Patetta per raccomandarle di non disfarsi di un solo volume della biblioteca dello Zio prima di sentire una proposta Sua. E penso appunto sia da mettere avanti il di Lei nome, prima di fare eventualmente quello della Vaticana.

Ho trovato al mio ritorno la Sua lettera tanto cortese con cui mi invitava nella Sua casa, in una sosta del viaggio. Gliene resto gratissimo, e rimetto ad altra occasione una tale visita. Mi auguro anche di ammirare presto la "Biblioteca napoletana dei re d'Aragona", per il cui compimento formo i migliori voti, e il prezioso Libro d'ore di Azzo Visconti, che con Lei desidero di vedere riprodotto.

Accolga, illustre a caro Amico, i sensi del mio ossequio cordiale e mi creda

(A.M. Albareda, m.b., Prefetto)

5) Firenze 15 febbraio 1946.

Illustre, Reverendo Padre Prefetto

non sto a dirLe come sia stato dolente di non essere riuscito a decidere subito gli Eredi Patetta ad accogliere la nostra proposta. Avrei voluto scriverLe che tutto era concluso ! Tuttavia spero che con un po' di attenta riflessione le cose potranno cambiare e svolgersi nel senso desiderato.

Ora prego anche Lei di pazientare e di non voler abbandonare quel bel disegno, il quale anche se ritardato porterà sempre benefici frutti.

Mi permetto di ricordarLe le fotografie chieste per ultimo: Le sarei grato se volesse cortesemente accelerare l'esecuzione.

Con profondo ossequio mi creda

Reverendo Padre Prefetto suo  
devoto ed obbligato  
De Marinis<sup>23</sup>;

6) Prot. 800/3.VI.46

Reverendo Padre

Don Anselmo M. Albareda. M. B.

---

23 *Arch. Bibl.* 206, pt. A, f. 252r.



Prefetto della Biblioteca Vaticana  
Firenze, Villa Moltanto, 27 Maggio 1946.

Illustre, Reverendo Padre Prefetto

un via vai di interessanti Ospiti mi ha tolto da più giorni la possibilità di avvicinar-mi al tavolo da scrivere; e però La prego di scusare il ritardo frapposto a rispondere alla Sua gentile e tanto grata lettera del 18 scorso.

La ringrazio di cuore di ogni cosa, mentre interrompo, seguendo il di Lei desiderio, la pratica per la raccolta di Cairo Montenotte.

Unisco due brevi scritti per la nota Miscellanea, lasciando a Lei la scelta<sup>24</sup>.

Con profondo ossequio, mi creda illustre Padre Prefetto  
di Lei obbligato e devoto

T. De Marinis.

P.S. obbligato di recarmi a Parigi, parto la sera del 2 giugno contando rientrare verso il giorno 18<sup>25</sup>.

Come attestazione di riconoscenza per questo lascito alla Biblioteca Vaticana, il pontefice Pio XII fece pervenire nel settembre 1947 alle tre eredi "tre corone in argento benedette di Sua mano, conservate in scatole pregevolmente lavorate nella stessa materia".

Le eredi avevano intenzione di vendere inoltre tutta la biblioteca degli stampati appartenuti a Patetta e di questo loro proposito fecero subito partecipe anche la Vaticana. Ma con lettera del 25 giugno 1948 Albareda fece presente che i fondi assegnati alla Vaticana per l'acquisto di edizioni a stampa erano destinati con priorità per quello di pubblicazioni correnti e quel poco che sarebbe rimasto di certo non sarebbe stato sufficiente per acquistare "cospicui fondi interi come quello di Loro appartenenza".

Si ricorderà che nella lettera del 7 novembre 1945, il vescovo Dell'Omo faceva presente al cardinale bibliotecario Giovanni Mercati il desiderio da parte delle eredi che fosse "fatta stampare a cura della Biblioteca Vaticana la biografia del poeta 'Venturino' già completamente preparata". E così fu. Già in una lettera del 20 settembre 1947, il prefetto Albareda rassicurava il parroco Gilardi che la trascrizione del manoscritto di Patetta era quasi ultimato per essere così portato in tipografia; quasi un anno dopo (25 giugno

---

24 Come si sa, Albareda promosse una monumentale raccolta di studi per la celebrazione degli ottant'anni del cardinale Giovanni Mercati pubblicata in sei volumi nel 1946 nella collana "Studi e testi" (volumi 121-126); nel volume VI (*Paleografia – Bibliografia – Varia*) alle pp. 344-349 figura l'articolo di DE MARINIS, *Note bibliografiche*.

25 *Arch. Bibl.* 206, pt. A, f. 261r.



1948) sempre Albareda informava questa volta l'erede Maria che le avrebbe a breve fatto pervenire “qualche pagina delle prove di stampa dell'opera su Venturino”. Ma il manoscritto necessitava di un'accurata revisione con integrazioni e aggiornamenti in quanto “rimasto imperfetto specialmente per le straordinaria difficoltà degli anni della guerra in cui era stato redatto”: il 3 novembre 1949 veniva annunciato dal prefetto a Maria Giriodi che l'incarico di revisione e delle cure editoriali, dopo la rinuncia dei professori Arturo Carlo Jemolo (1891-1981)<sup>26</sup> e Guido Astuti (1910-1980)<sup>27</sup>, era stato assegnato al dott. Luigi Michelini Tocci “valente studioso appartenente al personale della Vaticana, che assolse il compito con ogni diligenza, eseguendo quei riscontri che lo stesso Autore avrebbe voluto fare da sé, se l'età e le circostanze non l'avessero impedito”<sup>28</sup>. Così nell'estate del 1950 uscì, col numero 149 della collana “Studi e testi”, l'opera postuma di Federico Patetta *Venturino de Prioribus. Umanista ligure del secolo XV*. Nella premessa Michelini Tocci spiega i criteri editoriali della pubblicazione che l'aveva

26 Allievo di Patetta, all'epoca era docente di diritto ecclesiastico italiano all'università di Roma. F. MARGIOTTA BROGLIO, voce *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. LXII, Roma 2004, 197-201; ID., voce *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Diz. Biogr. Giur. Ital.*, vol. I, Bologna 2013, 1121-1125.

27 Laureatosi proprio con Patetta nel 1931, fu docente di diritto italiano prima a Catania (1937-1941), poi a Parma (1941-1948) infine a Roma. M. CARAVALE, voce *Astuti, Guido*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. XXXIX, Roma 1988, 194-200; ID., voce *Astuti, Guido*, in *Diz. Biogr. Giur. Ital.*, vol. I, Bologna 2013, 119-121.

28 Originario di Cagli, dove era nato il 28 aprile 1910 (morì a Roma, il 15 febbraio 2000), ebbe il suo primo contatto stabile con la Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1944, quando nel novembre di quell'anno l'allora prefetto Albareda firmava la convenzione con la quale Michelini Tocci veniva assunto “temporaneamente” come collaboratore scientifico della prestigiosa istituzione con una retribuzione oraria di Lire venticinque per ciascuna ora di lavoro effettivo e con un orario minimo di tre ore giornaliere e massimo di cinque. Dal 1 novembre 1949, con nomina pontificia firmata dal sostituto G. B. Montini, fu nominato assistente di ruolo alla Vaticana. Nel luglio del 1959 Michelini Tocci, già forte dell'esperienza di bibliotecario presso l'Oliveriana di Pesaro dove aveva diretto per dieci anni il Medagliere Oliveriano annesso al museo pesarese e del quotidiano confronto con la numismatica pontificia di cui aveva fatto enorme tesoro attraverso la collaborazione del marchese Camillo Serafini (1864-1952), venne nominato conservatore effettivo del Gabinetto Numismatico della Vaticana – ne aveva tenuto la supplenza durante l'assenza dell'assunzionista Vitalien Laurent – passando dalla categoria di assistente a quella di scrittore, con decorrenza dal 1 luglio di quell'anno. Vd. M. BUONOCORE, *Commemorazione di Luigi Michelini Tocci (1910-2000)*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 72, 1999-2000 (2001), 347-354; P. VIAN, *Bio-bibliografia di Luigi Michelini Tocci (1910-2000)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 9, 2002 (Studi e testi, 409), 406-408.

impegnato alcuni anni, non senza sottolineare che il ritardo fu dovuto anche alla fortunata scoperta operata dal già ricordato Augusto Campana proprio in Biblioteca Vaticana del codice *Vat. lat.* 2873, che trasmetteva poesie nuove di Venturino non presenti nel codice studiato da Patetta, una volta nella biblioteca dei Domenicani di Alba, quindi, dopo varie vicende, acquisito nel 1859 dalla Accademia delle Scienze di Torino che lo inserì nelle proprie collezioni della biblioteca con la segnatura NN.V.3: il curatore dovette, quindi, dedicare ulteriore tempo per l'analisi, lo studio del codice e la trascrizione di quelle poesie da integrare con il dossier già raccolto da Patetta. Le tre sorelle ricevettero copie dell'opera così tanto desiderata, alcune delle quali rilegate in carta speciale e pregarono il prefetto Albareda di inviare la pubblicazione anche ad "amici affezionati al povero Zio", tra cui indicarono Luigi Einaudi, che fu presente, come sappiamo, alle manifestazioni cairesi di venerdì 26 settembre 1952 organizzate dal prof. Francesco Cesare Rossi, presidente del Cenacolo di Cultura di Cairo Montenotte, con l'"adesione promotrice dell'Università di Torino" per celebrare la memoria di Federico Patetta *Commemorazione solenne del compianto Prof. Federico Patetta* (a queste celebrazioni il prefetto Albareda, pur invitato a far parte del Comitato d'Onore, non poté intervenire in quanto impegnato in Spagna e anche il Vice Prefetto, Arnold van Lantschoot, C.R.P., fu impossibilitato a muoversi da Roma poiché «trattenuto dai quotidiani impegni d'ufficio»).

Il 21 luglio 1964 i manoscritti Patetta si accrebbero di 138 unità pertinenti agli archivi di Cairo Montenotte (ora *Patetta* 3735-3872). Perché in un secondo momento, cioè dopo il 1946, furono versati alla Vaticana questi manoscritti? Perché non entrarono insieme a tutto il legato testamentario a favore della Vaticana? È proprio Albareda che ne spiega le motivazioni con lettera del 6 novembre 1958 trasmessa a don Felice Vincenzo Gilardi: fu infatti il prefetto, come anticipato, a escludere nel 1946 dal generoso lascito le carte di famiglia e soprattutto quelle riguardanti la storia di Cairo, a motivo perché queste ultime potessero essere comodamente consultate a Cairo da eventuali studiosi del luogo. Questa lettera di Albareda s'inserisce nella incresciosa disputa sorta tra le eredi Patetta e don Giralardi, che vedeva da una parte le nipoti di Patetta asserire (con lettera del 22 ottobre) che tutto l'archivio riguardante Cairo era stato solo 'consegnato' in custodia e non 'donato' a don Gilardi e quindi l'archivio rimaneva di proprietà delle stesse, dall'altra don Giralardi, che, invece, sosteneva (sempre con lettera del 22 ottobre) di aver ricevuto in dono detto materiale peraltro da lui stesso custodito con 'religiosa attenzione'; anzi aggiungeva che mai avrebbe assunto la responsabilità di custodire un simile deposito per conto di terzi. Pertanto il parroco era ben lontano dal voler consegnare questo archivio alle tre eredi per poi trasmetterlo alla Vaticana. La questione si risolse solo nel 1964. Gilardi scrisse

il giorno 1 aprile 1964 una lettera al Santo Padre Paolo VI, nella quale esprimeva il desiderio, su suggerimento del vescovo di Acqui e con il consenso degli eredi Patetta, di donare alla Santa Sede questo archivio; intermediari furono il prefetto della Vaticana, il gesuita Alfonso Raes (1896-1983) subentrato ad Albareda, e soprattutto lo *scriptor Latinus* Marie-Hyacinthe Laurent (1906-1968), che con la famiglia Patetta aveva stretto buone relazioni. Ho potuto rintracciare la copia della lettera di Laurent trasmessa a Maria Giriodi in data 28 luglio 1964, nella quale egli, tra l'altro, ringraziava l'erede per l'accoglienza tributata a Cairo in occasione della sua venuta per il ritiro della nuova documentazione:

Du Vatican, le 28 juillet 1964

Madame,

Vous m'excuserez d'avoir un peu tardé à vous remercier de l'accueil que vous avez bien voulu me réserver à Cairo, mais je désirerais accompagner ma lettre d'un inventaire sommaire des documents que j'ai retirés de chez don Gilardi pour les unir au fonds Patetta. Je vous prie de trouver cette pièce ci-jointe. Les titres que j'ai utilisés pour chaque dossier, sont ceux qui furent inscrits par S. E. Monsieur Votre Oncle. Il ne peut donc y avoir de coinfusion.

En ce qui concerne les documents relatifs au convent de san Francesco don't je me suis engagé à vous adresser les reproductions photographiques, je dois attendre le retour du Rev.me Père Préfect, car administrativement je ne puis donner un ordre aux Services photographiques. Il n'y aura certainement aucune difficulté, mais il faut que l'ordre porte la signature du Préfect de la Bibliothèque. Je me dois de vous demander quelques jours de patience.

Tout en vous priant de présenter mes respectueux remerciements à Madame votre Mère et à Madame votre Soeur, daignez agréer, Madame, l'hommage de mes sentiments distingués et reconnaissants.

R. P. Laurent  
Cité du Vatican<sup>29</sup>.

Una volta entrata in Vaticana la ricchissima collezione, solo a partire dal 1962 venne suddivisa in tre fondi: 'Patetta [Manoscritti]'; 'Autografi e documenti Patetta'; 'Pergamene Patetta'. Pertanto dall'originaria e articolata struttura archivistica furono estratti numerosi manoscritti a carattere soprattutto archivistico o anche latori di carte moderne che, uniti ai codici letterari del collezionista, formarono il fondo 'Patetta [Manoscritti]'; alla sezione, infine, assai vasta che Patetta aveva denominato 'Scrittori' e inserita nelle

<sup>29</sup> *Arch. Bibl.* 279, f. 1r.

cartelle 658-1654, fu riservato il titolo 'Autografi e documenti Patetta'. Solo nel 2006, per accogliere il vasto materiale della collezione non ancora collocato (746 unità), venne creato il fondo 'Raccolta Patetta'.

Tutto questo lavoro di riordino e di estrazione, che purtroppo snaturava in parte l'originaria consistenza archivistica così come pensata e organizzata da Patetta e la cui originaria costituzione ne rispecchia in pieno quell'orizzonte culturale così frastagliato<sup>30</sup>, fu intrapreso nel gennaio 1962 dal già ricordato padre Laurent.

Per quanto riguarda il fondo 'Patetta [Manoscritti]', la sua catalogazione ebbe tempi abbastanza rapidi: nel 1962 e nel 1965 uscirono a firma di Paul Canart, *scriptor Graecus* della Vaticana, due articoli apparsi sulla rivista francese *Scriptorium* incentrati su cinque manoscritti greci presenti nel fondo Patetta<sup>31</sup>; a partire dall'anno 1970 furono messi a disposizione degli studiosi gli inventari, dattiloscritti, dei 4688 codici che ora costituiscono l'intero fondo; furono redatti tra gli anni 1970 e 1976 otto volumi (senza tuttavia indici) da Louis Duval-Arnould, Marie-Madeleine Lebreton e Agostino Paravicini Bagliani (Duval-Arnould e Paravicini Bagliani *scriptores Latini* della Vaticana; Lebreton collaboratrice). Il nono volume, dedi-

---

30 A proposito del collezionismo, portato talvolta alle estreme conseguenze, interessante è l'inedito biglietto (da me recuperato in *Autogr. Patetta* 298, cart. 13), che Luigi Einaudi dalla Reale Università di Torino volle trasmettere a Patetta il 19 luglio 1931, nel quale, proponendo un passaggio tratto dalla pubblicazione di Giuseppe Renzi, *Cicuta (Dal Diario di un filosofo)*, Todi 1931 [10-11], lo invitava a moderare questo suo interesse bibliofilo, che rasentava un vero e proprio vizio, una vera e propria mania: «L'essenza del vizio. Se non ci si sta attenti, tutto può diventar vizio. Non solo il giuoco, le sigarette, i bicchieri di vino, le donne; ma i libri, i quadri, gli scacchi, i francobolli, le scatole di cerini ..., cioè ogni cosa che diventi per noi un'idea fissa, una mania; che ci susciti il desiderio insaziabile e invincibile di possederne in sempre maggiore misura (il *πλεονεκτεῖν* di Platone essenza dell'*ἀδικία*); al sempre maggior possedimento della quale tutta l'anima nostra, tutti i nostri pensieri siano asserviti. In una parola, si può dire che l'essenza del vizio, abbia esso per oggetto le donne o le scatole di cerini, è il *collezionismo*. Collezionismo significa non averne mai abbastanza della cosa per cui si ha passione, volerne avere ancora, insaziabilmente ancora. Quest'è appunto l'essenza del vizio, il quale non consiste in un solo fatto, atto o cosa, ma nella ripetizione, nel volerne ancora, nel volerne di / continuo. È una fortuna quando il collezionismo, questa essenza del vizio, si volge – anziché alle donne, ai bicchieri di vino, alle sigarette – ai libri, alle stampe antiche, alle conchiglie fossili. Ma si tratta solo di una diversa deviazione della stessa tendenza. Per converso e di conseguenza, l'essenza della virtù è la rinuncia, il distacco. Cioè la dispersione dalla collezione. All'amico Patetta questa copia fatta di mia mano perché mediti e si emendi».

31 *Trois manuscrits grecs dans le fonds Patetta de la Bibliothèque Vaticane* [16, 363-365]; *Deu autres manuscrits grecs dans le fonds Patetta de la Bibliothèque Vaticane* [19, 293-296].

cato alla descrizione dei codici 2910-4688 latori di *Archivi di famiglie e di Comuni* – tra cui quelli segnati 3735-3872 pertinenti agli archivi di Cairo Montenotte entrati nel 1964 – venne redatto nel 1976 da Luigi Fiorani (l'allora direttore della Sezione Archivi).

Come si accennava solo dal luglio 1962 con padre Laurent la catalogazione di questo enorme posseduto librario venne cominciata. Ma, particolare del tutto ignoto e che in questa sede ho il piacere di portare all'attenzione, già dieci anni prima si era iniziato il lungo e faticoso lavoro di inventariazione: artefice ne era stato Francesco Luigi Berra (1888-1982), *scriptor Latinus* dal 1931, a cui si devono anche i tre monumentali volumi della descrizione dei 1038 manoscritti del Fondo "Ferrajoli" usciti tra gli anni 1939 e 1960<sup>32</sup>. Piemontese (era nato a Bastia Mondovì in provincia di Cuneo), ammiratore di Federico Patetta e profondo conoscitore della storia del Piemonte, Berra, su invito di padre Albareda, redasse in tre anni un indice sommario dei manoscritti; poi in altri sette anni distribuì in cartelle – costituite da due piatti di cartone legabili con fettuccia appositamente fatte allestire – per argomento e provenienza gli 'Autografi e documenti Patetta' (da Berra indicati 'carte Patetta') "scaricati alla rinfusa, a fasci, negli scaffali ed in mucchi sul pavimento", aggiungendo di "aver man mano vedute e rivedute e spolverate e raggruppate circa due tonnellate di carte e forse più"; e ripose in una grande cassa le pergamene che incontrava durante questi lavori di inventariazione sommaria. Avvicinandosi il suo congedo (che sarebbe decorso dal 1 gennaio 1961), Berra propose al prefetto di far "assumere una persona idonea che potesse avviare al lavoro di ordinamento definitivo, ed instradare alla conoscenza generale della Raccolta, perché potesse risponderne e corrisponderne con gli studiosi". Ma la proposta non fu accettata, e Berra, verosimilmente dispiaciuto, quando andò in pensione portò con sé tutto questo primario inventario così come aveva negli anni potuto redigere e che non poteva essere messo a disposizione degli studiosi, in quanto necessitava di una capillare revisione. Ne scrisse dapprima alle eredi nell'estate del 1961, poi, in data 21 novembre 1962, trasmise alla Biblioteca Vaticana una relazione in cui dettagliatamente esponeva tutto l'operato e tutto il suo sconforto per non aver avuto da parte dei superiori la possibilità di continuare, anche con l'ausilio di un collaboratore, nel definitivo ordinamento del Fondo Patetta. Prove oggettive delle ispezioni effettuate da Berra e della redazione, seppur in modo sommario, di un primo inventario dell'intero fondo, sono alcuni

---

32 A. [= L.] BERRA. *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti. Codices Ferrajoli. Tomus I. Codices 1-425*, Città del Vaticano 1939; *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti. Codices Ferrajoli. Tomus II. Codices 426-736*, Città del Vaticano 1947; *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti. Codices Ferrajoli. Tomus III. Codices 737-977*, Città del Vaticano 1960.

articoli a sua firma pubblicati tra gli anni 1955-1958 nella rivista *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella provincia di Cuneo*, nei quali egli portava a sostegno nella discussione documenti da lì estratti<sup>33</sup>. Le pubblicazioni confermano quanto Berra scrisse alle eredi in questi termini: «Se non lo sanno dal p. Albareda stesso, lo potrebbero aver saputo da alcune mie pubblicazioni su riviste storiche, dove scrissi che mi stavo occupando della Raccolta»<sup>34</sup>.

Quantunque come accennato, manchi ancora un indice che indubbiamente faciliterebbe la consultazione e il reperimento dei dati trasmessi da questi 4688 manoscritti, alcuni di essi sono stati portati all'attenzione degli studiosi, soprattutto di storia del diritto e della letteratura italiana in linea con gli interessi precipui di Patetta: sarebbe esercizio di pura erudizione fare un elenco di coloro che hanno approfondito lo studio di alcuni testimoni; sarà sufficiente rinviare ai volumi bibliografici che permettono un fondamentale confronto con quanto è stato scritto sui nostri fondi soprattutto in riviste e volumi miscelanei<sup>35</sup>.

Ma nonostante tali strumenti, ancora tantissimo sarà da esplorare in questo fondo. Interessante è, ad esempio, la 'storia' del codice *Patetta* 1880 in cui l'autore, il celebre medico novarese Giovanni Antonio Lorenzo Fossati, vissuto tra gli anni 1786-1874<sup>36</sup>, rende nota la sua autobiografia, iniziata a

33 *Riordinamento delle diocesi di Mondovì, Saluzzo Alba e Fossano ed erezione della diocesi di Cuneo nel 1817. L'azione diplomatica del conte Carlo di Barbaroux* 36, 1955, 18-59 [vd. nota 9]; *Un apografo del "Tesoro politico" di Giovanni Botero* 38, 1957, 69-73 [vd. p. 70: «Per buona ventura verso la seconda metà del sec. passato un amatore od un curioso del Botero aveva fatto un'abbastanza diligente copia del *Tesoro*, la quale di mano in mano pervenne nella biblioteca di Federico Patetta, entrata ultimamente, per dono munifico, a far parte della biblioteca Vaticana: qui, dando un primo ordine alla raccolta Patetta, mi cadde sotto gli occhi e credo buona cosa darne notizia agli studiosi»]; *Nota su Mons. Carlo Antonio Ripa Vescovo di Mondovì* 39-40, 1957-1958, 196-214 [vd. nota 7]).

34 *Arch. Bibl.* 202, interno lettera "C".

35 M. BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, Città del Vaticano 1986 (Studi e testi, 318-319); M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*, Città del Vaticano 1991 (Studi e testi, 342); M. BUONOCORE, *Bibliografia retrospettiva dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana. I*, Città del Vaticano 1994 (Studi e testi, 361); M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano 1998 (Studi e testi, 379); ID., *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991-2000)*, Città del Vaticano 2005 (Studi e testi, 426); V. DI CERBO – M. DI PAOLA – C. FRANCESCHI, *Bibliografia retrospettiva dei fondi della Biblioteca Vaticana, II*, a cura di M. BUONOCORE, Città del Vaticano 2011 (Studi e testi, 464). Si fa inoltre presente che dal 2008 è stato costituito il catalogo online dei manoscritti vaticani.

36 G. BARBERO, *Giovanni Antonio Fossati, Novara, 1786 – Parigi, 1874 (L'ammirabile*



scrivere nel 1826 (l'autobiografia, che reca in epigrafe il celebre esordio dell'*Agricola* tacitiana, scil. *Ac plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius morum quam adrogantiam arbitrati sunt*, si ferma al 21 agosto 1873; nel gennaio 1872 – f. 336v – già scriveva: “le mie forze vanno perdendosi, e quello che è più, non posso sperare di riacquistarle”). Si era interessato a studiare e pubblicare questo codice nel 1967 Mario Nagari (1929-1991) (ma in una lettera indirizzata alla Segreteria della Vaticana del 23 novembre, faceva intendere che già prima il “prof. Giovanni Barbero di Novara e il dott. Palumbo di Venezia” avevano inoltrato istanza per l’edizione), studioso assai noto in ambito novarese, per anni segretario della locale sezione dell’Istituto per la Storia del Risorgimento italiano ed esponente di rilievo della Società storica novarese<sup>37</sup>. Ne fece poi richiesta nel 1969 Luigi Belloni (1914-1989), docente di storia della medicina all’università degli studi di Milano, che attraverso il rigore scientifico delle sue ricerche seppe affermare l’attualità e l’alto valore formativo della storiografia medica (fu autore di circa 350 pubblicazioni il cui nucleo principale riguarda l’influenza esercitata da Galilei sulla biologia del ‘600 e del ‘700 e tra le quali spicca, per la sua organicità, una ricerca sulla storia della medicina a Milano); a Belloni, come scrive il 30 gennaio 1969, interessava questo codice “dati i rapporti del Fossati coi medici milanesi, prima (e soprattutto con G[iovanni] Rasori) e coi medici parigini, poi (e soprattutto col [René-Théophile-Marie-Hyacinthe] Laennec e col [Franz Joseph] Gall, della cui frenologia egli fu il tenace continuatore)”. Ma non si approdò mai a nulla, anche perché il manoscritto avrebbe richiesto uno studio veramente vasto per risolvere le numerose difficoltà filologiche e storiche del testo (è certificato che Belloni venne in Vaticana per escudere il manoscritto il 29 marzo 1969). Laura Fiasconaro, nella voce del *Dizionario biografico degli italiani* dedicata a Fossati<sup>38</sup>, esordiva nella sezione conclusiva dedicata alle ‘Fonti e Bibliografia’ con queste parole: «Un’autobiografia inedita del F., di circa 700 pagine, è nel *Fondo Patetta* della Biblioteca apostolica Vaticana».

Ma tanti altri testimoni attendono ancora di essere analizzati e valorizzati, soprattutto da parte degli studiosi interessati al diritto, alla storia della letteratura italiana, e non solo. Non mancano inoltre codici d’interesse ‘classico’, come ad esempio il *Patetta* 309, dell’Italia centrale (Marche ?), della metà del sec. XV, con gli *excerpta* dell’*Hercules furens* di Seneca (vv. 205-207) al f. 1v; oppure il *Patetta* 2453, databile tra la fine del sec. XVI e

---

*vita di un novarese, patriota e scienziato*), in *Bollettino Storico della provincia di Novara* 54, 1, 1963, 20-47; M. NAGARI, *Lettere inedite di F. Tadini all’amico Giovanni Antonio Fossati*, *ibid.* 56, 2, 1965, 41-123.

37 M. NAGARI, *Gaetano Cobianchi. Una vicenda risorgimentale*, Novara 1982.

38 Vol. XLIX, Roma 1997, 497-502.

l'inizio del successivo, anch'esso italiano, con *excerpta* dell'*opus* senecano al f. 2. Ancora più interessanti, perché confermano la poliedricità d'interessi di Patetta, sono quei manoscritti d'interesse storico-epigrafico: il *Patetta* 2076 (sec. XVIII – XIX, cart., mm 299 x 205, ff. II. 97), intitolato *Zibaldone di materie spettanti ad epigrafia latina, notate ne' migliori autori* (al f. 1r abbiamo l'indice dei titoli sotto cui si trovano registrate) rappresenta un prontuario 'aperto' (ma appena iniziato) che necessitava di continui aggiornamenti, suddiviso in due colonne per ogni foglio in cui doveva essere registrato di volta in volta quanto serviva non solo al primo approccio esegetico con l'epigrafia antica e contemporanea, ma anche alla composizione nonché alla stesura dei documenti epigrafici stessi; di un certo interesse sono i fogli 60r (*Osservazioni generali sull'ortografia epigrafica*), 63r (*Sigle o abbreviature che più spesso s'incontrano nell'antiche e moderne iscrizioni*), 66rv (*Varie formole di conclusioni delle epigrafi in prosa*), 69r (*Osservazioni sulla sintassi e stile delle iscrizioni: regole didascaliche per varj generi di esse*, sezione mai cominciata), 81rv (*Voci, frasi e formole da scriversi nelle iscrizioni, ricavate dal saggio del lessico Morcelliano*, cioè di Stefano Antonio Morcelli [1737-1821]); il *Patetta* 2081 (sec. XIX – XX, cart., mm 242 x 173, ff. 41), con appunti di iscrizioni dell'antico Egitto con traduzione in italiano e brevi commenti; il *Patetta* 2083 (sec. XVIII – XIX, cart., varie misure, ff. 191), è latore di carte varie relative alle iscrizioni di Mantova e suo territorio, nonché di due interessanti trattati: *Saggio sulle mantovane antiche iscrizioni* ed *Epigrafia romana pel Museo di Mantova*; il *Patetta* 2648 (sec. XIX, cart., varie misure, ff. 601) costituisce una raccolta disordinata di appunti, brevi dissertazioni, trascrizioni ed altro, in gran parte relativi a documenti epigrafici dell'Italia settentrionale, non sempre di prima mano, ma utili in qualche modo per l'aggiornamento di *CIL* V, e in particolare per la *regio XI*: buoni apografi di iscrizioni torinesi, ad esempio, si riscontrano ai ff. 108v-110v (così nell'ordine: *CIL*, V, 7197; 6695; 7053; 7120; 7019); ampia trattazione è riservata a *CIL* V, 6695 nei ff. 111r-115v (vd. anche, oltre al già citato f. 108v, il f. 588r); ai ff. 242r-293r ho trovato la dissertazione *Origine e Fasi della famiglia Pinaria*; ai ff. 294r-308r abbiamo *Iscrizioni Romane scavate nel territorio di Chieri e raccolte dal Signor Giovanni Reverdini*, con il riferimento anche a *tituli* di altri settori geografici.

Potrei ancora a lungo soffermarmi su questo imponente fondo manoscritto, su quante piste di studio e di ricerca esso invita ad intraprendere: ma la sua escussione non è molto agevole e solo la redazione di un indice, come anticipato, faciliterebbe il controllo e la conoscenza di questo scrigno prezioso.

Delle 'Pergamene Patetta' (documenti che coprono un arco cronologico compreso tra la fine del sec. XIII e la fine del sec. XIX) sono state



descritte le prime 1163 unità, grazie all'inventario dattiloscritto completato nel 1971 da Luigi Fiorani. Le colleghe Isabella Aurora e Daniela Di Pinto si sono impegnate a completarne l'inventario e a redigere i necessari indici; ma il lavoro procede con lentezza anche perché tutte le pergamene restanti da descrivere (circa un migliaio) devono essere prima depolverate e spianate. A puro titolo di curiosità, indico l'esistenza di 113 libelli in pergamena e fascicoli cartacei, databili tra il 1560 e il 1850, con sigilli in ceralacca pendenti chiusi in teche di metallo, che riguardano il rilascio di patenti di nomina per cariche militari o civili rilasciate a Torino dai principi del Piemonte<sup>39</sup>.

Degli 'Autografi e documenti Patetta' (riservato al materiale proveniente dalla serie originaria denominata 'Scrittori'), che contiene lettere, documenti, autografi di diversa natura relativi a personaggi non solo letterati, per la maggior parte italiani, databili tra i secoli XV e XIX, allo stato attuale sono stati inventariati tra gli anni 1977-2005 da Giovanni Morello, Luigi Fiorani e Ubaldo Sulis i primi 250 contenitori che coprono la sequenza alfabetica *A-Dallari*, neppure un 1/6 del posseduto, costituito da oltre 1500 contenitori. In ogni contenitore sono distribuite da 10 a 30 cartelle con lettere che Patetta nella sua lunga esistenza terrena aveva raccolto con varie modalità d'acquisizione. Già nel suo *Iter Italicum* Paul Oskar Kristeller aveva avuto la possibilità di consultare questa enorme messe documentaria, grazie a un indice onomastico dattiloscritto, tuttavia non completo, ad uso interno, segnalando quelle personalità del Cinquecento e del Seicento in linea con le finalità del suo monumentale scrutinio<sup>40</sup> (e per la costruzione dei volumi *Autografi dei letterati italiani*, felicemente iniziata nel 2009, importanti novità emergono proprio da questo nostro Fondo). Chi scrive ha intrapreso – parallelamente ad altri compiti d'ufficio – l'inventario sommario di quanto non ancora schedato degli 'Autografi Patetta', ma per la mole della documentazione i tempi di realizzazione, se non si potrà disporre di personale esterno alla Vaticana,

---

39 Per una pergamena di questa collezione vd. l'ampio studio storico di I. AURORA, *Canonici e anatemi: un documento dell'XI secolo per il monastero di S. Venerio del Tino*, in *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina*, I, Città del Vaticano 2013 (Studi e testi, 477), 29-58. Per una pergamena di questa collezione vd. l'ampio studio storico di I. Aurora, *Canonici e anatemi: un documento dell'XI secolo per il monastero di S. Venerio del Tino*, in *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina*, I, Città del Vaticano 2013 (Studi e testi, 477), 29-58. Ora anche ead., *Le pergamene del Legato Patetta. Modalità di formazione della raccolta e prime indagini su consistenza e tipologia documentaria: alcuni esempi da Padova, Vercelli, Siena*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 24, 2018 (Studi e testi, 529), 19-45.

40 P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding List of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, VI, London – Leiden 1992, 406-408.

saranno inevitabilmente molto lunghi. È un caleidoscopico susseguirsi e rincorrersi di nomi, ciascuno dei quali posizionato in quel variegato mosaico che costituisce la storia, talvolta una storia minore, è vero, ma non per questo priva della sua importanza.

Così, ad esempio, proprio perché me ne occupai alcuni anni fa<sup>41</sup>, preziose sono le lettere di alcuni padri Camaldolesi, come, per citarne alcuni, le lettere autografe di Anselmo Costadoni (1714–1785)<sup>42</sup>, di Fortunato Mandelli (1728-1797), di Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777)<sup>43</sup> e di Iacopo Morelli (1745-1819). Di Mandelli, ad esempio, abbiamo tre lettere<sup>44</sup>, datate 3 luglio 1776, 6 febbraio 1778, 30 luglio 1787. Fortunato Mandelli fu il successore di Mittarelli alla guida della biblioteca di San Michele, di cui compilò in 14 volumi il catalogo, con indice e breve regesto di ciascuna opera posseduta. Alla sua morte (21 febbraio 1797), quando cominciarono le spoliazioni, la biblioteca possedeva circa 2532 manoscritti e almeno 1203 incunaboli. Segnalo la lettera indirizzata da San Michele del 3 luglio 1776 a Girolamo Ascanio Molin (1738-1814) nella quale tratta di argomenti numismatici. Molin, infatti, oltre a essere attivo nella vita politico-amministrativa di Venezia e illustre letterato, raccolse, continuando così una ben radicata tradizione di famiglia, una ricchissima collezione di dipinti, monete appunto, statue, manoscritti, libri, stampe e reperti naturalistici che con il suo testamento del 24 febbraio 1813 legò a Venezia (ora il ricco fondo si divide tra il Museo Correr e la Marciana). Di Iacopo Morelli, ben noto per essere stato dal 1778 custode della Biblioteca di San Marco, la sua “amorosa” biblioteca, si conservano 79 lettere<sup>45</sup>, datate tra gli anni 1799-1819: segnalo almeno quella del 19 settembre 1813 trasmessa al canonico di Firenze Domenico Moreni; studiò presso i Domenicani dei Gesuati alle Zattere ed ebbe come insegnante per la lingua greca Giovan Battista Gallicciolli; li incontrò il padre Giovanni Bernardo De Rubeis, che lo introdusse alle numerose biblioteche monastiche veneziane; abbracciò il sacerdozio e si dedicò a una vita da erudito; la sua vasta conoscenza delle opere classiche, storiche e letterarie, gli permise di redigere i cataloghi delle collezioni manoscritte latine e ita-

---

41 M. BUONOCORE, *Fonti per la storia camaldolese nella Biblioteca Vaticana. Avvio ad un censimento*, in *Le fonti per la storia camaldolese nelle Biblioteche Italiane e nella Biblioteca Apostolica Vaticana*. Atti della Giornata di studi (Roma – Biblioteca nazionale centrale, 19 aprile 2013) (a cura di L. Martinoli – U. Fossa), Roma 2015 (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale, 19), 41-61.

42 *Autogr. Patetta* cont. 233, ff. 193-285.

43 *Autogr. Patetta* cont. 1250, cart. 8.

44 *Autogr. Patetta* cont. 1206, cart. 26.

45 *Autogr. Patetta* cont. 1260, cart. 1-3.

liane dei patrizi Tommaso Giuseppe Farsetti, pubblicati dal 1771 al 1788, e Giacomo Nani, usciti presso lo stampatore Zatta nel 1776. Con l'amico Farsetti ebbe modo di conoscere anche le principali biblioteche di Padova, Vicenza e Verona. La pubblicazione della storia *Della pubblica libreria di san Marco in Venezia. Dissertazione storica*, Venezia, Zatta, 1774, gli valse la segnalazione, con l'appoggio del Farsetti, per la nomina appunto nel 1778 di conservatore della Biblioteca di San Marco, dopo la morte di Anton Maria Zanetti. Questo carteggio riguarda anche lettere indirizzate ai patrizi Girolamo Grimani (1716-1780), Girolamo Ascanio Zustinian (1721-1790), Zaccaria Vallaresso (1686-1769) e Francesco Pesaro (1740-1799). Tutto il suo ricchissimo lascito (600 manoscritti, cui si aggiungono alcuni fasci di studi, e 1243 volumi di opuscoli a stampa rilegati, che si è calcolato contengano oltre 20.000 opere) fu acquistato solo nel 1877 dallo Stato a favore della Marciana<sup>46</sup>.

Al già nutrito raccolto di lettere di Theodor Mommsen (1817-1903) da me operato tra i fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana e portato all'attenzione degli studiosi nel 2003<sup>47</sup>, ho potuto aggiungere altri suoi dieci autografi redatti in un arco di tempo compreso fra gli anni 1845 e 1888 (quattro lettere, quattro biglietti e due cartoline postali) recuperati in *Autogr. Patetta* cont. 1252, cart. 10 (sono documenti inviati a Luigi Maria Bruzza, Giuseppe d'Errico, Nerino Ferri, Giuseppe Fiorelli, Gaspare Gorresio e Joseph Müller)<sup>48</sup>.

In *Autogr. Patetta* cont. 1039, cart. 23, si conservano due autografe lettere, la prima (ff. 2-3v) del 28 marzo 1731, la seconda (ff. 6-7v) dell'8 ottobre 1735, entrambe vergate a Roma, di Francesco de Ficoroni (1662-1747), il noto antiquario assai attivo e noto non solo a Roma ma anche a livello eu-

46 Vd. C. CAMPANA, *Jacopo Morelli*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*. Mostra organizzata in occasione del millenario della fondazione della congregazione camaldolese (Venezia, 12 maggio – 2 settembre 2012). Catalogo a cura di M. BRUSEGAN – P. ELEUTERI – G. FIACCADORI, Torino 2012, 218-221.

47 M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Napoli 2003 (Università di Roma «La Sapienza». Pubblicazioni dell'Istituto di Diritto Romano e dei Diritti dell'Oriente Mediterraneo, 69).

48 Ne ho dato una prima segnalazione in *Inediti di Theodor Mommsen nel fondo Autografi Patetta*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 11, 2004 (Studi e testi, 423), 209-240. Ne ho dato una prima segnalazione in *Inediti di Theodor Mommsen nel fondo Autografi Patetta*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 11, 2004 (Studi e testi, 423), 209-240. Ora vd. *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano 2017 (Studi e testi, 519-520) 302-303 n. 9; 323-324 n. 31; 324-327 n. 32; 931-932 n. 592; 947-948 n. 604; 951 n. 607; 951-952 n. 608; 954 n. 612; 955 n. 614; 1118-1119 n. 818.

ropeo. Uno studioso della statura di Lodovico Antonio Muratori lo definiva *Antiquariorum Romanorum nostri temporis princeps*<sup>49</sup> e Antonio Francesco Gori ne scriveva: *Opportune pro sua singulari humanitate, hos titulos elegantissimos mihi dono dedit V(ir) C(larissimus) Franciscus Ficoronius, omnibus antiquariae eruditionis cultoribus notus*<sup>50</sup>. Fu un instancabile collezionista di oggetti ritrovati negli scavi soprattutto di sepolcri urbani ed extraurbani, fornendo grande abbondanza di iscrizioni personalmente da lui ispezionate «con puntuali annotazioni e quasi sempre con apografi del materiale epigrafico in suo possesso»<sup>51</sup>. Interessa segnalare la seconda lettera, indirizzata a Muratori, nella quale Ficoroni trascrive *CIL VI, 25527 = ILS 7869: P. Rubrius Trophimus et P. / Rubrius Agatho solarium / refecerunt et vermiculum / straverunt item pavementum / spicam straver(unt) et sedilia / circumitum refecerunt impensa sua. / L. Nonio Torquato Asprenate / T. Sextio Magio Laterano co(n)s(ulibus)*. Siamo di fronte al ben noto documento del 94 d.C.<sup>52</sup>. L'interesse di Ficoroni, sulla base di quanto evidentemente richiesto da Muratori, cadeva sulla coppia consolare (proprio in questo periodo, infatti, si andava affermando una ricerca quasi maniacale da parte degli eruditi e antiquari sulla presenza dei consoli registrati in iscrizioni e monete per finalità storiche<sup>53</sup>) espressa a chiusura del *titulus*. Facendo riferimento a una delle edizioni fiorentine (1689, 1691, 1696) del cardinale Enrico Noris (1631-1704)<sup>54</sup>, Ficoroni correttamente rassicurava Muratori della presenza dell'onomastica dei due consoli ordinari del 94 d.C., *L. Nonius Calpurnius*

49 L. A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, I-IV, Mediolani, ex aedibus Palatinis, 1739-1742, 1609.

50 *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae in Etruriae urbibus exstant Pars Tertia, in qua appendix postrema...*, Florentiae, typis Iosephi Manni 1743, 30.

51 Ora da ultimo: R. T. RIDLEY, *The Prince of Antiquarians Francesco de Ficoroni*, Roma 2017.

52 Vd. tra gli altri A. E. GORDON – J. S. GORDON, *Album Dated Latin Inscriptions I (Rome and the neighborhood, Augustus to Nerva)*, Berkeley 1958, 144 n. 152, tav. 64, fig. a.

53 Molto sfruttati, ancora prima dei traguardi conseguiti da Borghesi, rimanevano i lavori di Theodor Jansson van Almeloveen (1657-1712), che pubblicò i *Fastorum Romanorum consularium libri duo, quorum prior iuxta seriem annorum, posterior secundum ordinem alphabeticum digestus* (due edizioni ad Amsterdam: 1705 e 1740).

54 *Annus et epochae Syromacedonum in vetustis urbium Syriae nummis praesertim mēdiceis expositae. Additis Fastis consularibus anonymi omnium optimis. Accesserunt nuper Dissertationes de paschali Latinorum cyclo annorum LXXXIV, ac Ravennate annorum XCV*.

*Torquatus Asprenas*<sup>55</sup> e *T. Sextius Magius Lateranus*<sup>56</sup>: «Auendo ritrouato il Consolato dell'accennata iscrizione, che come subito noterà nel Noris cade nell'anno di Roma 847 e di nostra salute 94, le ne mando ben corretta la seguente copia». Tuttavia non si tratta di una copia 'ben corretta': infatti in questo caso la trascrizione di Ficoroni non è esente da alcuni errori, come è facile appurare dal suo apografo<sup>57</sup>.

Ma accanto a documenti prettamente epistolari, è facile incontrare nel Fondo anche materiale di altra natura. Come esempio, segnalo, la cartella n. 11 inserita nel contenitore n. 241, che conserva la *Interpretazione giocosa di una Lapide scavata in Correggio* redatta nel 184 da Giovanni Battista Dall'Olio (1739-1823), singolare personalità, assai versatile, piena di interessi e di vasta erudizione. Prendendo spunto dal semplice dettato epigrafico di una iscrizione d'epoca romana (II sec. d.C.), tuttora visibile nel muro di controfacciata della chiesa cimiteriale della Madonna della Rosa di Correggio<sup>58</sup>, l'autore sviluppa una interpretazione 'giocosa' per non dire 'comica' del documento iscritto, del quale volle travisare le parole e di conseguenza sconvolgere, violare direi, tutto il messaggio epigrafico che acquista un significato del tutto diverso da quello che nella realtà aveva e sottendeva. Il nostro Dall'Olio possedeva un bagaglio culturale sufficientemente valido per poter commentare con agio e corretta esegesi il semplice testo sepolcrale di *Petronius Capraius* e della liberta *Chrestis*<sup>59</sup>. Derogando da ogni schema, invece, ci offre una *Interpretazione giocosa* che come 'genere letterario', a quanto mi è dato sapere, non trova confronti. Si tratta di una rielaborazione del tutto innovativa in questo settore di studi e potrebbe dare ulteriori sviluppi a coloro che sono interessati a tracciare la storia degli studi di epigrafia. È naturale che simili 'componimenti' potevano non essere dati alle stampe, in quanto, proprio per il loro contenuto, dovevano rimanere in ambito strettamente privato e circoscritto: se fossero circolati, avrebbero offerto il fianco a feroci censure e naturale dilleggio da parte dei cultori della materia, che proprio nel secondo Settecento erano quanto mai agguerriti e attenti a tutta la produzione di settore. Studiosi e letterati come Tiraboschi, ad esempio,

55 *PIR*<sup>2</sup> N 133.

56 *PIR*<sup>2</sup> S 668.

57 Per questi documenti vd. ora M. BUONOCORE, *Spigolature epigrafiche. IX*, in *Epigraphica* 77, 2015, 421-423.

58 *CIL* XI, 1011: *L(ucius) Petro/nius L(uci) f(ilius) / Capra/ius, / Chrestis / L(uci) l(ibera)ta. M(onumentum) p(edes) q(uoqueversus) LX*.

59 Sulla personalità di studioso di 'cose antiche' vd. anche A. SOFFREDI, *La cultura epigrafica a Reggio Emilia testimoniata dai codici superstiti presso la biblioteca*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Como 1980-1982, II, 499-505.

cosa avrebbero potuto scrivere in merito a simile 'interpretazione'? E poi: agli occhi di un Gaetano Marini (1742-1815)<sup>60</sup>, universalmente riconosciuto come il rappresentante più alto della cultura tra Settecento e Ottocento, il nostro Dall'Olio avrebbe di certo dilapidato quel riconoscimento da lui acquisito almeno a livello locale. Si dovrà, pertanto, considerare questa inedita testimonianza come un puro e semplice 'divertissement' letterario. E quantunque sia del tutto nuovo nel panorama degli studi di epigrafia, Dall'Olio credo sia stato influenzato non poco da quel genere letterario, in voga ancora nel Settecento, della poesia leggera e giocosa, che secondo la tradizione retorica italiana era distinta da quella satirica. La poesia giocosa, che non aveva alcun intento morale, politico né tanto meno civile, doveva esclusivamente divertire e vedeva in Francesco Berni il primo autore (1497/1498-1535)<sup>61</sup>. Non dobbiamo dimenticare che proprio di Bologna era nativo quel poeta giocoso Giuseppe d'Ippolito Pozzi (1697-1752), che oltre ad essere stato medico e lettore di anatomia, ci ha lasciato nel 1736 il 4° canto del poema collettivo *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* e le *Rime piacevoli* pubblicate postume nel 1764<sup>62</sup>. Così da un documento degli 'Autografi Patetta' si è potuto portare all'attenzione questo eccentrico protagonista 'minore' della cultura italiana di fine Settecento inizio Ottocento, perché ci ha trasmesso una pagina del tutto nuova e singolare della cultura epigrafica del tempo. E Federico Patetta, attento scrutatore della letteratura italiana, soprattutto nel secondo periodo della sua vita di studioso, volle acquisire per la propria biblioteca anche questa interessante testimonianza<sup>63</sup>.

Fondo quasi del tutto inesplorato rimane quello denominato "Raccolta Patetta", che conserva in 746 contenitori documenti di varia natura, articolati in numerose serie (i cui titoli risalgono in parte all'allestimento originario operato da Patetta, in parte alla sistemazione del materiale avvenuto in

60 Da ultimo: *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte* (a cura di M. BUONOCORE), I-II, Città del Vaticano 2015 (Studi e testi, 492-493).

61 Su cui almeno vd. C. MUTINI, *Berni, Francesco*, in *Diz. Biogr. Ital.*, vol. IX, Roma 1967, 343-357; D. ROMEI, *Berni e Berneschi del Cinquecento*, Firenze 1984; A. DI BENEDETTO, *L'«Orlando innamorato» di Francesco Berni*, in *Poesia e comportamento. Da Lorenzo il Magnifico a Campanella*, Alessandria 2005<sup>2</sup>, 57-72.

62 In generale vd. *Cum notibus et comentariibus. L'esegesi parodistica e giocosa del Cinquecento*. Seminario di Letteratura Italiana (Viterbo, 23-24 novembre 2001) (a cura di A. Corsaro – P. Procaccioli), Manziana (VT), 2001.

63 Per una approfondita disamina del documento rimando al mio *L'interpretazione giocosa di una lapide scavata in Correggio di Giovanni Battista Dall'Olio (Autogr. Patetta 241, cart. 11, ff. 1-7v)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 20, 2014 (Studi e testi, 484), 259-274.



Vaticana per le cura di padre Laurent): Casa di Prussia (1), Casa Savoia (1-24), Commedie (1-13), Componimenti in onore di G. Castaldi (1), Contado di Nizza – Documenti finanziari (1), Esempi morali (1), Famiglie (1-127), Joseph Fouché (1-3), Frammenti di codici cartacei (1), Frammenti di incunaboli e altri stampati (1), Gesuiti (1), Inventari (1), Liguria (4), Lombardo-Veneto (1-2), Marionette – Maschere (1-2), Massoneria (1-10), Milizie Piemontesi (1), Miscellanea stampati (1-37), Nizza (1), Ordine Mauriziano (1-2), Papi (1-12), Patetta Federico (1-97), Poesie (1-31), Raccolta Daugnon (1-53), Raccolta esempi morali (1), Regno di Sardegna (1-42), Risorgimento (1-2), Ritagli di giornali (117), Riviera d’Orta (1-12), Sacro Romano Impero (1-5), Sicilia (1), Società Nazionale Italiana (1-14), Spagna (1), Stato Pontificio (1-6), Tipografia (1-22), Toscana – Granducato (1), Tragedia – Drammi – Commedie (1), Università (1-20), Varia (1-155). Dai soli titoli subito si capisce la varietà e l’importanza di questa serie.

Chi scrive ha inventariato i primi 53 contenitori (per un totale di 13.436 fogli numerati) latori della raccolta di Francesco Foucault de Saint-Germain-Beaupré conte di Daugnon (1836-1920), il quale investì molte delle proprie sostanze negli studi della storia contemporanea e dell’araldica, costituendo a Milano, nel 1877, un *Archivio Storico Gentilizio*<sup>64</sup>. La fortuna ha voluto che una consistente parte dell’enorme archivio venisse acquisito da Patetta, e quindi passato Vaticana. Questa raccolta è una miniera di dati e di informazioni sulla storia di numerose famiglie italiane e straniere: si trovano disegni raffiguranti gli stemmi (soprattutto stampe, lucidi e acquarelli), alberi genealogici, notizie tratte da protocolli notarili, talvolta anche solo appunti preparatori per future ricerche araldiche, lettere, copie conformi sottoscritte il più delle volte da di Daugnon stesso. Ricchissima, inoltre, è la documentazione a stampa dell’epoca, tra cui spiccano, per la loro rarità, alcuni quotidiani e monografie. Come amante dei libri e delle edizioni rare il conte di Daugnon raccolse anche sette frontespizi di opere stampate nel Seicento. Importanza assoluta rivestono le 602 lettere disseminate nella “Raccolta Daugnon”: sono di grande valore documentario e aprono finestre del tutto nuove e singolari su aspetti minori di numerose personalità, anche famose, con cui di Daugnon era in contatto epistolare (non di rado si trovano allegate anche molteplici minute di lettere che di Daugnon avrebbe spedito in risposta). Di contro, la grande maggioranza di questi epistolari fa trasparire il cordiale rapporto instaurato da di Daugnon con i suoi corrispondenti, tutti pronti a ottemperare alle richieste del mittente, fornendo le necessarie delucidazioni su problemi particolari o generali attinenti a svariate questioni di natura storica, araldica

64 M. BUONOCORE, *Francesco Foucault di Daugnon e la sua Raccolta alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 16, 2009 (Studi e testi, 458), 7-151.

e antiquaria. Giova anche ricordare che numerose di queste lettere aiutano a seguire l'evoluzione degli interessi dello studioso verso specifiche ricerche da lui intraprese e durate numerosi anni. Questa raccolta, pazientemente e amorevolmente costituita nel corso di oltre quarant'anni dal conte Francesco Foucault di Daugnon, consente di approfondire numerosi aspetti della storia italiana ed europea, specie della seconda metà dell'Ottocento. Personaggio veramente singolare, di cui ho potuto recuperare particolari del tutto inediti, è Witold Władysław Korneliusz Zieliński (1836-1895): essi, oltre a delineare con maggiori informazioni il suo contributo che riversò nella costruzione dell'opera in due volumi *Gli italiani in Polonia dal IX al XVIII secolo. Note storiche con brevi cenni genealogici, araldici e biografici*, pubblicata da di Daugnon a Crema, per i tipi Plausi e Cattaneo, negli anni 1905-1906, ma ultimata di stampare nel marzo 1907, offrono uno spaccato veramente interessante sulle relazioni italo-polacche di fine Ottocento<sup>65</sup>.

Le puntuali ricerche della collega Isabella Aurora hanno portato all'attenzione un documento di Clemente IV indirizzato al monastero di S. Francesco, oggi S. Chiara, di Mantova. La pergamena, del 21 maggio 1266 (Viterbo), ora nel fascicolo n. 218 (*Papì*) della *Raccolta Patetta*, veicola la conferma del pontefice alla badessa e al monastero quanto Alessandro IV aveva disposto in precedenza, rimettendo allo stesso monastero la proprietà dei beni ricevuti in dotazione da Zambonino *de Rufino* ubicati in Camposomario e nella diocesi di Mantova<sup>66</sup>.

E ancora. Un chiaro esempio della pluralità di interessi è quanto emerge dal faldone *Raccolta Patetta* 421 (*Frammenti di incunaboli e di altri stampati, fino al sec. XIX*); al suo interno, infatti, figurano frammenti di incunaboli, acquistati o prelevati dalle legature di altri volumi, di stampati dei secoli XVI-XVIII, di periodici ottocenteschi, nonché bandi, manifesti e fogli volanti di carattere amministrativo o normativo, destinati pertanto all'affissione o alla distribuzione al pubblico, nonché di carattere letterario e religioso (si pensi ad eventi contingenti quali funerali o vestizioni monacali). In diversi casi si tratta di lacerti appartenenti a edizioni molto rare. I 13

65 M. BUONOCORE, *Witold Władysław Korneliusz Zieliński (1836-1895) e Francesco Foucault di Daugnon (1836-1920). In margine alle relazioni italo-polacche di fine Ottocento*, in *Un intellettuale polacco sulle strade d'Europa. Studi in onore di Jan Władysław Woś in occasione del suo 70° compleanno* (a cura di A. Biagini – F. Dante), Roma 2010, pp. 147-167.

66 I. AURORA, *Documenti originali di Clemente IV per le clarisse di Mantova*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 20 (2014) (Studi e testi, 484), 7-45. Il recupero di questa pergamena ha permesso all'A. di riconsiderare nel loro complesso anche gli altri atti, ora presso l'Archivio di Stato di Milano, *Bolle e brevi*, scat. 15 n. 38 [A], 21 maggio 1266, 39 [A], 25 maggio 1266, 40 [A], 28 maggio 1266, 50 [A], 15 ottobre 1268.



fascicoli contenuti in questo faldone spesso recano a corredo note autografe di Patetta (un *modus operandi* quasi onnipresente in tutta la collezione), le quali riportano notizie bibliografiche o storiche, annotazioni relative a eventuali possessori, informazioni che attingono alla profonda conoscenza delle fonti e ai consolidati metodi dell'indagine scientifica peculiari dell'attività dello storico cairese. Tra i frammenti di incunaboli vorrei almeno ricordare quello latore dell'opera di Alexander de Villa Dei, *Doctrinale* (Partes I-IV), [Mediolani, Antonius Zarotus, sec. XV] e quello del *Decretum Gratiani cum apparatu Bartholomaei Brixiensis*, Alexander de Nevo & Petrus Albinianus Trecius; add. Johannes Diaconus: *Summarium, seu Flos decreti*, Venetiis, Nicolaus Jenson, [28 Iunii] 1474<sup>67</sup>.

Ho voluto fare questa parentesi, per dimostrare la potenzialità di questo fondo "Raccolta Patetta" e quante piste di ricerca e di studio esso aprirebbe una volta inventariato, descritto e regestato.

Ma le novità non finiscono mai. Proprio in previsione di questo convegno su Federico Patetta, ho recuperato un incartamento rilegato nel 1971, mai prima di ora visionato, nel quale sono conservati circa 50 fogli di altrettanti manoscritti giuridici che Patetta aveva acquisito in varie occasioni con l'intenzione di crearne un apposito contenitore forse da inserire in questa stessa Raccolta. Quanto prima questi *excerpta* saranno dati in studio a qualche esperto in diritto medievale affinché siano identificati, così da potersi costituire eventualmente un nuovo codice Patetta.

Con questo Convegno per Federico Patetta, mi auguro che l'Accademia delle Scienze e l'Università di Torino con il sostegno di altre istituzioni possano quanto prima attivarsi in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana per mettere a punto un progetto di lavoro/ricerca e individuare persone competenti che possano inventariare e catalogare le ricchissime collezioni denominate 'Autografi Patetta' e 'Raccolta Patetta', preziose soprattutto per la storia del Piemonte tra Settecento e Ottocento, così da permetterne la fruizione da parte degli studiosi di settore.

---

67 Vd. ora L. GIACHINO, *Frammenti di incunaboli e di stampati nella Raccolta Patetta n. 421*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 23, 2017 (Studi e testi, 514), 287-318.



GIAN SAVINO PENE VIDARI

## Federico Patetta, la sua biblioteca e l'Università di Torino

### La biblioteca di Federico Patetta ed il suo acquisto da parte dell'Università di Torino.

La morte improvvisa di Federico Patetta nella stazione di Alessandria, mentre rientrava da Roma a Cairo Montenotte, a fine ottobre 1945, ha privato l'Italia di un appassionato ed esperto studioso, nonché di un raffinato collezionista di libri e manoscritti. Il decesso è stato impreveduto ed immediato. Ritiratosi dall'insegnamento romano qualche anno prima del termine di legge, egli aveva già provveduto sin da un decennio a destinare la sua collezione<sup>1</sup>, alla quale aveva dedicato molti degli interessi della propria vita<sup>2</sup>. Lasciava eredi universali le tre «amate mie nipoti» e legava tutti i manoscritti alla Biblioteca Vaticana<sup>3</sup>: la collezione libraria conservata a Cairo

---

1 Il testamento, redatto nel 1935, è stato edito ed illustrato da I. SOFFIETTI, *Federico Patetta (1867-1945). Il testamento*, in *Rivista di storia del diritto italiano* LXXVIII, 2005, 379-382, in quest'ultima pagina la trascrizione del testamento.

2 Di famiglia notevole di Cairo Montenotte, amica dei Sanguinetti -anch'essi notabili della cittadina, uomini politici e parlamentari della zona – Federico Patetta, non sposato, si può dire nato collezionista di libri e manoscritti. Studioso capace e scrupoloso, è divenuto professore universitario con pubblicazioni note in Italia ed all'estero ed ha svolto il suo magistero insegnando soprattutto ai giovani la serietà metodologica della ricerca storica. Come ha fatto notare Arturo Carlo Jemolo, che negli anni universitari lo ha frequentato da vicino, «lavorava sempre» per i suoi studi, per estendere la sua collezione libraria e per approfondirne le caratteristiche, poco interessato invece a costruirne quell'opera di sintesi sulla storia del diritto romano nel medioevo, di cui aveva acquisito un'impressionante conoscenza, che ha finito per tenere per sé (A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, Vicenza 1969, 78-79).

3 In subordine, se la biblioteca Vaticana non avesse accettato il legato e non lo avesse ritirato, esso andava all'Accademia delle Scienze di Torino. La Biblioteca Vaticana si è però

Montenotte passava quindi con gli altri beni del testatore alla famiglia.

Nell'ambiente universitario torinese era ben nota da decenni la ricca raccolta di volumi di Federico Patetta, che per rispondere alla chiamata della "Sapienza" romana nel 1933 aveva lasciato la locale facoltà giuridica, dopo avervi insegnato dal 1909 ed esservi stato preside dal '25 allo stesso 1933<sup>4</sup>. Sin dal primo decennio del Novecento la passione di collezionista di Patetta aveva raccolto nella sua casa torinese di via San Massimo una notevole e pregiata collezione di libri -giuridici e non, antichi e più recenti- tanto da richiedere già ad inizio secolo un regolare intervento di schedatura del giovane Arturo Carlo Jemolo, nel 1907 studente in Facoltà<sup>5</sup>. Era comprensibile che l'allievo Guido Astuti, subentrato a Federico Patetta nella cattedra torinese (dopo alcuni anni di titolarità di Silvio Pivano), in buoni rapporti con la famiglia, aspirasse ad ottenere da questa la cessione della prestigiosa collezione libraria del "maestro" all'Università di Torino, la quale – fra l'altro – nel noto incendio del 1904 della Biblioteca Nazionale (Universitaria) di Torino aveva purtroppo visto divorare dalle fiamme proprio il "fondo giuridico".

I primi anni del dopoguerra sono stati difficili per tutti, ma in particolare per l'Università di Torino, la cui settecentesca sede centrale era stata sventrata dalle bombe; aveva inoltre subito altri numerosi danni nelle diverse Facoltà. Nella relazione di apertura dell'anno accademico 1946-47 il rettore Mario Allara illustrava la gravità della situazione e si riprometteva un ripristino, per il quale ammetteva però che mancavano i fondi<sup>6</sup>. La medesima cosa doveva riconoscere l'anno successivo: l'Italia era povera e non si poteva fare tutto e subito, nonostante l'impegno universitario locale e delle pubbliche autorità, centrali e periferiche: lo stesso spazio della futura aula magna restava inagibile e la solenne inaugurazione dell'anno accademico era fatta altrove<sup>7</sup>. In questo contesto, come poteva Guido Astuti sperare di far acquistare ad un prezzo equo, anche se forse un po' di favore, la pregevole collezione libraria di Federico Patetta da parte dell'Università di Torino? I suoi buoni rapporti con le tre nipoti eredi gli consentivano di invitarle a pazientare e soprattutto a non smembrare l'importante complesso di pubblicazioni raccolto con abnegazione e passione dallo zio<sup>8</sup>, per conservarlo

---

attivata -con una certa lentezza- e quindi il legato dei manoscritti è andato ad essa.

4 I. SOFFIETTI, voce *Patetta, Federico*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, Bologna 2013, 1522.

5 A.C. JEMOLO, *Anni di prova cit.*, 78.

6 *Annuario dell'Università di Torino*, a.a. 1946-47, 11.

7 *Ibidem*, a.a. 1947-48, 57.

8 La notorietà di collezionista di Federico Patetta ha fatto sì che le nipoti abbiano avuto offerte anche cospicue ed interessanti, tenendo pure conto dei momenti difficili del tempo:

integro, al fine di cederlo appena possibile all'Università di Torino e ricordarlo espressamente con un'apposita biblioteca a lui intestata. I tempi erano difficili per tutti, anche per la famiglia Patetta, per quanto fra quelle notabili di Cairo Montenotte, ma le nipoti hanno dimostrato in proposito pazienza ed attenzione per la raccolta dello zio, nonostante le difficoltà del momento e le indubbie possibilità di vendere, specie all'estero, almeno qualcuna delle opere più pregiate. I rapporti fiduciari in proposito tra la famiglia Patetta e Guido Astuti erano però tali, che egli – sicuro della disponibile attesa per una futura vendita della biblioteca all'Università di Torino – ha ottenuto dalla sovrintendente al patrimonio librario italiano in Piemonte, Marina Bersano Begey, la dilazione della comunicazione di biblioteca d'interesse nazionale, al fine di bloccare ogni smembramento o vendita all'estero. Intanto lo stesso professore cercava di sensibilizzare l'ambiente torinese, universitario e non, sulla necessità dell'acquisto della biblioteca, appena possibile, nonché della sua collocazione in una Torino ancora provata dalla guerra e dai suoi notevoli danni, ma cocciuta nell'impegno della ricostruzione.

Nella relazione di apertura dell'anno accademico 1948-49 il rettore Mario Allara poteva già tentare di non soffermarsi troppo sui danni passati ma di insistere sulla ricostruzione in atto, accennando in specie alla Facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche<sup>9</sup>. La situazione andava migliorando anche grazie a sostegni esterni giunti all'Università di Torino, compresi quelli dello stesso Ministero della P.I., sotto l'occhio vigile del presidente della Repubblica Luigi Einaudi, anche se ad esempio l'aula magna non esisteva ancora e nel 1949-50 l'inaugurazione dell'anno accademico avveniva a Palazzo Madama ed era solennemente iniziata con la prolusione ufficiale svolta direttamente da Luigi Einaudi in ricordo dei suoi passati anni di docenza torinese<sup>10</sup>.

In questa situazione meno drammatica, dovuta all'impegno comune per la ricostruzione, Guido Astuti poteva finalmente portare a termine l'operazione a cui mirava ormai da quattro anni e nel marzo 1949 riusciva ad assicurare l'accordo fra le eredi Patetta e l'Università di Torino per la vendita a quest'ultima, ad un prezzo più che ragionevole, della biblioteca già di Federico Patetta<sup>11</sup>, comprendente un cospicuo fondo di libri giuridici dal

---

esse hanno resistito in proposito, nella speranza di poter degnamente ricordare lo zio con un accordo con l'Università di Torino, che ne protraesse nel tempo la memoria. In ciò sono state ammirevoli e Guido Astuti ha esposto in proposito la sua credibilità verso di loro, riuscendo alla fine a realizzare quanto previsto.

9 *Annuario dell'Università di Torino*, a.a. 1948-49, 10.

10 *Ibidem*.

11 M. A. BENEDETTO, *Guido Astuti*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino* LXXIX, 1981, 315-321: l'accordo è stato raggiunto il 4 marzo 1949.

sec. XV in poi, ma anche molte altre pubblicazioni. Si trattava per l'Ateneo di un investimento, nell'ambito della stessa prospettiva della ricostruzione, tenendo conto che il "fondo" giuridico era bruciato nel 1904 e che l'Istituto Giuridico -fondato nel 1882- aveva ben pochi volumi anteriori. L'acquisto è stato naturalmente deliberato dal Consiglio d'amministrazione, debitamente sensibilizzato sull'argomento dallo stesso Rettore<sup>12</sup>, condiviso dal Senato Accademico<sup>13</sup> ed ufficializzato dal Rettore durante la relazione di apertura dell'anno accademico 1949-50<sup>14</sup>. Il passo decisivo era avvenuto: se ne doveva il merito soprattutto a Guido Astuti ed alle eredi Patetta, ma anche al rettore Allara ed al preside di Giurisprudenza Grosso, che avevano sempre sostenuto l'iniziativa.

## **2. La provvisoria sistemazione della biblioteca Patetta a Palazzo Carignano e il suo primo apposito statuto.**

Acquistata la biblioteca, si trattava di trasportarla da Cairo Montenotte, trovarvi una degna sistemazione a Torino, inventariarla e schedarla con competenza, aprirla al pubblico: si presumeva si trattasse di circa 100.000 opere: era un compito di per sé esecutivo ed organizzativo, ma certo non secondario. Per la parte indispensabile ed essenziale esso è durato praticamente quattro anni, anche a causa delle limitate risorse dell'epoca, ma vi si sono impegnati in molti: il Senato Accademico, che ha deciso che la Biblioteca possedesse una configurazione giuridica a sé entro l'Ateneo ed avesse un Consiglio in cui ogni Facoltà umanistico-economica esistente partecipava con un suo membro, presieduto dal Rettore; la sovrintendenza ai beni librari del Piemonte diretta da Marina Bersano Begey, che ha seguito da vicino le varie fasi organizzative; il sindaco di Torino Amedeo Peyron, che ha disposto il distacco dalla Biblioteca civica di un'esperta bibliotecaria quale la signora Teresa Corte Aichino; la Facoltà di Giurisprudenza, che ha prima

12 Archivio Storico dell'Università di Torino (ASUT), *Verbali delle adunanze del Consiglio di Amministrazione*, registro 6.VII.1948-17.I.1950, 267-272 (riunione del 15.II.1949): la somma versata alle eredi è stata di 10 milioni di lire.

13 Il Senato Accademico ha condiviso la decisione nella riunione del 17 febbraio 1949, ma ha previsto pure che la Biblioteca Patetta trovasse una prima parziale collocazione nei locali di Palazzo Carignano del Museo del Risorgimento e che costituisse un'entità a sé dell'Ateneo con un regolamento ed un Consiglio apposito, in cui -oltre al Rettore- fossero rappresentate le quattro Facoltà esistenti non specificamente di scienze o medicina, cioè quelle di Giurisprudenza, Lettere, Magistero, Economia e commercio: in ASUT, *Verbali delle adunanze del Senato Accademico*, registro 29.X.1947-6.VII.1950, pp. 252-253.

14 *Annuario dell'Università di Torino*, a.a. 1949-50, 11.

“invitato” alcuni dei suoi pochi assistenti ordinari (tra cui gli allora giovani Casetta, Fedele e Siniscalco) a sovrintendere materialmente al trasporto dei libri da Cairo Montenotte a Torino<sup>15</sup> ed ha poi attribuito un posto di assistente ordinario alla Storia del diritto italiano -quando lo ha avuto in organico- in gran parte per seguire la sistemazione della biblioteca, con la nomina di Maria Ada Benedetto<sup>16</sup>; il Museo del Risorgimento, il cui direttore Luigi Bulferetti<sup>17</sup> è riuscito a destinare alcune sale del Museo affacciate su Palazzo Carignano per dare una prima sede alla biblioteca. La parte culturalmente più delicata è stata quella della collocazione e schedatura dei libri, dopo il loro progressivo arrivo a Torino: Guido Astuti ed il Rettore avevano fretta di mostrare all’Ateneo ed alla città la parte che ritenevano più significativa della notevole acquisizione, ma il lavoro di cernita e collocazione negli scaffali appositamente costruiti (naturalmente in legno) ha richiesto circa quattro anni di intenso ma preciso lavoro.

Finalmente il 13 febbraio 1953, sotto la presidenza del rettore Mario Allara, poteva essere tenuto nei locali di Palazzo Carignano della Biblioteca Patetta il primo Consiglio direttivo della stessa: vi hanno preso parte Walter

---

15 Per testimonianza diretta di Elio Casetta e Alfredo Fedele, gli assistenti -per decisione dello stesso Rettore- dovevano evitare che “scomparissero” dei volumi nelle operazioni di carico a Cairo dei libri riuniti in scatoloni, sacchi o cesti preparati con diligenza in base alla loro collocazione locale (effettuate da contadini dei Patetta o da braccianti del luogo), di trasporto in grossi carri coperti (con l’assistente per lo più seduto accanto al carrettiere, in qualunque stagione) e infine di scarico a Torino in Palazzo Carignano da parte di facchini pagati dall’Università, che portavano i relativi contenitori nelle sale in cui erano riuniti. L’operazione durava praticamente un giorno, con avvicendamento degli assistenti, chiamati ad un lavoro che non era proprio quello scientifico... Ma nel Piemonte del tempo le possibilità ed i ritmi di vita erano quelli... se si voleva risalire la china con le poche risorse disponibili. Solo in alcuni casi si era proceduto al trasporto con camion, e quindi con guidatore ed assistente al chiuso, con una rapidità un po’ maggiore ma nemmeno enorme, dato lo stato delle strade del tempo.

16 Maria Ada Benedetto, dopo la nomina (ed anche prima...), ha svolto compiti di assistente ordinario di Storia del diritto italiano, ma è stata di fatto incaricata di seguire la sistemazione di scaffalatura e libri in Palazzo Carignano, sovrintendendo all’apertura dei plichi ed alla progressiva collocazione dei volumi secondo una collocazione possibilmente organica ma anche tenendo conto che in alcune sale “di rappresentanza” i volumi dovevano fare bella mostra di sé, protetti da “ante” lavorate e chiuse, perché in esse il Museo del Risorgimento e l’Università prevedevano una elevata attività culturale di conferenze rivolte al pubblico, nonché convegni scientifici.

17 Luigi Bulferetti aveva un particolare legame, personale e scientifico, con Federico Patetta, del quale ha curato -come ricordato in altre relazioni- l’ultima edizione delle dispense, una cui ristampa è stata ripubblicata nel dopoguerra dall’editore Giappichelli, perché ancora adottata a livello universitario e rilevante sul piano della metodologia storica.

Maturi in rappresentanza della Facoltà di Lettere, Piero Pieri per quella di Magistero e Guido Astuti per quella di Giurisprudenza, mentre avevano giustificato l'assenza Ferdinando [detto Dino] Gribaudo rappresentante di Economia e commercio ed il direttore del Museo del Risorgimento Luigi Bulferetti. La funzione di segretario è stata, comprensibilmente, affidata a Guido Astuti. Nella stessa seduta di consiglio è stato approvato all'unanimità (con la successiva adesione pure dei due membri assenti) il "Regolamento speciale della Biblioteca Patetta" in 10 articoli<sup>18</sup>, a cui è stato collegato il conseguente regolamento operativo. Direttore della biblioteca per il triennio 1952-55 è stato designato Guido Astuti, che -grazie ad una dotazione d'Ateneo di 400.000 lire- doveva provvedere alle spese necessarie per completare l'opera di collocazione, inventariazione e schedatura dei libri, nonché alla predisposizione dell'arredo necessario e di una sala conferenze ad uso dell'Università, del Museo del Risorgimento e di altre istituzioni culturali<sup>19</sup>. Dopo circa due anni la biblioteca era pronta per l'apertura al pubblico, mentre proseguiva l'inventariazione e la schedatura del copioso materiale restante.

La "Biblioteca Patetta" faceva parte e capo direttamente all'Ateneo ed al suo patrimonio: aveva un suo statuto specifico, i bilanci erano approvati dal suo particolare Consiglio direttivo composto di docenti di più Facoltà<sup>20</sup>. Quelli di Giurisprudenza e la Storia del diritto italiano vi avevano un comprensibile particolare interesse, data la gran maggioranza dei volumi presenti, ma non mancavano ad esempio collezioni complete di libri di storia o letteratura francese, numerose opere (anche di pregio bibliografico) di autori

18 Università di Torino, Biblioteca Patetta, *Verbali delle sedute del Consiglio direttivo*, 1-2; 5-7. Tali verbali sono stati rilegati in un successivo grosso volume marrone sulla cui spessa copertina è inciso «Università di Torino. Biblioteca F. Patetta, Centro di studi di Storia del diritto italiano». Esso è conservato tuttora presso la Biblioteca Patetta sita al C.L.E. (Campus Luigi Einaudi) di Lungo Dora 100 (ove la Biblioteca Patetta ha conservato la sua doverosa individualità come "Sezione" della generale Biblioteca Bobbio del C.L.E.).

19 *Ivi*, 10. Dei circa 100.000 pezzi erano già stati inventariati e schedati (a mano per autore) circa 9.000 libri nel 1953 (*ivi*, 9) e circa 35.000 volumi nel 1958 (*ivi*, 50): si doveva provvedere a mettere timbri e tasselli su ogni libro, riportare con battitura a macchina su schede apposite i dati dei libri e quelli dell'inventario, procedere quindi alla formazione di un catalogo per autori oltre a quello logistico per scaffali; ma era indispensabile procedere nella restante schedatura, per cui il Consiglio chiese – ed ottenne- il distacco della biblioteca Teresa Corte ancora per tutto il 1959, grazie alla disponibilità del sindaco Peyron. Per ogni problema bibliotecario è proseguita la supervisione (con aiuto diretto, se necessario) della sovrintendente Marina Bersano Begey, per ogni altra questione Guido Astuti ha potuto giovare del lavoro fidato dell'assistente Maria Ada Benedetto.

20 *Ivi*, ad es. 12-13 per il consuntivo del 1952-53, e così via ogni anno (ad es. il consuntivo approvato per il 1953-54 è a p. 18).



della letteratura italiana o tedesca, di arte, di contenuto religioso. Era una biblioteca che l'Ateneo intendeva conservare in sé, provvedendovi direttamente. L'acquisto dei nuovi libri giuridici e di storia giuridica continuava ad essere di competenza dell'Istituto giuridico, al quale d'altronde facevano istituzionalmente capo sia Guido Astuti sia Maria Ada Benedetto per ricevere gli studenti, anche se il secondo comma dell'art. 1 del "regolamento speciale" prevedeva presso la Biblioteca Patetta pure un Istituto di Storia del diritto italiano. In base a tale dizione, verso gli anni 1955-58 le lezioni del corso di Diritto comune, tenuto per un pugno di studenti da Guido Astuti, si sono svolte presso la Biblioteca Patetta per la ricchezza e la rarità delle sue edizioni di fonti medievali, che ne impedivano il trasporto esterno<sup>21</sup>. Il prestito era per lo più escluso. Nel 1954 il presidente della Repubblica Luigi Einaudi, buon collezionista ed estimatore di libri antichi, ha fatto una visita in forma del tutto privata alla ricomposta biblioteca dell'amico Patetta<sup>22</sup>.

Guido Astuti è stato direttore della Biblioteca Patetta dal 1953 alla fine del 1959. In questo periodo si è giunti alla schedatura di circa 50.000 volumi, sempre grazie alla preziosa opera della signora Corte, distaccata in loco ormai purtroppo solo in qualche giorno della settimana, e si è restaurato pure un certo numero di libri<sup>23</sup>. Si è svolta anche una oculata serie di iniziative culturali, con conferenze, dibattiti e presentazioni di libri: io stesso, liceale, mi ricordo di essere andato alcune volte a Palazzo Carignano in queste occasioni di "apertura" culturale verso la città, restando impressionato dall'atmosfera accogliente e prestigiosa della sala, alle cui pareti erano posti scaffali pieni di libri con pregevoli legature<sup>24</sup>.

Si sapeva, peraltro, che la sistemazione a Palazzo Carignano non era definitiva, anche se si lavorava comunque per la progressiva sistemazione e catalogazione dei libri in questa sede. Già nel 1957 Guido Astuti aveva parlato

21 *Ivi*, 30 per l.'a.a. 55-56, 33 per il 1957e 38 per il 1958. Per un mio diretto ricordo personale ciò non avveniva più nell'a.a. 1960-61, quando io facevo il 2° anno di Giurisprudenza, ma era accaduto qualche anno prima, per testimonianza personale di una studentessa che l'ha frequentato, e che me lo ha confermato di persona recentemente.

22 *Ivi*, 16: la visita è avvenuta il 21 giugno 1954 ed indica anche il rilievo che il riordino dopo il trasloco aveva ormai assunto.

23 Nella prima riunione di Consiglio direttivo del febbraio 1953 si era escluso di provvedervi subito per la mancanza di fondi, nonostante il cattivo stato di conservazione (fors'anche a causa del trasloco) di parecchi volumi di valore. Negli anni successivi, quindi, si è cercato di procedere progressivamente ai più urgenti restauri di legature o di libri di valore.

24 La sala era usata anche dal Museo del Risorgimento e da altri enti culturali: a memoria, direi di esservi stato nel 1957-58. Non sapevo, allora, chi fosse colui a cui era intitolata la biblioteca. Lo scoprirò qualche anno dopo, quando la biblioteca non era più a Palazzo Carignano.

al preside di Giurisprudenza per ricordare di prevedere spazi adeguati per tutti i libri della Biblioteca Patetta e per l'annesso Istituto nel nuovo palazzo delle Facoltà umanistiche in via di costruzione tra corso San Maurizio e via Verdi, anche se i lavori erano ancora in arretrato<sup>25</sup>. Due anni dopo però la collocazione in Palazzo Carignano doveva comunque essere abbandonata: a fine novembre 1959 il Consiglio direttivo del Comitato torinese ordinatore delle manifestazioni celebrative del Centenario dell'Unità d'Italia<sup>26</sup> ha comunicato di avere assolutamente necessità degli spazi di Palazzo Carignano occupati dalla Biblioteca Patetta per organizzare in tutto il piano nobile del palazzo la "Mostra di storia dell'Unità d'Italia", utilizzando anche quelli del ristrutturando Museo del Risorgimento. Tale mostra, unita a quella documentaria presso l'Archivio di Stato, doveva essere fra gli elementi qualificanti di "Italia '61", insieme con l'esposizione dei padiglioni in progetto fra via Ventimiglia ed il Po. Il "Comitato" torinese incalzava con le sue iniziative la lentezza governativa e doveva presentare progetti ben precisi e pronti per la realizzazione: la "Mostra di storia dell'Unità d'Italia" era uno dei più avanzati e significativi e non poteva non trovare il suo epicentro in Palazzo Carignano, sede della prima Camera dei deputati, all'inizio subalpina e poi italiana. La Biblioteca Patetta, ospitata nel palazzo provvisoriamente durante i primi anni del dopoguerra, di fronte a questa ben superiore esigenza doveva sloggiare, ed anche con rapidità, per consentire l'organizzazione della futura mostra storica del centenario<sup>27</sup>.

### **3. La Biblioteca Patetta spostata in Palazzo Solaroli. Il secondo specifico statuto.**

Il "Comitato" ha comunque dimostrato una certa disponibilità per trovare una soluzione rapida al trasloco: ha offerto dei locali adeguati in una parte del piano rialzato dell'imponente Palazzo Solaroli nella signorile piazza

<sup>25</sup> *Ivi*, 30.

<sup>26</sup> La Città di Torino, a suo tempo sensibile all'esigenza di sistemare rapidamente la Biblioteca Patetta, in quest'occasione ha cambiato radicalmente atteggiamento, essendo fra gli enti promotori e propulsivi del "Comitato": la sua posizione era d'altronde ben comprensibile, dovendo impegnarsi al meglio per la realizzazione ed il successo delle iniziative sul centenario dell'Unità da svolgere a Torino, città da cui era partito quell'impulso, che ha portato al Regno d'Italia del 1861. La Biblioteca Patetta, aiutata nel primo dopoguerra, doveva ora accettare di essere sacrificata, in fin dei conti con uno spostamento.

<sup>27</sup> La richiesta è stata discussa nel Consiglio direttivo della biblioteca del 30 novembre 1959: lo stesso rettore Allara ha fatto capire che non c'era che da prenderne atto e provvedere (*Ivi*, 53).

Maria Teresa, che ad una visita di Guido Astuti sono sembrati accettabili, ed ha proposto di sostenere per un certo ammontare le spese di trasporto e quelle d'affitto per un quadriennio, in attesa di un nuovo trasloco nel costruendo "Palazzo delle Facoltà umanistiche"<sup>28</sup>. Si doveva comunque procedere in fretta: lo stesso sopralluogo di Astuti dev'essere stato abbastanza rapido e generico, nella convinzione che c'era poco di diverso da contrapporre, e che per di più si doveva fare in fretta. Anzi, per facilitare le operazioni, Guido Astuti, già chiamato alla "Sapienza" romana a partire dal 1° marzo 1960, ha dato sin da subito le dimissioni da Direttore della biblioteca per facilitare le trattative, pur dichiarando che avrebbe continuato ad occuparsi della biblioteca e del suo trasloco sino al proprio trasferimento, nello stesso tempo invitando direttamente il Rettore ad ottenere precise garanzie per il trasloco della biblioteca e per il pagamento dell'affitto almeno quadriennale da parte del "Comitato" torinese e della futura "Italia '61"<sup>29</sup>.

In sostituzione di Guido Astuti, in partenza per Roma, la Facoltà di Giurisprudenza di Torino aveva nel frattempo chiamato sulla cattedra di Storia del diritto italiano Mario Chiaudano, altro allievo di Federico Patetta, ordinario da anni nell'Università di Genova, che veniva a coprire per i restanti mesi dell'a.a. 1959-60 la cattedra del suo "maestro", prima di andare fuori ruolo con il novembre 1960. Sin dal 25 febbraio 1960 il Consiglio direttivo della Biblioteca Patetta, presieduto come d'uso dal Rettore, lo ha nominato direttore della biblioteca<sup>30</sup>. La personalità scientifica ed umana di quest'ultimo non era certo quella di Astuti, né particolare era la sua notorietà nell'ambiente cittadino, per quanto visse in Torino, a pochi isolati inoltre da Palazzo Solaroli.

Di fatto l'onere del trasloco è pesato per quasi la sua totalità sulle spalle di quell'assistente ordinaria di Astuti, che già aveva fatto molto per la sistemazione della Biblioteca Patetta a Palazzo Carignano, cioè Maria Ada Benedetto. Mario Chiaudano ha fatto valere alcune sue passate conoscenze nell'ambiente economico torinese ed ha ottenuto un contributo finanziario di una certa consistenza dalla Cassa di Risparmio di Torino (di cui ha voluto dare – e mettere poi a verbale – un dettagliato rendiconto della spesa)<sup>31</sup>; ha fissato la distribuzione delle sale ed ha affidato ufficialmente il

---

28 *Ivi*, 54-55.

29 *Ivi*, 55-56.

30 *Ivi*, 58. Ha svolto la funzione di segretario della riunione, per l'ultima volta a Palazzo Carignano, Luigi Bulferetti, che poi non parteciperà più ai consigli, essendo caduta la motivazione della sua presenza perché direttore del Museo del Risorgimento nel palazzo ospitante.

31 *Ivi*, 77-80 (allegato E del Consiglio del 25 maggio 1962). Cfr. pure *infra*, nota 37.

trasloco ad un'impresa specializzata nel settore<sup>32</sup>. È stata però la sola Maria Ada Benedetto, col comprensivo sostegno del Rettore, a provvedere materialmente a sovrintendere alle operazioni di spostamento ed a studiare l'adattamento degli scaffali alla struttura delle nuove camere e soprattutto la sistemazione dei libri, già catalogati per piani e scaffali, in modo da non stravolgere la precedente collocazione, studiando un'attenta – ed estremamente limitata – opera di falegnameria per adeguare alle già esistenti segnature del catalogo le nuove scaffalature ancorate alle nuove pareti.

Nel frattempo la Facoltà di Giurisprudenza ha chiamato sulla cattedra di Storia del diritto italiano a partire dal novembre 1960 Mario Viora, proveniente da ultimo dall'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, anch'egli piemontese, ma non allievo di Patetta perché aveva a suo tempo svolto gli studi universitari alla Sapienza di Roma<sup>33</sup>, in ottimi rapporti con Astuti<sup>34</sup> e con l'ambiente piemontese, dato che da anni viveva a Torino. La sua chiamata era data per scontata già quando si è saputo del trasferimento di Astuti a Roma, ma i membri del Consiglio di Facoltà hanno poi optato per quella di Mario Chiaudano, allievo di Patetta, che desiderava terminare la propria carriera accademica almeno per alcuni mesi sulla cattedra del suo “maestro”. In un'Università mezzo secolo fa così diversa da quella odierna queste piccole – e per la sensibilità attuale pressoché insignificanti – considerazioni spirituali avevano il loro valore e la Facoltà ne è stata compartecipe. Non solo, ma la venuta di Mario Chiaudano a Torino coincideva con la riorganizzazione in altra sede della pregiata biblioteca di Federico Patetta: un motivo in più per ricordarne la memoria.

Mario Chiaudano si è trovato però a doversene occupare senza essere munito di un particolare senso pratico, indispensabile per adattare l'esistente a quanto offerto da un ambiente cittadino che ormai si preoccupava soprattutto del centenario di “Italia '61”. In quello del primo dopoguerra Guido Astuti, con capacità comunicative ben diverse da quelle di un puro uomo di studio come Mario Chiaudano, era riuscito a sensibilizzare un ambiente torinese – anche extra universitario -, che ha fatto dell'acquisizione della pregiata ed appetita biblioteca di Federico Patetta un punto d'onore del momento della ricostruzione ed ha ottenuto ascolto. Ora – dopo poco più di un decennio – l'interesse si rivolgeva altrove: Chiaudano ha dovuto affidarsi al solo impegnato aiuto, peraltro di notevole capacità organizzativa, dell'assistente Maria Ada Benedetto e ad un contributo finanziario ottenuto dalla Cassa di Risparmio di Torino. Mario Viora, subentratogli poi sulla cattedra,

32 *Ivi*, 64 (rendicontazione nello stesso Consiglio del 25 maggio 1962).

33 A Roma Mario Viora aveva seguito, con l'inseparabile amico Sergio Mochi Onory, l'insegnamento dell'ormai anziano Francesco Brandileone.

34 I rapporti con Mario Chiaudano erano peraltro un po' meno buoni.

si è volutamente disinteressato di tutta la fase del trasloco della biblioteca<sup>35</sup> per non disturbare le operazioni ed è apparso solo quando questo si era concluso, pur avendo naturalmente tenuto regolarmente i corsi a partire dal novembre 1960.

Il trasloco, comunque, con la primavera 1962 si è felicemente concluso: il Consiglio direttivo si è svolto il 23 maggio in Palazzo Solaroli sotto la presidenza del Rettore, con la partecipazione di Mario Chiaudano a rappresentare la Facoltà di Giurisprudenza, Piero Pieri quella del Magistero, Dino Gribaudo quella di Economia, Franco Venturi quella di Lettere e Luigi Bulferetti, rimasto a rappresentare il Museo del Risorgimento per la passata ospitalità a Palazzo Carignano<sup>36</sup>. A causa del trasloco per oltre due anni il Consiglio non era più stato riunito ed ora doveva occuparsi anche dell'arretrato. Si è trattato infatti di un Consiglio piuttosto complesso, volto ad esaminare il passato ed a pensare al futuro. In primo luogo Mario Chiaudano ha svolto le relazioni degli anni 1959-60 e 1960-61, che sono state approvate<sup>37</sup>.

Il Rettore ha poi fatto notare alcune anomalie dello statuto esistente, fors'anche comprensibili nel 1953, ma non più adeguate alla situazione maturata ad oltre un decennio di distanza. Era, quindi, necessario modificarlo in alcuni punti specifici. Fra questi c'era, proprio all'inizio, l'art. 1. Si trattava, nel primo comma, della composizione del Consiglio direttivo, nel quale il Rettore proponeva di escludere sia il rettore stesso sia il direttore del Museo del Risorgimento. Circa quest'ultimo, la nuova situazione maturata ne aveva sin da questa riunione fatto escludere la presenza. Riguardo al rettore, il "clima" generale nel quale era maturato l'acquisto della biblioteca già di Federico Patetta poteva giustificarne la presidenza, non più ora, dato che nel frattempo erano sorte altre consimili biblioteche<sup>38</sup> o erano stati istituiti numerosi istituti universitari, i cui consigli si svolgevano senza la presenza del rettore.

Proprio a questo proposito era anche da rivedere il secondo comma dell'art. 1, che prevedeva un "Istituto di Storia del diritto italiano" accanto alla Biblioteca Patetta: era meglio abolirne l'esistenza. In effetti, di fron-

---

35 Mario Viora, oltre che presidente della Cassa di Risparmio di Alessandria (città ove Federico Patetta era morto, per quanto incidentalmente), aveva già una posizione di rilievo nella torinese Società Reale Mutua di Assicurazioni, nonché altre cariche finanziarie fra Piemonte e Lombardia: ha continuato ad occuparsi di queste.

36 *Ivi*, 59.

37 *Ivi*, 59-63. In forma più dettagliata le relazioni sono inserite rispettivamente nel registro dei verbali come "allegato A" (63-66), "allegato B" (66-70), "allegato C" (70-74), "allegato D" (74-77) e "allegato E" (77-80).

38 Può darsi che il Rettore pensasse, ad esempio, alla "biblioteca Solari" da non molto acquisita.

te alla proliferazione di Istituti universitari -a volte anche monocattedra- nell'ultimo decennio, i giuristi della Facoltà di Giurisprudenza avevano preferito far capo al solo ed unitario "Istituto giuridico" ed escluso per tacita -ma consapevole- convinzione la nascita di altri specifici istituti, in ciò differenziandosi dai docenti delle altre Facoltà, riconoscendo peraltro agli interessati la persistenza del pluricinquennale Istituto di Economia politica. Questa previsione statutaria del 1953 era invece anomala e meritava di essere espunta per conservare un unitario "Istituto giuridico" senza ammetterne un altro per gli storici del diritto italiano.

Le due proposte del Rettore sono state approvate, così come altre modifiche statutarie, apparse ai presenti ragionevoli<sup>39</sup>. Lo Statuto così emendato veniva peraltro a rivelarsi non solo abbastanza diverso da quello del 1953, ma finiva -come aveva notato Chiaudano- col prevedere un Consiglio direttivo composto dai quattro rappresentanti delle Facoltà umanistico-economiche esistenti e meritava su questo punto di essere ripensato. La Biblioteca Patetta, inoltre, si trovava a non avere alcun finanziamento autonomo per poter funzionare e provvedere almeno alla conservazione del pregiato materiale librario: in occasione della predisposizione del bilancio preventivo 1961-62, su proposta di Chiaudano, il Consiglio lo ha richiesto accanto all'approvazione del preventivo<sup>40</sup>.

Il Consiglio del maggio 1962, svoltosi ancora sotto la presidenza del Rettore, ha in pratica approvato l'operato di Mario Chiaudano quale direttore per il trasloco e per la risistemazione della Biblioteca Patetta in Palazzo Solaroli. Le stesse modifiche statutarie introdotte lasciavano presumere che il primo ciclo -"eroico"- dell'acquisizione e dell'inventariazione iniziale della Biblioteca Patetta si poteva considerare quasi pressoché concluso, con l'appendice dell'oneroso trasloco dai locali di Palazzo Carignano a quelli provvisori (per qualche anno) di Palazzo Solaroli, in attesa della definitiva -si pensava- sistemazione nella sede del "palazzo nuovo" delle Facoltà umanistiche, in via di conclusione ormai presumibilmente ravvicinata<sup>41</sup>.

---

39 *Ivi*, 60-62.

40 *Ivi*, 72 e 80. L' "allegato D" del verbale presentava un elenco, sommario e parziale, dei libri ancora da catalogare, delle collane librerie da completare, dei volumi da restaurare: poteva già lasciar trasparire la necessità di una somma di una certa entità...

41 In effetti, invece, difficoltà burocratico-amministrative (che si trascineranno poi per circa un ventennio) e di costruzione (con fallimento di una delle imprese appaltatrici) hanno ritardato ancora per alcuni anni la fine dei lavori e la conseguente disponibilità dei locali, realizzatasi solo col 1966-67: il Rettore è riuscito ad ottenere dal Comitato di "Italia '61" il pagamento dell'affitto di Palazzo Solaroli sino al trasferimento da esso (quindi non solo per i quattro anni inizialmente previsti da fine 1959 a tutto il 1963, ma ancora per circa dieci, sino al 1968 compreso).

In effetti, la soluzione non è stata così rapida e lineare. In primo luogo, le modifiche del maggio 1962 allo statuto ne avevano minato alcuni punti-chiave, come la composizione del Consiglio direttivo: era auspicabile procedere alla predisposizione di un nuovo Statuto, in collaborazione con la Direzione centrale, attenta al problema, da fare poi approvare al nuovo Consiglio dopo un preventivo tacito assenso rettorale<sup>42</sup>. In secondo luogo, ormai da più di un anno della cattedra di Storia del diritto italiano era titolare Mario Viora, ma egli aveva lasciato ancora la direzione della Biblioteca Patetta a Mario Chiaudano, che si considerava l'artefice della nuova sistemazione, considerando dovuto il riconoscimento dell'impegno profuso da Maria Ada Benedetto. In terzo luogo c'era la questione della scomparsa dell' "Istituto di Storia del diritto italiano", in ossequio al principio -caro al rettore Allara, al preside Grosso ed al direttore dell' "Istituto giuridico" Silvio Romano – che tutti i giuristi della Facoltà facessero capo all'ormai quasi centenario "Istituto giuridico" e che verso sera nei primi tre giorni della settimana<sup>43</sup> vi facessero una puntata, dato che quasi tutti gli "ordinari" non svolgevano la professione, in tal modo rendendo vivo ad ogni novità l'ambiente dell'Istituto. L' "Istituto" previsto dallo statuto iniziale della Biblioteca Patetta era stato un po' un 'colpo di mano' di Astuti, che l'aveva prudentemente attuato per gradi e poi prudenzialmente un po' ridotto di fronte a certi malumori, ma era stato cancellato nel 1962 dal diretto intervento del Rettore, come si è visto. A Viora sarebbe piaciuto ripristinarlo, ma non gli era stato concesso, al fine di preservare l'unitarietà dell' "Istituto giuridico" torinese di fronte al proliferare disorganico nell'Ateneo piemontese e negli altri della penisola di una miriade di Istituti universitari. Gli era peraltro riconosciuta la possibilità di istituire presso la Biblioteca Patetta un più limitato e meno autonomo "Centro di studi di Storia del diritto italiano".

Dopo non poche fasi intermedie, pazientemente seguite da Maria Ada

---

42 A questo scopo, dopo una bozza fondata su alcuni articoli (da non ritoccare) dello Statuto esistente predisposta dallo stesso Viora, si è impegnata a far da tramite fra il Rettorato, il passato direttore Chiaudano e lo stesso Viora la paziente opera dell'assistente Maria Ada Benedetto, particolarmente legata a tutte le vicende della Biblioteca Patetta, che aveva visto direttamente ricostruire a Torino ed a cui non aveva lesinato applicazione fisica e mentale.

43 L' Istituto giuridico aveva sede in via Po, davanti al Rettorato. Mario Allara, dopo le lezioni del mattino, andava nella sede centrale, vi restava o ritornava al pomeriggio, poi verso sera – se ancora possibile- faceva un salto in Istituto. In questo trovava normalmente dopo le 17 Silvio Romano, direttore dell'Istituto, passato -dopo la fine delle lezioni alle 17- a seguirne quotidianamente le vicende; a sua volta il preside Giuseppe Grosso -seguita la vita politico-amministrativa della Provincia di Torino, di cui era presidente- alle 18 dei primi tre giorni della settimana teneva il suo corso di "Esegesi delle fonti di diritto romano" proprio in una sala dell'Istituto.



Benedetto, finalmente il testo del nuovo statuto della Biblioteca Patetta prevedeva un Consiglio del quale facevano parte, accanto ai quattro rappresentanti delle Facoltà umanistico-economiche esistenti, quale direttore il professore di Storia del diritto italiano, i professori fuori ruolo o in pensione della materia, nonché quale segretaria l'assistente libero-docente della materia stessa. In tal modo si erano soddisfatte statutariamente le aspettative personali di Viora (direttore), Chiaudano (componente) e Benedetto (segretaria), conservando le prerogative delle altre Facoltà ma riconoscendo un ruolo maggiore a quella di Giurisprudenza, senza sollevare peraltro critiche<sup>44</sup>. Di "Istituto" il nuovo statuto non parlava più, ammettendo al massimo un "Centro studi". Mario Viora poteva finalmente entrare ad occuparsi della Biblioteca Patetta, senza apparire di voler defenestrare Mario Chiaudano, al quale conserverà sempre invariata la sala migliore di Palazzo Solaroli, che lui stesso si era a suo tempo scelta.

Finalmente il 9 marzo 1963 si riuniva il nuovo Consiglio direttivo composto dal direttore Mario Viora ordinario di Storia del diritto italiano, Giuseppe Olivero, Franco Simone e Piero Pieri in rappresentanza rispettivamente delle Facoltà di Giurisprudenza, di Lettere e Filosofia e di Magistero, da Mario Chiaudano ordinario fuori ruolo di Storia del diritto italiano. Erano assenti Carlo Cipolla, rappresentante della Facoltà di Economia e commercio e l'anziano e discusso Silvio Pivano, già ordinario di Storia del diritto italiano. Vi prendeva inoltre parte come segretaria Maria Ada Benedetto. Il Consiglio prendeva atto del testo del nuovo Statuto della Biblioteca Patetta ed unanime lo approvava integralmente<sup>45</sup>, sia per la composizione e l'istituzione di un "Centro studi di Storia del diritto italiano" (art. 1), sia per l'autorizzazione all'acquisto di nuovi libri (art. 10), in modo che quest'ultimo potesse aggiornarsi in materia e nello stesso tempo dotare la Biblioteca Patetta di nuove acquisizioni, oltre a provvedere alla conservazione di libri e legature del suo prezioso complesso librario. Era ribadito l'impegno assoluto di non smembrarla<sup>46</sup>, ma era prevista la possibilità che certi fondi potessero essere depositati in via eccezionale e provvisoria, con rigoroso elenco, a richie-

---

44 L'unica incognita poteva essere l'eventuale presenza di un docente ormai in pensione come Silvio Pivano, poco gradito ai contemporanei docenti universitari, ma in via confidenziale egli aveva assicurato sia a Viora che alla Benedetto che non si sarebbe assolutamente interessato delle vicende della biblioteca del docente a cui era subentrato nell'insegnamento, anche perché poi indagato per il suo passato fascista e sostituito in ruolo dal liberale Astuti, impegnatosi per l'acquisizione della biblioteca Patetta da parte dell'Ateneo.

45 *Ivi*, 80-82.

46 *Ivi*, 90: l'impegno era stato preso con le eredi Patetta al momento dell'acquisto della biblioteca e non doveva essere disatteso, come confermava in modo implicito anche l'ultimo Statuto (art. 1).



sta, presso Istituti universitari torinesi che ne fossero privi, a fini didattici e scientifici<sup>47</sup>.

Alla fine del Consiglio, il nuovo direttore Mario Viora poteva dimostrarsi soddisfatto del nuovo statuto, che aveva consentito di sbloccare una situazione ferma da quasi un anno, di iniziare l'inventariazione degli opuscoli (partendo da quelli di storia giuridica) grazie al lavoro di assistenti volontari sotto la persistente supervisione dell'accorta bibliotecaria signora Corte<sup>48</sup>, di trasformare la biblioteca da mera conservazione della preziosa raccolta di Federico Patetta in un complesso librario nel quale confluivano sia le nuove acquisizioni librarie nazionali ed internazionali sia secolari libri di storia giuridica eventualmente mancanti<sup>49</sup>, ed a cui era affiancato un "Centro studi", che nel campo della storia giuridica poteva esprimere la sua attività. L'unitarietà dell' "Istituto giuridico" non era pregiudicata, ma lasciava comunque un minimo di spazio anche al recente "Centro studi". Il nuovo direttore doveva inoltre preoccuparsi sin d'ora di trovare nel "palazzo nuovo" delle Facoltà umanistiche una sistemazione adeguata non solo a quella della presente Biblioteca Patetta, ma anche alla previsione dell'espansione per novità o ad integrazioni antiquarie, in precedenza escluse, d'ora in poi invece previste. Gli spazi del nuovo palazzo, all'inizio della costruzione considerati abbondanti, si rivelavano in effetti piuttosto ridotti per le novità maturate durante il troppo lento periodo di costruzione per cause extrauniversitarie: fra esse, l'incremento degli studenti e quindi la necessità di aule più numerose e capaci, il notevole aumento degli Istituti scientifici e del corpo docente, anche con gli assistenti volontari, la prevista istituzione della nuova Facoltà di Scienze Politiche. L'iniziale approssimativa destinazione del palazzo era nel complesso da rivedere, con maggiori aspirazioni da parte di numerosi

---

47 *Ivi*, 91: nella stessa riunione il prof. Simone esprimeva vivo apprezzamento per il complesso di libri e di intere collane di letteratura francese ottocentesca della biblioteca e ne chiedeva un temporaneo deposito (con preciso elenco) presso il suo Istituto di letteratura francese, che ne era privo. Il Consiglio accedeva alla sua richiesta, che sarà l'unica in proposito nel corso del tempo, seguita poi dalla successiva restituzione. In effetti, oltre questo prestito, istituzionalizzato, la Biblioteca Patetta, in occasione della mostra storica sull'Unità d'Italia di Palazzo Carignano, aveva concesso alcuni libri significativi e rari in materia al Comitato "Italia '61" per l'esposizione in mostra, previa precisa indicazione della loro appartenenza: dati i rapporti esistenti anche col Museo del Risorgimento, il Consiglio aveva acconsentito ed alla fine delle celebrazioni i libri erano tornati, ormai nella sede di Palazzo Solaroli.

48 Essa veniva a sovrintendere al lavoro un giorno per settimana.

49 In altre parole, la Biblioteca Patetta si trasformava da "morta" (ferma cioè ai libri acquistati con amore bibliofilo da Patetta prima del 1945) a "viva" (aperta cioè alle novità librarie e scientifiche in corso).

interessati, tra cui la stessa Biblioteca Patetta. In una prima programmazione questa era stata sistemata ragionevolmente vicino all'Istituto giuridico, ma con minore spazio di quanto aveva in via provvisoria, già considerato insufficiente: il direttore Viora sosteneva di conseguenza di non poter nemmeno ipotizzare di lasciare -in queste condizioni- Palazzo Solaroli.

Sotto la direzione di Mario Viora, ben coadiuvato da Maria Ada Benedetto, è proseguita la schedatura degli opuscoli della biblioteca ed il "Centro studi" si è rivelato ben presto piuttosto attivo, con un incremento di tesi di laurea e di studi finanziati anche dal C.N.R. Nel 1965 Mario Abrate è subentrato a Carlo Cipolla quale rappresentante della Facoltà di Economia e commercio nel Consiglio: nel bilancio annuale di questo entrava inoltre una piccola somma destinata dalla Facoltà di Giurisprudenza per nuove acquisizioni<sup>50</sup>. L'anno successivo il Consiglio accettava la non ampia donazione dei libri di Silvio Pivano, proposta dalla vedova, utile comunque perché spesso riguardante edizioni del periodo successivo al 1945 assenti nella biblioteca per la morte di Patetta: tale "fondo" aveva inoltre un'inventariazione a sé<sup>51</sup>. Si doveva però affrontare con decisione la problematica del trasferimento da Palazzo Solaroli al "nuovo" palazzo delle Facoltà umanistiche, ormai giunto alla fase di assegnazione degli spazi<sup>52</sup>. Il Direttore nella successiva riunione del 17 novembre 1967 comunicava che non era riuscito ad ottenere ulteriori stanze verso strada oltre le quattro previste, che peraltro erano in prosecuzione dell'Istituto giuridico al piano rialzato del palazzo ed avevano pure un'entrata autonoma da via Roero di Cortanze; aveva avuto invece ampie garanzie per un notevole incremento dei depositi librari verso l'interno ed anche nel piano sottostante, in modo da poter sistemare non solo tutto il materiale librario della biblioteca, ma anche da consentire una discreta espansione futura. A queste condizioni il trasloco, per quanto oneroso, poteva essere accettato, naturalmente a spese dell'Università<sup>53</sup>. Una trattativa più precisa era quindi da condurre su altrettanto importanti aspetti di dettaglio, ma ormai in funzione del trasferimento<sup>54</sup>. La capacità operativa e mediatrice di Mario Viora era riuscita a trovare una soluzione all'inizio apparsa molto difficile.

---

50 *Ivi*, 105.

51 *Ivi*, 109-110. Tale complesso di libri è stato infatti inserito a parte nella Biblioteca Patetta come "Fondo Pivano".

52 *Ivi*, 116.

53 *Ivi*, 118-119.

54 Il Consiglio, composto dai proff. Olivero, Pieri, Simone, Abrate e Chiaudano, nonché dalla segretaria Benedetto, approvava tale impostazione all'unanimità e dava il via al trasloco, che peraltro era prevedibile non potesse avvenire prima di almeno sei mesi (*ivi*, 119).

Nel frattempo egli aveva avviato, nell'ambito dell'attività del "Centro studi" una collana di 11 volumi di ristampe anastatiche senza oneri per l'Università di edizioni (per lo più quattro-cinquecentesche) di opere dei glossatori medievali, il *Corpus glossatorum juris civilis*, in gran parte utilizzando opere presenti nella Biblioteca Patetta, di cui ha quindi valorizzato e diffuso la conoscenza. L'attività editoriale e di presentazione della collana, iniziata nel 1965-66, si è conclusa nel 1973: conosciuta e distribuita in tutto il mondo, ha giovato ulteriormente alla fama di collezionista di Federico Patetta<sup>55</sup>.

#### 4. La Biblioteca Patetta nel "palazzo nuovo" delle Facoltà umanistiche.

Il trasloco nei nuovi locali non è stato semplice, perché la nuova normativa vigente ha richiesto la sostituzione degli scaffali anteriori in legno con altri nuovi di metallo: le dimensioni dei rispettivi piani erano diverse, quindi la precedente schedatura a palchetto ha dovuto essere notevolmente modificata o integrata a causa dei nuovi scaffali industriali di misura fissa. Non si è trattato perciò solo di un già abbastanza impegnativo trasferimento di migliaia di libri nella nuova sede, ma pure di una loro ricollocazione, spesso con necessità di una nuova indicazione. Queste non lievi difficoltà sono state comunque superate con mesi di lavoro da parte del poco personale esistente, ivi compresi gli assistenti volontari, sotto la guida della instancabile Maria Ada Benedetto e con la supervisione del direttore Mario Viora: nel novembre 1968 la Biblioteca Patetta con l'annesso "Centro studi" poteva iniziare a funzionare -se non ancora a pieno regime- in occasione del nuovo anno accademico 1968-69<sup>56</sup> con l'apertura del "Palazzo Nuovo delle Facoltà umanistiche". Era peraltro l'anno dell'avvio della 'contestazione studentesca' e delle relative conseguenze anche a Torino; iniziava comunque poco meno di mezzo secolo di attività, anche di un certo rigoglio organizzativo e scientifico, in questa nuova sede, per quanto non così razionale come era sembrata all'inizio, soprattutto per lo spazio limitato destinato al personale docente, amministrativo e studentesco. Nel primo decennio la vita della biblioteca è venuta progressivamente stabilizzandosi, sostenuta anche dalla Facoltà di Giurisprudenza, che ha sempre destinato ad essa un finanziamento sufficiente per la conservazione dei libri esistenti, per l'acquisizione dei

55 «*Corpus glossatorum juris civilis*», curante "Juris italici historiae instituto taurinensis universitatis", rectore ac moderatore M. VIORA, Augustae Taurinorum, ex officina Erasmiana, voll. 11, 1966-1973. Cfr. pure *Verbali delle sedute V cit.* (cfr. *supra*, nota 18), 126,145.

56 *Ivi*, 127-130.

nuovi e per le contingenti esigenze essenziali, mentre l'Ateneo sembrava finalmente orientato a destinare almeno una persona di ruolo amministrativo al funzionamento della Biblioteca Patetta.

Nel Consiglio direttivo dal 1972 era subentrato a Giovanni Maria Bertini Carlo Pischetta a rappresentare la Facoltà di Magistero<sup>57</sup>; esso si riuniva di regola una volta all'anno per l'esame della situazione e per l'approvazione dei bilanci. Nel 1972, in ossequio alla volontà di Mario Chiaudano, si sono iniziati ad affiancare nella Biblioteca Patetta i libri da lui destinati (dopo la morte, avvenuta poi nel 1973) in un fondo apposito: si trattava di edizioni per lo più di storia economico-commerciale, che finivano con l'integrarsi abbastanza bene con i libri precedenti. Nel frattempo si è presentata l'occasione di acquistare a ridottissimo prezzo d'affezione da una nota famiglia nobile piemontese un codice prebartolista del sec. XIV<sup>58</sup> ed il Consiglio ha quindi dotato l'Ateneo torinese dell'unico manoscritto giuridico di rilievo e ben conservato dopo l'incendio del 1904. L'anno successivo, grazie alla proposta di Carlo Dionisotti, il Consiglio direttivo ha accettato la donazione di un piccolo "fondo Stara" di manoscritti di questo alto magistrato ottocentesco, giunto all'illustre studioso per via ereditaria<sup>59</sup>. Nel 1975, commemorato adeguatamente Mario Chiaudano nel gennaio<sup>60</sup>, è stato poi accettato in seguito un limitato dono di libri giuridici piemontesi dei secc. XVIII-XIX da parte della famiglia Pinoli d'Ivrea<sup>61</sup>. In tal modo la Biblioteca Patetta veniva lentamente ma gradualmente aumentando.

Nel marzo 1976 dalla nuova disciplina degli Istituti universitari torinesi, volta a disciplinare soprattutto quelli monocattedra onde evitare abusi, veniva esclusa la Biblioteca Patetta, non solo perché aveva sin dal suo inizio uno specifico statuto ma anche perché era già diretta ed amministrata da un particolare Consiglio direttivo, nel quale inoltre erano rappresentate ben quattro Facoltà: si trattava quindi di una situazione a sé già in precedenza normata, che non era da considerare compresa nella nuova disciplina dell'Ateneo torinese, pur dimostrandosi il Consiglio aperto ad eventuali modifiche, che per

57 *Ivi*, 138, 143 (riunioni del 25.II.1971 e del 29.I.1972). Carlo Pischetta era allievo di Piero Pieri, da qualche anno impossibilitato a rappresentare la Facoltà.

58 *Ivi*, 143 (stessa riunione del 29.I.1972).

59 *Ivi*, 154 (riunione del 30.X.1973). Si è giovato di tale "fondo" F. CAMPOBELLO, *Tra legalità e libertà di coscienza: Giuseppe Stara, magistrato e senatore del regno di Sardegna e dell'Italia unita*, in *Historia et ius* 12, 2017, 1-19.

60 *Verbali delle sedute cit.*, 156: Mario Chiaudano ha legato i suoi libri giuridico-economici all'Università di Torino, che li ha accettati in un apposito "fondo" interno alla Biblioteca Patetta. Dopo la sua morte (il 29 dicembre 1973), si è provveduto al trasloco, direttamente con il nipote erede.

61 *Ivi*, 160.

il momento non sono state ritenute in proposito da introdurre<sup>62</sup>.

Nel novembre dello stesso 1976 il Consiglio si esprimeva a favore della proposta di Mario Viora, direttore della «Rivista di Storia del diritto italiano», di far affluire presso il “Centro di studi di storia del diritto italiano” annesso alla Biblioteca Patetta l’amministrazione della predetta rivista, che ne avrebbe potenziato l’attività. Si conveniva pure che le pubblicazioni giunte in omaggio a tale rivista o alla “Fondazione Sergio Mochi Onory” (che era titolare della testata) avrebbero potuto da queste essere lasciate in un “fondo” apposito della Biblioteca Patetta, quindi con ulteriore incremento della stessa ed a vantaggio degli studiosi. Tale impostazione si è affermata in base ad una lunga prassi, persistente negli anni sino ad ora<sup>63</sup>. Nella stessa riunione il Direttore dava il benvenuto alla nuova giovane ed unica impiegata amministrativa inviata dal Rettorato per il funzionamento della biblioteca, Scelza Ricco, che, come regolare vincitrice di apposito concorso, aveva preso servizio in pianta stabile dal 1.X.1976 e che rappresenterà per la Biblioteca Patetta e la sua autonoma esistenza un pilastro notevole in quest’ultimo quarantennio<sup>64</sup>. Il 1978 è l’ultimo anno da direttore di Mario Viora, che ha convocato il Consiglio direttivo nel maggio per la riunione ordinaria, alla presenza di Olivero, Abrate, Pischedda e Benedetto, senza segnalare particolari problemi, se non il suo pensionamento col novembre 1978, ma la persistente aspirazione di seguire le vicende della Biblioteca Patetta e dell’annesso “Centro studi”.

Il 30 marzo 1979 il Consiglio è stato quindi presieduto, secondo lo statuto, da Maria Ada Benedetto, divenuta nel frattempo ordinario di Storia del diritto italiano, che alla Biblioteca Patetta ha dedicato sin dall’inizio dell’acquisizione indubbi impegno, dedizione e passione. Ciò è avvenuto alla presenza di Viora, Olivero ed Abrate (assente giustificato Pischedda)<sup>65</sup>. Tra l’ordinaria amministrazione di manutenzione dei libri e di acquisizioni antiquarie è stata approvata pure l’accettazione di numerosi testi di storia e politica europea lasciati dalla prof. Falletti e dal prof. D’Alessandro; è stato

62 *Ivi*, 166 (riunione del 4.III.1976).

63 *Ivi*, 170-177 (riunione del 5.XI. 1976, sotto la presidenza di Viora ed alla presenza di Olivero (per Giurisprudenza), Abrate (per Economia) e Pischedda (per Magistero), segretaria Benedetto. Morto prematuramente Simone, la Facoltà di Lettere non aveva ancora designato nessuno (indicherà poi Venturi). Per lo spostamento dell’amministrazione della rivista e le sue conseguenze, cfr. in specie *ibidem*, p. 177, nonché G.S. PENE VIDARI, *Novant’anni in Rivista di storia del diritto italiano* XC, 2017, 47.

64 *Verbali delle sedute V cit.*, 171, 172.

65 *Ivi*, 181. Maria Ada Benedetto era direttrice dall’1 novembre 1978, cioè da quando aveva preso servizio quale unico professore ordinario di Storia del diritto italiano, dopo l’andata fuori ruolo con lo stesso giorno di Mario Viora.

inoltre deciso di dare nuovo impulso ai contatti con la Biblioteca Vaticana per il coordinamento fra i libri torinesi della biblioteca Patetta ed i documenti manoscritti già schedati a Roma in base al legato deciso da Patetta a favore della Biblioteca Vaticana, al fine anche di ricerche comuni<sup>66</sup>. Nel Consiglio del maggio 1980 la direttrice Maria Ada Benedetto ha illustrato e fatto approvare l'estensione della schedatura pure agli opuscoli ed alla "miscellanea" della biblioteca sino ad allora lasciati per lo più in attesa, al fine di approfondire tutte le sezioni del fondo Patetta, mentre dalla Biblioteca Vaticana sono stati ottenuti microfilms di manoscritti di un certo rilievo, da destinare alla fase di studio<sup>67</sup>.

### 5. La nuova normativa statale del 1980 e le sue conseguenze.

Circa due mesi dopo è entrato in vigore il D.P.R. 11.VII.1980 n. 382 in materia universitaria, il cui art. 88 prevedeva l'elezione dei Consigli d'Istituto nelle strutture universitarie, per riordinare un settore piuttosto criticato, ma nel nostro caso col rischio di creare un doppione rispetto alla situazione esistente, cioè al Consiglio direttivo nella composizione a suo tempo prevista espressamente dall'Università di Torino. In ossequio alla nuova normativa, comunque, il 22 gennaio 1981 si è riunito il personale avente diritto alla partecipazione al Consiglio d'Istituto, in base al decreto rettorale del dicembre 1980<sup>68</sup>. Il Consiglio, unanime (con una sola scheda nulla), ha eletto la prof. Benedetto direttore del "Centro studi di storia del diritto italiano" annesso alla Biblioteca Patetta. A sua volta il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza nella riunione del 16 febbraio 1981 ha parificato tale "Centro studi" -quanto alla distribuzione dei fondi erogati dalla Facoltà- ad un proprio Istituto: di conseguenza il 12 maggio 1981 tale Consiglio ha approvato unanime il bilancio consuntivo 79/80 e preventivo 80/81, salve le competenze del tradizionale Consiglio direttivo della Biblioteca Patetta. Il giorno successivo, 13 maggio, la direttrice Maria Ada Benedetto ha riunito il Consiglio

66 *Ivi*, 181 ss.

67 *Ivi*, 187 ss., riunione del 26 maggio 1980, alla presenza di Benedetto, Viora, Abrate, Olivero e Venturi (in rappresentanza di Lettere), mentre ha giustificato l'assenza Pischredda. Funge da segretario Pene Vidari.

68 Si tratta di Maria Ada Benedetto, Gian Savino Pene Vidari, Isidoro Soffietti, Enrico Genta e Carlo Montanari: per i verbali del Consiglio d'Istituto, cfr. *infra*, nota 72.

direttivo<sup>69</sup>: commemorato Guido Astuti, scomparso da alcuni mesi<sup>70</sup> ed artefice principale -come si è visto- dell'acquisizione della Biblioteca Patetta all'Università di Torino, la direttrice ha richiamato l'art. 88 D.P.R. 380/82 contenente la nuova disciplina degli Istituti universitari, per cui la Facoltà di Giurisprudenza di Torino ha considerato il 16 febbraio 1981 la Biblioteca fra i suoi Istituti e di conseguenza in base al regolamento adottato dall'Ateneo torinese ha riconosciuto la prof. Benedetto direttrice del relativo Consiglio d'Istituto. Essa cumulava quindi le due cariche, di cui era opportuno precisare le competenze. In effetti, sin dalla sua costituzione la Biblioteca Patetta aveva già suoi specifici statuto e Consiglio direttivo per un controllo generale e contabile (per di più effettuato da membri di quattro Facoltà), per cui in seguito alla recente innovazione normativa generale sembrerà prudente sottoporre alle valutazioni sia dell'uno che dell'altro Consiglio praticamente le stesse materie, pur con qualche tonalità di differenza (esame della struttura e del patrimonio librario della biblioteca al Consiglio direttivo, analisi delle spese di dotazione degli Istituti al Consiglio d'Istituto). Per evitare tali duplicazioni un ragionevole intervento di Mario Abrate invitava peraltro a cercare di uniformare la disciplina con l'aiuto degli Uffici amministrativi, data l'opportunità della semplificazione, in questo caso latitante.

In effetti, il D.P.R. 382/80 ha cercato di mettere ordine nella materia, non di complicarla. L'auspicio del consigliere Mario Abrate era esatto. Mentre il decreto prevedeva l'istituzione dei Dipartimenti per lo svolgimento della ricerca scientifica (e quindi la progressiva -anche se lenta- scomparsa degli Istituti), destinava la didattica alle Facoltà; a queste ultime era prevista l'attribuzione dei fondi d'Ateneo e ministeriali, da destinare alla didattica (e quindi alla retribuzione dei contratti di insegnamento) e solo temporaneamente alla ricerca (e perciò ancora agli Istituti sino alla loro soppressione) in attesa della costituzione dei Dipartimenti, sede della ricerca. Del finanziamento apposito di biblioteche il decreto non si occupava, nel presupposto che i libri scientifici -essendo strumenti essenziali o parziali dell'attività di ricerca scientifica- fossero da considerare parte di Istituti, Centri di studio, Dipartimenti, e così via. A Torino, d'altronde, alla Biblioteca Patetta, dopo i primi anni di impegno dell'Ateneo per la sua costituzione, col nuovo statuto approvato sotto la direzione di Viora i fondi per il funzionamento giungevano annualmente dalla Facoltà di Giurisprudenza (suddivisi fra Istituto Giuridico, Laboratorio di Economia politica e Centro studi di Storia del diritto italiano-Biblioteca Patetta). Era quindi ragionevole che, se questa era la prassi universitaria italiana, il D.P.R. 382/80 presupponesse che gli Istituti

69 *Verbali delle sedute V cit.*, 193. Sono presenti Viora, Pischedda, Pene Vidari e Soffietti, mentre hanno giustificato l'assenza Olivero e Venturi.

70 Guido Astuti, giudice costituzionale, era deceduto a Roma il giorno 8 ottobre 1980.



(o Centri ed assimilati) avessero al loro interno – specie in campo umanistico-sociale – le biblioteche e che quindi queste ultime ne facessero parte e ne fossero amministrare. Per superare il precedente silenzio normativo il D.P.R. 382/80 ha perciò previsto, in attesa dei Dipartimenti, che nel frattempo il Consiglio d'Istituto venisse a coadiuvare il Direttore (in precedenza *dominus* assoluto) e nello stesso tempo a controllarne l'operato. Viste in questa prospettiva, appaiono quindi logiche sia l'elezione del Consiglio d'Istituto del 22 gennaio 1981 presso la Biblioteca Patetta sia la delibera del Consiglio di facoltà di Giurisprudenza del 16 febbraio dello stesso anno, nonché le successive decisioni del Consiglio d'Istituto.

Per cortesia nei confronti della altre Facoltà (che a suo tempo avevano votato a favore dell'acquisizione da parte dell'Ateneo della biblioteca già di Federico Patetta), per rispetto dello statuto speciale esistente circa la Biblioteca Patetta (che aveva nel Consiglio direttivo rappresentanti di altre Facoltà), per inerzia interpretativa, negli anni 1981 e 1982 l'incertezza degli Uffici amministrativi ha indotto la Direttrice a far deliberare entrambi i Consigli, sebbene sin dal 1981 l'innovazione del D.P.R. 382/80 potesse lasciar dedurre che il Consiglio competente in proposito fosse quello d'Istituto, data la composizione del personale ed il finanziamento annuale proveniente dalla sola Facoltà di Giurisprudenza. In tal modo la Biblioteca Patetta finiva con l'essere sostenuta solo da questa Facoltà, come se vi fosse quasi incorporata, dato che i volumi ivi esistenti erano praticamente da considerare strumento di ricerca degli storici del diritto medievale e moderno, sebbene a suo tempo acquistati -con altri numerosi libri- grazie ai fondi generali d'Ateneo, che avevano comportato la redazione del primitivo statuto. Nel secondo, approvato sotto la direzione Viora, restava il retaggio del legame con le altre quattro Facoltà, ma emergevano palesemente gli storici del diritto italiano, sia per la presenza di tutti i professori della materia, sia per lo stanziamento da parte della Facoltà di Giurisprudenza di fondi per l'acquisto di libri per la ricerca scientifica nel settore, sia per il definitivo riconoscimento dell'apposito "Centro di studi". Il decreto 382/80 chiudeva in questo momento il circolo e portava a riconoscere che la ricerca scientifica del settore si svolgeva nello specifico "Centro di studi" con i libri e gli strumenti siti nella Biblioteca Patetta, trattato quindi come un Istituto dallo stesso Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza.

Quest'impostazione può apparire oggi abbastanza lineare, ma all'epoca aveva lasciato alcuni dubbi interpretativi interni, col timore della Direttrice di compiere passi falsi (finendo forse con l'essere...più realista del re). Infatti per tutto il 1982 continuano a coesistere sia il vecchio Consiglio direttivo della Biblioteca Patetta (che si riunisce con cadenza annuale l'8 marzo 1982) sia il nuovo Consiglio d'Istituto (convocato con maggior frequenza)

per assolvere quasi alle stesse funzioni, anzi finendo ciascuno col pronunciarsi quasi su tutto, per non omettere nulla. Proprio in quest'anno, nel quale si trova una duplicità di Consigli, purtroppo la Biblioteca Patetta ha sopportato nottetempo un furto di libri di una certa gravità, avvenuto nell'ottobre 1981, da parte di ladri passati da un cavedio interno all'edificio attraverso i depositi con un percorso complesso che – al momento dell'insediamento nel palazzo – gli architetti ed i tecnici avevano dichiarato assolutamente impossibile. Scoperto il furto, la Direttrice ha ottenuto di far murare inferriate pure dall'accesso dei cavedi ed ha avviato un paziente inventario della parte del deposito interno (di migliaia di libri) su cui poteva essersi sviluppato il furto. Al termine di questo lungo lavoro sono risultati mancanti circa 50 libri, per lo più di piccolo formato, dei secc. XVI-XVII, nonché alcune stampe asportate o tagliate con destrezza dai libri. Il furto ha messo in notevole agitazione la Direttrice, che ha preteso opere cautelative ulteriori da parte dell'Ufficio tecnico ed un controllo particolare dell'accesso ai depositi interni, che peraltro necessitavano di cura ed attenzione come gli altri depositi.

Il giorno 8 marzo 1982 la Direttrice ha riunito quindi il tradizionale Consiglio direttivo della Biblioteca Patetta<sup>71</sup>, a cui ha voluto illustrare nel dettaglio il furto subito e gli immediati provvedimenti per constatarne l'entità ed impedirne la prosecuzione, estremamente dispiaciuta dell'accaduto. Il Consiglio direttivo ha poi approvato in modo unanime il suo operato, il bilancio 1980/81 e preso atto dell'intensa attività del "Centro studi". Questi ed altri argomenti sono stati approvati pure dai Consigli d'Istituto del 21 gennaio, 20 settembre e 16 novembre 1982<sup>72</sup>. La duplicità di organi coesistenti non appariva peraltro particolarmente ragionevole. Poiché la dotazione grazie alla quale si svolgeva sia l'attività scientifica sia l'acquisto di nuovi libri sia il restauro e la legatura di quelli esistenti proveniva ormai tutta dalla Facoltà di Giurisprudenza in base alla legge 382/80, la Direttrice ha avuto finalmente l'indicazione dagli Uffici rettorali di far capo a quanto previsto dalla recente legge 382/80 e quindi al Consiglio d'Istituto, lasciando di fatto cadere ciò che era stato a suo tempo specificamente deciso per la Biblioteca Patetta, acquistata dall'Ateneo nel 1949 come un fatto eccezionale (anche per il mo-

---

71 *Verbali delle sedute V cit.*, 201-207, in specie 201-202 per le vicende del furto. Sotto la presidenza di Maria Ada Benedetto prendono parte al Consiglio Viora, Abrate, Pene Vidari (subentrato ad Olivero, rimasto a rappresentare con assiduità la Facoltà di Giurisprudenza per quasi un ventennio e ricordato da tutti con viva simpatia al momento del suo ritiro dalla Facoltà). Gli altri membri mancanti hanno giustificato l'assenza.

72 I verbali del Consiglio d'Istituto sono stati redatti da Carlo Montanari e sono conservati presso la Biblioteca Patetta a parte rispetto ai verbali delle sedute del Consiglio direttivo tradizionale della Biblioteca Patetta. La prima riunione è stata quella verbalizzata del 22 gennaio 1981. Ne sono poi seguite numerose altre.

mento storico esistente e per le peculiarità della biblioteca), ma inseritasi ormai a distanza di oltre un trentennio nella vita dell'Università di Torino e nella nuova disciplina universitaria italiana. Restavano, verso la famiglia, gli impegni presi a non smembrare la biblioteca ed a ricordarne espressamente il fondatore; il funzionamento della vita universitaria faceva però ormai il suo corso nel "Palazzo nuovo delle Facoltà umanistiche", ove la Biblioteca Patetta era stata allocata e poteva funzionare grazie ai finanziamenti della Facoltà di Giurisprudenza.

Col 1983 la direttrice Maria Ada Benedetto non ha quindi più fatto capo né al tradizionale statuto specifico della Biblioteca Patetta né al Consiglio direttivo di quest'ultima, che non ha più convocato, considerando tutto ciò tacitamente abrogato dal D.P.R. 382/80, che introduceva in modo generale i Consigli d'Istituto, senza consentire soluzioni particolari, proprio perché intendeva uniformare situazioni nei diversi Atenei troppo frammentarie. D'ora in poi in base alla disciplina del D.P.R. 382/80 la Direttrice convocherà unicamente il "Consiglio d'Istituto del Centro di studi di storia del diritto italiano", a suo tempo annesso alla Biblioteca Patetta, ora invece considerato parte integrante della stessa per la gestione amministrativa anche della biblioteca, nonché per la sua vita ordinaria.

## **6. La Biblioteca Patetta sotto il Consiglio d'Istituto e l'acquisizione del "fondo" Ruffini (1983).**

Proprio nella prima riunione di tale Consiglio d'Istituto nel nuovo anno, il 7 febbraio 1983, la questione viene affrontata, con riferimento in specie alla dizione "Centro di studio" o "Istituto" e si ricorda che a suo tempo il primitivo statuto della Biblioteca Patetta del 13 febbraio 1953 prevedeva pure (all'art. 1) di farvi esistere un "Istituto" universitario, iniziativa in seguito tralasciata, ma ripresa dopo il D.P.R. 382/80 dallo stesso Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, che -senza eccessive considerazioni di pura forma- il 16 febbraio 1981 considerava ormai da anni consolidata la distribuzione dei suoi fondi in tre parti -diverse, ma di fatto ogni anno percentualmente tramandate- fra l'Istituto Giuridico, il Centro di studi di storia del diritto italiano ed il Laboratorio di Economia politica. Al fine di semplificare la situazione formale, la Direttrice proponeva di ritornare alla primitiva dizione di "Istituto" se quella di "Centro di studi" parificato ad Istituto poteva creare confusione negli Uffici centrali: ottenuta l'approvazione unanime del proprio Consiglio, la Direttrice avanzava allora la proposta del ripristino della primitiva denominazione al Consiglio d'Amministrazione dell'Ateneo. Quest'ultimo non giungeva formalmente a tanto, ma accoglieva nella

sostanza la domanda: nel giugno 1983 approvava la denominazione “Istituto del Centro di studi di storia del diritto italiano”, lasciando praticamente un po’ in ombra che in esso veniva ad essere funzionale alla ricerca il complesso di libri della Biblioteca Patetta, in armonia d’altronde con il D.P.R. 382/80<sup>73</sup>.

Nel frattempo giungeva a conclusione un’altra importante acquisizione per la biblioteca Patetta. Nel Consiglio d’Istituto del Centro di studi di storia del diritto italiano del 7 giugno 1983<sup>74</sup> la Direttrice riferiva che la signora Ada Ruffini, discendente ed erede di Francesco Ruffini e di Edoardo Ruffini Avondo, era disponibile, a partire dal prossimo luglio, a trasferire a Torino tutti i libri esistenti a Borgofranco d’Ivrea nella biblioteca di famiglia destinandoli alla Biblioteca Patetta perché vi fosse creato un apposito “fondo Ruffini” a disposizione della didattica e della ricerca<sup>75</sup>: il Consiglio d’Istituto unanime ringraziava vivamente della generosità ed auspicava che l’Ateneo provvedesse rapidamente all’accettazione, incaricando la Direttrice e Pene Vidari di seguire direttamente le operazioni del trasloco e di una sistemazione adeguata<sup>76</sup>.

---

73 La decisione del Consiglio di amministrazione dell’Università di Torino è stata del 14 giugno 1983. Il Consiglio d’Istituto ne ha preso atto con compiacimento nella riunione del 12 luglio successivo: *Verbali dattiloscritti del Consiglio d’Istituto dal 28.I.1981 al 27.X.1987* conservati presso la Biblioteca Patetta (cfr. *supra*, nota 72).

74 *Ibidem*.

75 Con lettera del giorno 8 luglio 1983 la signora Ada Ruffini dichiarava di mettere a disposizione degli studiosi in deposito permanente presso la Biblioteca Patetta dell’Università di Torino il complesso dei libri appartenuti a Francesco ed Edoardo Ruffini, purché fossero resi accessibili, utilizzati e consultabili secondo il regolamento della Biblioteca Patetta, riservandosi di ritirarne il deposito se tali condizioni non fossero state rispettate. Nello stesso giorno la Direttrice Maria Ada Benedetto, basandosi sulla delibera del Consiglio d’Istituto del 7 giugno, accettava la messa a disposizione dei volumi e rispondeva immediatamente alla signora Ada Ruffini. Pochi giorni dopo, il 18 luglio, il preside della Facoltà di Giurisprudenza le inviava i ringraziamenti della Facoltà per la destinazione della biblioteca di Francesco ed Edoardo Ruffini accanto alla Biblioteca Patetta nell’Istituto di Storia del diritto italiano. Infine, con lettera del 26 luglio 1983 il magnifico rettore Giorgio Cavallo, dopo la delibera del Consiglio d’amministrazione, inviava alla signora Ada Ruffini l’accettazione formale dell’Università di Torino del deposito delle biblioteche di Francesco ed Edoardo Ruffini alle condizioni indicate, ringraziando vivamente dell’atto munifico verso l’Ateneo torinese.

76 Da tempo Mario Viora, in stretta amicizia personale sia con Francesco Ruffini che con Edoardo Ruffini, aveva fatto presente a quest’ultimo l’opportunità che la biblioteca di padre e figlio Ruffini fossero destinate all’Università di Torino, rispetto ad altre eventuali ipotesi. Edoardo Ruffini, dopo una meditata valutazione, aveva approvato la soluzione, confortato anche dalla frequentazione sviluppata con me nei mesi estivi nella casa di Borgofranco, ove ero solito andare ogni anno a trovarlo. L’amicizia di lunga data con Mario Viora e la più recente mia conoscenza devono avergli fatto considerare la destinazione all’Università di Torino (ove lui stesso vantava numerosi amici ed il padre aveva lasciato un profondo ed ammirato ricor-

Mentre si avviava tale rilevante impegno, che assicurava all'Ateneo torinese un fondo librario pregiato e prestigioso, il Consiglio d'Amministrazione dell'Università autorizzava definitivamente – come si è detto – nell'adunanza del 14 giugno 1983 la nuova denominazione di “Istituto di storia del diritto italiano con annessa Biblioteca Patetta”, comunicata con lettera rettorale del 28 giugno: la Direttrice ne ha dato notizia nel Consiglio d'Istituto del 12 luglio 1983, con soddisfazione propria e dei colleghi, secondo le aspettative manifestate nella seduta del 7 febbraio. Poiché inoltre con l'ottobre 1983 scadeva il primo triennio di direzione degli Istituti, si provvedeva pure per il prossimo mandato: Maria Ada Benedetto, astenutasi dalle operazioni di voto, è stata rieletta all'unanimità per il triennio accademico 1983-1987, con il plauso di tutti i presenti e la richiesta del Consiglio d'Istituto al Rettore per la futura nomina<sup>77</sup>.

In attesa di giungere ad un'adeguata costituzione dei Dipartimenti stabiliti dal D.P.R. 382/80, a Torino si è infatti continuato provvisoriamente -ma ancora piuttosto a lungo- con gli Istituti esistenti, avviando peraltro la fase di un migliore accorpamento scientifico di docenti e strutture in funzione delle finalità prospettate dal legislatore con la previsione dei Dipartimenti. In effetti, in ambito giuridico cittadino tale esigenza non era particolarmente sentita, perché l'esistenza di un unitario Istituto Giuridico raggruppante pressoché tutti i giuristi della Facoltà di Giurisprudenza<sup>78</sup> lasciava presumere -nono-

---

do) migliore rispetto ad altre, come quella di Perugia (ove aveva a lungo insegnato ed aveva una stretta amicizia con Severino Caprioli) o come quella di Firenze (ove era incardinato Francesco Margiotta Broglio, amico altrettanto stretto suo e della figlia Ada, vicina inoltre all'ultima loro residenza toscana). Addivenuto a questa decisione, nota sin dal maggio 1980, anche di fronte alla prospettata soluzione di una stretta connessione tra la Biblioteca Patetta e quelle Ruffini a disposizione degli studi, Edoardo Ruffini ha deciso di mettere per iscritto tale volontà e di ottenerne il consenso della figlia Ada, sua probabile unica erede. In tal modo Edoardo decideva di privilegiare quell'Università di Torino, di cui il padre era una delle glorie. Alla sua morte, la figlia Ada si è adoperata, nel periodo estivo in cui le era più facile far capo a Borgofranco, per portare a realizzazione la scelta effettuata e si è messa naturalmente in contatto con Maria Ada Benedetto e con me, per procedere con rapidità alla realizzazione del progetto. A conoscenza delle sue esigenze di garanzia per la serietà di una rapida e valida soluzione, siamo riusciti ad accelerare i tempi decisionali dell'Università di Torino nella stessa estate 1983 ed a procedere al trasloco a Torino entro l'autunno, destinando spazi adeguati al prestigioso e pregiato “fondo Ruffini” che si affiancava ai libri di Federico Patetta. Per alcune ulteriori indicazioni rinvio alla parte finale del recente libro (ed in specie al contributo di Paola Casana ed alle reminiscenze documentali) su *Francesco Ruffini (1863-1934). Studi nel 150° della nascita*, a cura di G.S. Pene Vidari, Torino 2017.

77 *Verbali dattiloscritti del Consiglio d'Istituto V cit.*, riunione del 12 luglio 1983.

78 Gli unici a parte erano i soli storici del diritto italiano facenti capo alla Biblioteca Patetta. Fuori dall'Istituto giuridico erano inoltre i giuristi incardinati nelle Facoltà di

stante qualche proposta un po' estemporanea di frammentazione – la futura costituzione di un unico e molto ampio Dipartimento di Giurisprudenza. Per il momento, comunque, continuavano a funzionare gli Istituti e quindi la conferma della direttrice per il prossimo triennio è stata più che ragionevole.

La sistemazione del fondo “Ruffini” ha comportato la migliore accoglienza possibile per i libri relativi, all’ingresso della Biblioteca, con la specifica sistemazione di quelli più prestigiosi, unita alle immagini dei due illustri professori; la restante parte della pregiata collezione non ha potuto che essere sistemata nei depositi, ma anch’essa è stata catalogata con la rapidità consentita dal limitato personale esistente. Tale operazione ha comportato però un po' di tempo, ma è stata facilitata dal contributo straordinario erogato in proposito dall’Ateneo; la destinazione della sua spesa, unitamente al bilancio, è stata approvata dal Consiglio d’Istituto del 3 aprile 1984. Il 12 novembre dello stesso anno è stata inaugurata l’accogliente sala d’accesso al “fondo” Ruffini dall’atrio della Biblioteca Patetta, contenente i libri più significativi in proposito, sotto la presidenza di Mario Viora, con una prolusione di Francesco Margiotta Broglio, alla presenza di Ada Ruffini e di numerosi illustri studiosi, tra cui Norberto Bobbio, Giovanni Tabacco, Alessandro Galante Garrone ed Ettore Passerin d’Entrèves<sup>79</sup>.

Da parecchio tempo il “Centro studi” aveva acquistato un visore-stampatore per microfilms, che ora metteva a disposizione anche degli altri Istituti, essendo l’unico di “palazzo nuovo”. Mentre l’attività scientifica dell’Istituto proseguiva con intensità<sup>80</sup>, questo cercava pure di accrescere il proprio materiale documentario: il 23 gennaio 1985 deliberava l’acquisto di un fondo librario d’antiquariato di circa 600 fra libri ed opuscoli giuridici dei secc. XVIII-XIX, acquisiti tramite Narciso Nada, riguardanti in parte considerevole la biblioteca di Giuseppe Buniva, avvocato e professore di ruolo di Giurisprudenza, salvata da dispersione proprio dallo stesso proponente. La delibera doveva seguire il previsto procedimento amministrativo, ma rispondeva ampiamente agli esistenti interessi scientifici degli stessi studiosi piemontesi e giungeva in seguito felicemente a conclusione, portando un altro tassello alle acquisizioni di opere di storia giuridica della Biblioteca Patetta<sup>81</sup>.

---

Scienze Politiche o di Economia nonché di Agraria, afferenti ad Istituti delle relative Facoltà. Era peraltro presumibile che sia gli storici del diritto italiano (in primis) sia parecchi giuristi della altre Facoltà avrebbero optato al momento decisivo per l’unitario grande Dipartimento di Scienze Giuridiche.

79 Ne offre un significativo ricordo M. VIORA, *Ricordo di Edoardo Ruffini*, in *Rivista di storia del diritto italiano* LVIII, 1985, 330-331.

80 Rinvio a quanto specificamente approvato, per le spese editoriali degli studi svolti, ai verbali del Consiglio d’Istituto di questo periodo.

81 *Verbali dattiloscritti del Consiglio d’Istituto V cit.*, riunione del 23 gennaio 1985.



Da alcuni anni inoltre, in diretta collaborazione con la Soprintendenza ai beni archivistici del Piemonte, la Biblioteca Patetta aveva acquisito pure per donazione manuale un piccolo “fondo” documentario e librario dagli eredi di Pietro Luigi Albini<sup>82</sup>, primo docente dell'Università di Torino di Storia del diritto italiano e di Filosofia del diritto, a cui era unito un quadro autorevole<sup>83</sup>. Essa, inoltre, mentre provvedeva alla schedatura dei numerosissimi e disparati opuscoli di Patetta ed alla collocazione e schedatura del “fondo Ruffini”, non perdeva le occasioni note per accrescere la sua consistenza, senza dar rilievo più o meno marcato alla qualifica di “Istituto”, in attesa delle novità introdotte con la costituzione del Dipartimento di Scienze giuridiche, peraltro imminenti. Il triennio di direzione di Maria Ada Benedetto ha avuto infatti tempo di concludersi col 1987: con la fine del secondo mandato, terminava per incompatibilità anche il suo lungo, appassionato e fondamentale impegno per la Biblioteca Patetta: tutti i membri del Consiglio d'Istituto riunito nel dicembre 1986<sup>84</sup> hanno manifestato la loro grande riconoscenza per quanto da lei fatto con tanta dedizione sin dai primi tempi dell'acquisi-

---

L'acquisto era effettuato nell'ambito di una ricerca CNR sulla codificazione sabauda e sulla cultura giuridica subalpina dell'epoca, finendo peraltro per accrescere pure la consistenza libraria della Biblioteca Patetta.

82 Tale acquisizione, trascurata nella verbalizzazione, è avvenuta di fatto verso gli anni '80 grazie all'interessamento del sovrintendente archivistico Guido Gentile, che ha messo in contatto l'erede con i docenti afferenti alla Biblioteca Patetta, i quali hanno provveduto direttamente al trasloco sotto la diretta guida del sovrintendente stesso.

83 A questo piccolo “fondo” ha fatto riferimento quasi subito L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte: cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, Roma 1984, (ad vocem) ed in seguito ne hanno trattato E. MONGIANO, voce *Albini, Pietro Giuseppe* in *D.B.G.I. cit.*, Bologna 2013, 28-29; G.S. PENE VIDARI, *Prospettive e contributi della Facoltà giuridica per l'Unità*, in *Dall'università di Torino all'Italia unita* (a cura di C.S. Roero), Torino 2013, 35-36, 48,49; M.G. LOSANO, *Alle origini della filosofia del diritto a Torino: Pietro Luigi Albini. Con due documenti sulla collaborazione di Albini con Mittermaier*, Torino 2013, (Memorie della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Serie V, volume 37, fasc. 2), ed *I carteggi di Pietro Albini con Federico Sclopis e Karl Mittermaier (1839-1857): alle origini della filosofia del diritto a Torino*, Torino 2014, (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Serie V, volume 38, fasc. 3); infine I. FERRERO, *La Facoltà legale di Torino ed i progetti di riforma dell'insegnamento universitario nel Regno di Sardegna risorgimentale*, in *Rivista di Storia dell'Università di Torino* 5,1, 2016, 1-41 e di recente *Innovazione nella facoltà giuridica torinese. Didattica e docenti di metà Ottocento*, Torino 2018, 59-73, 148-216.

Grazie al quadro, la figura del professore fa tuttora bella mostra di sé nella sala di studio attuale della Biblioteca Patetta.

84 *Verbali dattiloscritti del Consiglio d'Istituto cit.*, riunione del 15 dicembre 1986.



zione della Biblioteca da parte dell'Università di Torino (...ormai un quarantennio!), significativamente conclusosi con la direzione stessa. Hanno inoltre provveduto ad eleggere all'unanimità (con un solo voto disperso) per il triennio 1987-1989 il nuovo direttore nella persona di Isidoro Soffietti.

Il nuovo direttore, da anni inserito nell'Istituto e nella Biblioteca Patetta, ha rappresentato una palese continuità delle precedenti direzioni Viora e Benedetto, unendovi pure una particolare attenzione per gli aspetti normativi, anche solo previsti<sup>85</sup>, ed una ferma richiesta di aumento del personale amministrativo in attività<sup>86</sup>. Mentre alcuni Dipartimenti a Torino già prendevano forma, per quello di Scienze giuridiche si restava ancora nel vago e gli Istituti quindi proseguivano anche per il triennio 1990-92: nel Consiglio di Istituto del 18 dicembre 1989 vi è stato quindi rieletto all'unanimità (con un solo voto disperso) Isidoro Soffietti<sup>87</sup>. La carenza di spazi didattici e scientifici nell'area giuridica torinese in questi anni era particolarmente grave a causa di un eccessivo ed abnorme numero di iscritti in Facoltà<sup>88</sup>: è stata avanzata l'ipotesi di trasferirvi nella "palazzina Italgas" di via S. Ottavio 54, resasi libera da uffici, parte dell'Istituto giuridico, alcune aule e la Biblioteca Patetta, con un progetto condiviso dagli organi centrali. Dopo parecchi sopralluoghi, si è però constatato che i locali non erano assolutamente conformi alle esigenze strutturali della Biblioteca Patetta e per questo l'ipotesi si è poi chiusa<sup>89</sup>, lasciando via libera al trasferimento di parte dell'Istituto giuridico e restando quindi la Biblioteca Patetta negli spazi consueti del "palazzo nuovo", ormai utilizzati da più di un ventennio.

Mentre alla Biblioteca Patetta il personale amministrativo, per quanto ridotto (ma coadiuvato da studenti volontariamente offertisi a svolgere le-

---

85 Di fronte ad un progetto di riorganizzazione di "Palazzo Nuovo", il direttore il 28 gennaio 1988 ha subito convocato il Consiglio d'Istituto per una ferma posizione della salvaguardia del patrimonio librario, comprensivo della Biblioteca Patetta: Istituto di Storia del diritto italiano con annessa Biblioteca Patetta, *Registro manoscritto dei verbali (1987-1995)*, conservato presso la Biblioteca Patetta, Consiglio del 29.1.1988; il 24 ottobre 1988 lo ha nuovamente riunito per discutere di un progetto di inclusione della Biblioteca Patetta fra quelle di "interesse generale" d'Ateneo con una nebulosa disciplina a parte, rispetto a cui il Consiglio d'Istituto si è espresso in modo come minimo perplesso, ma nel complesso negativo (*ivi*, 14-16, Consiglio del 24.X.1988).

86 *Ivi*, 12-13 (Consiglio del 7.VI.1988) e pp. 30-31, 33-34 e 81-82 (Consigli del 17.IV.1989 e del 7. XI. 1989 e del 9. XII.1992).

87 *Ivi*, 37-38 (Consiglio del 18.XII.1989).

88 Erano gli anni nei quali le lezioni di Giurisprudenza per le matricole del primo anno, già suddivise in ben tre corsi, si svolgevano per motivi di capienza (non certo di didattica...) nei cinematografi (in specie il cinema "Faro" e persino l'enorme "Lux").

89 *Registro manoscritto dei verbali V cit.*, 47-48, 57-59 (Consiglio del 18.XII.1989).

gittime prestazioni a pagamento per la Facoltà), schedava e inventariava coi nuovi libri dell'Istituto quelli del cospicuo "fondo Ruffini", l'Istituto giuridico – col quale esistevano ottimi rapporti di collaborazione – decideva per una sua più personalizzata denominazione: su proposta del direttore Mario Dogliani deliberava per la propria intitolazione a ricordo di Francesco Ruffini, maestro non solo all'Università di Torino ma in Italia e nel mondo dell'intangibilità dei "diritti umani"<sup>90</sup>. Da questo momento pertanto la biblioteca personale di Francesco Ruffini era adeguatamente conservata nel "fondo Ruffini" sistemato nella Biblioteca Patetta annessa all'Istituto di storia del diritto italiano, mentre il ben più ampio Istituto giuridico dell'Università di Torino, con tutti i suoi libri raccolti in più di un secolo di vita, era dedicato alla memoria di Francesco Ruffini. Poteva essere un'ulteriore attestazione del legame spirituale che ancora univa al suo magistero di vita la sensibilità culturale dei docenti torinesi di materie giuridiche e poteva confermare la bontà della scelta della famiglia Ruffini di destinare i libri della propria biblioteca all'Ateneo subalpino<sup>91</sup>.

L'Istituto di Storia del diritto italiano con annessa Biblioteca Patetta proseguiva contemporaneamente la sua attività scientifica, di cui non è questo il luogo per parlare: si può solo accennare che si avviava ad organizzare un convegno di studi in onore del suo precedente direttore Mario Viora<sup>92</sup>; che in collaborazione con l'Istituto E.R.M.E.S. dell'Università di Nizza Sophia-Antipolis costituiva il P.R.I.D.A.E.S. (*Programme de Recherche sur les Institutions et le Droit des Anciens Etats de Savoie*), volto ad un incontro scientifico annuale, in alternativa nell'uno o nell'altro versante, per approfondire temi comuni di storia giuridica istituzionale dei territori già sabaudi, da pubblicare poi in un'apposita collana scientifica<sup>93</sup>; che vi ha continuato ad avere sede la direzione e l'amministrazione della «Rivista di storia del diritto italiano»<sup>94</sup>. In attesa del Dipartimento, in campo giuridico gli Istituti

90 Ciò è avvenuto verso il 1994.

91 È possibile, peraltro, che una persona non particolarmente addentro alle vicende dell'Ateneo potesse a tutta prima trovarsi un po' in confusione.

92 Il convegno sarà effettuato a Torino il giorno 11 dicembre 2003 nel centenario della nascita di Mario Viora, quando ormai l'Istituto sarà confluito nel Dipartimento di Scienze giuridiche.

93 L'avvio del P.R.I.D.A.E.S. è avvenuto nel giugno 1990; dopo un periodo di rodaggio piuttosto lungo, il primo incontro di studio fra i membri delle Università di Torino, di Genova, della Savoia e di Nizza si è svolto a Nizza nell'autunno 2007 su *Pouvoirs et territoires dans les Etats de Savoie*. I risultati degli studi sono apparsi nel volume *Pouvoirs et territoires dans les Etats de Savoie*, a cura di M. Ortolani, O. Vernier, M. Bottin, Nice 2010, 580.

94 La «Rivista di Storia del diritto italiano» è la più risalente rivista scientifica italiana del settore, comprende nel suo Consiglio scientifico tutti i professori ordinari e fuori ruolo della

proseguivano la loro attività: il 19 dicembre 1992 il Consiglio d'Istituto ha rinnovato all'unanimità (con un solo voto disperso) quale proprio direttore Isidoro Soffietti per il triennio 1993-95<sup>95</sup>, che sarà l'ultimo in proposito, perché nell'Ateneo torinese col gennaio 1996 sarebbero inderogabilmente subentrati ovunque i Dipartimenti.

## **7. La Biblioteca Patetta entra a far parte del Dipartimento di Scienze giuridiche (1996).**

In questi ultimi anni in campo giuridico aveva preso piede anche una certa eventualità di programmare due o tre Dipartimenti suddivisi per aree tematiche o per settori disciplinari, poiché uno solo sembrava troppo numeroso, di difficile governabilità ed inoltre piuttosto penalizzante nella rappresentatività presso gli organi centrali, ove ogni Dipartimento aveva un'unica voce. I fautori dei Dipartimenti di circa 40/50 membri avevano ragioni comprensibili da mettere in gioco<sup>96</sup>, ma urtavano contro la tradizione ormai più che secolare dell'unico Istituto giuridico, la difficoltà di separare un Dipartimento giuridico dall'altro, la possibilità di singole scelte individuali rispetto alla programmazione generale, dato che in definitiva si «aderiva» ad un certo Dipartimento per una sempre opinabile scelta personale, all'ultimo momento non controllabile<sup>97</sup>. Alla fine però è prevalsa la decisione per un unico Dipartimento di “Scienze giuridiche”, nel quale quindi sono afferiti con pressoché tutti i componenti dell'antecedente Istituto giuridico anche quelli facenti capo alla Biblioteca Patetta, convinti dell'opportunità di tale opzione. L'ultimo verbale dell'Istituto stesso invitava peraltro, a conclusione, il 21 dicembre 1995 il futuro Dipartimento a

---

materia e gode di abbonamenti non solo in Italia ma anche all'estero, non solo in Europa, ma pure nelle Americhe, in Africa ed in Asia.

95 *Registro manoscritto dei verbali V cit.*, 78-79.

96 Ad un certo punto era stata avanzata, anche con serietà di successo, la proposta di far capo alla Biblioteca Patetta ed al suo istituto: i suoi strutturati uniti con quelli di Diritto romano e con studiosi di storia delle istituzioni o dell'economia di altre Facoltà potevano raggiungere la quarantina di persone per formare un buon Dipartimento, di dimensioni non eccessive e abbastanza coeso. Questa soluzione staccava troppo, a mio giudizio, tale gruppo dai giuristi e poteva alla lunga rilevarsi controproducente. L'ipotesi di dividere gli stessi appartenenti al nostro attuale Istituto, anch'essa ventilata, faceva perdere non solo il legame fra noi, ma quello con la Biblioteca Patetta, che era stata per decenni il “collante” fra tutti gli storici del diritto medievale e moderno torinesi. La nostra aspirazione era maturata nella prospettiva di un unico Dipartimento giuridico, a lungo ritenuta ragionevole e quasi ovvia: le più recenti ipotesi ci lasciavano un po' disorientati.

97 Qualche caso raro è poi effettivamente avvenuto...

salvaguardare in ogni caso la specificità della Biblioteca Patetta<sup>98</sup>. Nel complesso si può pensare che, nonostante tutto, un capitolo apertosi nel 1949 per la Biblioteca Patetta, si veniva chiudendo in modo formale poco meno di mezzo secolo dopo, ma che l'individualità del complesso librario di Federico Patetta sarebbe nella sostanza continuata, sostenuta a spada tratta da coloro che si erano susseguiti nel tempo alla sua direzione o alla compartecipazione della sua autonoma esistenza.

La Biblioteca Patetta veniva quindi ad essere inserita formalmente nell'unitario ed ampio Dipartimento di Scienze giuridiche, insieme alla ben più estesa biblioteca del preesistente Istituto Giuridico da poco intitolato alla figura di Francesco Ruffini. Entrambe le biblioteche si vedevano peraltro ammessa di fatto una certa autonomia amministrativa dalla Giunta di Dipartimento; in questa era riconosciuto in concreto almeno un posto -cioè una voce- ad uno degli storici del diritto medievale e moderno, cioè del settore degli studiosi più vicini sul piano scientifico al complesso dei libri della biblioteca già di Federico Patetta (con i "fondi" ad essa successivamente aggregati). Dal gennaio 1996 quindi la Biblioteca Patetta, pur restando negli stessi locali di via Roero di Cortanze in "palazzo nuovo", ha perso la sua formale individualità giuridico-amministrativa ed è confluita nel generale Dipartimento di Scienze giuridiche, collocato in parte di fianco nello stesso palazzo ed in parte nella sede di via Sant'Ottavio 54. Era quest'ultimo, ormai, a sostenerla dal punto di vista finanziario, insieme alla Facoltà di Giurisprudenza (con contributi connessi alla didattica).

Il cambiamento, sensibile sul piano formale, su quello sostanziale è stato nel complesso poco rilevante, se non quasi vantaggioso, data la disponibilità del ben più ampio Dipartimento, cioè della gentile collaborazione reciproca di coloro che dovevano provvedervi. Si è trattato però di un passo importante di cui prendere atto, dal quale sembra opportuno seguire d'ora in poi solo i momenti essenziali o più significativi.

## **8. Cenni sul trasloco al C.L.E. e sul suo nuovo "polo" bibliotecario (2010-2013)**

Sin dalla fine del sec. XX le sopravvenute gravi necessità didattiche delle Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche avevano imposto all'Ateneo di costruire nuove aule in un'area dismessa dall'Italgas fra corso Regina Margherita e la Dora. Questo primo passo è stato seguito qualche anno dopo dalla progettazione di una costruzione molto più ampia ed innovativa deli-

---

98 *Ivi*, 129.

berata nel corso degli ultimi anni del rettorato Bertolino, impegnativa ma significativa, terminata sotto il rettorato Pelizzetti ed all'epoca seguita soprattutto dal vice-rettore Coluccia: questo ingente impegno ha portato alla costruzione ed alla costituzione del cosiddetto "Campus Luigi Einaudi" (C.L.E.). In esso l'Ateneo ha concentrato le attività scientifiche e didattiche di Giurisprudenza e di Scienze Politiche, liberando in tal modo una parte consistente di "palazzo nuovo" (peraltro oramai vecchio di mezzo secolo) per altri settori di area umanistico-sociale, nella prospettiva di una più razionale utilizzazione degli spazi. Il "Campus" (C.L.E.) è stato inaugurato nel settembre 2012: in esso è stata localizzata la Biblioteca Patetta, chiamata ad un ulteriore trasloco.

Da anni si era naturalmente a conoscenza dell'evolversi della situazione e si è cercato di non giungervi impreparati anche da parte della Biblioteca Patetta. Gli impegnativi adeguamenti sono stati dettati dalle innovazioni introdotte col progetto, profonde sia per la struttura del palazzo sia per le incisive variazioni normative, nazionali e locali.

Nel C.L.E. i Dipartimenti, la Scuola per le professioni legali e gli spazi per la ricerca erano logisticamente separati dal complesso librario: i docenti avevano i propri studi (singoli o sino a tre posti), mentre le biblioteche erano collocate a sé in un corpo autonomo (al 1° piano tutti i periodici; al 2° il complesso dei libri economico-sociali; al 3° quelli giuridici). Il nuovo Statuto d'Ateneo adottato in seguito alla legge 240/2010 prevedeva in loco un sistema bibliotecario centralizzato (Biblioteca Bobbio), nel quale confluivano cinque Sezioni librerie: quella "F. Patetta", nella quale sarebbero stati sistemati pure i non molti libri "antichi e rari" delle altre sezioni; quella europea "G. Merlini"; quella del tradizionale Istituto giuridico (recentemente intitolato a Francesco Ruffini); quella di Economia e statistica "S. Cognetti de Martiis"; quella di Scienze politiche e sociali "G. Solari". Tali cinque Sezioni erano inserite in un sistema bibliotecario centralizzato, che seguiva alcune esigenze comuni, ad esempio curava l'acquisizione dei periodici, dirigeva (sino al 2007) il sistema bibliotecario d'Ateneo (S.B.A.) e comunque provvedeva anche in seguito affinché il catalogo on-line d'Ateneo fosse collegato e visibile nel sistema bibliotecario nazionale (SBN), si occupava con un non elevato finanziamento dell'ordinaria amministrazione delle cinque sezioni.

Ciascuna di queste sezioni conservava una sua autonomia e riceveva la parte più cospicua dei suoi finanziamenti dai Dipartimenti di riferimento: nel nostro caso la biblioteca Patetta e quella del preesistente Istituto giuridico dovevano ricevere i fondi adeguati dal "Dipartimento di Giurisprudenza". Quest'ultimo aveva assunto tale denominazione (in sostituzione di quella anteriore di "Scienze giuridiche") dopo che le secolari Facoltà in Italia erano state legislativamente abolite e quindi ai soli Dipartimenti finivano col far

capo oltre alla ricerca prevista dalla legge 382/80, sia l'organico dei docenti, sia la didattica sia i diversi finanziamenti. Queste pur rilevanti modifiche strutturali non modificavano peraltro la situazione ad esse preesistente della Biblioteca Patetta: il complesso dei libri già di Federico Patetta continuava a conservare la sua unitarietà come a suo tempo richiesto al momento della vendita dalle nipoti<sup>99</sup>.

In questi ultimi anni le notevoli variazioni giuridico-amministrative possono aver inciso sulla tranquillità di lavoro del personale, che con abnegazione unita a spirito di corpo e di sacrificio ha sopportato il peso dell'ultimo trasloco della Biblioteca Patetta, svoltosi nell'estate 2012 per i libri più recenti ed i periodici, nel febbraio 2013 per quelli più antichi. Il suo impegno è stato ammirevole, perché quasi tutte le collocazioni dei libri hanno dovuto essere adeguate alla scaffalatura della nuova sede: basti pensare a ciò che questo ha rappresentato per apprezzare a fondo quanto realizzato (e pure concepito per le collocazioni) dalle tre sole persone della Biblioteca Patetta, guidate dalla ammirevole signora Ricco, per quanto con qualche estemporaneo aiuto esterno o studentesco. Questa volta il personale docente non è stato di grande aiuto, se non per qualche indirizzo di massima: non erano più i tempi di Maria Ada Benedetto ed inoltre ormai il peso della didattica incombeva a fondo.

La Biblioteca Patetta conserva e mette a disposizione del pubblico il complesso librario e cartaceo raccolto dallo studioso con impegno e passione, come concordato dall'Ateneo di Torino con le nipoti al momento dell'acquisizione. Purtroppo ha dovuto subire nel tempo quattro diversi traslochi, che ne hanno disturbato in alcuni periodi il funzionamento e la consueta collocazione. Concepito nel primo dopoguerra come biblioteca di semplice conservazione, essa si è poi arricchita di altre acquisizioni e di recente è venuta a comprendere i non molti libri "antichi e rari" di altre collezioni librarie del C.L.E. La sua attuale disposizione è ben diversa da quella a

---

99 Nel 2015 un appassionato studioso piemontese di antichità librarie come Francesco Malaguzzi non mancava peraltro di esprimere le sue preoccupazioni in proposito, ricordando pure alcuni dei personaggi con cui la passione antiquaria di Federico Patetta era venuta in contatto, come Vincenzo Armando, Simeom, Pregiasco (*Studi Piemontesi* XLIV, giugno 2015, 119-121]. In effetti l'organizzazione amministrativa del "polo bibliotecario" intestato nel suo complesso a Norberto Bobbio poteva portare a qualche equivoco, ma la specifica "Sezione" intestata a Federico Patetta mi ha permesso di andare personalmente a rassicurare il prof. Malaguzzi. La sua perplessità di bibliofilo non si è rivelata peraltro soddisfatta appieno, perché a suo giudizio l'inserimento di altri libri "antichi e rari" presenti in sede spersonalizzava un po' la lenta e meticolosa raccolta svolta per tutta la vita da Patetta. Ma è la stessa vicenda accaduta con altri "fondi" via via riuniti a quello di Patetta, di cui si è detto in precedenza in questa sede, e coi quali i vari Consigli della Biblioteca erano stati ben lieti di incrementarla.



suo tempo concepita da Federico Patetta e deriva dall'attuale tendenza alla conservazione libraria in spazi concentrati ma attenti ad una corretta conservazione ambientale. Per quanto "sezione" di un più ampio sistema bibliotecario [= Biblioteca Bobbio], essa presenta comunque una sua ben specifica individualità, che ricorda il suo fondatore e che trova nel Dipartimento di Giurisprudenza il suo elemento principale di finanziamento, oltre quello generale delle biblioteche d'Ateneo del C.L.E.

In conclusione, due considerazioni finali. La prima riguarda lo spirito -forse fin eccessivo- di raccoglitore di ogni foglio o documento di Federico Patetta. In seguito a maggiori disponibilità, anche grazie alla più consistente struttura del Dipartimento ed a personale appositamente destinato, la signora Ricco, benemerita responsabile della biblioteca, è riuscita in questo periodo a far schedare pure raccolte di carte conservate da sempre alla rinfusa nei depositi, probabilmente acquistate a suo tempo da Patetta a corpo: tra esse sono emersi editti o decreti singoli come poesie spaiate, menù di nozze come fogli di giornale, ma anche opuscoli di un certo rilievo, persino "trouvailles" interessanti. In questo ventennio tutto ciò è stato schedato, mentre prima era praticamente ignoto, conservato alla rinfusa. Non è possibile prevedere le infinite curiosità di ogni persona. Tali schede quindi resterebbero per lo più ignote. L'inserimento di tutto il "fondo Patetta" via via schedato, insieme a quelli ad esso collegati (come ad esempio quelli delle biblioteche Ruffini) nel sistema informatico prima di Ateneo e pure nazionale (SBN) ne consente ora la più ampia conoscenza e fruibilità. Gli odierni strumenti informatici offrono quindi una "visibilità" del patrimonio della biblioteca Patetta, di cui l'Università di Torino può andare fiera. I progressi della tecnica permettono oggi possibilità di conoscenze, che Guido Astuti nel caldeggiare nel 1949 l'acquisto della biblioteca del suo "maestro" Patetta nemmeno immaginava. Sono passati nel complesso meno di 70 anni (meno della mia stessa età!): l'acquisizione si è rivelata un "affare" persino imprevisto, per un'Università di Torino, che nel dopoguerra stava a fatica risollemandosi dal disastro dei bombardamenti.

In questo settantennio di pace si sono registrati grandi progressi, anche grazie alle acquisizioni tecniche ed informatiche, che hanno permesso la diffusione di culture -di ogni tipo- pressoché di massa, ad esempio tramite radio e televisione, giornali, notizie informatiche. Il collezionista di un tempo potrebbe essere affiancato nella notorietà dalla stessa massificazione dei dati della sua raccolta: è senz'altro un passo avanti offerto dalla tecnica attuale. Ma Federico Patetta è stato pure un raffinato studioso d'élite, a livello europeo, come hanno fatto rilevare altre significative relazioni: questo è derivato solo dalla sua capacità di studioso, dalle sue profonde conoscenze, dal suo impegno per la ricerca scientifica. L'aspettativa per una più elevata cultura



diffusa tende oggi a far dimenticare la necessità di un forte sostegno anche materiale alla ricerca ed allo studio d'élite, senza i cui risultati non si ottiene il resto, con le sue ricadute culturali. Su tale punto è necessario richiamare l'attenzione della politica legislativa, perché investa anche nella ricerca d'élite, se vuole poi fruire di una buona cultura diffusa. Se Federico Patetta non avesse potuto svolgere i suoi studi raffinati e dotti, volgendosi pure a raccogliere con competenza i suoi libri, oggi non ne avremmo i risultati, da diffondere con le più recenti tecnologie. Ma senza tale base di partenza non avremmo alcunché da far conoscere, nonostante ogni più sofisticata tecnologia. Investire nella ricerca e nello studio appassionato del singolo uomo di scienza consente un successivo ritorno di conoscenze per tutta la comunità. Federico Patetta ha lavorato non solo per sé, ma per ognuno di noi.

## **Parte III**

### **Tra magistero e ricerca: l'insegnamento universitario**



ELIO TAVILLA

## Il magistero di modenese di Federico Patetta

Sulla biografia di Federico Patetta disponiamo oggi di due voci di riferimento che illustrano, pur nella stringatezza imposta dai dizionari, la vita, la carriera e l'opera del Maestro di Cairo Montenotte: si tratta della voce che Isidoro Soffietti ha predisposto nel 2013 per il *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*<sup>1</sup>, nonché quella redatta da Elisa Mongiano nel 2014 per il *Dizionario Biografico degli Italiani*<sup>2</sup>.

Allievo di Cesare Nani, con cui si laureò precocemente a Torino nel 1887, cioè a vent'anni, dopo gli studi curricolari Patetta continuò a studiare prima a Torino, poi a Roma sotto la guida di Federico Schupfer, quindi in Germania, attratto dal magistero di Heinrich Brunner.

La prima monografia, del 1890, è dedicata alle ordalie<sup>3</sup> e gli valse nel giro di un paio d'anni la cattedra a Macerata nel 1892; subito dopo, il passaggio nel 1893 a Siena, dove rimase poco meno di una diecina d'anni. Con la conferma all'ordinariato, Patetta approda all'Università di Modena, dove insegnò dal 1902 al 1908: 6 anni accademici, dai 35 ai 41 anni. L'anno accademico 1902-03 registrò il convergere presso l'Ateneo geminiano non soltanto del Nostro, ma anche di altri illustri docenti, come l'economista Eugenio Masè Dari (1864-1961)<sup>4</sup>, il civilista Bartolomeo Dusi (1866-

---

1 A cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, Bologna 2013, vol. II, 1522-1524.

2 Testo disponibile al sito [www.treccani.it/enciclopedia/federico-patetta\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-patetta_%28Dizionario-Biografico%29/).

3 *Le ordalie. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino 1890.

4 Il mantovano Masè Dari fu economista formatosi, come Patetta, a Torino. Dopo le sedi di Camerino, Cagliari e Messina, approda nel 1902 a Modena – dove sarà anche preside della facoltà giuridica (1924-26) –, restandovi sino alla fine della carriera. Cfr. C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze 1975, vol. I, 272.

1923)<sup>5</sup>, il costituzionalista Santi Romano (1875-1947)<sup>6</sup>: un anno accademico molto travagliato, a causa dei nuovi meccanismi di reclutamento voluti dal ministro Nasi<sup>7</sup>.

Alla facoltà modenese di Giurisprudenza, Patetta prende il posto del torinese Carlo Arnò (1868-1953), ordinario di Diritto romano ma provvisoriamente incaricato di Storia del diritto italiano, dopo la morte, avvenuta il 25 dicembre del 1900, del modenese Placido Brandoli (1826-1900), primo docente di quell'unica Storia del diritto che poi venne distinta nei due rami romanistico e italianistico, opzione, quest'ultima, scelta dal Brandoli nel 1873<sup>8</sup>. Arnò, di cui Patetta venne a rilevare l'insegnamento, si era laureato a Torino nel 1890 ed è quindi probabile che in quell'Ateneo avesse incontrato il Nostro. Poi, dopo un periodo di perfezionamento a Berlino e a Strasburgo, insegnerà un anno a Camerino (1896-97), per poi essere chiamato a Modena

---

5 Bartolomeo Dusi fu allievo di Vittorio Polacco a Padova, dove si laureò. Passò poi a studiare a Torino, per seguire il magistero di Gian Pietro Chironi; nel capoluogo piemontese si legò a Cesare Nani e anche allo stesso Patetta. Vinse la cattedra di Diritto civile a Urbino nel 1896 e, dopo un periodo a Siena, si trasferì nel 1902 a Modena, per ottenere nell'anno seguente l'ordinariato. Nel '18, fu chiamato a Torino, dove restò sino alla morte. Cfr. A. DE NITTO, *Dusi, Bartolomeo*, in *Diz. biogr. degli It. cit.*, vol. 42, Roma 1993, 226-231; R. CALVO, *Dusi, Bartolomeo*, in *Diz. biog. giur. it. cit.*, vol. I, 789-790; C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia cit.*, vol. I, 241.

6 Proveniente da Camerino, dove aveva vinto il concorso da straordinario, Santi Romano insegnò a Modena Diritto internazionale e, dal 1905-06, quando ottenne l'ordinariato, Diritto costituzionale per due anni accademici, prima di trasferirsi a Pisa. Si veda il recente profilo biografico offerto da A. SANDULLI, in *Diz. biog. giur. it. cit.*, vol. II, 1728-1731.

7 Il *Regolamento generale universitario*, voluto dal ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi e approvato con r.d. 13 aprile 1902 n. 127, reintrodusse il sistema della terna, sopprimendo però il sorteggio dei commissari, la cui nomina fu riservata al ministro; l'invadenza governativa veniva parzialmente compensata dalla procedura mediante la quale tutti i professori ordinari erano invitati a indicare per iscritto, prima della convocazione della commissione, il candidato più meritevole tra quelli, comunque, che fossero già liberi docenti, dottori aggregati, incaricati. La riforma Nasi, molto contestata, venne ben presto abbandonata e poi superata nel giro di un paio di anni. Cfr. F. COLAO, *La libertà d'insegnamento e l'autonomia nell'università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Milano 1995, 351 s., e G. FIORAVANTI, M. MORETTI, I. PORCIANI, a cura di, *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Roma 2000, 56-79.

8 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 219. Sulle origini dell'autonomia dell'insegnamento "italianistico" rispetto a quello "romanistico", si veda ora la ricostruzione offerta da G. PACE GRAVINA, «Una cattedra nuova di materia nuova». *Storici del diritto in Italia dall'Unità alla Grande Guerra*, in I. BIROCCHI – M. BRUTTI, *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, Torino 2016, 44 s., in particolare 46-52.

nel 1897-98, prima come ordinario di Istituzioni di diritto romano, poi, nel 1903, come ordinario di Diritto romano. Fu anche incaricato di Storia del diritto romano (dal 1908-09 al 1920-21) ed Eseggesi delle fonti del diritto romano (tra il 1924 e il '27) e per un anno accademico, 1926-27, fu preside di facoltà, prima di trasferirsi a Pavia, dove rimase sino al 1933, e quindi a Torino, sino a fine carriera (1938). Fu socio dell'Istituto di Diritto romano di Roma e dell'*Internationale Vereinigung für Rechtswissenschaft* di Berlino<sup>9</sup>.

Vediamo ora chi sono gli altri colleghi di Patetta a Modena, per capire in quale ambiente esercitò il suo magistero.

Certamente il personaggio più influente, almeno a livello locale, fu il modenese Giuseppe Triani (1842-1917), ordinario di Procedura civile e Ordinamento giudiziario, che insegnò dal 1870-71 sino alla morte (ordinario dal 1884). Fu anche incaricato di Economia politica (1871-72 e 1873-74), di Filosofia del diritto (1871-72) e di Statistica (dal 1876-77 al 1880-81 e di nuovo dal 1886-87 al 1895-96). All'arrivo di Patetta, il Triani era rettore da un paio di anni e lo resterà un altro paio (dal 1900 al 1905). Non era alla sua prima esperienza come figura apicale dell'Ateneo: era già stato rettore dal 1889 al '95 e lo sarà ancora dal 1911 al '14. Era stato anche preside di facoltà per il triennio 1895-98<sup>10</sup>. Ma non basta: Triani fu anche Presidente della Cassa di Risparmio locale, Sindaco della città, nonché Presidente della Provincia di Modena. Questa pluralità di ruoli gli permise nel tempo di essere uno dei principali artefici del Consorzio universitario, costituitosi come fondo di finanziamento alternativo mediante il quale sventare la chiusura dell'Ateneo paventata già nel 1862, quando il ministro Matteucci declassificò Modena insieme ad altre università considerate "minori"; tale sostegno, insieme a quello di pressione attuato in Parlamento, fu alla base dell'agognato pareggiamento, conseguito nel 1887<sup>11</sup>. Triani inoltre provvide ad acquisire nuovi stabili per estendere le attività didattiche e amministrative: acquisì in particolare il Palazzo Sant'Eufemia, oggi sede del Dipartimento di Studi linguistici e culturali, e fondò la Biblioteca giuridica, emancipandola dalla Biblioteca estense universitaria, costituitasi sulla base dell'antica Biblioteca ducale. Infine, nel 1913 fu nominato senatore del Regno.

Mentre Triani era rettore, Patetta fu accolto nella facoltà di giurisprudenza dal preside Pio Sabbatini (1848-1921), ordinario di Diritto amministrativo,

9 Su Carlò Arnò si veda il profilo biografico di F. GORIA, *Arnò, Carlo*, in *Diz. biogr. giur. it.*, I, 103-104. Sul suo periodo modenese, cfr. C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 204.

10 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 316-317.

11 Mi permetto di rinviare al mio *Pubblico e privato tra unità nazionale e particolarismo regionali. Problemi giuridici ed istituzionali in Emilia tra Otto e Novecento*, Milano 2006, 84-115, e bibliografia ivi cit.

materia che insegnò dal 1884-85 sino alla morte. Ebbe inoltre gli incarichi di Introduzione enciclopedica alle Scienze giuridiche (dal 1878-79 al 1895-96), di Diritto costituzionale (dal 1908 al '10) e Diritto internazionale (dal 1911-12 al 1915-16). La carica di preside fu a lungo esercitata da Sabatini: dal 1898-99 al 1903-04 e poi dal 1911-12 sino al 1918-19<sup>12</sup>.

Dopo i due modenesi, qui di seguito segnaliamo gli altri colleghi di Patetta attivi nella facoltà giuridica nei primi anni del XX secolo. I più rinomati furono senz'altro Bernardino Alimena, Luigi Franchi e Luigi Olivi, rispettivamente ordinari di Diritto e procedura penale, Diritto commerciale e Diritto internazionale

Il cosentino Bernardino Alimena (1861-1915), dopo la laurea a Roma (1885), fu libero docente a Napoli e poi straordinario a Cagliari nel 1898. L'anno seguente è già nella facoltà giuridica di Modena, dove ottiene l'ordinariato proprio nell'anno di arrivo di Patetta e dei ricordati Masè Dari, Dusi e Romano (1902). Nella città emiliana Alimena insegnò sino alla morte, alternando l'attività didattica e scientifica con quella politica: nel 1889 fu eletto sindaco di Cosenza e per due volte si candidò come deputato nel suo collegio, nel 1909 e 1913, senza successo. Oltre a partecipare come comprimario al dibattito giuspenalistico immaginando una "terza via", una "Scuola critica" capace di superare, integrandoli, i principî distintivi della Scuola classica e i contributi della Scuola positiva, a Modena promosse la costituzione di un Istituto Giuridico-Sociale e di una Scuola di applicazione per la criminologia e la pratica giudiziaria penale (1912)<sup>13</sup>.

Il milanese Luigi Franchi (1862-1946) insegnò Diritto commerciale dal 1889-90 sino al 1914-15. Ebbe anche gli incarichi di Economia politica (nel triennio 1891-94) e di Statistica (dal 1896-97 al 1914-15). In seguito passò a Roma, Torino e infine Pavia, dove fu anche preside della facoltà giuridica nel 1921-22. A fine carriera Modena lo insignì del titolo di Emerito<sup>14</sup>.

Il trevigiano Luigi Olivi (1847-11) fu docente di Diritto internazionale dal 1878 (ordinario dal 1889) sino al 1911, anno della sua morte. Ebbe anche gli incarichi di diritto civile nel biennio 1879-81, di Filosofia del diritto

12 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 301. Anch'egli si batté per evitare il declassamento dell'Ateneo modenese: in questo contesto si segnala il pamphlet *Della necessità di conservare nei centri minori le istituzioni loro proprie istituzioni*, Firenze 1879, e il saggio *Il decentramento e la questione universitaria*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*, s. II, 10 (1894), 277 s.

13 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 198-199; R. ABBONDANZA, *Alimena, Bernardino*, in *Diz. biogr. it. cit.*, 2, Roma 1960, 454-456; G. SPANGHER, *Alimena, Bernardino*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, I, 41-42.

14 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 249; M. FILIPPELLI, *Franchi Luigi*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, I, 903.



dal 1891-92 al 1895-96 e di Diritto ecclesiastico dal 1896 sino alla morte. Seguace del magistero Pasquale Stanislao Mancini, fu socio dell'*Institut de droit international* di Gand e autore di un diffuso *Manuale di diritto internazionale pubblico e privato* (Milano 1902)<sup>15</sup>.

Altri colleghi che Patetta incrociò negli anni modenesi furono il cremonese (ma formatosi a Padova) Alessandro Groppali (1875-1959), avvocato e sociologo, impegnata figura della intellettualità socialista, docente di Filosofia del diritto dal 1901-02 al 1923-24, nonché incaricato di Introduzione alle scienze giuridiche nel triennio 1921-24, Diritto civile nel 1918-19 e nel '21<sup>16</sup>; il fiorentino Lorenzo Borri (1864-1923), docente di Medicina legale nella facoltà legale dal 1897-98 al 1904-05<sup>17</sup>, autore di un fortunato trattato di *Infortunistica medico-legale* (Milano 1913)<sup>18</sup>; il pavese Enrico Serafini (1863-1914, figlio del celebre Filippo), già docente a Macerata (dove fu anche rettore) e a Messina, insegnò a Modena Diritto romano dal 1897-98 al 1902-03, nonché, per incarico, Storia del diritto romano nel triennio 1897-1900 ed Esegesi delle fonti del diritto romano nel 1902-03<sup>19</sup>; il parmense Luigi Lusignani (1877-1927), straordinario di Storia del diritto romano dal 1900 al 1903, prima di passare a Parma come ordinario<sup>20</sup>.

15 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 279-280; L. PASSERO, *Olivi, Luigi*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, I, 1455.

16 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 259; F. TAMASSIA, *Groppali, Alessandro*, in *Diz. biogr. It. cit.*, 59, Roma 2002, 785-787; S. ZORZETTO, *Groppali, Alessandro*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, I, 1073-1074. Dopo un periodo di insegnamento a Ferrara e la lunga docenza a Modena, Groppali, passò a Milano, ma, per effetto della sua deposizione nella commissione d'inchiesta a carico di Roberto Farinacci, fu trasferito a Cagliari (1931-39), dove divenne anche preside, per poi passare a Venezia e, infine, di nuovo a Milano.

17 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 217.

18 Cfr. E. TACCARI, *Borri, Lorenzo*, in *Diz. biogr. it. cit.*, 13, Roma 1971, 17-18; F.M. DONELLI – M. GABBRIELLI (curr.), *Responsabilità medica nelle infezioni ospedaliere. Profili giuridici e medico-legali*, Maggioli 2014, 245-246.

19 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 307; G. COSSA, *Serafini, Enrico*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, II, 1849-50. Dopo Modena, Serafini si trasferì a Pisa, dove rimase sino alla fine della carriera.

20 C.G. MOR – P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 265. La biografia di Luigi Lusignani è particolarmente mossa: attivo nel mondo delle imprese agricole, nel 1902 fu nominato Presidente della Cassa di Risparmio di Parma, nel 1906 venne eletto sindaco della sua città e nel 1919 fondò la Banca Popolare Agricola. Nel '22 aderì al Partito Nazionale Fascista, ma presto ne venne espulso per indegnità. In seguito ai dissesti della Cassa di Risparmio e della Banca Popolare Agricola, Lusignani venne arrestato nel 1926 e, dopo un tentativo di fuga, si suicidò nel carcere di Reggio Emilia il 12 aprile 1927. Cfr.

Negli anni modenesi Federico Patetta insegnò ininterrottamente Storia del diritto italiano, dal 1902 al 1908<sup>21</sup>. Prima dell'arrivo del Nostro, la materia era biennale (I e II anno), ma al suo arrivo si optò per l'annualità e per la collocazione al primo anno. Solo a partire dall'anno accademico 1907-08 la materia tornò biennale, e con una collocazione più avanzata, vale a dire al II e al III anno; non riteniamo sia una mera coincidenza la circostanza che quell'anno, l'ultimo a Modena, Patetta ricoprì la carica di preside. Insieme alla Storia del diritto italiano, dal 1904 in poi il Maestro insegnò per incarico anche Diritto romano.

Vale la pena registrare che in quegli anni Patetta poté contare sulla collaborazione di un giovane di vaglia: si trattò di Arrigo Solmi (1873-1944), che, dopo essersi laureato nel 1895 nell'Università di Modena, vi ottenne nel 1899 la libera docenza, che esercitò mediante corsi extracurricolari di Storia del diritto italiano<sup>22</sup>. Ma la sintonia scientifica e metodologica tra i due non fu piena se è vero che al concorso a cattedra di Cagliari, dove Solmi risultò ultimo dei tre idonei, la commissione, composta da Pasquale Del Giudice, Augusto Gaudenzi, Giuseppe Salvioli, Nino Tamassia e lo stesso Federico Patetta, segnalò alcuni punti critici nella produzione scientifica del candidato: la monografia *Stato e Chiesa secondo gli scritti politici da Carlo Magno al concordato di Worms* (Modena 1901) fu giudicato un lavoro che «poco contiene di strettamente giuridico», così come non soddisfacente fu valutata l'edizione delle *Quaestiones* di Alberto Gandino «sia per il metodo, sia per la poca esattezza e correzione»<sup>23</sup>. E quando Solmi, nella lezione inaugurale al corso cagliaritano, criticò apertamente il metodo storico giuridico dominante per sostenerne un altro di stampo sociologico<sup>24</sup>, Patetta non mancò di esprimere con «sobria ironia» il suo dissenso rispetto a una ipotetica “fun-

B. MOLOSSI, *Dizionario dei parmigiani grandi e piccini (dal 1900 ad oggi)*, Parma 1957, 87-88.

21 A Modena, Patetta abitò prima nella centralissima via Farini, poi nella poco più decentrata via Cavallerini.

22 Corsi liberi di Storia del diritto italiano tenuti da Arrigo Solmi vengono segnalati nel 1902-03 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1902-03*, Modena 1903, 92), nel 1903-04 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1903-04*, Modena 1904, 108), nel 1904-05 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1904-05*, Modena 1905, p. 94), nel 1905-06 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1905-06*, Modena 1906, 110) e nel 1906-07 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1906-07*, Modena 1907, 70).

23 A. MATTONE, *Solmi, Arrigo*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, 1889-1892, in part. 1889-1890.

24 A. SOLMI, *La funzione pratica della storia del diritto italiano nelle scienze giuridiche*, in *Rivista italiana di scienze giuridiche*, 35, 1903, 250 s.

zione pratica” della storia del diritto<sup>25</sup>.

Che Patetta fosse alieno da ogni tipo di lettura o, peggio, di strumentalizzazione politica della storia giuridica e che rimanesse convinto cultore di un approccio rigorosamente legato alle fonti e all’attenta acribia dello studioso, è testimoniato da quello che possiamo definire l’incunabolo del manuale che avrà la sua ultima veste dopo la morte del suo Autore, nel 1947: nella sua prima forma, quella del 1904, esso si presenta come un “manuale” manoscritto, articolato in ‘dispense’, diffuso tra gli studenti modenesi come testo di riferimento per il corso di Storia del diritto<sup>26</sup>.

Possiamo quindi affermare che l’esperienza modenese permise a Patetta di mettere nero su bianco quello che fu la sua didattica espressa in aula in forma orale, dando a noi modo di verificare, nel suo primo consolidarsi, le premesse metodologiche, gli spartiacque cronologici, le sottolineature dei temi prediletti.

Prendiamo come esempio l’incipit del suo corso:

La Storia del diritto italiano è quella scienza che studia come il diritto si è svolto in Italia nella pratica, nella legislazione e nella letteratura giuridica, prendendo come punto di partenza la caduta dell’impero romano di occidente (476) e venendo fino ai giorni nostri.

Questa scienza si propone di far conoscere l’evoluzione che il diritto ha compiuto su tale periodo di tempo, i fattori di questa evoluzione e il modo diverso in cui essi hanno agito. Questo scopo potrebbe esser raggiunto se la scienza storica del diritto fosse più progredita di quanto lo sia in realtà; d’altra parte per lo svolgimento di sì vasto programma occorrerebbe ben maggior tempo di quanto ne sia concesso al nostro corso<sup>27</sup>.

Preso atto delle tre sorgenti che, unitariamente considerate, alimentano la scienza del diritto italiana – prassi, legislazione, dottrina (secondo un ordine

---

25 G. BOGNETTI, *L’opera storico-giuridica di Arrigo Solmi e il problema dell’oggetto del metodo della storiografia del diritto italiano*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, 17-20, 1944-47, 182: «Il Patetta punse e fece scoppiare quelle bolle di sapone con l’arguto spillo della sua sobria ironia».

26 Si tratta di un testo di 254 pagine, intitolato *Storia del diritto italiano* (con nota a margine «scritto di nova mano»), chiuso con la data 27 maggio 1904, privo di indice (debbo alla cortesia del Prof. Isidoro Soffietti, che qui sentitamente ringrazio, la segnalazione di questo volume manoscritto, conservato presso la Biblioteca del Dipartimento di Giurisprudenza “F. Patetta”). Seguiranno, questa volta a stampa, il *Corso di storia del diritto italiano* (Torino 1915), il *Sunto delle lezioni di storia del diritto italiano. Introduzione* (Torino 1927), le *Lezioni di storia del diritto italiano* (Torino 1930-32), e come detto, il volume postumo *Storia del diritto italiano* (Torino 1947).

27 F. PATETTA, *Storia del diritto italiano cit.*, 1.

che non può essere casuale) – e definito l’amplessimo lasso cronologico di riferimento – dalla caduta dell’Impero romano sino al presente –, Patetta rileva come la storiografia giuridica debba non soltanto tracciare l’evoluzione di quella scienza, ma anche individuarne gli elementi determinanti (i «fattori») di quella medesima evoluzione tracciata. Si esprime quindi la consapevolezza di un’inadeguatezza di fondo della disciplina, ancor giovane e quindi necessariamente lacunosa, e di un’ulteriore inadeguatezza dovuta al limitato spazio concesso alla materia nel piano di studi (ricordiamo che all’arrivo di Patetta a Modena l’insegnamento storico-giuridico fu dimezzato e collocato unicamente al primo anno), una circostanza, quest’ultima, che imponeva al docente di affrontare solo una frazione cronologica, benché assai significativa, di quello sviluppo storico. Proprio a tale proposito il Nostro si chiede quali possano essere gli ambiti temporali da prendere in considerazione: lasciare l’età tardo-antica sino alla codificazione giustiniana ai romanisti? Partire addirittura, come alcuni sostengono, dalla rinascita del sec. XI<sup>28</sup>? Patetta non ha dubbi: intende affrontare l’età gotica e giustiniana in esordio del suo corso<sup>29</sup>.

Sciolto il preliminare dubbio circa la cronologia, occorre chiedersi secondo quale metodo affrontare la fenomenologia giuridica che presentano le varie epoche esaminate. Anche su questo fronte, Patetta non ha dubbi:

Nello studio della storia del dritto si possono seguire due metodi: il cronologico e il sistematico.

Il cronologico che divide la completa evoluzione storica in tanti periodi caratterizzati da qualche avvenimento di grande importanza e di ciascun periodo fa un quadro completo studiandone le fonti, il diritto pubblico, privato penale e procedurale. Il sistematico che studia la storia della evoluzione di singoli istituti (diritto pubblico, diritto privato, diritto penale, procedura civile e penale) e ne espone le vicende particolari.

Questo metodo è il più seguito specialmente in Italia [...]

... per gli scopi dello storico val meglio il metodo cronologico, per quelli del giurista è consigliabile il metodo sistematico<sup>30</sup>.

Il ‘manuale’ è articolato in 20 ‘dispense’, a ciascuna delle quali corrisponde un tema:

---

28 *Ivi*, 2.

29 *Ivi*, 3.

30 *Ivi*, 3-4 e 6. Anche se, vi è da aggiungere, Patetta ritiene che per lo storico generalista può venir utile conoscere «l’elemento giuridico», al fine di formarsi «una idea esatta della evoluzione del popolo italiano» (*ivi*, 7)

Storia delle fonti (8 s.)<sup>31</sup>;  
 Periodo delle invasioni longobarde (62 s.)  
 Capitolari franchi (76 s.)  
 Professioni di diritto (83 s.)  
 Periodo bizantino (88 s.)  
 Opere di diritto longobardo (95 s.)  
 Opere di diritto romano (101 s.)  
 Scuola di Bologna – Imerio e sue opere (113 s.)  
 Successori ed influenza di Imerio (125 s.)  
 Le università (131 s.)  
 Decadenza della scuola di Bologna (135 s.)  
 I commentatori (137 s.)  
 Il diritto come diritto comune – La legislazione statutaria municipale e sue fonti (143 s.)  
 Il diritto comune romano (174-175)  
 La giurisprudenza dopo il sec. XV° (175 s.)  
 Preparazione alla codificazione (202 s.)  
 Diritto privato (221s.)  
 Storia della nobiltà (230 s.)  
*Liberi* (241 s.)  
*Schiavi* (245 s.)

In buona sostanza, Patetta si impegna a modulare una linea cronologica minimamente coesa, centrata sulle problematiche giuridiche più rilevanti. Benché sia dedicato ampio spazio all'alto medioevo e alla scuola giuridica italiana formatasi sul terreno preparato dai glossatori, Patetta nella sezione dedicata alla *Preparazione della codificazione* non rinuncia, partendo dalle ordinanze francesi, a dare un quadro sintetico anche delle codificazioni ottocentesche, dal *Code Napoléon* ai codici del Regno d'Italia.

Dopodiché il manuale presenta materiali eterogenei, evidentemente affrontati a lezione ma ancora non ben delineati per una più opportuna collocazione all'interno del manuale. Con l'intenzione di affrontare gli istituti preliminari dell'ordinamento di diritto privato, Patetta affronta il tema dello *status* delle persone, nelle varie sfaccettature che si presentano nell'alto medioevo. Ne viene fuori una mossa panoramica di quel pluralismo soggettivo (liberi, schiavi, nobili, mercanti, ebrei, contadini...) che affonda le radici nel medioevo ma le cui ramificazioni si distribuirono sulla *longue durée* dei secoli successivi. Una sintesi un po' raccoglitrice, va ammesso, non coerente con la relativa linearità delle precedenti sezioni. Evidentemente si tratta di un testo *in fieri*, che con ogni probabilità il docente contava di mettere a

---

31 Consiste in una rassegna di bibliografia storico-giuridica e di fonti giuridiche del passato, tra cui la compilazione giustiniana.

punto negli anni successivi, magari riguadagnando per la sua materia quella biennialità che era stata abolita proprio al suo arrivo a Modena.

Le lezioni di Patetta furono seguite da due brillanti, anche se ancor giovani, personalità. Il primo da menzionare è certamente Benvenuto Donati, che si laureò a pieni voti e con lode nel 1905 e che ben prestò acquisì la docenza in Filosofia del diritto a Camerino nel 1909, per poi passare a Perugia (1915), Sassari (1920), Cagliari (1922), Macerata (1923) e quindi infine, nel 1925, approdare alla sua Modena<sup>32</sup>. L'altro giovane laureatosi con il medesimo voto e nello stesso anno di Donati è meno noto: si tratta di Nino Segrè, ben presto avvocato e cultore della procedura civile, che però si distinse, durante il corso tenuto da Patetta, per l'aver realizzato una sintesi particolarmente efficace di quelle lezioni (132 pagine, che giungono sino alla scienza giuridica del sec. XVI). Una copia di questo sunto, intitolato *Appunti di Storia del diritto italiano delle lezioni del Prof. Federico Patetta, compilati da Nino Segrè* appartenne al già ricordato Benvenuto Donati, a dimostrazione di come, oltre al 'manuale' confezionato dal docente, o comunque sotto la sua supervisione, agli studenti, anche ai più brillanti, le sintesi fossero assai gradite e come alcuni di essi, dotati di iniziativa, fossero capaci di realizzarle (anche se non sappiamo se con il beneplacito del docente o meno).

Per completare il quadro del suo impegno universitario a Modena, possiamo ricordare che Patetta, già a partire dall'anno successivo al suo arrivo a Modena, fece parte continuativamente della Giunta di Vigilanza della Biblioteca universitaria in rappresentanza della facoltà giuridica. Infine, *last but not least*, l'ultimo anno di servizio a Modena (a.a. 1907-98) venne caratterizzato dalla sua nomina a preside: il tributo a un collega stimato, anche se, come altri in passato e negli anni a venire, di passaggio nella piccola università emiliana.

E anche dopo il suo ritorno definitivo a Torino, Patetta ebbe modo di restare in contatto con l'Università di Modena. Nel 1937, l'antico studente Benvenuto Donati, ora stimato professore di Filosofia del diritto, costituisce il *Comitato permanente per la storia dell'Università*, con l'intento neppure troppo velato di respingere i ricorrenti attacchi del governo nazionale al prestigio del piccolo Ateneo, mediante un'azione di setaccio delle fonti storiche che avrebbero attestato l'antichità dello *Studium mutinense*. Ebbene, in quel

---

32 Cfr. C. FARALLI, *Donati, Benvenuto*, in *Diz. Biogr. giur. it. cit.*, I, 778. Donati rimase in contatto con Patetta anche negli anni successivi: nel carteggio Donati (conservato presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università di Modena e Reggio Emilia) si ritrova una lettera di Patetta, spedita da Roma in data 8 luglio 1934, con cui egli ringrazia il suo antico allievo per la spedizione della «monografia sulla critica del Muratori alla giurisprudenza» (B. DONATI, *La critica del Muratori alla giurisprudenza: saggi due*, Modena 1934). Nella medesima lettera Patetta dichiara di possedere «una piccola silloge di lettere muratoriane».



Comitato Donati non soltanto chiamò a raccolta docenti e personalità della cultura modenese, ma volle inserire anche – a titolo di garanti scientifici – tutti quegli storici del diritto che insegnarono o si formarono a Modena: Alessandro Lattes, Pier Silverio Leicht, Melchiorre Roberti, Arrigo Solmi<sup>33</sup>, Pietro Torelli e, naturalmente, Federico Patetta.

La permanenza a Modena per quasi sette anni diede occasione al Maestro di Cairo Montenotte di dar sfogo all'inclinazione erudita e filologica che sta alla base della preparazione di molti storici del diritto di quella generazione, e di Patetta in modo particolare. L'istituzione culturale dove dar prova e sfoggio di questo esemplare talento fu la Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti, nella quale fu accolto come socio "attuale" già nel 1903, per divenire nel 1905 «deputato alla custodia del medagliere» e infine, nel 1908-09, addirittura presidente, giusto in coincidenza con l'acquisito ruolo di preside della facoltà giuridica.

Secondo una consuetudine consolidatasi in tempi risalenti e ancor ben viva sino alla metà del secolo passato, molti docenti universitari trovavano nei periodici curati dalle Accademie il luogo editoriale prediletto e più consono per dare diffusione (e lustro) alle proprie ricerche. Anche Federico Patetta non disdegnò tale consuetudine e, anzi, approfittò presto dell'Accademia modenese per pubblicare i suoi molteplici saggi.

Il censimento che ho fatto sui volumi degli *Memorie* dell'Accademia modenese offre un panorama strabiliante: la quantità e la qualità di saggi editi da Patetta, alcuni dei quali di finissima filologia epigrafica latina, alla cui raffinatezza contribuiva la grande capacità di contestualizzazione storica (specie d'età alto e basso medievale), rendono la sua produzione degli anni modenese di esemplare significatività, non solo della personalità scientifica del Nostro, ma anche della metodologia di lavoro della prima pionieristica generazione di storici del diritto.

Il volume delle *Memorie* del 1905 ospita un corposo saggio su alcune iscrizioni medievali modenesi note con la denominazione di *Carmina Mutinensia*, presi in considerazione insieme ad altre iscrizioni reperite nel *districtum* della città padana. Nel saggio intitolato *Note su alcune iscrizioni medievali della regione modenese e sopra i "Carmina Mutinensia"*, dedi-

---

33 È possibile ipotizzare che, dopo il declassamento delle Università "minori" sanzionato da Gentile con la sua riforma del 1923, al ripristino del pareggiamento ottenuto nel 1935 non fu estranea la mano amica di Arrigo Solmi, sottosegretario al ministero dell'Educazione nazionale dal 1932 al 1935 e in seguito, dallo stesso '35, ministro di Giustizia. Su questi temi, mi permetto di rinviare al mio *La Facoltà modenese di Giurisprudenza: dalle leggi razziali al rinascimento repubblicano*, in M. CAVINA, *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna 2014, 141 s.



cato a Vittorio Scialoja in occasione del suo 25° anno di insegnamento<sup>34</sup>, viene ricordata in esordio la relazione che Patetta aveva presentato presso la Deputazione di Storia Patria delle Antiche Province Modenesi e che aveva avuto ad oggetto un'iscrizione rilevata su un'antica lapide sepolcrale, che in passato era stata letta come una testimonianza dello spopolamento di Modena e della relativa fortuna demografica ed economica del borgo vicinore di Cittanova; Patetta invece propone una diversa interpretazione, convinto com'era che la causa dello spopolamento della città geminiana non era da connettersi con la guerra tra longobardi e bizantini, come si credeva, bensì dallo scadimento qualitativo dei terreni agricoli circostanti, che le alluvioni avevano ridotto allo stato paludoso. Tale interpretazione viene pazientemente supportata da un'acribia filologica di rara perizia.

Il saggio è suddiviso per singole analisi epigrafiche, che qui di seguito riporto, insieme a qualche nota:

- I. *Iscrizioni con nomi di re longobardi*, 6 s. Si disquisisce sulla già nota iscrizione cosiddetta di Cittanova (oggi frazione di Modena), cioè una lapide murata sulla relativa chiesa di San Pietro, nella quale si cita il nome di Liutprando.
- II. *Iscrizioni dell'oratorio di S. Marone*, 15 s. L'oratorio di San Marone si trova a Saliceta San Giuliano (oggi frazione di Modena).
- III. *Iscrizioni della Pieve di Trebbio*, 19 s. Si tratta di iscrizioni tracciate sulla vasca battesimale della chiesa pievana.
- IV. *Iscrizioni della vecchia cattedrale di Modena*, 26 s. Iscrizione mutila dei tempi del vescovo Leodoino.
- V. *Iscrizioni dei bassorilievi biblici della facciata del Duomo*, 28 s. Qui Patetta rilegge e addirittura emenda, con una prova di altissima filologia, la lettura di alcune iscrizioni presenti sui bassorilievi del Duomo modenese.
- VI. *Iscrizione metrica sulla fondazione della chiesa di San Faustino presso Rubiera*, 32 s. Rubiera si trova a metà strada tra Modena e Reggio Emilia.
- VII. *Iscrizione sulla torre della Ghirlandina*, 34 s. La Ghirlandina è la torre campanaria del Duomo modenese.
- VIII. *Iscrizione di una scultura del pontile nel Duomo di Modena*, 39 s.
- IX. *Frammento d'un'iscrizione concernente la terza crociata*, 40-41. Lapide del Museo lapidario di Modena risalente al 1191-93.
- X. *Iscrizioni di un candelabro proveniente dalla chiesa di Frassinoro*, 41 s. Frassinoro è una località montana nel Frignano.
- XI. *"Gregorius aurifex" in un piccolo bronzo del Museo Estense*, 44 s. L'attività del misterioso maestro artigiano va fatta risalire alla prima metà del se. XII.
- Appendice I. *L'iscrizione del palazzo vecchio del Comune di Modena*, 46 s.

34 *Note su alcune iscrizioni medievali della regione modenese e sopra i Carmina Mutinensia*, in *Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, serie III, VI, *Sezione di Lettere*, xxxi, 1905, 485-550. Ripubblicato come estratto nello stesso anno.

Appendice II. I “*Carmina Mutinensia*, 52 s.

Tra il 1906 e il 1907 le *Memorie* pubblicano una serie di saggi di indole assai diversa, ma prevalentemente legati al tardo-antico e in buona parte di ispirazione filologica ed erudita<sup>35</sup>. Con maggiore evidenza si segnala invece l’ampia raccolta di studi, già editi e ordinati cronologicamente, ospitata nelle *Memorie* del 1907<sup>36</sup> e poi ripubblicata nello stesso anno come estratto o, per meglio dire, come ricco volume a sé stante (400 pagine), intitolata *Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medievali*. Si tratta evidentemente della conferma dell’accentuato interesse di Patetta per l’epigrafia, come si può constatare dall’indice che qui di seguito proponiamo:

I. *La lapide di Ferrania*, 1 s.

II. *L’iscrizione sepolcrale di Azzone, “rector urbis Mutinae”, in principio del secolo duodecimo*, 35 s.<sup>37</sup> Si tratta di un saggio di ben 170 pagine in cui viene analizzata e contestualizzata l’iscrizione di un sarcofago conservato nel Museo Lapidario di Modena (ma prima addossata a una parete esterna del Duomo), in cui riposavano i genitori di Azzone e poi di Azzone stesso, in seguito diventato sepolcro della famiglia nobile modenese Boschetti. Patetta qui coglie l’occasione per riflettere preliminarmente sul mondo feudale e sul relativo ordinamento giuridico tra i secc. XI e XII, chiedendosi se i *milites* possano essere identificati con quell’ambito sociale e antropologico evocato dal termine “cavalleria”, ambito dotato di un’etica connessa con l’avventura, il coraggio, la “cortesia”, la difesa dei deboli e così via. Patetta è convinto che la cavalleria non sia altro che l’idealizzazione del feudatario animato da “ideali cavallereschi”, una mitizzazione incoraggiata dall’*epos* delle Crociate. Il più antico documento attestante la presenza di *milites* a Modena è una donazione del 996 per l’erigendo

---

35 Nelle *Memorie* del 1906 (vol. VII) appaiono *Di una scultura e di due iscrizioni inedite nella facciata meridionale del Duomo di Modena* (ripubblicato nello stesso anno in forma di estratto); *Di una tavola della R. Galleria Estense con rappresentazioni tolte dalla leggenda di San Giovanni Boccadoro* (riedito come estratto dal titolo *Di una tavola della R. Galleria Estense con rappresentazioni tolte dalla leggenda di S. Giovanni Boccadoro*, Società Tipografica ex Soliani, 1907); *Stampe e poemetti sulla leggenda di San Giovanni Boccadoro; Del Falso privilegio di Vitaliano e di Costantino Imperatore per la Chiesa e la città di Ferrara*. Nelle *Memorie* del 1907 (vol. VIII) appaiono invece i saggi *Iscrizioni medievali del territorio modenese, del Piemonte, della Liguria; Frammenti epigrafici di Pieve di Trebbio; Delle reliquie di S. Silvestro a Nonantola; Dello studio di V. Franchini “La istituzione dei consolati nei comuni medievali”*.

36 Serie III, vol. VIII, 3-400.

37 A questo saggio seguono ben tre Appendici (157 s.): I. *Osservazioni sul costume da guerra dei milites e dei cives, specialmente in opere d’arte modenesi dei secoli XII e XIII*; II. *Sul testo della Relatio translationis corporis sancti Geminiani*; III. *Sul Carme per la presa di Mehdia nell’anno 1088*.

monastero di San Pietro, epoca che è stata fatta coincidere con l'ipotesi di un patto tra *militēs* e *populus* prodromico dell'originaria istituzione di un governo comunale. Patetta contesta questa ipotesi cronologica; così come contesta l'altra ipotesi evocata, secondo la quale la *Relatio translationis corporis Santi Geminiano*<sup>38</sup> possa attestare l'esistenza di un governo comunale nel 1106. Il Nostro ritiene piuttosto che «il comune di Modena sorge solo dopo la morte della contessa Matilde» (p. 145), cioè dopo il 1115. In realtà notizie di *consules* a Modena non se ne ha se non a partire dal 1135, anno in cui papa Innocenzo II, in un breve diretto al clero modenese, annuncia la scomunica dei consoli modenesi a causa della «guerra che il Comune faceva al Monastero di Nonantola» (ivi). Altra questione incidentale proposta da Patetta in questo studio è il significato da attribuire al termine *rector*: per il Nostro, è sinonimo di *potestas* se al singolare, sinonimo di *consules* se al plurale (p. 154).

- III. *La pretesa lettera di Gesù Cristo sull'osservanza della festa domenicale in un'iscrizione ligure dell'alto medio evo*, 208 s.<sup>39</sup>
- IV. *Iscrizione di Piazza, nel comune di Deiva, commemorativa della fondazione di una chiesa per opera d'Oberto e di Ita, presunti capistipite dei Signori di Passano*, 241 s.
- V. *L'iscrizione dell'antico pavimento a mosaico del Duomo d'Acqui e alcune altre iscrizioni acquesi*, 247 s.
- VI. *Il sarcofago d'Odilone signore di Mercoeur nel Museo civico di Torino*, 261 s.
- VII. *Iscrizioni concernenti Tino di Camaino nel Museo civico torinese e nel Duomo di Firenze – Fornimento di spada attribuito a Donatello nell'Armeria reali di Torino*, 265 s.
- VIII. *Una madonna a bassorilievo del Museo civico di Torino attribuita al secolo decimoquarto*, 273 s.
- IX. *Epitaffio metrico apocrifo d'Ansgarda regina di Francia*, 275 s.
- X. *Per la storia della formula "Sator arepo"*, 278-9
- XI. *Iscrizione di una laminetta plumbea, nel preteso sepolcro di S. Silvestro di Nonantola*, 279 s.<sup>40</sup> Qui Patetta contesta la veridicità dell'antica tradizione che vuole che il corpo di San Silvestro sia stato traslato nella chiesa dei Santi Apostoli di Nonantola in occasione di una spedizione contro Roma intrapresa dal re longobardo Astolfo, nell'occasione accompagnato dall'abate Anselmo; per il nostro studioso, invece, il corpo conservato a Nonantola sarebbe invece

38 È un documento di primaria importanza, conservato presso l'Archivio Capitolare del Duomo di Modena (ms. segnato O.II.11) consistente nella narrazione della costruzione della magnifica cattedrale da parte del *mirabile artifex* Lanfranco e il trasferimento in quel sacro edificio del corpo del santo patrono della città emiliana avvenuto alla presenza della contessa Matilde. Il documento è stato a suo tempo editato da Ludovico Antonio Muratori e poi ripubblicato per la cura di Giulio Bertoni proprio nel 1907.

39 In Appendice a questo saggio: *Di un recente testo volgare della lettera di Gesù Cristo combinata col rimaneggiamento d'alcune Rivelazioni di Santa Brigida* (235 s.).

40 In Appendice a questo saggio: *Di un codice di leggende sacre volgari posseduto dal prof. Fernando Jacoli* (302 s.).

- il frutto di un'abile sostituzione dei romani.
- XII. *Ancora sull'iscrizione di Cittanova*, 315 s.
- XIII. *Di una recente edizione di "Iscrizioni sul Duomo di Modena"*, 331 s. Si tratta di un saggio assai polemico, che contesta radicalmente le tesi sostenute da Giulio Bertoni<sup>41</sup> in occasione della sua seconda edizione dei *Carmina Mutinensia*, ristampati in appendice alla *Relatio translationis sancti Geminiani*<sup>42</sup>. Su questa polemica si innestò una vera e propria *querelle* personale<sup>43</sup>: Bertoni, offeso dalle critiche, accusò Patetta di aver travisato scientemente le sue idee e di aver invece glissato sugli elementi validi del suo lavoro<sup>44</sup>. Patetta farà a pezzi Bertoni e il suo lavoro, in occasione della pubblicazione della terza edizione della *Relatio* (1909): il Maestro si era appena trasferito a Pisa quando pubblicherà *Questioni di Scienza, di Metodo e d'Onestà scientifica. Replica a una "nota" del Prof. Giulio Bertoni* (Pisa 1909), testo dedicato «Ai cari e illustri colleghi della R. Accademia modenese di Scienze, Lettere ed Arti dedico queste pagine, scritte in mia e loro difesa, nelle quali ho dimostrato che dall'ospitalità concessami nelle Memorie accademiche mi valse, non "per attacchi scorretti, ingiusti e tendenziosi", ma per studi onesti e per giuste e leali rivendicazioni».
- XIV. *Di un amuleto cristiano del basso medio evo*, 344 s.
- XV. *Un'iscrizione col nome di Lupicino, vescovo di Modena verso la metà del secolo ottavo, e i "Carmina Mutinensia"*, 348 s.
- XVI. *Nuovi frammenti della vasca battesimale di Pieve di Trebbio – Ancora sull'iscrizione portante il nome del preteso architetto della chiesa di Trebbio*, 363 s.
- XVII. *L'iscrizione "Dum Gemini cancer" e alcune altre iscrizioni nella facciata del Duomo di Modena*, 366 s.
- XVIII. *Di due recenti acquisti del Museo lapidario modenese*, 378 s. L'interesse di questo saggio consiste nel rivelare che i due frammenti, uno marmoreo e l'altro di mattone *manubriato*, che formano oggetto del saggio, furono acquistati al Museo lapidario di Modena su consiglio dello stesso Patetta, che si conferma come stimato esperto di epigrafie e dei relativi supporti.

41 Giulio Bertoni (Modena 1878 – Roma 1942) è stato un filologo di fama internazionale. Durante gli anni modenesi di Patetta, Bertoni era docente di filologia romanza a Friburgo, in Svizzera. Negli anni successivi insegnò a Torino (dal 1921) e a Roma (dal 1928). Cfr. A. RONCAGLIA, *Bertoni, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani cit.*, 9, 1967, 626-637.

42 *Relatio translationis corporis Sancti Geminiani (MXCIX-MCVI)*, Appendice: 1. *Carmina Mutinensia dal cod. O.I. 4 dell'Archivio capitolare* – 2. *Iscrizioni più antiche del Duomo di Modena* – 3. *Documento del secolo X concernente il Duomo preesistente all'attuale. Offerta annua di un palio a San Geminiano* – 4. *Miniature del cod. capitolare contenente la Relatio*, Città di Castello 1907.

43 Carlo Guido MOR parlerà di una «vera e propria animosità tra i due» (*Lo storico Federico Patetta*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*, serie V, 8 [1950], parte II. *Relazioni – Memorie – Biografie*, 173).

44 Il filologo modenese pubblica la sua doglianza presso gli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi*, serie V, 5, 1910, 132 s.

- *Giunte e correzioni*, 381 s. Qui Patetta riunisce tutte le integrazioni e le precisazioni che, in tempi successivi alla loro prima pubblicazione, vari autori, esperti o corrispondenti, gli hanno segnalato.
- *Indice*, 395 s.<sup>45</sup>

Nell'ultimo anno di permanenza a Modena, il 1908, Patetta pubblica, sempre nelle *Memorie*, altri tre saggi: un primo lavoro costituito da un insieme di osservazioni su diversi argomenti (*Note su: "Liguri intemeli" di Rossi Gerolamo, Edizioni rare e incunaboli dell'Accademia – Il "Morgante" 1481*<sup>46</sup> – *Su la "Relatio translationis corporis S. Geminiani*), un secondo che ritorna sulla *vexata quaestio* della *Relatio* edita dal Bertoni (*Sui testi della "Relatio translationis corporis Sancti Geminiani*) e infine un terzo, scritto in collaborazione con il già citato romanista Carlo Arnò, avente ad oggetto un passo dei *Fragmenta Vaticana* (*Nota sul c. 23 dei "Fragmenta Vaticana"*).

L'anno dopo, nel 1909, Patetta si trasferisce a Pisa e poi, nel giro di qualche mese, ritorna a Torino, dove copre la cattedra che era stata sino ad allora di un altro allievo di Cesare Nani, quel Francesco Ruffini che in quel medesimo anno passò ad insegnare Diritto Ecclesiastico. Patetta insegnerà a Torino per 25 anni, per poi concludere la carriera a Roma con ultimo anno di insegnamento (a.a. 1932-33) e quindi ritirarsi dall'insegnamento ancor prima dei raggiunti limiti di età: la tranquillità di una vita dedicata solo allo studio e non distratta dagli impegni accademici fu per il Maestro di Cairo Montenotte un esito sempre agognato e solo con la maturità pienamente raggiunto.

Nel profilo disegnato cinque anni dopo la sua morte da Carlo Guido Mor<sup>47</sup>, allora preside della facoltà giuridica modenese, si avverte tutta la riverenza per un maestro stimato (ma forse altrettanto temuto), dal genio indiscusso e indiscutibile ma, pure, dal carattere urticante.

Mor, che studiava a Pavia, ricorda di essersi recato a Torino apposta per incontrarlo, dopo aver ascoltato una sua lezione sulle fonti ostrogote: era il 23 dicembre 1923. Malgrado la differenza d'età (Mor ha solo vent'anni) e di ruolo, tra i due si instaura un'«affettuosa amicizia»<sup>48</sup>. Lo studente definisce

45 All'indice seguono diverse illustrazioni (foto in bianco e nero).

46 Ancora oggi l'incunabolo fiorentino del *Morgante* di Ludovico Pulci rappresenta il pezzo più pregiato della biblioteca dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Modena, essendo l'unico esemplare al mondo di quella edizione.

47 C.G. MOR, *Lo storico Federico Patetta*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*, serie V, 8, 1950, parte II. *Relazioni – Memorie – Biografie*, 167-177.

48 *Ivi*, 167.

il Maestro «Schivo di onori e di rumore mondano»<sup>49</sup>. Gli viene spontaneo disegnare la figura di Patetta come quella di un generoso umanista: per l'approccio filologico alle fonti antiche; per il gusto pronunciato a collezionare carte, iscrizioni, volumi; ma anche per la propensione a fornire consigli, a condividere intuizioni, a mettere a disposizione la propria ricca biblioteca. Il giovane Mor, impegnato nella stesura della tesi di laurea, non soltanto ebbe in prestito l'edizione tedesca della *Storia del diritto romano nel medioevo* di Savigny in possesso del Maestro, ma poté liberamente consultare tutte le schede e gli appunti che Patetta aveva raccolto girando per tante biblioteche sparse in Europa. E quando si parlò di un'edizione nazionale della Glossa accursiana, il Professore non esitò a fornire la riproduzione fotografica di un manoscritto, rinvenuto nella legatura di un suo volume.

Ma ecco il lato meno solare: Mor, nel rievocare il profilo di Patetta, deve ad ammettere «che tuttavia non era mansueti»<sup>50</sup>. Vengono qui evocati tre episodi di polemica filologica: quello, già ricordato, con il filologo Giulio Bertoni a proposito della *Relatio translationis corporis Sancti Geminiani*; quello con Teresa Sala, la studiosa che attribuiva, come altri, il poemetto *Nencia da Barberino* a Lorenzo il Magnifico<sup>51</sup>, attribuzione che Patetta confutò nel 1939<sup>52</sup>; quello, celeberrimo, che condusse Patetta a infilarsi nel dibattito che in Germania vedeva schierati, su fronti opposti, Hermann Fitting e Max Conrat a proposito della presunta continuità della cultura giuridica di matrice giustiniana in epoca altomedievale<sup>53</sup>.

Ma Mor, nelle righe sentite del suo ricordo personale, tiene a precisare come in Patetta non prevalessse mai la *vis* polemica fine a sé stessa o di carattere personale: «tutta la sua opera fu indirizzata a questo fine: precisare, chiarire, spianare la via alle costruzioni solide che altrui avrebbe dovuto

---

49 *Ivi*, 168.

50 *Ivi*, 169.

51 Mi limito qui a ricordare che Patetta possedeva una copia manoscritta della *Nencia*, oggi conservata nella "Raccolta Patetta" presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Patetta 375). Cfr. F. PATETTA, *Un terzo testo della 'Nencia da Barberino', attribuito a Lorenzo de' Medici*, in *Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei*, VI.10, 1934, 129 s.

52 F. PATETTA, *Ancora sulla "Nencia da Barberino" attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici* in *Atti della R. Accademia di Scienze di Torino*, 74, 1938-39, 381 s.

53 Sul problema della continuità del diritto romano a Roma nell'alto medioevo e sulla relativa *querelle* storiografica, si veda L. LOSCHIAVO, *Insegnamento del diritto e cultura giuridica a Roma da Teoderico a Carlo Magno. La scia dei manoscritti*, in *Ravenna Capitale. Permanenze del mondo giuridico romano in Occidente nei secoli V-VIII. Instrumenta, Civitates, Collegia, Studium Iuris*, a cura di G. BASSANELLI SOMMARIVA, Sant'Arcangelo di Romagna 2014, 9 s.



compiere»<sup>54</sup>, proprio come un autentico umanista. È pur vero che Patetta fu a volte accusato di un'eccessiva frammentarietà, persino di una certa occasionalità dei suoi studi; della mancanza, insomma, di opere monografiche di respiro. Ma Mor lo difende, prima di tutto ricordando il corposo volume sulle ordalie<sup>55</sup> e poi sottolineando un dato che anche oggi può essere facilmente riscontrato: nessuno che voglia ricorrere criticamente alle fonti altomedievali può permettersi di tralasciare i saggi di Patetta e quindi guai – ammonisce Mor – a chi volesse qualificare “pedantesca” quella costante attenzione alle fonti e quella tensione verso la comparazione critico-filologica delle evidenze testuali. Il preside della facoltà giuridica modenese ha un banco di prova evidente per attestare quel che sostiene: si tratta proprio della messe di articoli, note, saggi, commenti, edizioni, che Patetta tra il 1905 e il 1908 aveva pubblicato nelle *Memorie* della locale Regia Accademia di Scienze e che, nelle pagine precedenti, abbiamo cercato di censire.

Questo il profilo con cui il Nostro ha plasmato la prima storiografia giuridica negli anni della sua acquisita autonomia disciplinare dalla romanistica; questo il profilo che Mor a sua volta disegna, testimoniando la traccia impressa dal Maestro di Cairo Montenotte con il suo passaggio nella facoltà giuridica modenese.

Non apparirà quindi inopportuno concludere questo modesto contributo appropriandomi delle parole che lo stesso Mor dedica in chiusura del suo ricordo di Patetta:

Certo la mia scarna e rapida scorsa nel vasto campo degli studi patettiani non può aver dato un'adeguata rappresentazione dell'Uomo aperto e leale, faceto talvolta e grave, provato dall'amicizia e sereno, dello scienziato acuto e incontentabile, preciso e quasi schivo di notorietà, curioso di conoscere ogni più riposta fibra dell'anima umana, proteso verso quella sintesi di ampio respiro in cui tutti gli elementi della storia di un popolo si fondano in unità. E in ciò sta l'umanesimo profondamente sentito di Patetta, la sua ansia di vedere, di studiare, di raccogliere nel proprio spirito l'anima delle generazioni passate.

---

54 MOR, *Lo storico Federico Patetta cit.*, 169

55 A proposito di questo studio, MOR esprime una sua valutazione, a tinte non uniformi ma sostanzialmente positiva: «dominato sì da quella visione sociologica della storia che, anche se superata, può avere in sé qualcosa di utile e portare ad ottimi risultati quando non sia spinta all'esasperazione, ma in cui il lettore trova, oltre a notevole rigore scientifico ed a profondo acume giuridico, una vastissima preparazione specifica e letteraria, una bella robustezza di costruzione, una efficace costruzione di sintesi...» (*Lo storico Federico Patetta cit.*, 169).



ELISA MONGIANO

## L'insegnamento a Torino di Federico Patetta

Nella «Relazione sull'andamento generale dell'Università di Torino nell'anno scolastico 1908-1909»<sup>1</sup>, tenuta dal rettore Lorenzo Camerano<sup>2</sup>, in occasione dell'inaugurazione dell'anno successivo, si legge: «Il prof. Federico Patetta, ordinario di Storia del diritto italiano all'Università di Pisa, venne col suo consenso trasferito a Torino alla stessa cattedra»<sup>3</sup>. Nell'adunanza del 6 maggio 1909 il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, presieduto da Gaetano Mosca<sup>4</sup>, aveva infatti deliberato -come si ricava dal verbale della seduta redatto da Luigi Einaudi- «con voti unanimi dei presenti e con il concorso di otto sopra undici ordinari, di proporre al signor Ministro della Pubblica Istruzione» il trasferimento del docente presso l'Ateneo torinese, «alla cattedra di Storia del diritto italiano», vacante «per il passaggio [...] all'insegnamento di Diritto ecclesiastico» di Francesco Ruffini<sup>5</sup>.

---

1 Pubbl. in *Annuario della R. Università di Torino 1909-1910*, Torino 1910, 3-6.

2 Archivio Storico dell'Università di Torino (citato in seguito ASUT), *Giurisprudenza, Verbali*.

3 Pubbl. in *Annuario della R. Università di Torino 1909-1910 cit.*, 4.

4 Sulla figura di Gaetano Mosca, professore straordinario di Diritto costituzionale dal 1897 e ordinario dal 1899 presso la Facoltà di Giurisprudenza torinese, di cui fu preside nel biennio 1907-1909, cfr. almeno F. FERRARESI, *Mosca, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (citato in seguito DBI), vol. LXXVII, Roma 2012, *ad vocem*; S. CARUSO, *Mosca, Gaetano*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. BIROCCHI, E. CORTESE, A. MATTONE, M. N. MILETTI (citato in seguito DBGI), vol. II, Bologna 2013, 1389-1391.

5 Sul magistero torinese di Ruffini, si rinvia a F. MARGIOTTA BROGLIO, *Ruffini, Francesco*, in DBGI, vol. II, 1753-1755, nonché ai contributi raccolti nel volume *Francesco Ruffini (1863-1934). Studi nel 150° della nascita*, a cura di G. S. PENE VIDARI, Torino 2017 (Deputazione Subalpina di Storia Patria. Miscellanea di Storia Italiana, ser. V. Studi e fonti per la storia

Con l'anno accademico 1909-10, dunque, Patetta, dopo i periodi di docenza a Macerata, Siena, Modena e Pisa, rientrava nella Facoltà in cui si era formato<sup>6</sup> e laureato e nella quale, nel 1891, aveva iniziato la propria carriera accademica, come libero docente, o meglio come «docente privato con effetto legale», secondo la qualifica risalente alla legge Casati del 1859 e mantenuta in vita dal regolamento Coppino del 1885<sup>7</sup>.

All'insegnamento di Storia del diritto italiano, ininterrottamente svolto da Patetta sino al 1933<sup>8</sup>, sarebbe poi venuto ad aggiungersi, dal 1925, quello «complementare» di Eseggesi delle fonti del diritto italiano<sup>9</sup>. Si tratta di un impegno didattico protratto nel tempo e, almeno per l'insegnamento di titolarità, destinato a coprire poco meno di un quarto di secolo, che può essere agevolmente delineato nei suoi aspetti istituzionali, ma che appare ben più arduo ricostruire nei suoi contenuti.

Quanto ai primi, va in particolare ricordato che, al momento dell'arrivo di Patetta a Torino, la Storia del diritto italiano, come previsto dall'allora vigente legislazione universitaria nazionale e come attestato dall'*Ordine degli studi* compilato annualmente dalla Facoltà, rientrava tra i «corsi ufficiali obbligatori per la laurea in giurisprudenza» e, avendo durata biennale, era impartita al secondo e terzo anno<sup>10</sup>; divenne poi, dal 1924-25, materia obbligatoria insegnata nei primi due anni della «laurea in scienze giuridiche»<sup>11</sup>, secondo la nuova denominazione assunta dal preesistente corso di laurea a seguito delle modifiche disposte dalla riforma Gentile, che aveva, tra l'altro, istituito la laurea in «scienze politiche ed economiche», anch'essa incardinata nella Facoltà di Giurisprudenza<sup>12</sup>. Lo *Statuto della Regia Università di*

---

dell'Università di Torino, XX), con i riferimenti bibliografici ivi richiamati.

6 Per più ampi cenni in merito, cfr. il contributo di I. Soffietti in questo stesso volume, con la relativa bibliografia.

7 R. decreto 22 ottobre 1885, n. 3443, art. 12, pubbl. in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 262, 1885, 4931-4933.

8 A Federico Patetta subentrarono, sulla cattedra di Storia del diritto italiano, Silvio Pivano e, nella carica di preside della Facoltà, il civilista Fulvio Maroi (*Annuario della R. Università di Torino 1933-34*, Torino 1933, 10).

9 *Annuario della R. Università di Torino 1925-26*, Torino 1926, 184.

10 *Ordine degli studi e orario della Facoltà di Giurisprudenza, secondo il Regolamento generale universitario 21 agosto 1905, il Regolamento speciale per la Facoltà giuridica 17 maggio 1906 e la Legge 19 luglio 1909*, in *Annuario della R. Università di Torino 1909-10 cit.*, 240.

11 *Annuario della R. Università di Torino 1924-25*, Torino 1925, 167.

12 Sugli effetti della riforma riguardo all'ordinamento delle Facoltà giuridiche, si soffermava Luigi Franchi, al tempo docente di Diritto commerciale presso l'Ateneo subalpino,

Torino, approvato dal Ministro della Pubblica Istruzione in data 30 novembre 1924, all'art. 15 stabiliva in particolare: «La Facoltà di Giurisprudenza ha per fine di promuovere lo studio ed il progresso delle Scienze giuridiche, politiche ed economiche, e di preparare all'esercizio degli uffici pubblici e delle professioni liberali che a queste Scienze si riferiscono»<sup>13</sup>, precisando poi all'art. 16: «La Facoltà conferisce due lauree: una nelle Scienze giuridiche, l'altra nelle Scienze politiche ed economiche»<sup>14</sup>.

Quanto poi all'insegnamento di Esegesi delle fonti del diritto italiano, già in precedenza impartito nella Facoltà<sup>15</sup>, esso venne inserito, dal successivo anno accademico 1925-26, nella 'rosa' delle materie complementari proposte alla scelta degli studenti<sup>16</sup>.

Gli atti accademici ufficiali, pur documentando con continuità le discipline insegnate e la loro collocazione nell'ordinamento didattico, non forniscono specifiche indicazioni sui programmi svolti dal docente. A darne almeno parzialmente conto, restano infatti tre soli registri delle lezioni, tutti peraltro relativi agli anni conclusivi del magistero torinese di Patetta: due riguardanti l'insegnamento di Storia del diritto italiano, per gli anni 1929-30<sup>17</sup> e 1930-31<sup>18</sup>, ed uno relativo a quello di Esegesi delle fonti del diritto italiano, anch'esso per l'anno 1930-31<sup>19</sup>.

---

nella prolusione letta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1927-28 (L. FRANCHI, *Le fonti della legge Casati. Discorso letto il giorno 12 novembre 1927 nell'Aula Magna della R. Università di Torino per la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico*, in *Annuario della R. Università di Torino 1927-1928*, Torino 1928, 13-38, e in specie 25-31).

13 Pubbl. in *Annuario della R. Università di Torino 1924-25 cit.*, 413-476.

14 *Ibid.*, 420.

15 Si può ricordare che dall'anno accademico 1886-87 l'ordinamento della Facoltà annoverava fra gli «insegnamenti liberi con effetto legale», l'insegnamento di Esegesi delle fonti del diritto medioevale (*R. Università degli Studi di Torino. Annuario accademico per l'anno 1886-87*, Torino 1887, 163), poi trasformato dall'anno accademico 1892-93 in «corso complementare», con la denominazione di Esegesi delle fonti del diritto (*R. Università degli Studi di Torino. Annuario accademico per l'anno 1892-93*, Torino 1893, 184). L'insegnamento, impartito da Cesare Nani, al tempo titolare della cattedra di Storia del diritto italiano, fu attivato sino all'anno accademico 1897-98 (*R. Università degli Studi di Torino. Annuario accademico per l'anno 1897-98*, Torino 1898, 162).

16 A tenore dell'art. 19 del nuovo *Statuto*, la Facoltà era tenuta ad impartire «ogni anno l'insegnamento di almeno tre materie complementari», mentre «durante il corso dei loro studi gli studenti» dovevano «isciversi ad almeno due materie complementari, a loro scelta, e superare i relativi esami» (*ibid.*, 421).

17 ASUT, *Giurisprudenza, Lezioni 1929-30*, F. Patetta, Storia del diritto italiano.

18 *Ibid.*, *Lezioni 1930-31*, F. Patetta, Storia del diritto italiano.

19 *Ibid.*, *Lezioni 1930-31*, F. Patetta, Esegesi delle fonti del diritto italiano.

La principale -e per certi versi la sola- fonte utile per ricomporre nelle linee d'insieme i temi affrontati nelle lezioni è perciò costituita, almeno per la Storia del diritto italiano, dalle 'dispense', pubblicate, in due successive stesure nel 1914-15<sup>20</sup> e nel 1927<sup>21</sup>, da Patetta stesso, e dagli appunti raccolti, con la sua autorizzazione, da studenti e collaboratori per essere diffusi in edizione litografata o ciclostilata. Soprattutto questi ultimi, sebbene non coprono che parzialmente l'arco di poco meno di cinque lustri durante il quale il corso venne impartito, restituiscono, con più diretta immediatezza rispetto ai testi elaborati dal docente, gli argomenti svolti nelle lezioni e le modifiche apportate nel tempo.

Considerati nel loro complesso, indubbiamente essi fanno emergere alcuni tratti costanti nell'impostazione della didattica. Vi è, da un lato, l'attenzione ai profili metodologici ed alle vicende storiche della disciplina, che pare connotare con regolarità le lezioni introduttive dell'insegnamento. Dall'altro, i programmi d'insegnamento confermano, anche sul piano della didattica, la propensione di Patetta all'approfondimento delle questioni inerenti alla storia delle fonti giuridiche, che sembra appunto costituire la parte preponderante del corso.

È questo l'indirizzo che contraddistingue la docenza torinese di Patetta sin dai suoi inizi. A documentarlo stanno le *Lezioni di Storia del diritto italiano*, relative all'anno accademico 1909-10, «raccolte dagli studenti Arturo Carlo Jemolo e Mario Chiaudano»<sup>22</sup>, entrambi destinati ad intraprendere la carriera universitaria, seppure in ambiti disciplinari diversi, quello del Diritto ecclesiastico, il primo, e quello della Storia del diritto italiano, il secondo<sup>23</sup>.

In particolare il capitolo introduttivo delle *Lezioni* definisce oggetto e limiti temporali della materia, alla quale i vigenti regolamenti ministeriali assegnavano la funzione di esporre «principalmente la storia del diritto in Italia dalla caduta dell'impero d'occidente» all'età contemporanea<sup>24</sup>, e ne illustra

20 F. PATETTA, *Corso di Storia del diritto italiano. Parte prima: Introduzione*, Torino 1914; ID., *Corso di Storia del diritto italiano. Parte seconda: Periodo gotico-bizantino*, Torino 1915.

21 F. PATETTA, *Sunto delle lezioni di Storia del diritto italiano. Introduzione*, Torino 1927.

22 F. PATETTA, *Lezioni di Storia del diritto italiano*, raccolte dagli studenti A. C. JEMOLO e M. CHIAUDANO, anno accademico 1909-10, Torino [1910].

23 Libero docente di Storia del diritto italiano (1927) e poi professore ordinario (1930), Chiaudano insegnò nelle Università di Camerino, Catania e Genova, sino al trasferimento a Torino nel 1960. Per un profilo biografico dello studioso, cfr. M. ROSBOCH, *Chiaudano, Mario*, in DBGI, vol. I, Bologna 2013, 521-522.

24 Sulle trasformazioni della disciplina nei primi decenni postunitari e sino al 1902, allorché la sua denominazione si consolidò definitivamente in quella di Storia del diritto italiano

il metodo d'insegnamento per poi trattare, per sommi capi, della «letteratura nella storia giuridica», fornendo un rapido quadro della storiografia, di area europea, che dal XVI secolo giunge sino ai primi anni del XX. Come già si è anticipato, la parte più consistente del corso è in effetti incentrata sulla «storia delle fonti», intese in senso ampio, comprendendo non solo quelle legislative, ma anche quelle dottrinali (o «letterarie», secondo la dizione più di frequente adottata da Patetta) e quelle documentarie, un aspetto quest'ultimo che continuerà a contraddistinguere nel tempo la didattica del docente, con significativi accenni alla storia dei formulari notarili.

Le *Lezioni*, pur privilegiando largamente l'età medievale, portano l'attenzione anche su epoche più recenti, sia attraverso la presentazione dei principali indirizzi della cultura giuridica in età moderna, sia tramite l'illustrazione delle fonti di diritto locale in Italia, dalle consuetudini e dagli statuti comunali alla normativa signorile e principesca, in un arco cronologico che, spingendosi dal XII sino al XIX secolo, include la legislazione dei principali Stati preunitari. Non mancano, seppure considerati non in relazione a singoli istituti ma nell'ottica della produzione dottrinale, accenni a particolari settori del diritto, quali quello penale, commerciale ed internazionale.

Merita, infine, notare che proprio nelle pagine introduttive, trattando dei «due metodi», ossia il sistematico ed il cronologico o «sincronistico», che «si seguono nella scuola e nei manuali», e indicando di entrambi pregi e limiti sotto il profilo dell'insegnamento, il docente pare inclinare per una soluzione che li contemperì in qualche misura entrambi e soprattutto formulare un programma didattico. Stando infatti a quanto riportato dai due discenti, l'intento di Patetta risulta quello di consacrare «quest'anno allo studio delle fonti del diritto», nella prospettiva di «occuparci un altr'anno di una delle parti del diritto diviso sistematicamente: forse del diritto privato»<sup>25</sup>.

Allo stato delle ricerche, non è dato conoscere se effettivamente il proposito abbia trovato attuazione nel successivo anno accademico. Certamente esso la ebbe nel biennio 1911-13. A documentare i programmi svolti nei due anni di corso, stanno le *Lezioni di Storia del diritto italiano* relative al 1911-12, curate sempre da Jemolo, ormai giunto alla laurea, e da Chiaudano,

---

(R. decreto 13 marzo 1902, n. 69), cfr., oltre alle considerazioni dello stesso Patetta, i recenti studi di A. FIORI, *Gli insegnamenti storico-giuridici alla Sapienza negli ultimi decenni del secolo XIX*, in *Historia et ius*, (www.historiaetius.eu), 2013, paper 10, in particolare 3-8, e G. PACE GRAVINA, «Una cattedra nuova di materia nuova»: storici del diritto in Italia dall'Unità alla Grande Guerra, in *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, a cura di I. Birocchi e M. Brutti, Torino 2016, 44- 62, ed in specie 45-49, con i riferimenti bibliografici in essi riportati.

25 F. PATETTA, *Lezioni cit.*, a. a. 1909-10, 14.

prossimo a conseguirla<sup>26</sup>, ed aventi ad oggetto, come precisato in dettaglio nell'introduzione metodologica, «la storia delle fonti e la storia del diritto pubblico»<sup>27</sup>, e le *Lezioni*, raccolte per il 1912-13 dal solo Chiaudano<sup>28</sup>, che sono appunto incentrate sulla storia del diritto privato italiano<sup>29</sup>.

Per quanto concerne le prime, se la parte introduttiva resta nel complesso immutata, riflettendo l'impianto delle 'dispense' del 1909-10, l'inserimento del diritto pubblico accanto alla storia delle fonti, che mantiene comunque la netta prevalenza, non è senza conseguenze rispetto all'estensione del programma, ora racchiuso cronologicamente tra il 476 e il secolo XII, tra la caduta dell'impero romano d'Occidente e la scuola dei glossatori, sul versante delle fonti e della cultura giuridica, e la nascita dei comuni, su quello degli ordinamenti pubblici.

Quanto alle *Lezioni* sul diritto privato, mentre l'introduzione si viene estendendo, nel campo storiografico, all'esame della manualistica recente, nella trattazione degli aspetti generali degli ordinamenti privatistici emerge, con un capitolo dedicato agli «elementi fondamentali della storia del diritto privato italiano», ossia il romano, il cristiano-canonico e il germanico, l'eco del dibattito che tra l'ultimo scorcio del XIX secolo e i primi anni del successivo percorre la dottrina<sup>30</sup>. Nel complesso comunque il corso appare essenzialmente incentrato sulla disamina degli istituti relativi al diritto delle persone ed a quello di famiglia, in un'ottica che tende a privilegiare soprattutto l'età medievale. È difficile stabilire se in anni successivi Patetta abbia tenuto nuovamente un corso di contenuto esclusivamente privatistico; va peraltro osservato che la materia venne comunque svolta nel «corso libero parziale» previsto, almeno dall'anno accademico 1921-22, nell'*Ordine degli studi* della Facoltà di Giurisprudenza<sup>31</sup> e affidato a Gian Carlo Buraggi,

26 F. PATETTA, *Lezioni di Storia del diritto italiano*, raccolte dal dott. A. C. Jemolo e del [sic] laureando M. Chiaudano, Anno Accademico 1911-912, Torino [1912].

27 Dopo una più netta presa di posizione in favore del metodo sistematico, ritenuto «preferibile» per la formazione di futuri giuristi, veniva in particolare chiarito che il «corso di quest'anno [...] avrà per oggetto la storia delle fonti e la storia del diritto pubblico, fuse insieme per motivi didattici, per comodità di esposizione, e secondo l'esempio di chiari storici del diritto, ad es. del Pertile» (F. PATETTA, *Lezioni cit.*, a.a. 1911-912, 6).

28 F. PATETTA, *Lezioni di Storia del diritto italiano*, raccolte dal dott. M. CHIAUDANO, Anno Accademico. 1912-1913, Torino [1913].

29 Come si legge nel sottotitolo (*ibid.*, 3).

30 Nel merito, cfr. in particolare R. VOLANTE, *Negare il Medioevo: romanesimo e germanesimo nella storia del diritto italiano tra Otto e Novecento*, in *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, a cura di G. Cazzetta, Bologna 2013, 385-423, con la bibliografia ivi richiamata.

31 *Annuario della R. Università di Torino 1921-22*, Cirié 1922, 117.

libero docente in Storia del diritto italiano e al tempo direttore dell'Archivio di Stato di Torino.

Benché le «dispense» sin qui ricordate fossero solo «autorizzate» e non formalmente approvate dal docente, sicché «di esse i compilatori» assumevano «piena responsabilità», indubbiamente Patetta non mancò di esaminarle, correggerle ed annotarle, come risulta dai numerosi interventi di suo pugno presenti nell'esemplare delle *Lezioni* del 1909-10 appartenente alla sua biblioteca.

Come già si è anticipato, solo nel 1914 egli si risolse a dare alle stampe un testo ufficiale, che proponeva in forma più ampia i temi oggetto della premessa su natura e metodi della disciplina e sulla storiografia giuridica, temi con i quali si aprivano i suoi corsi. Esso costituiva, nel dichiarato intento dell'autore, la «prima parte d'un *Corso di storia del diritto italiano* [...] destinata, come le altre che seguiranno agli studenti dell'Università di Torino», e recava appunto il sottotitolo di *Introduzione*<sup>32</sup>.

Vi avrebbe fatto seguito, l'anno successivo una seconda parte relativa alle vicende storiche ed alle fonti del periodo gotico-bizantino, forse preludio di un più corposo testo comprendente anche le epoche posteriori, che tuttavia non venne poi realizzato<sup>33</sup>. Il progetto non dovette peraltro essere del tutto abbandonato da Patetta, che non solo attese ad una nuova stesura dell'*Introduzione* pubblicata nel 1927 presso l'editore Giappichelli, con il titolo di *Sunto delle lezioni di Storia del diritto italiano*<sup>34</sup>, ma continuò nel tempo ad aggiornarla con appunti e annotazioni, come attestato da Luigi Bulferetti, che ne curò poi un'ulteriore edizione postuma, apparsa nel 1947<sup>35</sup>.

È chiaro che l'esistenza di un testo opera dello stesso docente finì per esimere i 'raccoltori' delle sue lezioni dal riprodurre negli appunti gli argomenti affrontati nell'*Introduzione*, sebbene Patetta, come documentato dai più tardi registri delle lezioni, abbia continuato, almeno in parte, a trattarne in apertura dei propri corsi. Certo è che le *Lezioni di Storia del diritto italiano* curate, per l'anno accademico 1918-19 dallo studente Massimo Caputo<sup>36</sup>, si limitano alla storia delle fonti, ivi comprese quelle del diritto locale.

Indubbiamente i temi relativi alle fonti del diritto restavano quelli più congeniali a Patetta, quelli più in sintonia con le ricerche condotte ed i lavori

32 F. PATETTA, *Corso di Storia del diritto italiano. Parte prima cit.*

33 F. PATETTA, *Corso di Storia del diritto italiano. Parte seconda cit.*

34 F. PATETTA, *Sunto delle lezioni di Storia del diritto italiano. Introduzione cit.*

35 F. PATETTA, *Storia del diritto italiano. Introduzione*, edizione postuma ampliata a cura di L. Bulferetti, Torino 1947.

36 Massimo (in realtà Massimiliano) Caputo, immatricolatosi nell'a. a. 1917-18, si sarebbe poi laureato il 10 luglio 1921 (ASUT, *Giurisprudenza, Registro carriera*, matr. 7180-7378).



dati alle stampe sin dai primi anni della sua attività scientifica. Lo confermano le *Lezioni* sulle fonti del diritto barbarico risalenti all'anno accademico 1929-30<sup>37</sup>, prelude della più complete 'dispense' sulla storia delle fonti relative al corso di due anni successivo, pubblicate, a cura di Alberto Alberti, nel 1932, sempre presso l'editore Giappichelli<sup>38</sup>.

Non si può tuttavia dire che Patetta avesse del tutto abbandonato il disegno di affrontare, nei propri corsi, con metodo sistematico uno specifico settore del diritto. In particolare nella redazione del 1927 dell'*Introduzione*, ritornando sulla «questione del metodo da seguirsi nella trattazione della storia del diritto»<sup>39</sup>, era portato ad ammettere: «che il metodo cronologico meriti d'essere di gran lunga preferito al sistematico, è opinione ormai predominante e sulla quale non dovrebbe cader dubbio». Ciò nonostante, non poteva astenersi dall'osservare, coerentemente con quanto sostenuto nelle sue prime lezioni torinesi, che: «Forse è praticamente consigliabile alternare nei due anni del corso il metodo cronologico e il sistematico, dedicando un anno alla storia delle fonti, che è la chiave di volta di tutto l'edificio, e un altr'anno a uno o due periodi della nostra storia giuridica»<sup>40</sup>.

A tale convincimento sembra dare risposta l'alternanza, nel biennio 1929-31, tra la storia delle fonti, ripresa nella citata raccolta di *Lezioni*, e l'approfondimento attuato nel 1930-31 della storia del diritto penale, e documentato dall'edizione litografata degli appunti manoscritti<sup>41</sup>. Gli *Appunti di Storia del diritto penale italiano* si prestano oggi a molte riflessioni, per lo storico del diritto così come per lo specialista di diritto positivo<sup>42</sup>, ma hanno pure un ulteriore motivo di interesse.

Gli atti amministrativi relativi alle carriere degli studenti conservati

37 F. PATETTA, *Lezioni di Storia del diritto italiano. Le fonti del periodo barbarico*, Anno Accademico 1929-1930, Torino 1930.

38 F. PATETTA, *Lezioni di Storia del diritto italiano. Storia delle fonti*, pubblicate a cura del Dott. A. Alberti, Anno Accademico 1931-1932, Torino 1932, ora riedite in F. PATETTA, *Lezioni torinesi di Storia del diritto*, a cura di V. Gigliotti, E. Mongiano, Torino 2017 (Centro Studi di Storia dell'Università di Torino. Lezioni e Inediti di 'Maestri' dell'Ateneo Torinese, 2), 41-141.

39 F. PATETTA, *Sunto delle lezioni di Storia del diritto italiano. Introduzione cit.*, 23.

40 *Ibid.*, 25.

41 F. PATETTA, *Appunti di Storia del diritto penale italiano*, [a cura di] E. Dubosc, anno accademico 1930-31, ora riedite in F. PATETTA, *Lezioni torinesi di Storia del diritto cit.*, 15-40.

42 In proposito si rinvia alle osservazioni di I. SOFFIETTI, *Introduzione*, in F. PATETTA, *Lezioni torinesi di Storia del diritto cit.*, 9-10; V. GIGLIOTTI, 'Per pugnam sine iustitia'. Il corso di Storia del diritto penale italiano di Federico Patetta, *ibid.*, 153-159; S. VINCIGUERRA, *Leggendo, 85 anni dopo, le lezioni sulla Storia del diritto penale di Federico Patetta. Pensieri sparsi di un penalista*, *ibid.*, 161-168.

nell'Archivio storico dell'Ateneo torinese hanno infatti permesso di svelare l'identità di chi li compilò, firmandosi E. Dubosc, con la sola iniziale del nome<sup>43</sup>. Il misterioso autore è risultato essere in realtà un'autrice: Evelina Dubosc<sup>44</sup>, una delle pochissime studentesse di una Facoltà, che al tempo contava una netta prevalenza maschile sia fra gli iscritti<sup>45</sup> che nel corpo docente.

In proposito basterà ricordare che nell'anno accademico 1929-30, nel quale appunto la Dubosc si immatricolò, la Facoltà, nei due corsi di laurea in Scienze giuridiche ed in Scienze politiche ed economiche, contava complessivamente 681 iscritti, di cui 663 maschi e 18 femmine, mentre nel 1933-34, anno in cui Evelina si laureò, su 739 iscritti il numero delle studentesse era salito a 37, ma su 166 laureati le donne erano solamente 6<sup>46</sup>.

Tuttavia proprio la Storia del diritto italiano contava fra i propri liberi docenti Dina Bizzarri, al tempo incaricata per il corso libero di «Svolgimento storico degli istituti di diritto privato in Italia», allieva di Patetta e prima donna ad essere poi chiamata, nel 1934, come professore ordinario sulla cattedra di Storia del diritto italiano, presso l'Università di Camerino<sup>47</sup>.

Ben più labili appaiono, invece, le tracce lasciate dalle lezioni di Egesi delle fonti del diritto italiano. Esse infatti possono essere unicamente ricavate dal citato registro del 1930-31, che, stando a quanto in esso attestato dal docente, evidenzia una didattica impostata sullo studio critico delle fonti altomedievali e sulla diplomatica del documento, alla quale, come si evince dalle 'dispense' curate da Alberti, Patetta avrebbe poi consacrato una parte non trascurabile del corso di Storia dell'anno seguente.

Nel 1933 Patetta lasciava Torino alla volta di Roma. Le lezioni svolte

---

43 Desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento alla dottoressa Paola Novaria, responsabile dell'Archivio storico dell'Università di Torino, al cui competente aiuto devo tale scoperta.

44 Immatricolata nell'a.a. 1929-30, Evelina Dubosc superò l'esame di Storia del diritto italiano il 18 giugno 1931, con la votazione di trenta trentesimi e lode (ASUT, *Giurisprudenza, Registro carriera*, matr. 10607-10807), per poi laurearsi l'8 novembre 1934, con una tesi in Diritto processuale civile (*La denuncia di nuova opera e l'appellabilità del relativo provvedimento*), avendo quale relatore Mario Ricca Barbèris ed ottenendo la votazione di centodieci su centodieci e lode, la menzione sull'*Annuario* di Ateneo e la dignità di stampa (ASUT, *Giurisprudenza, Esami laurea*, 1932-53, 172; *Annuario della R. Università di Torino 1934-35*, Torino [1935], 375, 387, 389).

45 *Annuario della R. Università di Torino 1934-35 cit.*, 362.

46 *Ibid.*, 363.

47 *Annuario della R. Università di Torino 1930-31*, Torino [1931], 304. Per la biografia della studiosa, cfr. C. BONZO, *Bizzarri, Dina*, in *DBGI*, vol. I, 265-266.

dalla cattedra della Sapienza<sup>48</sup>, anch'esse raccolte dagli studenti<sup>49</sup>, appaiono in larga misura condotte sulla falsariga di quelle torinesi del 1931-32, pur oltrepassandone di gran lunga i limiti cronologici e giungendo sino alle codificazioni ottocentesche. Nonostante tali integrazioni, la struttura portante del corso resta comunque legata ai temi più cari a Patetta, a quella storia delle fonti, «chiave di volta di tutto l'edificio», su cui nei decenni il suo insegnamento si era fondato e sulla speciale attenzione per la critica del documento ed il confronto dei testi.

Sono, del resto, questi i tratti fondamentali che Arturo Carlo Jemolo, nel volume *Anni di prova*, edito nel 1969, riandando nel ricordo agli anni della sua formazione<sup>50</sup>, riconosce nel magistero di Federico Patetta e appunto con le parole di Jemolo vorrei concludere questo intervento:

[...] Maestro dalla parola disadorna, la più gran parte degli allievi si annoiava alle sue lezioni. Ma quanti le seguivano apprendevano come a nessuna altra scuola avrebbero avuto agio di apprendere, cosa sia la critica di un documento, cosa si possa trarre dal confronto di più testi, come si ricostruiscono vicende vecchie di dodici secoli»<sup>51</sup>.

---

48 F. PATETTA, *Sunto delle lezioni di Storia del diritto italiano. Le fonti, a.a. 12 e.f. 1933-1934*, Roma [1934].

49 Come si legge sul verso del frontespizio. «Per la compilazione delle presenti dispense, le lezioni di S.E. il Prof. Patetta sono state raccolte stenograficamente dallo studente Gaetano Sciascia, ed elaborate dagli studenti Raul Aicardi e Manlio Sargenti» (*ibidem*).

50 Giunto a Torino sul finire del 1905, Jemolo vi completò gli studi liceali, iscrivendosi poi nel 1907 alla Facoltà giuridica, ove si laureò nel luglio 1911, sotto la guida di Francesco Ruffini. Per più ampi elementi biografici, cfr. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Jemolo, Arturo Carlo*, in DBGI, vol. I, 1121-1125.

51 A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, Vicenza 1969 (Nuova Biblioteca di Cultura, 33), 78-79.

VALERIO GIGLIOTTI

## Federico Patetta storico del diritto penale\*

Analizzando la vasta e diversificata produzione scientifica di Federico Patetta non può non essere rilevato come notevole sia stato l'interesse per il profilo criminalistico all'interno della storia giuridica, specie altomedievale. Oltre al ponderoso studio di 'esordio' sulle *Ordalie* del 1890<sup>1</sup>, rimasto se non insuperato di certo da considerare un 'classico' per gli studi sul diritto ordalico medievale, Patetta dedicò, appena due anni dopo, un'altra importante ricerca alla *Lex Frisionum*<sup>2</sup> dove la normativa 'penalistica' risulta, come nella maggior parte delle consolidazioni di norme germaniche, preponderante. Ma l'attenzione dello storico e filologo cairese, sempre attento e scrupoloso indagatore della fonte, si concentrò anche negli anni a seguire su aspetti del diritto penale, fino a far confluire, come di consueto, i propri interessi scientifici all'interno del magistero universitario torinese, dedicando al tema un apposito corso almeno nell'anno accademico 1930/31.

Gli *Appunti di Storia del diritto penale italiano* di Federico Patetta, stesi

---

\* Si riedita qui, con minime varianti, il saggio pubblicato con il titolo '*Per pugnam sine iustitia*'. *Il corso di Storia del diritto penale italiano di Federico Patetta*, in F. PATETTA, *Lezioni torinesi di Storia del diritto*, a cura di V. Gigliotti, E. Mongiano, Torino 2017 (Centro Studi di Storia dell'Università di Torino, Lezioni e Inediti di 'Maestri' dell'Ateneo Torinese, 2), 153-159, oggetto anche della relazione al Convegno di studi *Federico Patetta: a 150 anni dalla nascita*, Torino, 6 aprile 2017.

1 F. PATETTA, *Le ordalie. Studio di Storia del diritto e Scienza del diritto comparato*, Torino 1890.

2 F. PATETTA, *La "Lex Frisionum". Studii sulla sua origine e sulla critica del testo*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, 43, 1892, ora in *Studi sulle fonti giuridiche medievali*. Presentazione di G. Astuti, indici a cura di A. Benedetto, 763-860. Su alcune notizie circa questo studio di Patetta cfr. il saggio di I. SOFFIETTI, edito *supra*, in questo volume.

dall'allieva Evelina Dubosc<sup>3</sup> e di recente pubblicati<sup>4</sup>, restituiscono una ridotta ma brillante tessera del più ampio mosaico degli studi sul processo penale altomedievale in Italia che, nei primi decenni del XX secolo, si affacciavano alla ribalta della scienza storico-giuridica e, di riflesso, nei corsi universitari. Per non indulgere in indebite e troppo facili enfasi occorre premettere che il corso di Patetta non presenta contenuti particolarmente originali, né la trattazione, che copre un arco cronologico relativamente breve, si presta ad una problematizzazione dei molti spunti di indagine che pure offre. Ovviamente la destinazione dello scritto «ad usum scholarum», peraltro non vergato né rivisto o emendato da Patetta stesso, molto pesa su un'eventuale valutazione qualitativa dello scavo scientifico svolto dall'autore.

Siamo nel periodo della matura costruzione 'identitaria' disciplinare della storiografia giuridica e sicuramente la Storia del diritto penale, rigorosamente nazionale, diviene una delle possibili declinazioni della 'parte speciale' in cui i corsi, allora biennali, si articolavano. Sono gli anni in cui, tra coloro che in Italia professano la Storia del diritto, Giuseppe Salvioli, Antonio Pertile e Carlo Calisse, tra gli altri, dedicano studi e corsi monografici alla Storia del diritto penale. Senza dimenticare poi che tra il 1905 e il 1913 erano stati pubblicati i quattordici volumi dell'imponente *Enciclopedia del diritto penale italiano* diretta da Enrico Pessina<sup>5</sup>, alla cui sistematica, in particolare dei primi due volumi (1905-1906), lo stesso Patetta dichiara di ispirarsi coniugando, come evidenziato da Isidoro Soffietti, il metodo cronologico e comparativo<sup>6</sup>.

Evidentemente non è questa la sede per affrontare una riflessione critica sulla metodologia di indagine utilizzata da Patetta nel suo corso né sui contenuti specifici presentati, entrambi oggetto di un'evoluzione storiografica e critica che nel corso di oltre ottant'anni ha mosso significativi passi in avanti<sup>7</sup>. Non privo di valore pare tuttavia il contributo che queste brevi dispense offrono alla riconsiderazione di un periodo – l'alto medioevo – che ad oggi registra un'apparentemente ingiustificata ma manifestamente deleteria flessione di interesse nella comunità scientifica storico-giuridica; ancor più se

---

3 Per alcune notizie relative all'autrice del testo si rinvia al saggio di Elisa MONGIANO, *Sulle tracce dei corsi torinesi di Federico Patetta*, in F.P., *Lezioni torinesi cit.*, 150 e nn. 34-35.

4 F. PATETTA, *Lezioni torinesi cit.*, 15-40.

5 *Enciclopedia del diritto penale italiano. Raccolta di monografie* (a cura di E. Pessina), 14 voll., Società Editrice Libreria, Milano 1905-1913.

6 Cfr. I. SOFFIETTI, *Introduzione*, in F. PATETTA, *Lezioni torinesi cit.*, 10.

7 Tra i numerosi contributi alla storia del diritto penale cito per tutti M. SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, 2 voll., Milano 2009.

l'indagine è applicata al campo della Storia del diritto penale che risente di una scarsa unitarietà di filoni di ricerca condivisi.

Il corso si propone di seguire la divisione in periodi della "Storia del diritto italiano" ma in realtà, già ad una prima analisi, la sistematica risente di un forte sbilanciamento e di alcune incoerenze, molto probabilmente dovute alla mancata revisione da parte dell'autore degli appunti editi dalla Dubosc. La prima parte, che impegna circa un terzo dell'intero testo, analizza il *Periodo gotico-bizantino* (prima e dopo la riforma giustiniana) mentre il *Periodo barbarico*, a sua volta ripartito in *Diritto bizantino* e *Diritto longobardo*, è trattato con disomogeneità, dedicando Patetta al solo diritto penale longobardo oltre la metà dell'insegnamento e riprendendo inoltre la normativa giustiniana con le innovazioni introdotte dai *Basilici*, dalla *Ecloga tòn nómon* di Leone Isaurico e Costantino Copronimo e da alcune *Novellae*. Inoltre, mentre nella prima parte a venire in considerazione è anzitutto il sistema delle pene del diritto romano e solo in contiguità, quasi in dipendenza da esso si potrebbe dire, vengono delineate le fattispecie di reati – secondo la tradizionale suddivisione in *crimina* pubblici e *delicta* privati – per il periodo germanico l'ordine di esposizione risulta invertito e la trattazione delle tipologie delittuose precede l'analisi delle pene, configurando così una vera e propria struttura 'a chiasmo' nella sistematica del corso e degli *Appunti*.

La parte che Patetta dedica alle pene nel 'diritto romano' – ridotta poi, di fatto, all'analisi sommaria dei soli *Digesta* – evidenzia una struttura estremamente scarna e «poco progredita» del sistema sanzionatorio giustiniano, che adotta «pene severissime e spesso barbare»<sup>8</sup>. Troviamo così annoverate, per punire i *delicta privata* nel diritto romano classico, la consegna del reo alla parte lesa, la composizione pecuniaria (*addictio*) e, in caso di mancata applicazione di quest'ultima, il taglione; mentre nel diritto giustiniano permane solo il risarcimento pecuniario. Per i *crimina publica* invece, alla previsione della pena di morte già richiamata dalle XII Tavole e da Paolo (*Sent.*, V) nelle forme della crocifissione (pena ordinaria a cui non potevano essere sottoposte le donne), del rogo (inflitta ai colpevoli di incendio doloso) e della decollazione (prevista in particolare per i militari) si affiancano la precipitazione dalla Rupe Tarpea e l'annegamento dei parricidi nel Tevere, chiusi in un sacco di cuoio insieme ad un serpente o ad una scimmia, e in epoca imperiale la condanna *ad ludos gladiatorios*.

Interessante è notare come Patetta ricordi, sia pure con cenni rapsodici, l'influenza della componente cristiana sulla formazione, fin dall'epoca tar-

8 F. PATETTA, *Appunti di Storia del diritto penale italiano*, ed. cit, 19: «I giureconsulti romani seguono il principio della cosiddetta "emenda" cioè dell'intimidamento preventivo, non del reo ma degli altri; però generalmente si accontentano di esporre le pene senza commenti di sorta».

doantica, del sistema penale italiano. Così vengono richiamati gli interventi di Costantino il Grande in favore dell'abolizione del marchio sul viso, al fine che non fosse deturpato il sembiante dell'uomo creato *ad imaginem Dei* e della crocifissione e la menzione di «pene gravissime» all'interno dei *memoriales martyrum*. Sono ricordate anche le pene della deportazione a vita, la condanna *ad metalla*, la relegazione e l'esilio oppure le pene accessorie dell'*aqua et igni interdictio*, della confisca dei beni e della *damnatio memoriae*, comminabili anche dopo la morte del reo; pene tutte che verranno ampiamente recuperate con l'affermarsi del processo romano canonico nel XII secolo. Sul piano della classificazione delle fattispecie di *crimina publica*, Patetta si limita invece ad una sommaria e schematica descrizione puntuata delle dodici principali *leges* classificate nel Digesto che illustrano i relativi reati<sup>9</sup>.

Tuttavia è al diritto germanico che Patetta desidera dedicare maggior spazio, sia pure in apparente discontinuità con i suoi studi sulle manifestazioni ordaliche e duellari del «giudizio di Dio»<sup>10</sup> non trattate negli *Appunti*.

Sostanzialmente per il periodo 'bizantino' sono richiamati i sette reati annoverati nell'*Ecloga tôn nómon* (prima metà dell'VIII sec. d.C.) tra cui, accanto ai tradizionali delitti di lesa maestà, spergiuro, furto, omicidio compaiono anche l'eresia e l'aborto procurato, non annoverato tra i reati nel diritto romano classico e invece punito con gravi sanzioni dall'*Ecloga*. Nuovamente Patetta ritorna poi a sottolineare l'importanza che le disposizioni ecclesiastiche, in particolare gli elenchi di peccati e delle relative penitenze contenute nei *libri poenitentiales*, ebbero sulla ridefinizione, in quest'epoca, del sistema penalistico in Italia.

L'ultima parte degli *Appunti*, che occupa quasi metà dell'intero testo, è dedicata nel corso di Patetta al diritto penale longobardo; ed in questa

---

9 Sono richiamate la *Lex Iulia maiestatis*, per il reato di lesa maestà; la *Lex Iulia de adulteriis coërcendis*, per i reati contro il buon costume; la *Lex Cornelia de sicariis*, per i reati di omicidio, veneficio, la falsa testimonianza, ecc.; la *Lex Pompeia de parricidiis*, per l'omicidio di ascendenti, discendenti, collaterali o liberti; la *Lex Cornelia testmantaria de falsis*, per tutti i reati di falso; le *Leges Iuliae de vi publica et privata*, per tutti i reati di violenza; la *Lex Iulia peculatus*, per le malversazioni di denaro pubblico; la *Lex Fabia de plagiariis*, che punisce colui che si impadronisce di uno schiavo altrui e lo vende, lo nasconde o lo lega e parimenti colui che lo acquista dal plagiatario; la *Lex Iulia ambitus*, che punisce colui che impone con violenza o minaccia la propria elezione; la *Lex Iulia repetundarum*, per il funzionario provinciale che estorce danaro ai suoi amministrati; la *Lex Iulia de residuis*, a completamento della precedente e la *Lex Iulia de annonam* che punisce «qui contra annonam fecerit».

10 F. PATETTA, *Le ordalie. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino 1890.



sede emerge finalmente con decisione la ricchezza di erudizione di Federico Patetta sul sistema penalistico altomedievale, tanto da configurare quasi una sotto-sezione autonoma, anche stilisticamente, rispetto alle precedenti, notevolmente più didascaliche.

Le fonti da cui vengono tratte le considerazioni svolte sono evidentemente i primi 132 capitoli dell'Editto di Rotari (643), a cui fecero seguito i 9 capitoli di Grimoaldo (688), che risentono notevolmente dell'influenza del diritto romano giustiniano, i 155 capitoli di Liutprando (713-735) che rispecchiano la conversione dei Longobardi al Cristianesimo e ancora le aggiunte di Rotari ed Astolfo che, unitamente al Capitolare franco-longobardo dell'epoca seguente circolarono nel cosiddetto *Liber Papiensis*. Il noto principio della personalità del diritto, in vigore presso le popolazioni germaniche, portava Patetta ad applicare la metodologia storico-comparativa accostando le norme penali longobarde ad un'originaria derivazione dalle antiche consuetudine dei *Germani* illustrate da Tacito nella *Germania* e alle coeve *leges barbarorum* studiate peraltro dallo stesso Patetta nel già ricordato volume sulle ordalie che reca già un sottotitolo decisamente evocativo sotto il profilo metodologico: *Studio di Storia del diritto e Scienza del diritto comparato*.

Non essendo questa la sede per addentrarci in una disamina approfondita dei singoli istituti richiamati nel corso e restituiti in questi *Appunti* mi limito a sottolineare come, tra i due fuochi dell'ellittico sistema penalistico longobardo delineato da Patetta – il primitivo sistema della *faida* e il suo successivo superamento attraverso la composizione della pena (*guidrigildo*) – venga collocata la disamina attenta delle fattispecie di reato e della graduazione della pena con una prospettiva di fondo antropologica sicuramente interessante, se si riflette sull'epoca in cui il corso venne tenuto.

In questa prospettiva affiora quindi, in chiaroscuro, un continuo riferimento all'influenza della componente 'sacra', cristiana, sul sistema delle pene e del giudizio e sulla dimensione comunitaria e collettiva fortemente identitaria della società longobarda. In realtà, ancora prima della conversione al Cristianesimo, i popoli germanici – e i Longobardi non fanno eccezione in tal senso – accolgono una concezione del diritto quale legame di coesione universale tra i componenti della schiatta. Lo stesso termine *lex*, utilizzato dai Germani secondo Walter Ullmann in derivazione dall'étimo 'ligare', sta ad indicare il particolare vincolo che si veniva a creare tra coloro a cui la 'legge', in forma ovviamente consuetudinaria, era applicata<sup>11</sup>. Tanto più diventa attuale, quindi, la necessità di precisare principi imperativi quando nuclei omogenei di popolazione, legati da vincoli più o meno stabili ad un capo, ad un *rex*, assumono una sorta di primitiva stabilità su un territorio

11 W. ULLMANN, *Principi di governo e politica nel Medioevo*, Bologna 1982, 35.

ancora non delimitato. Di fatto lo stesso re è tenuto al rispetto della ‘norma’ in rispondenza ad un’idea di vincolo, di ‘*pactum*’ che nel suo étimo germanico ‘*ewa*’ rinvia alla dimensione della *pax* sociale che il diritto dovrebbe contribuire a creare. La ‘società senza Stato’ altomedievale attua in questo modo la strategia del consenso che lentamente incomincia ad affrancarsi dall’uso indiscriminato della violenza (la *faida*) e ad orientarsi, nell’ «officina della prassi»<sup>12</sup>, verso l’elaborazione di un elementare sistema giuridico composto dall’elencazione di regole di comportamento consuetudinarie espresse in modo semplice per poter essere conservate nella memoria dei consociati secondo un rigoroso criterio letterale<sup>13</sup>. Non esistono del resto, in questo periodo, postulati capaci di esprimere una categoria omogenea e ampia di fenomeni giuridici. Di conseguenza le regole che compongono questo rudimentale sistema normativo – in particolar modo composto di *leges* di contenuto penalistico – si consolidano per lo più in monotone e ripetitive enumerazioni di casi che riuniscono nel precetto l’insieme degli elementi particolari del fatto e, rapportando ad essi la misura del sacrificio economico imposto all’autore del reato, auspicano che mediante l’applicazione della pena pecuniaria sia ‘composta’ la lite. Così, ad esempio, ritroveremo pressoché invariate le disposizioni sui risarcimenti per le lesioni dovute alla frattura delle ossa del cranio o della mutilazione del naso o del labbro nelle Leggi dei Frisoni, dei Sassoni, degli Alamanni come nell’Editto longobardo di Rotari. Il *wergild* (guidrigildo), il ‘prezzo del corpo’ che in realtà prende in considerazione lo *status* sociale dell’offeso (e da cui è esclusa la donna) ed è per metà versato alle casse erariali<sup>14</sup> vuole porre fine alla vendetta tra offensore ed offeso e far così cessare ogni altra pretesa punitiva, poiché l’interesse generale si sta spostando verso il mantenimento della pace sociale e meno verso la repressione del delitto<sup>15</sup>. Cresce quindi quello che Pierre Legendre definisce ‘l’amour du censeur’<sup>16</sup> anche se l’Editto di Rotari pare forse confidare un po’ troppo nel potere ‘taumaturgico’ del denaro. Sicuramente però – e il corso di Patetta lo evidenzia bene – il sistema penalistico longobardo assume in una prospettiva decisamente nuova la forza edificante della ‘*lex*’ nella costruzione di una coesione sociale: un esempio tra tutti il matrimonio

12 P. GROSSI, *L’ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 1985, 63 ss.

13 T. SORRENTINO, *Storia del processo penale. Dall’ordalia all’Inquisizione*, Soveria Mannelli 1999, 16.

14 E. CORTESE, *Il diritto nella Storia medievale. I. L’Alto Medioevo*, Roma 1995, 144-145.

15 CH. LEA, *Forza e superstizione, ossia compurgazione legale, duello giudiziario, ordalia e tortura*, unica traduzione italiana eseguita su apposito manoscritto preparato dall’autore [di] Pia Cremonini, Piacenza 1910, 6.

16 P. LEGENDRE, *L’amour du censeur*, Paris 1974.

incestuoso, punito nell'Editto di Rotari con una sanzione pecuniaria piuttosto alta (100 soldi per l'uomo, la perdita di metà delle sostanze per la donna) e ancora più inasprito nel regime sanzionatorio dagli interventi successivi di Liutprando, informati alle influenze del diritto della Chiesa.

Il 'novus ordo iuris' longobardo – il corso di Patetta lo evidenzia bene – mira a diminuire drasticamente lo spargimento di sangue; e tale orientamento non può non essere sottolineato se si consideri come in una società come quella altomedievale che assume il sangue quale elemento determinante per strutturare i rapporti tra *gentes* e schiatte<sup>17</sup> trovi nella norma scritta un limite «opportuno inteso a dichiarare il primato della vita sulle pulsioni di morte»<sup>18</sup>.

Tuttavia gli *Appunti* indicano come Patetta non rinunci a rilanciare ancora il ruolo che ad esempio la prova ordalica e il duello giudiziario continuano a mantenere nella società longobarda, impiegati come mezzo probatorio per alcuni reati più gravi (ad esempio per provare la colpevolezza dello spergiuro); tuttavia nella prima metà del VIII secolo l'anacronismo dell'utilizzo di questi sistemi è ormai avvertita a livello legislativo se l'editto di Liutprando, nel celebre capitolo 118, registra un'ammonizione del re che più volte aveva assistito, nell'esperire il giudizio di Dio, alla perdita di una causa per la sola forza delle armi a scapito di ogni giustizia<sup>19</sup>.

Gli *Appunti* raccolti con meritoria diligenza da Evelina Dubosc si arrestano, purtroppo, a questo punto, come evidentemente il corso di Federico Patetta; nulla è detto dello sviluppo del diritto penale o – meglio – della 'storia della giustizia' penale nei secoli del diritto comune classico, del sorgere delle autonomie comunali, della nascita e dello sviluppo del processo romano-canonico ed inquisitorio, delle numerose eredità e dei superamenti degli elementi romani e germanici all'interno del processo penale in Italia nel basso medioevo e nella prima età moderna. Un'eredità affidata evidentemente allo stimolo per la ripresa delle ricerche in questo settore delle discipline storico-giuridiche che da questi spunti possono progredire magari dopo aver tratto *il troppo e 'l vano*.

17 P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale cit.*, 74-75.

18 T. SORRENTINO, *Storia del processo penale cit.*, 19.

19 Liut. 118: «[...] incerti sumus de iudicio Dei, et multos audivimus per pugnam sine iustitia causam suam perdere [...]». Si veda M. CAVINA, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari 2005, 12-13.



SERGIO VINCIGUERRA

## **L'eredità di Patetta nel diritto penale odierno: storia e attualità**

### **1. Guardare indietro per andare avanti.**

Questa commemorazione del nostro illustre Collega e predecessore, Federico Patetta, merita un alto apprezzamento, perché aiuta a non dimenticare l'opera di chi ci ha preceduti nella comunità scientifica ed accresce lo spirito di colleganza in seno ad essa.

Ma v'è anche un altro motivo che rende gradito essere partecipe di questo ricordo a chi come me non è uno storico del diritto, ma è attento alla storia della giustizia penale. È la convinzione, che condivido con gli storici<sup>1</sup> e secondo la quale occorre conoscere anche il passato per comprendere i processi evolutivi che hanno condotto alla situazione attuale, per capire perché furono abbandonate certe soluzioni, per considerare se oggi sarebbero ancora proponibili, per cercare di riprodurre quel che di buono fu abbandonato e per evitare di ripetere nella redazione delle norme e nella loro applicazione gli

---

1 Fra le molte citazioni possibili al riguardo, mi limito a ricordare quanto un autorevole storico ha scritto di recente («la perdita del senso della storia trasformerebbe l'umanità in un gregge ignaro del passato, che vaga nel presente, e scivola o precipita nel futuro senza sapere da dove viene, né chi è, né dove va»: E. GENTILE, *Il Sole 24Ore*, 5 febbraio 2017, 28) e quanto molte volte mi è accaduto di ascoltare da un altro autorevole storico, secondo il quale «il momento genetico di non pochi istituti giuridici del nostro presente si situa in fasi e in epoche storiche davvero lontane nel tempo. Proprio il mostrare questi nessi prossimi e remoti costituisce uno dei compiti più importanti dello storico del diritto nella formazione del giurista»: si tratta di Antonio Padoa-Schioppa, che cito dalla bella commemorazione di Adriano Cavanna, tenuta nel 2002 all'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (A. PADOA-SCHIOPPA, *Adriano Cavanna*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, vol. 136, 2002 [ma 2003], parte generale, 7 dell'estratto).

stessi errori commessi in passato. Come ha scritto Caroni, «anche gli errori hanno una loro storia. A volte è persino più divertente di quella delle cose ben fatte. E spesso anche molto più istruttiva. Svela infatti le ragioni dell'errore, spiega perché fu commesso ed incita dunque chi sbaglia a ravvedersi»<sup>2</sup>.

Un esempio recente. Qualche attenzione per la storia avrebbe scongiurato di costituire in fattispecie delittuosa autonoma l'induzione indebita a dare o promettere utilità commessa dal funzionario pubblico (v. art. 319 *quater* c.p. introdotto dalla l. n. 190/2012), induzione che il codice Rocco aveva inserito nella fattispecie della concussione in alternativa alla condotta di costrizione (art. 317), innovando la precedente esperienza codicistica. Il codice Zanardelli prevedeva le due condotte come delitti autonomi e puniti diversamente (negli artt. 169 e 170), riproducendo quanto era già previsto nel codice penale toscano del 1853 (artt. 181 e 182). Ciò creava serie difficoltà sul piano applicativo, quando nei processi occorreva stabilire se il comportamento incriminato era costrizione oppure induzione, difficoltà documentate nella letteratura e nella giurisprudenza dell'epoca<sup>3</sup>.

Sono difficoltà che il codice Rocco, rendendo le due condotte equivalenti mediante la loro previsione alternativa nella fattispecie della concussione (art. 317 c.p.), aveva sensibilmente attenuato sul piano operativo, perché comunque venisse qualificato il fatto commesso si trattava pur sempre di concussione. Ma non aveva reso inutile la discussione sulla differenza fra le due condotte, perché la minore gravità dell'induzione rispetto alla costrizione rendeva rilevante stabilire come doveva essere qualificato il fatto ai fini della commisurazione della pena<sup>4</sup>. La riforma del 2012 ha riportato sulla scena nella dimensione ottocentesca il rischio dell'intralcio all'amministrazione della giustizia dovuto alle interpretazioni discordanti in tema di costrizione e di induzione, rischio che oggi corriamo nei processi<sup>5</sup>.

Viene da chiederci se per evitare questi problemi non era meglio riformulare la concussione, utilizzando il linguaggio adoperato nell'estorsione (v. art. 629 c.p.) e facendola diventare un'estorsione aggravata, come avevano avvertito i nostri antenati nella commissione che esaminava (il 18 novembre 1869) uno dei progetti di codice penale che sarebbero confluiti, vent'anni dopo, nel codice Zanardelli. La commissione osservò che il progetto «preve-

2 P. CARONI, *La solitudine dello storico del diritto*, Milano 2009, 138.

3 V. per tutti L. MAJNO, *Commento al codice penale italiano*, vol. II, 3<sup>a</sup> ed., ristampa, Torino 1915, 205.

4 Per una sintesi degli indirizzi dottrinali e giurisprudenziali alla vigilia della riforma, v. S. VINCIGUERRA, *I delitti contro la pubblica amministrazione*, Padova 2008, 56 ss.

5 Un documentato quadro delle controversie generatesi in seguito alla riforma si può leggere nelle osservazioni alla sentenza di Cass. Sez. VI pen. n. 52321-2016, in *Cass. pen.*, 2017, 2797 ss.

de una specie di concussione, la quale ha tutte le sembianze di una estorsione commessa dall'ufficiale pubblico con abuso della sua qualità»<sup>6</sup>.

La riflessione sulla storia della nostra giustizia penale avrebbe suggerito qualche considerazione critica anche su di un'altra novità della riforma. Si tratta della scelta politica di punire chi paga il soggetto pubblico, essendo stato indotto a farlo da costui. Scelta che ha trasformato così in corruttore il soggetto che prima della riforma era concusso, quindi soggetto passivo del delitto di concussione, e che continua ad essere tale se paga per effetto di costrizione e non di induzione.

Il problema non è nuovo e fu discusso anche durante la trentennale elaborazione del codice Zanardelli. A proposito del progetto 17 maggio 1868, nella tornata del 18 novembre 1869, «la Commissione considerava che ... questa ipotesi, benché si avvicini alquanto alla corruzione, tuttavolta è il risultato di tali elementi giuridici da essere più logicamente trasportata nel Capo della concussione; anche perché *il privato, che subisce ... essendo piuttosto una vittima che un corruttore, dev'essere immune da ogni pena*»<sup>7</sup>.

Questa conclusione riaffiora anche nella Relazione Rocco, quando, a sostegno della previsione alternativa della costrizione e dell'induzione nella fattispecie della concussione, ne afferma l'equivalenza, perché quando uno è indotto «la volontà dell'offeso cede all'uso di mezzi, che intrinsecamente sono non meno efficaci e odiosi d'una costrizione morale»<sup>8</sup>.

Ma veniamo agli *Appunti di storia del diritto penale italiano* di Federico Patetta<sup>9</sup>. Essi sono di fonte studentesca, secondo una consuetudine corrente in quegli anni e durata almeno fino agli anni Sessanta, quando all'Università di Torino gli studenti raccoglievano e pubblicavano, con il consenso del docente, le lezioni di un corso accademico che li aveva particolarmente coinvolti (mi permetto un ricordo di gioventù: anch'io feci così nell'ormai lontano anno accademico 1958-1959 per le lezioni di diritto penale del prof. Marcello Gallo, con il suo consenso, e dopo di me altri studenti lo fecero negli anni Sessanta).

Nel leggere questi *Appunti*, la loro redazione di fonte studentesca suggerisce di non indugiare a discutere sull'articolazione del ragionamento o sullo stile nel quale sono redatti (come sarebbe appropriato in una rievocazione del

6 G. CRIVELLARI, *Il codice penale per il Regno d'Italia*, vol. V, Torino 1894, 764.

7 G. CRIVELLARI, *op. loc. cit.*, (corsivo mio).

8 *Lavori preparatori del codice penale e del codice di procedura penale*, vol. V, *Progetto definitivo di un nuovo codice penale con la relazione del Guardasigilli on. Alfredo Rocco*, parte II, Tipografia delle Mantellate, Roma, 1929, 129.

9 F. PATETTA, *Appunti di storia del diritto penale italiano*, a cura di E. Dubosc, anno acc. 1930-1931, Torino, 1931 ora riediti in F. PATETTA, *Lezioni torinesi di storia del diritto*, a cura di V. Gigliotti e E. Mongiano, Torino 2017.



Docente che ne fosse stato anche l'Autore) e consiglia di rivolgere l'attenzione alle notizie che Patetta nelle proprie lezioni portava alla conoscenza dei propri allievi. In queste lezioni, Egli dischiudeva loro la possibilità di coniugare il passato con il presente, di trarre informazioni utili su percorsi carsici di istituzioni giuridiche iniziati in un mondo spento da più di un millennio e di confrontarle con il presente. Questa possibilità continua nel tempo, offrendo ottantacinque anni dopo al lettore odierno degli *Appunti* di ricavarne qualche riflessione utile anche in questi primi anni del nuovo millennio.

## 2. Contiguità fra diritto e processo penale.

Una prima constatazione che la lettura degli *Appunti* suggerisce ad un penalista di questi nostri anni riguarda la frequenza con la quale Patetta nell'espone i fatti punibili accenna al regime della prova richiesta per essi e, nell'indicare le sanzioni previste per questi fatti, evidenzia l'autorità che le applicava.

Egli non si limita a tracciare un quadro del nostro diritto penale nelle sue ormai lontane origini, ma ne evidenzia anche la connessione con il processo penale, forse a ciò stimolato dal suo «primo, importantissimo lavoro»<sup>10</sup> risalente al 1890 e pubblicato a Torino (*Le ordalie. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*), l'ampiezza ed il metodo della cui trattazione trova anche nel titolo una documentazione eloquente.

Secondo le nostre odierne categorie di lettura, potremmo dire che quelli ora ripubblicati sono «appunti di storia della *giustizia* penale italiana».

Allora come adesso è importante richiamare l'attenzione dei giovani, e non solo di essi, sull'inscindibilità della disciplina penale sostanziale da quella del processo, perché fuori del processo penale non è possibile alcuna esperienza giuridico-penale: solo attraverso il processo è possibile quella concretizzazione della norma penale in cui consiste la sua soggettivazione, cioè il suo passaggio da un modo di essere astratto ad un modo di essere concreto, divenendo comando attuale, attivato dal verificarsi delle situazioni di fatto corrispondenti al modello previsto nella norma<sup>11</sup>.

Diversamente, nel diritto dei privati esiste una massa imponente di situazioni giuridiche che si soggettivano al di fuori del processo, quando le parti si accordano e agiscono di conseguenza. La medesima considerazione può essere ripetuta per il diritto amministrativo, dove solo una quantità molto

10 Così, I. SOFFIETTI, voce *Patetta Federico*, in *Diz. biogr. giuristi it. (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, vol. II, Bologna 2013, 1522.

11 Inevitabile al riguardo la citazione dello studio di A. MORO, *La soggettivazione della norma penale*, Bari-Città di Castello 1942, 13.

piccola di atti amministrativi varca la soglia della fase contenziosa e viene sindacata in sede giurisdizionale.

Oltre a considerazioni di opportunità, come quella di non spezzare l'unità della politica penale, a cui concorrono in egual misura diritto e processo, anche serie ragioni di ordine teorico militano a favore dell'intima connessione fra diritto penale sostanziale e diritto penale processuale.

Le regole dell'accertamento processuale e la definizione degli elementi costitutivi dei reati si condizionano vicendevolmente, perché nel definire l'oggetto da accertare (cioè, gli elementi costitutivi dei reati) occorre tenere presente quali sono i migliori mezzi disponibili per accertarlo e, viceversa, il miglior mezzo per accertare va cercato in relazione all'oggetto da accertare.

È un principio che viene sovente dimenticato quando ci si lascia andare a sottilizzare come accadde al legislatore del codice penale toscano (1853), che negli artt. 311 e 312 differenziava la pena dell'omicidio preterintenzionale secondo che la morte fosse stata prodotta da una lesione premeditata (art. 311) o improvvisa (art. 312) e in ciascuno di questi due casi secondo che l'agente avesse potuto prevedere la morte dell'offeso come conseguenza probabile oppure possibile del suo fatto. Svolgere in un processo penale gli accertamenti necessari per stabilire se nel caso l'autore aveva potuto prevedere la morte come conseguenza probabile o possibile della sua condotta sarebbe stato un compito di estrema difficoltà, ma per fortuna le nostre successive codificazioni penali non hanno riprodotto queste norme, come, invece, è purtroppo avvenuto per quelle che prevedevano la costrizione e l'induzione (i ricordati dianzi artt. 181 e 182 del codice penale toscano).

L'indissolubile collegamento fra la struttura della fattispecie criminosa ed il regime della prova (inteso quale concatenazione di atti processuali culminanti in una conclusione accettabile secondo le regole della logica) è sintetizzato nelle parole di Feuerbach scritte più di due secoli or sono («ciò che nessun giudice può provare non può neppure essere oggetto della legge»<sup>12</sup>), a cui si associa chi nel secondo Novecento parlò della «forza del diritto delle prove di modellare il diritto penale»<sup>13</sup> e chi ritenne che «ogni problematica concreta di dogmatica allo stesso tempo va meditata anche sotto l'aspetto dell'attuazione processuale; una soluzione dogmatica che non sia realizzabile processualmente è inutilizzabile sotto il profilo politico-criminale e inoltre corre sempre il pericolo di essere manipolata all'interno del processo»<sup>14</sup>.

12 P.J.A. FEUERBACH, *Revision der Grundsätze und Grundbegriffe des positive peinlichen Rechts*, vol. II, Giessen 1800, 93.

13 È il titolo dell'articolo di K. LÜDERSEN, *Die strafrechtsgestaltende Kraft des Beweisrechts*, in *Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft*, 1973, 288-319.

14 H. ZIPF, *Kriminalpolitik*, 2ª ed., Heidelberg 1980, tr. it.: *Politica criminale*, Milano 1989, 91.

Ovviamente, queste considerazioni non intendono approdare ad un ripristino dell'esperienza giuridica dominante nell'età del diritto comune, quando «il *ius criminale* era stato in larga misura trainato e conformato dalla *praxis*, ossia dalla dimensione giudiziaria, o comunque aveva costituito per i pratici e per i sapienti un unico e coeso universo cognitivo»<sup>15</sup> e si occupava più del trattamento giudiziario e delle forme della pena dei reati che non della definizione di essi. Intendo semplicemente sostenere la necessità di valutare nella progettazione delle norme penali sostanziali le possibilità di accertamento dei fatti in esse previste e più in generale sostenere la contestualità della progettazione sostanziale e processuale.

Questa contestualità trova molti riscontri nella tradizione codicistica. Sebbene l'entrata in vigore fosse talvolta separata, la contestualità progettuale fu presente, per esempio, nei codici asburgici del 1787-1788, del 1803 e del 1852-1853, nei codici francesi del 1808-1810, nella codificazione lucchese del 1807 ed in quella piombinese del 1808, nelle leggi penali di Giuseppe Bonaparte per il Regno di Napoli (1808), nei codici bavaresi del 1813, nella codificazione penale delle Due Sicilie (1819), in quella di Parma (1820), nella codificazione pontificia (1832) e in quella estense (1855). Poi la consapevolezza del valore di questa contiguità si attenuò e in certi periodi scomparve. Forse non è un caso la perennità delle riforme francesi del 1808-1810 – anni in cui il *code d'instruction criminelle* e il *code pénal* vennero alla luce in un contesto progettuale unitario – come pure che il nostro codice di rito del 1930 abbia dimostrato una vitalità ignota ai suoi antecedenti del 1865 e del 1913, avulsi da una stretta connessione progettuale con il codice penale sostanziale. Le vicissitudini, che non accennano a finire, della riforma processuale vigente dal 1989 dovrebbero stimolare la riflessione su questo argomento.

### 3. Insufficienza della prova penale e duello: un percorso millenario.

Fra le altre riflessioni utili tra quelle a cui ci stimola Patetta ve ne è una che riguarda le conseguenze della prova insufficiente, quando ci informa che nell'Editto di Rotari «un caso particolare di *attenuazione* della pena si ha quando vi sia *insufficienza di prove* (non si fa luogo ad assoluzione come nel nostro diritto)»<sup>16</sup>.

È un principio che si consoliderà nel diritto comune in cui, in presenza di

15 M. N. MILETTI, *Diritto e processo penale: storia di una dialettica tra antico e nuovo regime*, in *Diritto e processo: rapporti e interferenze*, a cura di F. Danovi, Torino 2015, 9-53:10.

16 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 38.

semi-prove e di indizi ma non di una prova piena, il giudice poteva decidere a suo arbitrio di condannare il semi reo ad una pena straordinaria, minore di quella edittale e discrezionalmente modulabile, oppure di sottoporlo alla tortura per ottenerne la confessione<sup>17</sup>.

Bisogna attendere la *Kriminalgerichtsordnung* di Giuseppe II di Asburgo (1788) perché nel processo penale si affacci l'assoluzione per insufficienza di prove (§ 166). Ma, si trattò di un ingresso timido, perché il prosciolto doveva essere nuovamente inquisito quando «emergano nuove circostanze atte a provare il delitto» (§ 223) ed era esposto anche all'arresto (§ 225).

Data l'imprescrittibilità dei delitti (§ 183 del codice penale asburgico), il prosciolto per insufficienza di prove restava per tutta la vita esposto alla riapertura dell'inquisizione, rischio di cui si poteva liberare solo ... morendo, perché con la morte il delitto si estingueva (§ 178 del codice penale). Gli studenti, ai quali erano destinati gli *Appunti* ora ripubblicati, trovarono nel codice di procedura penale del 1930 l'insufficienza di prove come formula di proscioglimento distinta dalle altre e così anche i loro successori, per tutta la vigenza di quel codice (v. art. 479 co. 3°), fino a quando esso fu sostituito dal codice del 1989 che la espunse (v. art. 530 co. 2°), perché ritenuta in contrasto con la presunzione costituzionale di non colpevolezza e perché fra colpevolezza e non colpevolezza la costituzione non consente alcuna via intermedia (v. art. 27 co. 2° cost.)<sup>18</sup>.

Negli *Appunti* non mancano poi cenni all'eredità lasciata dal diritto longobardo, che Patetta definisce «un diritto barbarico primitivo»<sup>19</sup>, dato il contenuto di alcuni suoi istituti e tra essi il duello quale mezzo di prova (giudizio di Dio, duello probatorio)<sup>20</sup>. Esso si trasformò lentamente nel corso dei secoli con il progressivo affermarsi dell'autorità statale, che avocò a sé la tutela delle ragioni private e la disciplina della prova giudiziaria, ma che non riuscì ad espellerlo del tutto dal costume, dove sopravvisse come duello cavalleresco, per questioni di onore familiare o sociale.

Esso fu vietato e punito nelle legislazioni penali degli Stati, dove però le lesioni e la morte inflitte nel duello erano sanzionate con pene molto meno severe di quelle previste per gli stessi eventi se provocati fuori duello. Così avvenne, per limitarci all'Italia, nel codice penale di Parma del 1820 (artt. 358 a 365), nel codice penale pontificio del 1832 (artt. 296 a 304), nel codice

17 A. CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*, vol. II, Milano 2005, 310.

18 E. MARZADURI, in *Commento al nuovo codice di procedura penale*, a cura di M. Chiavario, vol. V, Torino 1991, 520; O. MAZZA, in *Commentario breve al codice di procedura penale*, Padova 2005, 1880.

19 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 27.

20 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 30, 36.

penale del regno di Sardegna del 1839 (artt. 632 a 642), nel codice penale toscano del 1853 (artt. 340 a 351), nel primo codice penale dell'Italia unita del 1859 (artt. 588 a 595), nel codice Zanardelli del 1889 (artt. 237 a 245) e nel codice Rocco del 1930 (artt. 394 a 401).

È significativo che in questi codici non sia stata definita la nozione di duello e che essa sia stata considerata acquisita nel comune sentimento sociale per effetto di una consolidata tradizione unitamente alla ritualità caratterizzante, secondo cui il duello doveva svolgersi<sup>21</sup>.

Come accennato, gli studenti degli anni Trenta del secolo scorso potevano leggere la disciplina penale del duello nel testo allora vigente del codice penale. Il penalista odierno poté leggerli fino al 1999 quando furono abrogati dalla legge n. 205 di quell'anno, che codificò un costume abolitivo consolidatosi nei decenni precedenti, se, a quanto sembra, l'ultima sentenza in argomento della Cassazione risale al 1953<sup>22</sup>.

Ma, negli anni Trenta del Novecento come oggi non si poteva che dissentire da una normativa la quale puniva l'omicidio commesso in duello con la reclusione da uno a cinque anni (art. 396 n. 2 c.p.), come se fosse un omicidio colposo (v. art. 589 c.p.), mentre l'esperienza insegnava che spesso poteva trattarsi di un omicidio doloso e sebbene quest'ultimo – quando commesso fuori duello – fosse punito con la reclusione non inferiore a ventuno anni (art. 575 c.p.).

#### 4. La sanzione penale monetizzata.

Offre lo spunto a interessanti considerazioni sull'influenza spiegata nei secoli successivi un altro istituto del diritto consuetudinario germanico sul quale Patetta richiama ampiamente l'attenzione dei propri studenti e di cui conosciamo le prime versioni normative scritte quando avvenne la presa di contatto con la civiltà giuridica romana.

21 «Il duello come reato si definisce: Un combattimento con armi micidiali fra due o più persone a riparazione dell'onore oltraggiato, preceduto da sfida, presenziato da testimoni e concertato con determinazione precedente, fra i testimoni stessi, di armi, di luogo e di tempo»: G. CRIVELLARI, *Il codice penale per il Regno d'Italia*, vol. VI, Torino 1895, 811. Di questo Autore, il quale fu un alto magistrato, merita di essere ricordato il giudizio politico-morale, che diede del duello: «Eredità triste dei tempi passati feroci ed incivili, il duello non consiste che nella sostituzione della forza brutale delle armi alla imparziale amministrazione della giustizia; nasce dal pregiudizio secolare che offesa la dignità umana, questa possa essere ristabilita, mercé un fatto che di per se stesso è la negazione della legge morale, che l'uso della forza ripari all'offesa del punto d'onore» (*op. ult. cit.*, 802).

22 Cass. Sez. I. pen. 7 maggio 1953, P.M. e Giannone, in *Giust. pen.* 1953, II, 1002, 824.

Si tratta di ciò che oggi chiamiamo «faida» (dal tedesco antico *Fehde*, *Urfehde*): lo stato di ostilità fra due persone, generato da fatti avvenuti tra esse, a cui si associavano i rispettivi gruppi parentali e che si esprimeva in episodi di vicendevole vendetta anche sanguinosa. A questo stato di guerra, ritenuto legittimo nella società germanica dell'epoca, poneva termine il pagamento di una *compositio*, cioè di una somma di denaro a titolo di risarcimento e di svincolo dalla vendetta privata, che ristabiliva lo stato di pace fra i contendenti ed i rispettivi gruppi parentali.

Patetta spiega che le composizioni erano un sistema di pene comune a tutte le leggi barbariche: «una serie di tariffe, aventi per base la stima della persona del leso, tenuto conto del suo valore personale e delle sue condizioni di libero o di aldio o di schiavo ... constano di due somme distinte: una ... spettante al leso ed alla sua famiglia, l'altra, che è la parte spettante al fisco, prende il nome di *fredo*, cioè pena per la pace violata (*Friedensgeld*)»<sup>23</sup>. È un impianto sanzionatorio nel quale è assente il carattere personale della responsabilità, perché «il concorso di più persone non è considerato da Rotari un'aggravante del reato, anzi, i colpevoli non hanno che da concorrere tutti insieme al pagamento della composizione; se uno di essi si rifiuta di pagare, deve riuscire a dimostrare la sua innocenza, in caso contrario deve pagare l'intera composizione»<sup>24</sup>.

Il riferimento al danno che il reo ha inflitto all'offeso non si è perso nella giustizia penale e riaffiora nei parametri di commisurazione della pena enunciati nei codici penali moderni, come il nostro (v. art. 133 co. 1°, n. 2°).

Nell'insieme degli elementi considerati per quantificare le *compositiones* non è difficile scorgere il lontano antenato del risarcimento punitivo, oggi presente nella *common law*, soprattutto in quella degli U.S.A. e in relazione al quale si sono formati nella giurisprudenza della nostra Cassazione indirizzi divergenti circa la legittimità della delibazione delle sentenze straniere di condanna al pagamento di danni punitivi per la ritenuta possibilità di contrasto con l'ordine pubblico, divergenze composte (per ora, è d'obbligo dire) da una recente sentenza delle sezioni unite civili<sup>25</sup>.

23 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 28.

24 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 39.

25 Secondo il principio di diritto enunciato da Cass. Sez. un. civ. n. 16601-2017, che dischiude nuovi orizzonti sulla funzione delle sanzioni civili, «nel vigente ordinamento, alla responsabilità civile non è assegnato solo il compito di restaurare la sfera patrimoniale del soggetto che ha subito la lesione, poiché sono interne al sistema la funzione di deterrenza e quella sanzionatoria del responsabile civile. Non è quindi ontologicamente incompatibile con l'ordinamento italiano l'istituto di origine statunitense dei risarcimenti punitivi. Il riconoscimento di una sentenza straniera che contenga una pronuncia di tal genere deve però corrispondere alla condizione che essa sia stata resa nell'ordinamento straniero su basi

Concludendo le sue lezioni, Patetta censura la monetizzazione della sanzione penale presente nelle *compositiones*, che ebbero

«profonda influenza sulla legislazione statutaria italiana ... ma poiché, come si sa, il sistema delle composizioni importa che chi non può pagare risponda colla sua persona, avveniva con grande frequenza che le pene pecuniarie stabilite dalle leggi si mutassero, in realtà, in pene corporali, varianti dalla semplice fustigazione, alla pena di morte (nelle sentenze criminali conservate a Perugia si trova infatti una quantità enorme di condanne all'impiccagione). Ma a partire dal sec. 16<sup>o</sup>, tale sostituzione di pena fu considerata un abuso, e si ristabilirono allora le pene corporali del diritto romano, che, come si sa, erano crudelissime. E così si formano in quest'epoca, per opera dei principi, le feroci costituzioni criminali le cui disposizioni saranno seguite fino al sec. 18<sup>o</sup> ed in parte ancora nel sec. 19<sup>o</sup>»<sup>26</sup>.

Questa monetizzazione è ancora molto presente negli ordinamenti penali su cui la tradizione esercita una forte influenza, come avviene in quelli fra gli Stati islamici che sono poco o nulla laicizzati. Per esempio, nell'Iran i delitti non dolosi di omicidio e lesioni personali sono puniti con una «compensazione» pecuniaria, la cui misura può essere fissa o variabile o anche stabilita dal giudice e nella quale vediamo mescolarsi – se usiamo le nostre categorie di lettura – la funzione risarcitoria e la funzione punitiva<sup>27</sup>.

Ma, a questa monetizzazione non si sottrae anche il nostro ordinamento penale, dove si è progressivamente espansa la non punibilità quale corrispettivo del pagamento di una somma di denaro calcolata percentualizzando il massimo della pena pecuniaria prevista. Si è così passati dall'estinzione della contravvenzione punita con la sola ammenda prevista nel testo originario del codice penale (art. 162) – che riproduce quanto già stabilito nel codice Zanardelli (art. 101) – all'estinzione della contravvenzione punita con la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda (art. 162 *bis* c.p. inserito dall'art. 126 l. n. 689/1981).

Di recente è stata poi aggiunta l'estinzione di tutti i reati procedibili a querela di parte (in cui possiamo scorgere gli eredi dei *delicta privata* del

---

normative che garantiscano la tipicità delle ipotesi di condanna, la prevedibilità della stessa ed i limiti quantitativi, dovendosi avere riguardo, in sede di delibazione, unicamente agli effetti dell'atto straniero e alla loro compatibilità con l'ordine pubblico».

26 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 40.

27 Ampie notizie al riguardo si possono leggere in S. TELLENBACH, *Fondamenti del diritto penale nella Repubblica Islamica dell'Iran*, in *Diritto pen. XXI secolo* 2016, 215 ss. e spec. 218, 224, 234, 241, 242-244.



diritto romano<sup>28</sup>, da esso transitati nel diritto longobardo<sup>29</sup> e sopravvissuti nei secoli), qualunque sia la pena per essi prevista, «quando l'imputato ha riparato interamente ... il danno cagionato dal reato, mediante le restituzioni o il risarcimento, e ha eliminato, ove possibile, le conseguenze dannose o pericolose del reato» (art. 162 *ter* c.p. inserito dall'art. 1.1 l. n. 103/2017).

Oltre che nel diritto penale, anche nel nostro processo penale si nota qualche traccia della monetizzazione della sanzione. Infatti, nella fase della conclusione delle indagini preliminari e nel dibattimento, fra le parti del processo l'offeso non esiste: esiste solo se si presenta come danneggiato e, perciò, costituendosi parte civile, ossia chiedendo soldi (salvo poi a ripiegare sulla richiesta di risarcimenti simbolici). Non sarebbero maturi i tempi per far scomparire la necessità di queste acrobazie processuali?<sup>30</sup>

Il profilo sintetico della faida e delle *compositiones* tracciato da Patetta, se considerato nel quadro della teoria generale del diritto, offriva spunti di conferma della dottrina di Santi Romano sul diritto come *istituzione*, cioè come organizzazione sociale<sup>31</sup> che nell'organizzarsi «si trasforma per ciò stesso in diritto ... in quanto irreggimenta e disciplina i propri elementi»<sup>32</sup> e nella medesima società può coesistere con altre istituzioni, determinando una molteplicità di ordinamenti giuridici non coordinati fra loro e talvolta anche in conflitto.

Quando il dibattito suscitato nella giuspubblicistica italiana da questa teoria e durato per oltre un trentennio si era ormai attenuato, l'ipotesi della compresenza nello stesso territorio di una pluralità di ordinamenti giuridici ricevette conferma dalla ricostruzione del costume della Barbagia sarda, fondato sulla vendetta dell'offesa ricevuta che può giungere anche ad infliggere la morte dell'offensore, vendetta la quale costituisce a sua volta offesa capace di innescare faide che si trascinano negli anni e sono contraddistinte

28 Su questi *delicta*, v. F. PATETTA, *Appunti cit.*, 18 s.

29 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 29.

30 Di recente due autorevoli magistrati hanno discusso problemi di politica della giustizia penale (v. G. COLOMBO, P. DAVIGO, *La tua giustizia non è la mia. Dialogo fra due magistrati in perenne disaccordo*, Milano 2016) e tra essi la tutela della vittima. Muovono dalla premessa che «in questo, l'Italia è fortemente carente» (53) ed osservano, fra l'altro, che «non sia importante tanto risarcire monetariamente la vittima... Quanto trovare un modo per accogliere e curare, riparando nei limiti del possibile la sofferenza che, dal momento in cui è stato commesso il fatto si proietta inesorabilmente nel futuro fintanto che non interviene qualcosa che la lenisce o la elimina» (69), sostenendo «che la vittima dovrebbe avere diritto di interloquire anche sulla pena, come sulle stesse misure cautelari» (72).

31 S. ROMANO, *L'ordinamento giuridico*, II ed., 1946, ristampa, Sansoni, Firenze, 1951, 40. La prima edizione in volume autonomo è del 1918

32 S. ROMANO, *op. cit.*, 43 s.

da una catena di vendette reciproche<sup>33</sup>.

Successivamente, le indagini ed i processi contro mafia e 'ndrangheta ne hanno evidenziato la struttura organizzata e gestita secondo norme interne e coesione di gruppo, spesso basata su stretti vincoli di parentela o di affinità<sup>34</sup>.

## 5. La dequalificazione giuridica della donna.

Accanto alla panoramica sull'ordinamento penale longobardo considerato nella sua struttura complessiva Patetta richiama l'attenzione dei propri studenti anche su taluni caratteri del regime giuridico della persona.

La studentessa redattrice degli *Appunti* avrà letto certamente con interesse che «la donna longobarda non può mai essere *selbst mundia*, cioè *sui iuris*»<sup>35</sup> e le ricadute che ne derivavano sia nel diritto familiare sia sulla capacità processuale della donna.

Una condizione di minorità, che affondava le proprie radici nel passato, se mille anni prima Aristotele aveva potuto scrivere: «tra i barbari la donna e lo schiavo sono sullo stesso piano e il motivo è che ciò che per natura comanda essi non l'hanno e quindi la loro comunità è formata di schiava e di schiavo ... a ragione Esiodo ha detto nel suo poema: “Casa nella sua essenza è la donna e il bove che ara”, perché per i poveri il bove rimpiazza lo schiavo»<sup>36</sup>.

Patetta documenta ai suoi studenti questa condizione di minorità, ricordando la contraddizione presente nell'Editto di Rotari (risalente all'anno 643 della nostra era), che nel capitolo 198 ammette la possibilità di accusare la donna di stregoneria con conseguenze punitive nei di lei confronti se viene raggiunta la prova, mentre nel capitolo 376 afferma che i cristiani non devono prestar fede a questa malignità e prevede la punizione di chi uccide una donna perché strega<sup>37</sup>.

Ma, come sappiamo, i cristiani continuarono per più di mille anni a prestar fede a questa malignità ed a celebrare processi ed eseguire sentenze

33 Questo costume sardo è stato portato all'attenzione degli studiosi dall'opera di A. PIGLIARU, *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Milano 1959.

34 Ampi riferimenti in proposito si trovano negli atti dei processi, che recano così un importante contributo alla fenomenologia dei reati commessi in questi contesti malavitosi. La ricostruzione presente in uno di tali atti si può leggere nell'Appendice ai miei *Principi di criminologia*, 4<sup>a</sup> ed., Padova 2013, 209 ss.

35 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 30.

36 ARISTOTELE, *Politica*, in *Opere*, vol. IX, Roma-Bari 1983, 4 s.

37 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 31.

per fatti di stregoneria soprattutto nei confronti di donne, giustificandone ancora in pieno Rinascimento i fondamenti e le sanzioni in scritti anche di fonte laica. Al *Malleus maleficarum* redatto dai due domenicani Jacob Sprenger e Heinrich Institor Kramer, che è del 1487, seguì nel 1533 lo *Strix sive de ludificatione demonum*, recentemente ripubblicato<sup>38</sup>, di cui fu autore Giovanni Francesco Pico della Mirandola (1469-1533), nipote del più celebre Giovanni Pico della Mirandola. Le ultime esecuzioni capitali per fatti di stregoneria sembrano essere quelle avvenute nel villaggio di Salem nel Massachussets (1692) in una comunità di immigrati inglesi.

Patetta informa anche come «il reato di *adulterio* è estesamente e minutamente considerato; le disposizioni sono particolarmente severe per le donne: l'*adulterio* da parte del marito anzi non è neppure considerato; solo se egli mantenga ostentatamente una concubina, la moglie ha diritto di ricorso al re. Il marito che trovi la moglie in flagrante *adulterio* ha il diritto di uccidere entrambi i colpevoli»<sup>39</sup>.

Ma, se la redattrice degli *Appunti* andava a leggere il codice penale italiano, che era appena entrato in vigore quando essi furono pubblicati, vi trovava il marito *adultero* punito con la reclusione fino a due anni solo quando «tiene una concubina nella casa coniugale, o notoriamente altrove» e come lui era punita la concubina (art. 560), mentre la moglie *adultera* ed il correo erano sempre puniti con la reclusione fino ad un anno e, in caso di relazione *adulterina*, fino a due anni (art. 559)<sup>40</sup>.

Quando cominciavano ad imbiancarsi i suoi capelli, la nostra redattrice avrebbe potuto vedere finalmente spazzate via dalla Corte Costituzionale queste norme, che erano rimaste in vigore sino alla fine degli anni Sessanta del Novecento<sup>41</sup> e che, per quanto riguarda la benevolenza verso il marito *adultero* imperniata sul concubinaggio domestico, si erano consolidate nell'età delle codificazioni penali<sup>42</sup>.

38 L. PAPPALARDO, *La Strega (Strix) di Gianfrancesco Pico. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Roma 2017.

39 F. PATETTA, *Appunti cit.*, 33.

40 Con misure di pena diverse, troviamo queste due norme riprodotte negli artt. 473 e 474 del codice penale siriano del 1949, la traduzione italiana del quale, opera di Mansour Alotaibi e Belal Khalifeh, è stata pubblicata nel 2005 al n. 22 della Collana «Casi, Fonti e Studi per il diritto penale – Serie II» presso l'allora editore Cedam di Padova.

41 C. cost. sent. n. 126/1968 e n. 147/1969.

42 V. l'art. 339 del codice penale francese per il regno d'Italia (1811), l'art. 328 del codice penale per il regno delle Due Sicilie (1819), l'art. 375 del codice penale di Parma (1820), l'art. 526 del codice penale sardo-piemontese (1839), l'art. 292 del codice penale toscano (1853), l'art. 422 del codice penale estense (1855), l'art. 483 del primo codice penale dell'Italia unita (1859) e l'art. 354 del codice Zanardelli (1889), il quale alla punibilità del

Durante questi anni, in Italia il privilegio maritale non giunse ad esprimersi nell'impunità dell'assassinio e delle lesioni personali inflitti dal marito alla moglie ed al correo colti in flagrante adulterio<sup>43</sup> e si limitò (se si può dire così!) ad una punizione assai meno severa di quella prevista per l'omicidio e le lesioni comuni.

Ma, sotto l'impulso dell'offensività dell'adulterio ritenuto lesivo degli interessi personali e sociali non solo dei soggetti del rapporto coniugale, ma anche della famiglia a cui essi appartenevano, nel corso dell'Ottocento si dilatò l'area dei soggetti che beneficiavano di una pena attenuata per l'omicidio e le lesioni che perpetravano in occasione dell'adulterio.

Per esempio, nel primo codice penale dell'Italia unita (1859) era punito con una pena attenuata non solo l'omicidio volontario «se è stato commesso dal coniuge sulla persona dell'altro coniuge, o del complice, o di entrambi, nell'istante in cui li sorprende in flagrante adulterio» (art. 561 n. 1°), ma anche l'omicidio volontario commesso «dai genitori e nella loro casa sulla persona della figlia, o del complice, o di entrambi nell'istante che li sorprendono in stupro od adulterio flagrante» (art. 561 n. 2°).

In questa materia spiegò influenza anche la contrarietà delle Province meridionali all'estensione ad esse del codice penale sardo-piemontese del 1859, contrarietà che venne superata inserendo in questo codice numerose modifiche<sup>44</sup> le quali rimasero in vigore fino alla fine del 1889, determinando così un trentennio di federalismo penale<sup>45</sup>.

Al marito che avesse ucciso la moglie scoperta in flagrante adulterio venne concessa un'attenuazione di pena maggiore di quella riconosciuta alla moglie nelle stesse circostanze (nel codice piemontese era identica per entrambi: v. art. 561 c.p. 1859), perché «nell'animo della moglie ha efficacia solo il sentimento della gelosia, nell'animo del marito oltre all'impulso della

---

concubinaggio domestico aggiunse quella del concubinaggio che avveniva «notoriamente altrove».

43 Per una codificazione di questo potere di morte all'interno della famiglia si può leggere l'art. 548.1 del codice penale siriano (1949).

44 Precisamente, si trattò dell'abrogazione a validità ed efficacia territoriale limitata di otto articoli per intero e due in parte. Ventisei furono gli articoli sottoposti a modifiche sostitutive e diciassette furono le modifiche additive di altrettanti articoli denominate «aggiunte». Queste variazioni vennero estese alle province meridionali peninsulari con il d. luog. 17 febbraio 1861 del principe Eugenio di Carignano ed alla Sicilia dal Parlamento con la l. 30 giugno 1861 n. 56.

45 Per un quadro della nostra giustizia penale in questo trentennio, v. S. VINCIGUERRA, *L'unificazione dell'ordinamento penale dopo l'unità politica. Il lento cammino (1859-1889)*, in *Codici penali, codice di procedura penale del Regno d'Italia. 1859-1889*, Padova 2011, VII ss.

gelosia, vi ha quello dell'onore domestico violato che tanto più è forte quanto più la opinione generale vi si associa»<sup>46</sup>.

Zanardelli attenuò la pena per l'omicidio e le lesioni commessi «dal coniuge, ovvero da un ascendente, o dal fratello o dalla sorella, sopra la persona del coniuge, della discendente, della sorella o del correo o di entrambi, nell'atto in cui li sorprenda in flagrante adulterio o illegittimo concubito» (art. 377). Rocco, cancellando l'ascendente, punì con pene molto minori di quelle previste per l'omicidio e le lesioni personali comuni chiunque li commetteva in danno «del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia» (art. 587 c.p., significativamente rubricato «omicidio e lesione personale a causa di onore» e per la cui abrogazione si dovette attendere la l. n. 442/1981).

## 6. Un'ultima riflessione.

Quando ci voltiamo indietro a guardare il nostro passato e prendiamo coscienza di aver vissuto esperienze come quelle con cui Patetta ci ha offerto lo spunto per un confronto storico, non stendiamo su di esse un velo di silenzio, ma, al contrario, non perdiamone la memoria e impieghiamola per influenzare i processi decisionali dei governanti e le riflessioni degli uomini di cultura dei popoli che ancora vivono queste esperienze per aiutarli a venirne fuori come siamo riusciti a fare noi. Ma sempre con un po' di umiltà (ce la suggerisce la memoria del nostro passato).

---

46 Così si legge nella Relazione al Luogotenente principe Eugenio di Carignano della Commissione da lui nominata con d.luog. 6 febbraio 1861 e presieduta dal giurista e uomo politico meridionale Raffaele Conforti.



## **Appendice iconografica**

**L'esposizione dei volumi rari appartenuti a Federico Patetta  
e conservati presso il Polo Bibliotecario "N. Bobbio"  
dell'Università di Torino**





PAOLA CASANA

## Presentazione della mostra

### 1. Il Catalogo dei libri di Federico Patetta, ovvero l'anima di un bibliofilo.

Il Convegno organizzato a Torino il 6 aprile 2017 per i 150 anni dalla nascita di Federico Patetta non poteva certo prescindere dall'allestimento di una mostra che illustrasse, seppure solo in parte, i libri contenuti nella sua biblioteca personale (d'ora in poi "Biblioteca Patetta"), attualmente facente parte di una sezione del Polo bibliotecario Norberto Bobbio del Campus Luigi Einaudi di Torino, denominato "Sezione Patetta-Antichi e rari". Non c'è infatti nulla che possa fare trasparire meglio il carattere di un personaggio di una raccolta di libri contenente sia le opere dal medesimo scritte, sia quelle da questi acquisite nel corso della sua vita.

Presso la suddetta "Biblioteca Patetta" è anche conservato un interessante *Catalogo dei libri*<sup>1</sup>, manoscritto dallo stesso studioso e autografato, che ci aiuta a capire in che modo si formò la sua preziosa collezione. In questa sorta di registro, infatti, si possono ritrovare, numerati in ordine cronologico di acquisizione, tutti gli acquisti di libri, manoscritti, documenti, autografi, incisioni ecc. che il Patetta effettuò dal 1910 al 1943, corredati inoltre di interessanti note in cui lo studioso indicava il venditore o donatore, il prezzo, eventuali intermediari e talvolta aggiungeva altre sue osservazioni<sup>2</sup>. Non tutto ciò che è qui elencato, tuttavia, è conservato presso la Biblioteca

---

1 In Biblioteca Norberto Bobbio, "Sezione Patetta-Antichi e rari", Fondo Patetta.

2 Cfr. ad esempio *Catalogo dei libri*, c. D.8, n. 500, in cui il Patetta annota: «Grosso acquisto dai conti Balbo, che non ho registrato prima nella speranza di poter avere altre cose comprende il carteggio e i manoscritti del P. Giovanni Battista Beccaria, la raccolta Balbo d'autografi, le lettere scritte a Prospero e a Cesare Balbo, le lettere di Carlo Vidua, libri postillati da Prospero e da Cesare Balbo, e altri libri vari, carte ecc.; due lettere del Volta, pagate separatamente 400 lire ...».

Patetta, poiché, ad esempio, egli lasciò per volontà testamentaria i suoi manoscritti alla Biblioteca Vaticana di Roma, dove tutt'oggi sono conservati<sup>3</sup>.

Certamente tale *Catalogo* è nato in modo del tutto “alluvionale” e poco organico, poiché Federico Patetta incominciò ad annotarvi i suoi acquisti a partire dal 9 aprile 1913<sup>4</sup>, ma riportando anche il ricordo di alcune importanti acquisizioni fatte in precedenza e menzionandone altre del 1910 in una postilla delle ultime pagine del *Catalogo*, dove scriveva:

I numeri 2797-2813 furono acquistati da me a Pinerolo, dalla famiglia Ghilia in novembre del 1910, intermediario il prof. Gabotto, ad un prezzo modestissimo, complessivo di qualche centinaio di lire<sup>5</sup>.

La menzione degli acquisti inoltre non appare regolare nel corso degli anni, poiché non è segnata alcuna acquisizione negli anni 1916, 1918, 1922 e 1925 e non è dato a sapere se per volontaria o involontaria interruzione della registrazione, o perché effettivamente in quegli anni – cosa poco probabile – il Patetta non comprò alcun testo. Al di là però della mancanza di organicità del *Catalogo*, gli acquisti registrati in trent'anni sono 3.648 e attestano la passione, la competenza e la cura con cui lo studioso di Cairo Montenotte li selezionava, oltre a testimoniare le numerose relazioni che egli aveva nell'ambiente dei collezionisti, degli antiquari di libri e anche presso private famiglie dell'aristocrazia piemontese, dove poteva trovare testi, oggetti o documenti di pregio. Nel gennaio del 1914 Federico Patetta compilava il suo *Catalogo* osservando:

3 Cfr. C. MONTANARI, *Federico Patetta, in Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. Allio, Torino 2004, 358.

4 Ciò è chiaramente dichiarato dal Patetta stesso, il quale aggiunse di proprio pugno sul frontespizio sotto il titolo a stampa *Catalogo di libri* la seguente annotazione: «stampati e manoscritti, autografi, documenti, incisioni, oggetti vari, che il sottoscritto acquisterà a partire da oggi 9 aprile 1913, premesso il ricordo di alcuni acquisti più importanti fatti nei mesi precedenti di quest'anno. Prof. Federico Patetta». Sulla prima pagina del *Catalogo*, antecedente quella del frontespizio riportante il titolo, in un'altra nota sempre scritta dallo studioso dopo il giugno 1843 si legge ancora: “Il seguente elenco, disgraziatamente incompleto e spesso trascurato, comprende: dal n. 1 al n. 275 acquisti fatti dal gennaio 1913 al marzo 1915; dal n. 276 al n. 2793 acquisti dall'aprile 1926 al marzo 1935; n. 2794 acquisti del gennaio 1937; dal n. 2795 al 2796 due mss. acquistati dalla libreria Hoepli il 27 aprile 1936; dal n. 2797 al 2813 acquisti fatti in Pinerolo nel novembre 1910; dal 2814 al 3.238 bis acquisti fatti dal marzo 1919 al luglio 1920, che avevo già malamente registrati in un quaderno col titolo di acquisti I: per errore ho ripetuto i numeri 3230-3238 segnati quindi col bis; dal 3276 al 3649 acquisti fatti dal 16 febbraio 1937 al giugno 1943, come si può ricavare dai quaderni di conti».

5 Per quanto riguarda gli acquisti fatti nel 1910 cfr. *Catalogo cit.*, S.4.

Finisco di scrivere, a memoria, questo elenco di acquisti il 16 gennaio 1914. Certo ho dimenticato molte cose, registrerò ora con fedeltà le spese fatte dopo il mio ritorno a Torino dalla fine del Capo d'anno, il giorno 13 gennaio 1914. Nota che non ho segnato i libri ed opuscoli giuntimi in dono, in dicembre ed in principio di gennaio, che sono parecchi e di pregio<sup>6</sup>.

Egli contattava le persone più disparate e a sua volta veniva contattato per scambi ed acquisti: così nel gennaio e febbraio 1913 a Modena entrò in possesso, con l'intermediazione del prof. Albano Sorbelli di “molti manoscritti e libri” del defunto prof. Ferdinando Iacoli, o ancora attraverso l'antiquario Pregliasco di Torino comprò da Carlo Vitelli venticinque lettere di Cavour a 170 lire – comprendenti 10 lire di compenso per l'intermediario – e ancora riuscì a reperire alcuni incunaboli dal canonico Ermanno Dervieux<sup>7</sup>. Comprò molti libri da antiquari, stampatori e commercianti, come Pregliasco, Bourlot, Conti, Enrie, Luisiotti, Puccinelli, tra cui diverse cinquecentine meticolosamente descritte; era in contatto con un certo Lauria, dal quale nel 1928 venne chiamato “telegraficamente a Milano” per l'acquisto di trecentotrenta pergamene di provenienza conventuale<sup>8</sup>. Tra le numerose cinquecentine si può notare che egli nel 1910 acquistò l'opera del Budé, *De l'institution du prince* (1546) e nel 1919 dagli eredi del noto genealogista piemontese, il barone Antonio Manno, la *Sylva Nuptialis* (1540) del Nevizzano per 7 lire, oltre alla *Summa Rolandina* (1523) dal De Marinis per 35 lire<sup>9</sup>. Nel 1934 comprò ben settantasette cinquecentine, tra cui diverse edizioni aldine, che furono di fatto create fin dai primi anni del XVI secolo dall'editore e stampatore umanista Aldo Manuzio (1450-1515) – amico di Pico della Mirandola ed ammirato da Erasmo da Rotterdam – e che rappresentarono il prototipo del libro moderno. Tra queste troviamo due edizioni del *Canzoniere* del Petrarca rispettivamente del 1501 e del 1521, comprate con altri libri da Puccinelli per 150 lire; opere di Stazio e di Valerio Massimo del 1502 e di Ausonio del 1517, sempre acquistate da Puccinelli al prezzo succitato<sup>10</sup>.

Sfogliando le numerose annotazioni riportate dal Patetta in questo catalogo, si può chiaramente dedurre la sua passione per il libro – antico o moderno che fosse – e la sua competenza nel valutarlo. Egli comprava opere di tutti i generi, anche quelle che non avevano nulla a che fare con il suo specifico campo di studi. Si possono, infatti, trovare accanto ai testi storico-giu-

6 *Catalogo cit.*, B.5

7 *Catalogo cit.*, A1, n. 1 e 3; A8, n. 49.

8 *Catalogo cit.*, E1, n. 548.

9 *Catalogo cit.*, S4, n. 2799; c. T4, n. 2946; c. T8, n. 3013.

10 *Catalogo cit.* L'opera del Petrarca è registrata su un foglio volante inserito alla c. Q3; per le alte cfr. invece c. O5, n. 2221.

ridici, opere di autori classici della letteratura italiana e straniera; esemplari acquistati per la “legatura” di pregio, per la rarità bibliografica o editoriale, o ancora perché riportanti annotazioni manoscritte, autografi o *ex libris* di personaggi particolari, o anche più semplicemente perché gli interessava indagare e approfondire temi a lui sconosciuti.

## 2. Tra le teche della mostra.

La mostra, che è stata allestita nell’atrio della Biblioteca Bobbio, ha avuto proprio lo scopo di illustrare in modo tangibile i molteplici interessi culturali – affioranti peraltro anche dal *Catalogo* sopracitato – che hanno costellato la vita di Federico Patetta nelle diverse fasi della sua esistenza, riunendo in sei teche alcuni esemplari di volumi scelti e distribuiti secondo le tematiche approfondite durante il Convegno.

Nella prima teca, dedicata all’attività di docente di Federico Patetta, sono stati esposti alcuni libri attestanti il suo insegnamento universitario. Come è stato più volte ricordato durante il Convegno – dopo aver insegnato a Macerata, a Siena, a Modena e a Pisa – nel 1909 venne chiamato a Torino a ricoprire la cattedra di “Storia del Diritto Italiano” lasciata libera da Francesco Ruffini passato a “Diritto ecclesiastico”, e successivamente, a partire dal 1925, tenne anche il corso di “Esegesi delle Fonti del Diritto Italiano”. Nella vetrina che apre la mostra sono stati esposti, tra il resto, il verbale di laurea, un registro delle sue lezioni – riferito all’anno accademico 1930-’31<sup>11</sup> – e le dispense dei suoi corsi, che si riproducono negli anni; erano corsi semplici sulla storia delle fonti, sull’interpretazione della documentazione storica. A Federico Patetta premeva soprattutto far comprendere agli studenti in cosa consistesse il lavoro di storico. Le sue ultime dispense furono pubblicate postume con un’introduzione di Luigi Bulferetti ed edite da Giappichelli<sup>12</sup>.

Tra i diversi documenti esposti nella prima teca merita particolare attenzione un curioso manoscritto che riproduce le annotazioni sulla storia del diritto penale in Italia nell’alto medioevo, prese a lezione da una studentessa e riportante l’annotazione: “Ho raccolto i presenti appunti con l’autorizzazione del Prof. Patetta, ma sotto la mia esclusiva responsabilità”. Tali lezioni

11 Il verbale di laurea ed il registro delle lezioni sono conservati presso l’Archivio Storico dell’Università di Torino (ASUT), mentre le dispense dei suoi corsi presso la sezione “Patetta – Antichi e rari” della Biblioteca Norberto Bobbio di Torino.

12 Cfr. F. PATETTA, *Storia del diritto italiano: introduzione*, ed. postuma ampliata a cura di L. Bulferetti, Torino 1947.

furono tenute nel corso dell'anno accademico 1930-'31 e vennero raccolte, con l'autorizzazione del Docente, dalla studentessa Evelina Dubosc. Proprio in occasione del Convegno per i 150 anni dalla nascita di Federico Patetta, questi appunti sono stati editi in un volume in vendita e offerto in omaggio ai convegnisti<sup>13</sup>.

Le opere esposte nella seconda teca avevano invece lo scopo prevalente di illustrare l'attività del Patetta come storico del diritto. Senza dubbio la sua produzione scientifica in questo campo fu imponente e particolarmente concentrata nel periodo 1890-1900, che si chiuse con l'edizione critica della *Summa Perusina* qui esposta (*Adnotationes Codicum Iustiniani*) e così chiamata perché conservata presso l'Archivio capitolare di Perugia. E' un'opera strana, scritta in un latino molto corrotto, risalente presumibilmente al VII-VIII secolo, ossia al periodo della nostra storia giuridica più povero di fonti, ma fu utilizzata a lungo perché la si trova ancora citata in documenti dell'XI secolo. Gli studi in proposito di Max Conrat e di Federico Patetta sembra che abbiano individuato la patria di tale *Summa* in una regione italiana legata a Bisanzio o forse al territorio romano, ma non a Ravenna.

Oltre alla *Summa Perusina* sono stati riuniti in questa teca alcuni dei più genuini studi sulle fonti del diritto affrontati da Patetta: troviamo le *Ordalie* (giudizio di Dio), che rappresentano il tema della sua tesi di laurea e una delle sue prime opere di studio diretto e metodico delle fonti del diritto germanico e del diritto romano, che mettono in risalto la profonda preparazione paleografica, diplomatica e filologica del Patetta, oltre alla sua preparazione storica e giuridica. Troviamo riflessioni critiche *sull'Editto di Teodorico*, sulla *Lex Frisionum* (VIII sec.), sulle glosse di diritto canonico in epoca carolingia, sulla civiltà latina e quella germanica, sulla legislazione di Carlo Alberto, ed altro ancora.

Tali studi sulle fonti non devono essere interpretati come mera attività erudita, ma vanno inquadrati all'interno dei dibattiti del tempo ed in particolare all'interno di una grande controversia che si era sviluppata tra gli storici del diritto negli ultimi decenni del XIX secolo, originata da alcuni studi del tedesco Heinrich Hermann Fitting sulle fonti. Quest'ultimo sosteneva che la tradizione giuridica romana si era mantenuta viva durante tutto l'alto medioevo nella Scuola di Roma, sopravvissuta anche all'invasione longobarda, e che dunque la cosiddetta rinascita giuridica iniziata con la Scuola di Bologna alla fine dell'XI secolo non sarebbe stata altro che la continuazione della sopracitata Scuola romana. Il Patetta con i suoi numerosi studi sulle fonti germaniche e romane, che in occasione della mostra sono stati in parte raccolti, smontò irrimediabilmente le teorie dello storico del diritto tedesco,

13 Cfr. F. PATETTA, *Lezioni torinesi di Storia del diritto*, a cura di V. Gigliotti, E. Mongiano, Torino 2017.

lasciando intendere che la vera storia del nostro diritto iniziò solo con l'avvento della Scuola bolognese.

Tutti questi studi sul Medioevo, di cui sono stati esposti alcuni lavori nella seconda vetrina, furono riuniti per volere di Guido Astuti in una ristampa anastatica in unico volume, edito nel 1967 dalla "Bottega di Erasmo" di Torino; quest'ultima volle pubblicarli con l'idea chiara di trarne qualche profitto e così fu, perché il volume fu venduto ampiamente, a conferma del valore del suo contenuto e della considerazione che gli studi di Federico Patetta conservavano ancora a cento anni dalla sua nascita.

Gli interessi del Patetta – come è stato esaurientemente messo in luce dai relatori al Convegno – non furono solamente indirizzati agli studi accademici ed alla storia del diritto, ma furono ben più ampi ed eclettici, come dimostra la documentazione riunita nella terza vetrina, dedicata a "L'altro Patetta". Con il 1900, infatti, lo studioso di Cairo Montenotte abbandonò l'indagine specifica sulla Storia del diritto per rivolgere la propria attenzione verso altri settori, come quello della storia civile, della storia dell'arte, della letteratura, della filologia ecc. In campo letterario sono significativi i suoi lavori, qui esposti, sulla Nencia da Barberino, miranti a dimostrarne la falsa attribuzione a Lorenzo de' Medici, tema tra l'altro affrontato da Gian Franco Gianotti nel suo intervento al convegno.

Tali studi e reperimenti di fonti, naturalmente, miravano anche in questi campi all'acquisizione di nuovi documenti e mettevano sempre più in luce il suo animo di collezionista, come si può vedere nel reperimento delle *Lettere di Carlo Alberto a Federico Sclopis*, o nella ricerca di iscrizioni medievali, di *ex libris* e così via.

Singolare è il libro *Il viaggiatore torinese Facino Cerri e la sua descrizione della tomba di Dante*, che riporta la seguente scritta del Patetta:

Caro Armando, volendo ad ogni costo arricchire la sua collezione torinese, ho pescato nel mare magnum delle mie scartoffie ed ho dato l'immortalità ad un Carneade qualunque, il cui merito principale, per non dire unico, è di essere nato nella città del Toro. Faccia buon viso al nuovo immortale e si prepari ad accogliere con buona chiera<sup>1)</sup> anche il suo aff.mo Federico Patetta.

Tale dedica ad Armando, a cui lo studioso regala un libro estratto dalle sue "scartoffie", è identificabile con Vincenzo Armando, primo storico della legatura piemontese e bibliotecario presso l'Accademia delle Scienze. Egli condivideva con il Patetta la passione per il collezionismo e un'attività di reciproco scambio di libri, tanto che nel 1920 il bibliotecario cedette allo storico del diritto la sua collezione di "legature artistiche", comprendente ben 165 esemplari e quando morì lo studioso di Cairo Montenotte acquistò



dalla sorella del defunto un cospicuo materiale librario<sup>14</sup>.

La figura di Federico Patetta come bibliofilo e collezionista traspare anche dalle opere esposte nelle teche 4, 5 e 6. Già precedentemente si è accennato alla sua passione di collezionista di testi a stampa e di manoscritti. I primi, che gli servivano per il lavoro e per arricchire la sua collezione, sono quelli ora conservati nella Biblioteca a lui intitolata, perché acquistati dall'Università di Torino e ora custoditi nella "Sezione Patetta -Antichi e rari" della Biblioteca Bobbio.

Nelle sopraccitate vetrine sono state riunite alcune delle opere raccolte da Patetta di carattere letterario, storico, politico, teatrale. Molti di questi volumi sono da considerarsi un'opera rara, perché sono di difficile reperimento, oppure perché contengono dediche o annotazioni particolari poste dallo stesso studioso o da personaggi eminenti: Patetta, infatti, era anche un collezionista di autografi.

Si potevano così trovare qui esposti nella teca n. 4 una delle primissime edizioni de *I Promessi Sposi*, come anche i *Discorsi di Niccolò Macchiavelli sopra la prima deca di Tito Livio*; tale opera si può considerare rara perché riporta sulla pagina a fianco del frontespizio dei commenti manoscritti del Patetta, secondo quella che era una tipica abitudine dello studioso, che per di più li scriveva anche a penna!

Tra le altre curiosità sono stati anche esposti: *L'Orlando furioso* dell'Ariosto in un'edizione rarissima appartenuta al nipote di Luigi XIII; la *Raccolta* in 5 volumi delle opere del drammaturgo e poeta tedesco August von Platen (XVIII-XIX sec), che era appartenuta a Karl Marx, come testimoniato dall'*ex libris*.

Nella teca n. 5 si potevano anche ammirare diverse opere di stemmi, che dimostrano l'interesse che lo studioso nutriva pure per l'araldica. A Federico Patetta, tuttavia, non piacevano soltanto testimonianze legate alla tradizione, perché amava anche le avanguardie, come testimonia il poema *Distruzione* di Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del futurismo, corredato dall'auto-grafo dell'autore.

Tra le altre firme famose si poteva ammirare, nella teca n. 6, anche quella di *Luigi Cadorna* in una lettera scritta poco dopo la sua destituzione da capo di stato maggiore dell'esercito italiano in seguito alla disfatta di Caporetto. Curiosa è anche la prima edizione in italiano qui esposta dell'opera di Friedrich Carl von Savigny *Storia del diritto romano nel Medioevo*, edita da Bollati, che reca appunti di rilievo del Patetta. Tale opera attirò nel corso del tempo l'attenzione di diversi studiosi, tanto che Guido Astuti nelle sue lezioni romane aveva parlato di questa edizione, asserendo che Federico Patetta

14 Cfr. F. MALAGUZZI, *Vicende antiche e recenti della Biblioteca Patetta*, in *Studi Piemontesi*, 1, 2015, 119-121.

aveva integrato le osservazioni dello studioso tedesco, e più tardi il Prof. Severino Caprioli aveva proposto di fare un'edizione anastatica di questo libro, che in realtà non fu poi realizzata.

Degno di nota è anche un volume del 1501 qui esposto (*Martialis*), stampato con il carattere tipografico aldino e l'edizione in 8°, che – stando a quanto annotato sul *Catalogo* – fu acquistato nel 1934 da Puccinelli, insieme con altre cinquecentine, per un totale di 150 lire<sup>15</sup>.

Certamente numerosi altri libri hanno trovato spazio in questa esposizione allestita in occasione dei 150 anni dalla nascita di Federico Patetta, sui quali i partecipanti al Convegno hanno avuto occasione di soffermare l'attenzione a seconda delle proprie passioni personali. Indubbiamente ciò che è emerso dalla mostra – oltre che dagli interventi degli studiosi nel corso del convegno – è la varietà di interessi che hanno animato la vita del Patetta e che si rispecchiano anche nella sua biblioteca, la quale ha indubbiamente arricchito il patrimonio librario dell'Università di Torino ed in particolare quello degli storici del diritto, tenuto conto che il fondo giuridico della Biblioteca universitaria era bruciato nell'incendio del 1904.

### 3. Opere in esposizione.

#### Teca n. 1 (*Patetta docente all'Università di Torino*):

- Verbale di laurea (ASUT).
- Registro delle lezioni, a.a. 1830-1831 (ASUT).
- PATETTA F., *Appunti di Storia del diritto penale italiano*, Torino, Tip. Litografia Antonio Viretto, 1931.
- PATETTA F., *Lezioni di Storia del diritto italiano*, raccolte dagli studenti Arturo Carlo Jemolo e Mario Chiaudano, a.a. 1909-1910, Torino, Tip. Lit. R. Visconti, 1910.
- PATETTA F., *Lezioni di Storia del diritto italiano*, raccolte dal Dott. A.C. Jemolo e dal laureando M. Chiaudano, a.a. 1911-1912, Torino, La Cooperativa Dispense, [1912?].
- PATETTA F., *Lezioni di Storia del diritto italiano*, raccolte dal Dott. Mario Chiaudano, a.a. 1912-1913, Torino, Viretto, 1913.
- PATETTA F., *Lezioni di Storia del diritto italiano*, raccolte da Massimo Caputo, a.a. 1918-1919, Torino, Giovanni Castellotti, 1919.
- PATETTA F., *Lezioni di Storia del diritto italiano. Storia delle Fonti*, a cura del dott. A. Alberti, a.a. 1931-1932, Torino, Giappichelli, 1932.
- PATETTA F., *Sunto delle lezioni di Storia del diritto italiano. Introduzione*, Torino, Giappichelli, 1927.

---

15 Cfr. *Catalogo cit.*, foglio volante inserito alla c. Q3. Sulle edizioni aldine cfr. *supra*, § 1.

**Teca n. 2 (Patetta storico del diritto):**

- PATETTA F., *Adnotationes codicum domini Justiniani: Summa Perusina*, Roma, L. Pasqualucci, 1900.
- PATETTA F., *Civiltà latina e civiltà germanica*, Torino, Società Tipografica-Editrice Nazionale, 1915.
- PATETTA F., *Contributi alla storia del diritto romano nel Medioevo*, Roma, Stab. Tip. Della Società Laziale, 1891 (estr. da *Bollettino di Diritto Romano*, a. 3, 5-6).
- PATETTA F., *Delle opere recentemente attribuite ad Irnerio e della scuola di Roma*, Roma, L. Pasqualucci, 1895.
- PATETTA F., *Emanuele Filiberto: la legislazione*, Torino, Lattes, 1928.
- PATETTA F., *Glosse di diritto canonico dell'epoca Carolingia*, Bologna, Fava e Garagnani, 1893.
- PATETTA F., *Il breviario alariciano in Italia*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1891 (estr. da *Archivio Giuridico*, 47, 1-3).
- PATETTA F., *La Lex Frisonum: studii sulla sua origine e sulla critica del testo*, Torino, Carlo Clausen, 1892.
- PATETTA F., *La summa codicis e le questiones falsamente attribuite ad Irnerio: replica al prof. Ermanno Fitting*, Torino, Bocca, 1897 (estr. da *Studi Senesi*, 14, 1-2).
- PATETTA F., *Le ordalie: studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino, Fratelli Bocca, 1890.
- PATETTA F., *Sull'anno della promulgazione dell'editto di Teodorico: nota*, Torino, Clausen, 1893 (estr. da *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 28).

**Teca n. 3 (L'altro Patetta):**

- PATETTA F., *A proposito del mosaico medioevale scoperto a Torino nel marzo del 1909*, Torino, Paravia & C., 1916.
- PATETTA F., *Appunti sopra alcune iscrizioni medievali pisane*, Torino, Fratelli Bocca, 1917.
- PATETTA F., *Di una scultura e di due iscrizioni inedite nella facciata meridionale del Duomo di Modena*, Torino, Paravia & C., 1916.
- PATETTA F., *Gli "ex libris" di Giacomo Francesco Arpino medico piemontese del secolo XVII*, Torino, Off. Poligrafica Ed. Subalpina, 1912.
- PATETTA F., *Il viaggiatore torinese Facino Cerri e la sua descrizione del sepolcro di Dante*, Torino, Chiantore, [1922?].
- PATETTA F., *La "Nencia da Barberino" attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici*, Torino, R. Accademia delle Scienze, 1942.
- PATETTA F., *La "Nencia da Barberino" in alcuni componimenti latini di Bartolomeo Scala, nota di Federico Patetta*, Roma, Bardi, 1936.
- PATETTA F., *L'epitafio di Burgundio Pisano*, Catania, R. Tipografia Giannotta, 1909.
- PATETTA F., *Lettere di Carlo Alberto scritte durante la Campagna del 1848 al*

*Conte Federigo Sclopis*, nota del socio nazionale residente Federico Patetta, Torino, Fratelli Bocca, 1921.

PATETTA F., *Note sopra alcune iscrizioni medievali della regione modenese e sopra i Carmina mutinensia*, Modena, coi tipi della Società Tipografica antica Tipografia Soliani, 1905.

- PATETTA F., *Sulla falsa attribuzione della Nencia da Barberino a Lorenzo de' Medici*, Torino, R. Accademia dei Lincei, 1937.

PATETTA F., *Sull'iscrizione di Cittanova e sopra una recente edizione di Iscrizioni sul Duomo di Modena*, Modena, Società Tipografica, 1907.

#### **Teche 4, 5, 6 (Patetta bibliofilo e collezionista):**

- *Anfiteatro del valore ovvero Il campidoglio del merito spalancato alle Glorie della Nobiltà torinese*, in Torino, per Bartolomeo Zapatta, 1674.

- *L'ariostista ed il tassista. Commedia*, Roveredo, presso Francescantonio Marchesani libraj, 1748.

- ARIOSTO L., *Il Furioso di m. Lodovico Ariosto, ornato di varie figure, con cinque canti d'un nuovo libro, & altre stanze del medesimo, nuovamente aggiunti: con belle allegorie*, In Lione, appresso Bastiano di Bartholomeo Honorati, 1556.

- *Bertoldo con Bertoldino e Casacenno in ottava rima aggiuntavi una traduzione in lingua bolognese con alcune annotazioni nel fine*, quinta edizione, Bologna, per Lelio dalla Volpe, tomo 1, 1740.

- BOCCACCIO G., *Decameron di messer Giovanni Boccaccio corretto ed illustrato con note*, Parma, dalla Stamperia Blanchon, tomo 1, 1812.

- DUMAS A., *La pena di morte ed il giurì napoletano*, Stabilimento tipografico del Plebiscito, Napoli, 1863.

- *Ex gestis romanorum hystorie notabiles collecte de vitijs virtutibusque tractantes: cum applicationibus moralitatis & mysticis*, Venetijs, Francisci Bindoni, 1527.

- *I promessi sposi storia milanese del secolo XVII, scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, Milano, presso Vincenzo Ferrario, tomo 1, 1825.

- *La morte di Luigi XVI. Tragedia di Sotasma Tedarni accademico etrusco*, Fuligno, Giovanni Tomassini Stamp., 1793.

- *Lancieri di Novara 1918*, Bologna, E. Chappuis, 1917.

- *L'aureo scudo delle grandezze della gloriosa casa della Rovere*, Mondovì, per Henrietto de Rossi, 1603.

- MACHIAVELLI N., *Discorsi di Nicolò Machiavegli cittadino & segretario fiorentino, sopra la prima deca di Tito Livio*, in Venetia, per Tomin de Trino, 1540.

- *Malleorum quorundam maleficarum, tam veterum quam recentiorum authorum*, Francofurti, ex officina typographica Nicolai Bassali, 1582.

- MARINETTI F. T., *Distruzione: poema futurista*, Milano, Ed futuriste di Poesia, 1911.

- *Martialis*, in aedibus Aldi, mense decembri 1501.

- PLATEN AUGUST VON, *Gesammelte Werke: In Fünf Bänden des Grafen August von Platen*, Stuttgart und Ausburg, J.G. Cotta, 1856.

- *Practica singularis ac perutilis conspicui domini Ioannis Petri de Ferrarijs utriusque iuris doctoris: una cum additionibus domini Francisci de Curte*, Lugduni, per honestos viros Johannem de la place & Iacobum Myt, 1527.
- SAVIGNY K.F. VON, *Storia del diritto romano nel Medioevo*, prima versione da tedesco dell'avv. Emmanuele Bollati con note e giunte inedite, Torino, Gianni e Fiore, tomo II, 1854.
- TASSO T., *Della Gerusalemme conquistata*, Pavia, appresso Andrea Viani, 1594.



## **Apparato d'immagini**





PROF. F. PATETTA

---

LEZIONI  
DI  
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

Raccolte dagli Studenti  
*Arturo Carlo Jemolo e Mario Chiaudano*

---

*Anno Accademico - 1909 - 10.*

---

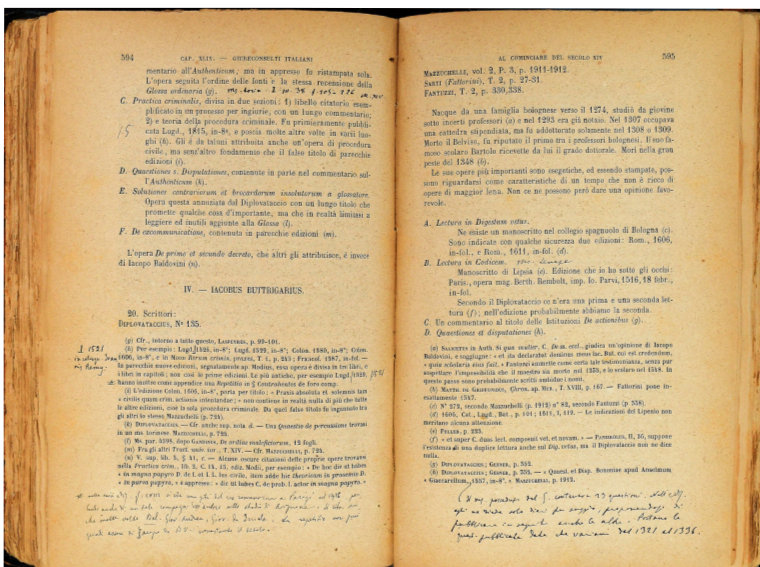
Tip. Lit. R. Visconti  
"Torino - Via Artisti - 15"



1. Dispense delle lezioni di Federico Patetta curate da Arturo Carlo Jemolo e Mario Chiaudano



2. Una rara edizione dell'Orlando Furioso appartenuta al nipote di Luigi XIII



3. Prima edizione in italiano della Storia del diritto romano nel Medioevo di Friederich Carl von Savigny con annotazioni di Federico Patetta.



QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA  
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

1. Michele Rosboch, *Fra angustie di coscienza e ordine politico*, 2017
2. Daniela Ronco, Giovanni Torrente, *Pena e ritorno. Una ricerca su interventi di sostegno e recidiva*, 2017
3. *Limiti e diritto*, a cura di Alessandra Rossi, Alice Cauduro, Emanuele Zanalda, 2017
4. *Le responsabilità degli Stati e delle organizzazioni internazionali*, a cura di Andrea Spagnolo e Stefano Saluzzo, 2017
5. *L'armonizzazione del diritto europeo: il ruolo delle corti*. A cura di Paolo Gallo, Geo Magri, Margherita Salvadori, 2017
6. *A Pierluigi Zanini, Studi di diritto romano e giusantichi*. A cura di Ferdinando Zuccotti e Marco A. Fenocchio, 2018
7. *Tribunado – Poder negativo y defensa de los derechos humanos*. A cura di Andrea Trisciuglio, 2018
8. *Separarsi e divorziare senza giudice?* A cura di Chiara Besso e Matteo Lupano, 2018
9. Matteo Lupano, *La notificazione tra conoscenza legale e conoscenza effettiva*, 2018
10. *Federico Patetta (1867-1945) profilo di un umanista contemporaneo*. A cura di Valerio Gigliotti, 2019

